

BATTAGLIA PER ROMA

In campagna elettorale si accende lo scontro Dc-Pci Il cardinale, imbarazzato, soccorre piazza del Gesù

Poletti: Dc, pur se ripugna Occhetto: via i corrotti



Achille Occhetto

«Liberare Roma dall'affarismo»: è questa la posta in gioco del voto del prossimo 29 ottobre. Occhetto denuncia le «polemiche fasulle» che strumentalizzano ciò che accade all'Est per «togliere legittimità all'opposizione in Italia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Delle aspre polemiche tra Curia e Dc resta solo una traccia: quella «ripugnanza» che il partito di Giulio e Sbardella sembra tuttora ispirare al cardinale Poletti. Ma il vicario si tira il naso e dice: meglio votarlo. Davanti a 800 laici, sacerdoti e religiosi riuniti al Laterano per il convegno della diocesi di Roma, Poletti rivolge un appello esplicito per l'unità politica dei cattolici. «Anche la vita civile e sociale», dice Poletti, «è luogo e tempo di scelte al momento opportuno, nessuno deve fuggire o astenersi da scelte coraggiose e chiare».

ha malgovernata in questi quattro anni, ma dall'esistenza di «quartieri paganeschi» e di «eresie» che serpeggierebbero tra i cristiani. L'evangelizzazione passerebbe per il successo della Dc in Campidoglio? È questa la risposta che, a 20 giorni dal voto, viene dal cardinale di fronte al profondo «disagio» manifestato dal mondo cattolico, e di cui lui stesso in più occasioni si era fatto interprete.

Proprio ai cattolici democratici si era rivolto Achille Occhetto, ieri pomeriggio, nel corso di un incontro con i cittadini di San Lorenzo. Mentre Forlani «cerca di mettere paura ad un elettorato che sente inquieto e perfino indignato di fronte alla prova così negativa della Dc romana», il Pci si rivolge prima di tutto a quei cattolici che sentono disagio ad essere rappresentati da Sbardella: «che avvertono sempre più la necessità di una «coerenza tra i valori e i programmi». Nel comizio, e poi nel «porta a porta» per un casggiato del quartiere Occhetto indica qual è la posta in

A PAGINA 3

Gli incontri al parco Voronezh scatenano la discussione

In Urss la sindrome da Ufo

È difficile credere a quanto è accaduto, ma è ancora più difficile spiegarlo, scrive «Sovietskaja Kultura»: il giorno dopo gli incontri ravvicinati con gli extraterrestri nel parco di Voronezh, nella Russia centrale, in Urss è esplosa la sindrome da Ufo. Le cronache ricordano quelle di un film di fantasy: «Aveva tre occhi, era alto tre metri, ha rapito un ragazzino ma poi lo ha rilasciato». Ma la scienza è scettica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

«Aveva tre occhi, era alto tre metri... ha rapito un ragazzo di 16 anni, ma dopo qualche attimo lo ha rilasciato». Sono le cronache dell'incontro ravvicinato nel parco di Voronezh, nella Russia centrale. Il giorno dopo dello sbarco degli extraterrestri i sovietici continuano a prendere la notizia molto sul serio. I tre ragazzi che hanno visto alterare l'astronave e uscire l'alieno hanno fornito racconti molto precisi, hanno disegnato i particolari dell'atterraggio. Un fatto questo che fa scrivere al giornale «Sovietskaja Kultura» che è «difficile credere a quanto è accaduto» e che è ancora «più difficile spiegarlo», ma che «senza dubbio qualche cosa è accaduto». Qualcuno se la prende con l'ideologia che sino ad oggi ci ha impedito di studiare gli Ufo. Altri sostengono: «Gli alieni hanno comunicato di concedere al mondo dieci anni di prova per modificare uno stato di cose non gradito». Fantasie, desideri, elementi millenaristici si scatenano. Non sarà - sostengono gli scettici - che grazie alla glasnost i sovietici hanno potuto leggere i libri di fantascienza e cominciare a sognare? La scienza ufficiale è più che scettica. Risponde che gli extraterrestri li sta cercando da tempo. Ma finora senza successo.

FERRERI e MANCINI A PAGINA 4

Ancora tensione dopo le imponenti manifestazioni dei giorni scorsi. Primi segnali di disponibilità dei dirigenti tedesco-orientali.

Rdt, forse uno spiraglio



Erich Honecker

Pallidi segnali di distensione nella Rdt. Lunedì a Lipsia la polizia non ha caricato i 70 mila manifestanti. Ed anche nella Sed qualcuno comincia a parlare della necessità di un dialogo. In Ungheria, intanto, il nuovo Partito socialista si prepara alla verifica politica delle prossime elezioni. Ed il «Comitato 23 ottobre» propone: «La stella rossa venga rimossa dal palazzo del Parlamento».

PAOLO SOLDINI

BONN. «Libertà», «voglia di resistere», «Gorbys», «Gorbys». Questo gridava la folla che, lunedì sera, è tornata e ha riempito le strade di Lipsia. Cinquanta, forse settantamila persone che hanno apertamente sfidato la «linea dura» di Honecker. Le convulsioni di un regime che non riesce a capire come il cambiamento, e non la repressione, sia oggi il vero presupposto della tanto invocata stabilità del paese. La prospettiva di un dialogo tra le parti appare, mentre continuano gli arresti dei dissidenti, ancora molto lontana. Ma qualche timida voce a suo favore comincia ora a levarsi

ha apertamente, sottolineato la necessità di valutare con spirito autocritico le ragioni che hanno spinto migliaia di cittadini a scegliere la via della fuga o quella della protesta. Piccoli segnali, che potrebbero però preludere, se non ad una svolta, quantomeno ad una attenuazione della stretta. A Budapest, intanto, il nuovo Partito socialista ungherese ha nominato i propri gruppi dirigenti e si prepara alla prima vera verifica politica: quella delle prossime elezioni presidenziali, alle quali anche il partito democratico parteciperà con un proprio candidato. Scompaiono, nel frattempo, i simboli del passato. Il «Comitato 23 ottobre», così chiamato dalla data della insurrezione del '56, propone che il giorno del prossimo anniversario, venga spenta e quindi rimossa la grande stella rossa che ancor oggi proteggeva la più alta guglia del palazzo del Parlamento.

A PAGINA 3



Calma sull'Etna Ma è sempre pronto il piano d'emergenza

A PAGINA 9

Ieri sull'Etna (dove si è recato il ministro Lattanzio) è stato il punto della situazione. C'è ora una maggiore tranquillità perché la colata lavica si è fermata a quota 1050. Il professor Franco Barberi, responsabile del gruppo vulcanologico della commissione Grandi rischi, ha però confermato che il pericolo è sempre costituito dalla frattura che scende fino a quota 1500, fermandosi a quattro chilometri dai centri abitati. Gli scienziati e i tecnici tengono la fenderitura sotto continuo controllo. Pronto, comunque, il piano d'emergenza.

A PAGINA 9

Il solenne giudizio storico basato sulla testimonianza della mamma «Erano belli gli anni del duce...» Gaffe del direttore di Raidue

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Presto arriveranno in tv gli «anni belli» del fascismo, quelli dal 1935 al '40? È probabile. Lo ha lasciato trapelare ieri mattina Giampaolo Sodano, il direttore di Raidue sponsorizzato da via del Corso con la missione di «riabilitare l'identità socialista della rete (qualcosa già lo si è visto con la serata pro-Carraro: con quella dedicata al dramma della droga, tutta ispirata alle tesi craxiane). Il volto bello e felice del fascismo è stato evocato da Sodano in relazione a un programma realizzato da Italo Moscati e dedicato a una diva del fascismo, l'attrice Luisa Ferrida. Un programma che, a quel che se ne sa, non contiene alcuno spunto rivalutativo del fascismo. Sodano invece, parlando di anni nei quali la gente stava bene, da rivisitare senza pregiudizi ideologici. Ma che cosa vuol dire - gli è stato chiesto - che la gente stava bene? Risposta: «Questa cosa me l'hanno raccontata i miei genitori, in quel periodo la gente è stata felice...». È già polemica. Intanto, per quel che riguarda i programmi, l'inchiesta di Sergio Zavoli sugli anni del terrorismo («La notte della Repubblica») si presenta come l'evento di maggiore interesse della stagione invernale di Raidue. Che ha un grande buco nero: manca Renzo Arbore.

A PAGINA 20

MURSIA Quando la storia è più avvincente di un romanzo Giuseppe Gaudenzi - Roberto Satolli JEAN-PAUL MARAT Scienziato e rivoluzionario nella stessa collana «Biografie» Guy Chauvinand-Nogaret UNA DONNA NELLA RIVOLUZIONE Madame Roland (1754-1793)



Csm, su Ayala solo dicerie Ma già si trama contro Falcone

Si è completata alla prima commissione del Csm l'istruttoria nei confronti del giudice Giuseppe Ayala. Anche la giornata di ieri - imperniata sull'audizione del direttore del Banco di Sicilia - ha dimostrato l'inconsistenza degli addebiti mossi al pm del maxiprocesso. Intanto al comitato antimafia del Consiglio il capo dell'ufficio istruttoria di Palermo, Antonino Meli (nella foto), lancia critiche confuse a magistrati del «pool». Domani sarà ascoltato Giovanni Falcone: c'è già aria di burrasca.

A PAGINA 7

Sterlina in crisi Thatcher nei guai alla conferenza dei conservatori

Sterlina in crisi, scesa di colpo al livello più basso degli ultimi due anni rispetto al marco tedesco, mentre il cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson aumenta dell'1% il tasso d'interesse: alla conferenza dei conservatori in corso a Blackpool la prospettiva della recessione getta un'ombra sulla politica antiflazionistica di Lawson che investe la stessa Thatcher mentre i laburisti sono in vantaggio. In corsa per Downing street Michael Heseltine, favorevole allo Sme.

A PAGINA 8

Strage di Bologna Gelli gioca un'altra carta

Strage del 2 agosto: 85 morti, 200 feriti. Gelli, i neofascisti, i capi dei servizi deviati condannati in prima istanza e il processo d'appello che comincia fra 15 giorni. Un'altra condanna metterebbe, finalmente, almeno un punto fermo su una strage. Il tentativo di impedire è sempre più selvaggio. Ieri «il Sabato» ha anticipato un rapporto del capo della Procura di Bologna, Latini, al Csm in cui si preannuncia per buone le accuse di Montorzi. Latini smentisce. Ma c'è un altro polverone.

A PAGINA 8

LIBRI NELLE PAGINE CENTRALI

Bernini all'attacco di Schimberni: «Il piano Fs non va»

Bernini blocca Schimberni. Il ministro dei Trasporti boccia il piano di riordino Fs presentato dall'amministratore straordinario e lo richiama all'ordine: ha corso troppo. Bernini reclama subito la riforma dell'Ente, quella con cui Schimberni potrebbe andarsene. Anzi, proprio oggi ne parlerà con Andreotti. Sul piano di riordino firmato Schimberni erano già partite le reazioni. Neanche questo è piaciuto a Bernini.

ROMA. Si ricomincia tutto. Il piano di riordino delle ferrovie presentato da Schimberni è stato bocciato dal ministro dei Trasporti Bernini. Sotto accusa il mancato rispetto delle «priorità ormai conclamate e consolidate», la promessa di 12.000 miliardi per il rilancio, l'anticipazione delle opere. Insomma, Schimberni ha corso troppo. Si dia una regolata. Anche perché è solo un amministratore straordinario che, a riforma avvenuta, saluterà tutti. Di tutto questo Bernini parlerà oggi con il presidente del Consiglio Andreotti. Intanto arrivano i primi commenti all'intesa Schimberni-sindacati di lunedì: era stata raggiunta su contratti, ristrutturazione, rilancio dell'Enpe. Per il governo ombra, un giudizio favorevole con riserva: bene i contratti, meno i criteri del rilancio.

A PAGINA 17

«Agli ordini Romiti, siamo giornali»

SERGIO TURONE

Stavolta non si può dire che siano stati soltanto i giornali della concentrazione Fiat a rilanciare con partecipazione tonia le tesi degli avvocati di Romiti, in merito al mancato processo di Torino sui violatori dello Statuto dei lavoratori. Stavolta sono scesi tempestivamente in campo a difendere l'amministratore delegato della Fiat, e ad avallare le tesi del rinvio «per gravi motivi di ordine pubblico» anche i quotidiani di Raul Gardini, di Attilio Monti, di Silvio Berlusconi, oltre a «Giorno» che è di proprietà pubblica ma ormai sembra essersi affezionato ai grandi schieramenti dell'industria privata. Rispetto al coro generale, le eccezioni di quotidiani, come dire?, deconcentrate, sono state davvero poche. Eppure il tema è di quelli che dovrebbero stimolare opinioni di opposti orientamenti a riflettere, ad analizzare la vicenda secondo le diverse ottiche, magari a polemizzare fra loro. Diamine, la richiesta di spostare il processo ad altra sede merita almeno

che se ne discuta: se non altro per tentare di stabilire in quali casi l'ordine pubblico viene messo a repentaglio davvero e in quali viene usato come pretesto. Di massima invece gli opinionisti della grande stampa, a parte le ricordate eccezioni, finora hanno preferito starene zitti. Eppure non siamo più negli anni Cinquanta, quando alla direzione della Fiat - per acquisire e conservare il consenso dei giornali «indipendenti» - bastava prestare ai giornalisti lo sconto del dieci per cento sull'acquisto di automobili. No: se oggi i giornali evitano i commenti si limitano a far scrivere i cronisti (i quali riportano senza alcuna riserva, critica le tesi della Fiat) ciò può significare due cose: o fra i grandi imperi editoriali si è stretta una sorta di alleanza segreta, forse favorita dalla comune scelta politica a favore del triangolo Andreotti-Craxi-Forlani; oppure non c'è alcun patto esplicito, ma è scattata la solidarietà di cor-

porazione in difesa di un esponente del potere industriale venutosi a trovare in guai giudiziari per atti compiuti nella gestione del potere. I capitani dell'industria giornalistica italiana, come si sa, molto prima di essere editori sono industriali. E come tali debbono infinita gratitudine a Cesare Romiti. Nella nota intervista rilasciata a Giampaolo Pansa (che ne ha fatto un libro) Romiti si vanta della sconfitta che inflisse agli operai nell'estate 1980: «Neppure noi della Fiat ci aspettavamo un finale tanto clamoroso a nostro favore. Eravamo decisi ad andare fino in fondo, ma non speravamo di fare tredici al Totocalcio». E aggiunge che, dopo quel vistoso successo, egli stesso andò in giro per l'Italia, a raccontare agli industriali di tutte le città come aveva fatto a vincere, «perché gli altri imprenditori sentissero, e confrontassero le loro idee con le mie». E ancora, orgoglioso: «La soluzione Fiat si è imposta a cerchi via via più larghi». Nella medesima intervista Romiti ripete anche una frase, ormai divenuta celebre, che rivolge ai sindacalisti poco dopo la sconfitta operaia del 1980: «Stavolta ci avete sbattuto il naso, ma la prossima volta vi romperete i denti». La strategia romitiana comportava un rischio: che lo zelo dei capi instaurasse in fabbrica metodi coercitivi tali da violare i limiti di legge previsti dallo Statuto dei lavoratori. Se questo è accaduto, come risulta da molte pesanti testimonianze, e se Romiti rischia una condanna che potrebbe mettere in crisi tutta la metodologia del «vi romperete i denti», il mondo imprenditoriale italiano - che negli ultimi anni, grazie al modello Romiti, ha fatto propria quella metodologia - poteva lasciare nei guai un così apprezzato condottiero vincente? Non molti mesi addietro, quando Cesare Romiti se ne uscì in una delle frasi che risuonano la sua ideologia di manager al servizio della pro-

attività, intesa come valore assoluto, proprio la Stampa quotidiana primogenita della Fiat, fece il bel gesto di pubblicare un editoriale di Norberto Bobbio garbatamente contrario alla filosofia romitiana. Ma in Italia nessun altro opinione ha l'autorevolezza di Bobbio. Senza contare che in quella circostanza la stampa era, se non accademica, priva di concrete responsabilità immediate. Stavolta c'è in ballo una possibile condanna, e c'è - dal punto di vista imprenditoriale - il rischio che una pronuncia della magistratura contraria all'amministratore delegato della Fiat restituisca fiat al movimento sindacale ancora in difficoltà. Ecco perché, nel giornalismo dell'editoria impura - dove, come spiega Giorgio Bocca nel suo ultimo libro, il padrone si è installato in redazione - sul caso Romiti non ci sono margini per un confronto fra opinioni diverse e c'è spazio solo per cronache orientate, in cui il ricorso dell'avvocato difensore ha funzione di veina.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ma il Csm serve ancora

CARLO EURAQLIA

In questi giorni, partendo dalle note vicende palermitane, sono state formulate in varie sedi - critiche anche aspre al Csm, riproponendo la tesi della necessità di una riforma dell'organismo, se non addirittura di provvedimenti più drastici. C'è chi parla di riforma della legge elettorale e c'è invece chi pensa di modificare la composizione dell'organo; addirittura qualcuno ha parlato, con notevole spiccatezza, di commissariamento, ed altri, di un Consiglio che non occorrerebbe sciogliere perché si sarebbe già "autosciolto". Un miscuglio davvero impressionante di gila azzardati ed alcuni francamente pretesuosi.

Vorrei quindi cercare di fare un po' d'ordine in questo dibattito un po' troppo confuso, in cui da vicende specifiche assai criticabili, si tende a risalire - con evidente salto logico - a questioni assai più di fondo, proponendo rimedi radicali.

Colpisce il fatto che, a leggere certi commenti, si dovrebbe ritenere che il Csm non è altro che un litigatore o non decide nulla (o decide male). Mi chiedo allora perché mai il presidente Cossiga, che è anche presidente del Consiglio stesso, abbia avuto parole di alto elogio, di apprezzamento e di ringraziamento per l'entusiasmo e faticosa attività di quest'organo, nella seduta del 20 luglio 1988. Da allora è davvero cambiato tutto e la situazione, in un anno, è talmente precipitata da cancellare quelle parole e disegnare l'immagine di un organismo che non decide nulla, in preda alle fazioni ed alla logica di cordata? Ma non è proprio in questo anno che il Consiglio superiore ha redatto elaborati ed apprezzati pareri su significativi disegni di legge, che ha svolto attività imponenti in vista della entrata in vigore del nuovo codice di procedura, che ha effettuato un lavoro di preparazione dei magistrati al nuovo codice di tal portata da non temere nessun confronto (anzi, da essere rimasto, per molto tempo, pressoché l'unico)? Certo, le vicende attuali non sono esaltanti, come non lo fu la vicenda (sempre relativa ad un caso palermitano) dell'agosto 1988 e non lo è stata l'inerzia successiva al documento, che lo continuo a ritenere positivo, approvato dal plenum nella seduta del 14 settembre 1988. Ma l'analisi di queste difficoltà, talora di questa incapacità di decidere in modo convincente, andrebbe fatta con pacatezza e non procedendo per suggestioni strumentalizzazioni. Altrimenti, vien fatto di pensare che, nonostante tutto, il Csm dia fastidio a molti, proprio perché esiste: e c'è da chiedersi se ciò non dipenda, per qualcuno, da una irrefrenabile nostalgia dell'epoca in cui decideva il solo ministro, e per altri da una irresponsabile invidia verso i paesi in cui, senza né storie o meditazioni, la magistratura è posta alle dipendenze dell'esecutivo.

Non sono sospetti gratuiti: essi traggono origine dal fatto stesso che la spoltificazione eccessiva viene addebitata un giorno ai togati e un giorno ai laici, mentre le proposte sono così disparate e spesso contraddittorie, da non essere giustificate neppure dalle premesse da cui si parte di volta in volta. In questa confusione e tra tanta contraddittorietà, si finisce per perdere di vista i problemi reali, anche quelli strutturali, di un organo delicato come il Csm.

Io credo che il disegno costituzionale (previdenza numerica ai magistrati, presenza abbastanza consistente dei laici nominati dal Parlamento con maggioranza qualificata, presidenza assegnata al capo dello Stato) sia tuttora valido, proprio perché esso teneva conto della particolare natura di questo organo, che deve garantire l'indipendenza della magistratura, ma anche il corretto funzionamento della giurisdizione, svolgendo quindi una rilevante funzione non solo per i magi-

I portatori d'acqua della Uil

Apprendiamo dall'Avanti di ieri che Giorgio Benvenuto ha pronunciato in una manifestazione elettorale del Psi le seguenti parole: «In Lazio e particolarmente a Roma la Uil ha fatto registrare un altissimo incremento di iscritti. Ebbene questo è il migliore segnale che possiamo dare al compagno Craxi in occasione di questa consultazione elettorale. La Uil di Roma saprà trasformare il grande successo che ha ottenuto presso i lavoratori in un grande consenso per il Psi». Ecco finalmente un segno che anche l'Occidente, dopo l'Est, sa ritornarsi sia

pure alla rovescia. In regime di autonomia sindacale è davvero atto profondamente riformatore annunciare che un sindacato assunse di sé il ruolo di portatore di voti per un partito. Tale è stato l'entusiasmo messo da Benvenuto nel suo annuncio che gli astanti hanno applaudito, resi gioiosi dal fatto che veniva finalmente sepolta la teoria della "cinghia di trasmissione", sostituita da quella, ben più nobile, dei portatori d'acqua. Siamo curiosi di conoscere in proposito l'opinione delle componenti non socialiste della Uil e anche l'opinione dei segretari generali della Cgil e della Cisl.

C'era una volta la Karin B. Era venuta da terre lontane, ed era stata ribattezzata «la nave dei veleni». Ripartiva in Italia i residui tossici delle nostre industrie, con una precisa indicazione: al mittente. È trascorso poco più di un anno, e si è quasi perduta la memoria delle polemiche, delle difficoltà, perfino della sua sorte: dove è finita?

Del primo impatto con questa nave, scelse due ricordi più precisi degli altri. Un articolo di Luigi Pintor intitolato Karin B. C. D., che preannunciava altri casi simili, puntualmente avvenuti. Una manifestazione a Livorno, la città dove il governo aveva destinato la nave senza neppure una telefonata al sindaco o al console del porto. Correo e comizio, promossi dal Pci. Era stata forte la tentazione di rispondere: «mandatela altrove», ma prevalse l'idea che quei rifiuti erano stati da noi prodotti, e noi dovevamo, in un porto o nell'altro, riceverli

È la forma storica dell'individualismo: non esaltazione delle differenze, ma «mediazione sociale» ridotta a semplice scambio

«Lo faccio perché paghi conta soltanto questo»

PIETRO BARCELLONA

Ha ragione Giovanna Zinecone quando afferma che il tema del rapporto tra individuo e comunità va posto sul terreno storico-politico. È su questo terreno, infatti, che lo contestò la forma storica in cui l'individualismo si è espresso e si esprime nel mondo contemporaneo e nella nostra vita quotidiana, e non già in nome di una nostalgia comunitaria o del lamentoso richiamo di un ethos perduto per sempre, ma sulla base del fallimento della nostra capacità di dare risposta ai problemi più acuti del nostro tempo.

Dovrebbe, infatti, far riflettere tutti la constatazione che nell'epoca in cui l'individualismo assume la forma compiuta dell'universalismo giuridico, delle dichiarazioni dei diritti fondamentali dell'uomo, della legge eguale per tutti, ecc., non solo si sono combattute le due guerre più atroci e feroci che la storia abbia conosciuto, ma si continuano ancora oggi ad alimentare forme di violenza diffusa, individuale e di gruppo, come il razzismo, il genocidio più o meno palese, le sevizie ai bambini, lo stupro delle donne, la persecuzione del «malato contagioso», il teppismo squadristico, e contemporaneamente si sviluppano tendenze autoritarie e repressive che sembrano alludere a uno stato di guerra permanente.

È solo la difficile convivenza con la libertà della nostra coscienza critica che ci spinge ad affidare le decisioni sulla vita e sulla morte (dalla manipolazione genetica all'eutanasia) ad appositi «comitati etici» istituiti per sollevare il peso di scelte gravi e drammatiche, oppure si tratta di un sintomo di quel «collasso nervoso generale» di cui parlava Keynes, guardando con preoccupazione al momento in cui il sistema economico e lo sviluppo della capacità produttiva ci avrebbero sollevato da ogni problema di responsabilità verso la produzione e riproduzione della vita? Qui è il punto sul quale occorre portare lo sguardo: l'universalismo-giuridico, infatti, si regge sulla riduzione dei rapporti interpersonali a rapporti monetari.

Come ha scritto recentemente un giovane economista, Giovanni Mazzetti, in un libro che ho voluto la fortuna di leggere in anteprima, poiché il rapporto di denaro (per cui si dispone dell'attività altrui pagando un corrispettivo e a sua volta si dispone di denaro lasciando che altri «comprino» la nostra attività) istituisce fra gli uomini un rapporto di indifferenza reciproca, chi si pone in contatto con l'altro attraverso la mediazione del denaro non solo non ha bisogno di «parlare» (per convincere l'altro a fare qualcosa per sé), ma non può farlo, «il

rapporto di denaro esclude la possibilità che coloro che interagiscono nella riproduzione, per suo tramite possono anche cercare, in quel rapporto, di realizzare una reciproca conferma personale». È cioè un riconoscimento reciproco della propria individualità concreta fatta di parole, passioni, bisogni, memoria, ecc.

L'economia monetaria domina la vita del singolo e la costringe entro una forma di connessione (una vera catena) necessaria, in cui la stessa libertà formale, astrattamente riconosciuta, viene praticamente negata: solo il denaro mi consente di «comandare» l'attività dell'altro che soddisfa un mio bisogno, ma il denaro che offro come compenso e a sua volta il segno che io stesso sono stato comandato a fare qualcosa per procurarmi la somma che ora posso esibire come pagamento della prestazione richiesta.

Il fare per altri, nell'economia monetaria, è subordinata alla prova che questi abbiano svolto un'attività equivalente a favore di terzi: e la prova di ciò è il possesso del denaro necessario a pagare ogni prestazione altrui. Il potere di comando è passato, cioè, al denaro, che ha sostituito il «collo monetario» e le sue leggi alla libera cooperazione che l'eguaglianza di diritti sembrava promettere.

Il rapporto di denaro, poiché esclude qualsiasi sensibilità al fare liberamente per gli altri, pone come unica base della vita le necessità materiali, e proprio perché non nessuna forma libera della vita attiva come necessaria, non può mai giungere a produrre realmente una qualsiasi forma concreta di essa» (Mazzetti).

D'altra parte, questo fenomeno non è una degenerazione o un tradimento, ma un mero corollario dell'universalismo giuridico costituito come formalismo dell'eguaglianza di ciascun uomo davanti alla legge. All'universalismo dei di-

ritti non può non corrispondere l'economia monetaria, giacché essa è l'unica forma di produzione e riproduzione della vita che consente a ciascuno uomo davanti alla legge, di realizzare una reciproca conferma personale. E cioè un riconoscimento reciproco della propria individualità concreta fatta di parole, passioni, bisogni, memoria, ecc.

Al universalismo dei diritti non può non corrispondere l'economia monetaria, giacché essa è l'unica forma di produzione e riproduzione della vita che consente a ciascuno individuo indipendente di avere rapporti con l'altro, mantenendo l'indifferenza reciproca verso il contesto vitale della forma di vita) entro cui ciascuno è poi praticamente inserito e all'interno del quale il fare per soddisfare un bisogno può acquistare un «senso» concreto, uno scopo pratico.

L'universalismo giuridico e l'economia monetaria, cioè, non solo sono correlati, ma rappresentano l'unica forma in cui si può attuare una cooperazione fra gli uomini senza che questi abbiano bisogno di comunicare reciprocamente e di manifestare sentimenti. (Non a caso gli economisti neoliberali dicono che non c'è più bisogno di «parlare con gli altri» per cooperare nell'attività economica).

Tutto ciò non solo libera l'individuo dai vincoli e dalle dipendenze imposti dalle precedenti organizzazioni comunitarie, ma dissolve ogni forma di socialità e alla fine la stessa possibilità di produrre liberamente una qualche «forma di vita» che rappresenti la conferma reciproca della propria individualità e la possibilità di darsi scopi comuni (cioè di mediatori non economici della cooperazione necessaria per produrre e riprodurre la vita).

L'estensione dell'economia monetaria all'ombra dell'universalismo giuridico, dunque, non solo neutralizza ogni possibile ritorno della comunità organica che ci siamo lasciati alle spalle, ma anche la stessa individualità che pretende di garantirsi, giacché la consegna al dominio onnipotente del denaro e la condanna all'indifferenza silenziosa del vuoto

socialità. Altro che trionfo delle differenze e delle diverse concezioni di vita. L'uomo non sa più crescere i propri figli, non sopporta di convivere con persone malate o anziani, rifugge dalla visione dei moribondi, evita con cura di essere coinvolto in problemi di soccorso o di aiuto di vittime di incidenti, ecc. «Quando lo scambio diventa forma generale ed assoluta della mediazione sociale, il regredire delle preesistenti forme di identità sociale non conduce affatto immediatamente ad una socialità nella quale emerge una individualità ricca e dotata di molte determinazioni nella produzione come nel consumo».

Al contrario si presenta un'individualità che, se su un piano formale può svolgere una qualsiasi attività e godere di qualsiasi prodotto, sul piano concreto è però ricondotta quasi esclusivamente al lavoro che svolge e ai consumi che pratica». (Mazzetti).

L'universalismo giuridico e l'economia monetaria consegnando ciascuno di noi all'indifferenza del denaro e del diritto astratto, alla confusione e all'indeterminatezza delle forme di vita, distruggono ogni possibile articolazione dell'identità e della differenza. Non solo la comunità è rimossa, ma anche la promessa di una più ricca vita individuale è rinnegata. L'individuo contemporaneo è giunto nudo alla meta della sua promessa emancipatoria.

Analogamente nessun vincolo di solidarietà per questa via può essere razionalmente motivato, e gli unici imperativi inderogabili sono quelli che si ricavano dalla necessità economica del calcolo monetario.

Se le cose stanno così, l'alternativa non è tra individualismo e comunità; bensì fra i vincoli di una comunità non voluta e fondata sul dominio del capo, e il consapevole riconoscimento della strutturale «specialità» dell'individuo concreto. La comunicazione con l'altro come base necessaria della «conferma della mia identità può aprire la via ad una diversa forma dello stare insieme.

Il riconoscimento del diverso, dell'altro, non è un lusso, né un'opera di carità, ma l'acquisita consapevolezza che io non posso dar forma alla mia identità senza istituire la differenza dell'altro e custodirla come una necessità vitale.

Questo è il problema della ricerca di un terreno comune oltre l'astrazione nullificante dell'universalismo giuridico e dell'economia monetaria. Su questo problema urgente debbono scommettersi non solo le nostre proposte politiche, ma la nostra cultura e i nostri saperi.

Intervento La nostra coscienza e l'ombra della cupola vaticana

GIORGIO GIRARDET

Alla riflessione in corso sulla crisi dell'identità europea e occidentale Carlo Cardia aggiunge una bella pagina nel suo articolo pubblicato dall'Unità il 10 ottobre: «La realtà politica di Wojtyla in cerca della fede a Est». Anche Cardia valuta positivamente l'azione mediatica dell'attuale pontefice ed esprime la speranza che essa si associ sempre più alla «avversità» di Gorbaciov per riempire il senso di vuoto che domina la cultura occidentale. Anche la Chiesa cattolica è cambiata, osserva Cardia, e insieme alle altre chiese si apre al nuovo mondo dell'Oriente per uscire dai modelli consumistici ed individualistici dell'Occidente.

Sono pensieri che vanno meditati e senza dubbio condivisi; ma anche approfonditi su un punto essenziale: se cioè è lecito, in una questione che riguarda il recupero di una dimensione religiosa dell'esistenza, far riferimento e quasi delegarla alla persona e personalità di un pontefice, cioè di una figura istituzionale e «politica» nel senso ampio della parola, per quanto grande e culturalmente abile essa possa essere.

Il discorso aperto da Cardia va perciò approfondito, anche perché egli menziona le altre Chiese cristiane, le quali in questa materia e in queste aperture al mondo dell'Est si sono già da tempo avviate secondo il loro stile proprio e diverso da quello cattolico.

Difatti, la nuova speranza da recuperare è il contributo che ad essa può dare la tradizione di fede cristiana dell'Ovest e dell'Est dell'Europa, non avranno basi solide se tutto questo si dovesse fondare su figure di carattere pubblico, che agiscono perciò dall'alto, con i mezzi di massa. La nuova speranza nasce solo attraverso una ricoperta di coscienza, personale e sofferta, che sia anche il recupero di una dimensione «religiosa» personale; quella coscienza personale che per il cristianesimo si crea nell'ascolto del Dio della Bibbia, e che può fare perciò a meno delle figure religiose di un Papa, o di un Dalai Lama, o di un Aoyatlah. Su questo si deve insistere, perché qui sta, a mio avviso, uno degli aspetti negativi della nostra tradizione religioso-culturale e che è creata negli ultimi 60 anni ai piedi della grande cupola vaticana, tanto che riesce ormai difficile parlare di religione e di fede al di fuori della sua ombra, richiamandosi invece a quello spazio culturale, che è pure ben europeo e occidentale, dove la religione cristiana non è prima di tutto e soprattutto un fatto pubblico ed istituzionale. Ma è essenzialmente un fatto di coscienza e di fede.

Questa diversità ci rendiamo conto quando, considerandoli le etiche che dominano la nostra vita pubblica e politica, cioè (anche fra i laici) la spiritualità della Chiesa cattolica post-tridentina, con le abitudini alla reticenza, alla frode a fini di bene e alla riserva mentale, mentre scompaiono o vengono stravolti i concetti profondamente biblici e cristiani di responsabilità e giudizio, errore e confessione dell'errore e perdono, mentre «pentito» arriva a significare addirittura «delatore». Nel '500 la morale cattolica proibiva l'usura, che però poteva essere tollerata versando una parte del ricavato «a fini di bene» (oggi la chiameremmo una «tangente»). Nello stesso secolo i riformati si tormentavano, Bibbia alla mano, per scoprire se e in che modo il prestito ad interesse potesse essere biblicamente legittimo, in modo da far coincidere la morale con i fatti. Forse mai la nostra etica politica è stata espressa con maggiore incisività da Giulio Andreotti con la famosa battuta: «il potere logora chi non ce l'ha». Ma Andreotti è un personaggio di punta del mondo cattolico, un «cristiano» secondo la concezione corrente e infatti, che lo sappia, non è stato mai smentito o corretto da chi ha il ministero dell'etica cattolica. Tutto questo ha fatto dell'Italia il paese delle mediazioni, dove non vi sono mai vincitori né vinti, colpevoli che pagano o vittime che si ribellano, dove non vince il capitale né il sindacato, né un partito né il suo avversario, né la Chiesa né lo Stato. Il compromesso e l'accordo a mezza strada sono l'arte stessa della politica. Di qui l'attuale cultura dell'immobilismo. Un'acqua sempre rinfrescata, che si è fatta torbida. E che le nuove aperture all'Oriente non possono da sole risanare. È questo il punto sul quale si deve intervenire, senza aspettare che un Papa bravo faccia per noi quello che tocca a noi fare. Con la nostra coscienza, animata o meno da una fede personale.



IERI E DOMANI GIOVANNI BERLINGUER

C'era una volta la Karin B.

tor. Purtroppo, si è risolto solo il caso della B. Le altre navi stanno tuttora, anche se ancorate nei porti, in alto mare. Una ripescata dalla Nigeria come la Karin B., denominata Deep Sea Carrier, anche se il suo nome significa Mare profondo, non riesce a prendere il largo dalla baia di Augusta, in Sicilia. Nessun porto la vuole. Si potrà discutere sugli egoismi locali, o sulle legittime reazioni di ripulsa di fronte a metodi impositivi, che hanno reso impraticabili altre scelte (Taranto, in questo caso). La Deep Sea, comunque, sta lì, e il governo ha mandato a dire a Livorno: siete stati così bravi con la Karin B., prendetevi anche questa... Non è impossibile, hanno risposto i livornesi; impegnatevi però a individuare e altrezzare altre aree, sostenere la Toscana nei suoi sforzi per smaltire i propri rifiuti, affrontate le esigenze varie e portuali della città. Ma tutto è fermo, e la Deep Sea sta ancora ferma, all'ancora, ad Augusta.

Comunque, un caso, si è risolto bene. Non è poco, per l'Italia di oggi. Non c'entra nulla, né per sede né per argomento, ma segnalo un altro fatto. Ero con Ettore Scola (e con altri duecentomila) alla manifestazione di sabato. Ettore notò un cartello: Vigili del fuoco disconfermati di Napoli. Ci avvicinaimmo incuriositi, e ci spiegò: «Siamo quelli che hanno fatto il servizio militare nei Vigili del fuoco; ora ci chiamano ogni tanto, per le emergenze o per supplire alla mancanza di personale. Hanno bandito un concorso, ma chi ha più di venticinque anni può parteciparvi solo se è sposato. Uno può anche farlo, ma se poi non vince il concorso? Si ritrova con moglie e senza lavoro. C'è molto bisogno di vigili del fuoco, e questi sono gli esperti. Perché non prolungare i limiti di età? Lo chiedo a Gava e a Spini, che governano i vigili. Uno è napoletano, l'altro ha sentimenti umani. Chi dei due mi ascolterà?»

l'Unità Mastino D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613481, fax/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Mentre Honecker continua a sostenere la necessità della linea dura nella Sed si comincia a levare qualche timida voce di dissenso

Ma la tensione non si allenta Il ministro degli Interni accusa i giornalisti occidentali: «Sobillavano i giovani in piazza»

Rdt, segni di disgelo tra le proteste

Il presidente della associazione degli scrittori accenta un'autocritica sulle pagine del giornale della gioventù, a Dresda il borgomastro riceve una delegazione di manifestanti. Ed a Lipsia tre segretari del partito sottoscrivono un documento che sollecita il dialogo. Piccoli segnali, ma la vera apertura appare ancora lontana. E il ministro degli Interni accusa i giornalisti occidentali: li abbiamo allontanati perché erano sobillatori.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Lunedì sera, a Lipsia, i manifestanti che sono scesi per le strade gridando libertà, vogliamo restare, no alla violenza, Gorbys, Gorbys erano almeno 50mila, forse 70mila. Molti di più, insomma, di quanto si era creduto in un primo momento. E tanti, tantissimi, erano anche a Dresda, dove le manifestazioni si susseguono, ormai, una sera dopo l'altra da una settimana. Il black-out che le autorità hanno cercato di imporre subito dopo la conclusione delle celebrazioni del quarantesimo della Repubblica funziona solo in parte e sempre meno. Le notizie filtrano, magari con ritardo e attraverso canali inusuali: per i valichi con Berlino ovest, che Berlino est ha dovuto riaprire,



Manifestants in corteo davanti alla stazione centrale di Lipsia

mettono anche i giornali locali, parlando (ovviamente) solo di quelli tra le forze di polizia. Dal giorno dell'assalto alla stazione dove dovevano transitare i treni con i profughi provenienti da Praga, martedì scorso, ogni sera dopo le 7 le strade del centro sono teatro di cortei, incidenti, arresti. Dopo la notte più violenta, quella tra mercoledì e giovedì, il sovrintendente della comunità evangelica Christof Ziemer dal pulpito della chiesa della Croce ha lanciato un appello alla

moderazione, alla pazienza e alla non violenza. È la linea di tutta la Chiesa evangelica della Rdt, che sta facendo il possibile per evitare che la tensione di queste ore sfoci nella tragedia, fino a proporre una tregua di una settimana, durante la quale gli oppositori dovrebbero astenersi dalle manifestazioni di strada e le autorità impegnarsi ad aprire il dialogo. Un appello che finora, però, non ha trovato ascolto. C'è anzi il rischio che la polizia e le forze di sicurezza rompano anche il tacito accordo in base al quale i luoghi di culto sono stati finora considerati «zone franche», in cui gli oppositori potevano riunirsi liberamente. Domenica, e ancora lunedì sera, agenti della polizia del popolo, cui si erano per la prima volta affiancati soldati del reparto speciale «Feliks Dzierzynski», hanno cercato d'impedire l'accesso alla chiesa del Getsemani a Berlino, e altrettanto sarebbe successo alla chiesa di Sant Nicola a Lipsia, accendendo la protesta che si è poi espresa nel corteo dei 70mila. La tensione, insomma, continua a salire. Cortei con incidenti sarebbero avvenuti anche in altre città, a Karl-Marx-Stadt, Plauen, Potsdam.

La Spd appoggia il nuovo partito fondato nella Rdt

BONN. Il nuovo partito socialdemocratico (Sdp) fondato nella Rdt ha il pieno appoggio della Spd della Germania federale, giacché non è pensabile un pieno sviluppo della democrazia e del pluralismo senza una forte presenza socialdemocratica. La presa di posizione della Spd, si è resa pubblica dal presidente Hans-Jochen Vogel, dal suo vice Oskar Lafontaine e dal responsabile per le questioni intertedesche Bahr, può sembrare scontata, ma non lo è affatto se si considera che nei giorni scorsi i socialdemocratici della Germania federale erano stati accusati da partiti di privilegio nella loro Ostpolitik più i contatti con i partiti comunisti al potere che con le forze dell'opposizione, fino a rifiutare il dialogo con i movimenti di ispirazione socialista. Una accusa che, almeno per quanto riguarda la Rdt, la Spd respinge seccamente, pur se Bahr ha affermato che «per ora» non esistono contatti tra i due partiti, giacché la Spd sta ben attenta a «non esercitare attività cooperative» nella Rdt.

Un dibattito sulla questione tedesca tra Giorgio Napolitano e l'esponente della Spd Un rischio da evitare: l'arretramento della politica di disarmo in Europa

Voigt: «Non isolare Berlino est»

La Repubblica democratica tedesca? «Un impasto di spirito prussiano e comunismo. E pertanto un mix strano, davvero strano. Una miscela esplosiva». La battuta del ministro degli Esteri della Spd Karsten Voigt che, in un faccia a faccia ieri pomeriggio a Roma con il ministro degli Esteri delle shadow cabinets italiano, Ton Giorgio Napolitano, ha ammonito l'Italia, l'Occidente a «non isolare la Rdt».

quindi una revisione «non in vista di una riunificazione, tuttora non perseguibile, ma di un avvicinamento sostanziale tra le due Germanie». Anche Karsten Voigt ha sottolineato l'estrema pericolosità della situazione che si può aprire «nel cuore dell'Europa» se il vertice della Rdt non si avvierà rapidamente sulla via delle riforme. L'esponente socialdemocratico tedesco ha, però, invitato a grande cautela e a «non isolare Berlino est», i dirigenti della Sed, ha proseguito Voigt, conoscono oggi un'opposizione interna che non rinnega il socialismo e che non mette in questione l'esistenza statale del loro paese. Questo movimento intende dialogare con il regime per una politica di libertà e di riforme interne. Voigt ha quindi invitato gli uomini di Honecker a cogliere questa occasione. «Non è ancora troppo tardi», ha esclamato, «anche se è molto tardi».

con Napolitano che questo tema oggi non è in discussione. «Quello in atto a Berlino est, a Lipsia e a Dresda non è un movimento che reclama l'unità della nazione tedesca ma pone le questioni della democrazia, della libertà, della pace e caso mai, non della Germania ma dell'Europa». Si tratta allora di portare avanti un processo paneuropeo di sicurezza che favorisca un avvicinamento tra i due Stati tedeschi. «Una grande importanza potranno avere in questo senso istituzioni come il Consiglio europeo e il Consiglio d'Europa che devono aprirsi ai paesi dell'Est». Intervenedo nel dibattito, Sergio Segre, ministro del governo-ombra per le politiche comunitarie, ha avanzato alcune considerazioni critiche sugli scenari troppo razionalizzati disegnati dai due oratori e che rischiano di non corrispondere a sviluppi che sono difficilmente prevedibili e che possono sfuggire alla razionalità.

Sarà il riformista Pozsgay il candidato del Psu alla presidenza

La battaglia per l'elezione del presidente della Repubblica sarà il primo banco di prova per il nuovo Partito socialista ungherese. Il Forum democratico presenterà un proprio candidato. Altri segnali del cambiamento: la gigantesca stella rossa posta sulla guglia del Parlamento sta spenta in occasione dell'anniversario dell'insurrezione del '56. Successivamente sarà rimossa.

ropeo Otto d'Asburgo. Il partito democratico cristiano sta pure orientandosi verso una propria candidatura. È opinione diffusa che il campo della contesa sarà affollato e che quindi i risultati saranno incerti. Nyers ha detto che i cattivi degli orientamenti politici degli ungheresi più di quanto non siano state le elezioni supplementari dell'estate scorsa che vedevano il candidato del Psu fronteggiare il blocco compatto dell'opposizione.

raggiunto non distingue sufficientemente il nuovo partito dal vecchio e che bisogna avere il coraggio di fare una scissione. Ma Nyers contesta: non possiamo essere una élite, dobbiamo avere una base di massa, una scissione non sarebbe servita a chiarire meglio i rapporti di forza, non volevamo diventare da comunisti, socialdemocratici, abbiamo sempre avuto l'ambizione di raccogliere i valori dei due movimenti e di farne una sintesi. Pozsgay, che è stato un po' la punta di diamante delle spinte più radicali si dice soddisfatto: il Congresso ha raggiunto gli obiettivi che ci eravamo posti, ha segnato la nascita di un nuovo partito con un nuovo programma valido per un movimento della sinistra europea. In Ungheria altri segnali della svolta: il Comitato 23 ottobre ha annunciato ieri che la gigantesca stella rossa posta sulla guglia del Parlamento sarà spenta la sera del 23 ottobre anniversario dell'insurrezione del '56. La stella sarà successivamente rimossa assieme alle altre stelle che si trovano sui più importanti edifici pubblici.

Inflazione, salari, penuria: al Soviet i mali dell'economia

Il governo sovietico ha chiesto una proroga al Soviet supremo che si apprestava a stabilire il blocco dei prezzi. Il presidente del Consiglio Rikhkov chiede un mese di tempo per presentare un programma organico: «Un semplice blocco dei prezzi non risolve i difficili problemi dell'economia». Lo squilibrio, anche di 15 volte, tra salari e beni prodotti. Ligaciov vuole che il partito continui a tenere il controllo sul' economia.

affatto il problema di fondo: «Dobbiamo affrontare la questione complessivamente», ha detto. E ha promesso la presentazione di un pacchetto generale al massimo «entro un mese». Il Parlamento avrebbe dovuto decidere sulla base di quanto, ieri a tarda sera, avrebbe definito la commissione competente. Il presidente Rikhkov ha spiegato, soprattutto a quanti deputati invocavano un alti prezzi che stanno crescendo paurosamente («crescono come i funghi», ha esclamato con una battuta ad effetto Valentin Shevchenko, presidente del soviet ucraino), che l'andamento economico del paese non avrebbe sopportato un blocco dei prezzi, sostenuto anche dai sindacati ufficiali, mentre i salari continuano a crescere. Ciò, secondo il primo ministro, non provocherebbe altro che un ulteriore ingolfamento del mercato da parte di altri miliardi di rubli inutilizzati. E l'inflazione non si fermerebbe. Il governo ha riferito che negli ultimi nove mesi dell'anno i redditi della popolazione sono aumentati del 12,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno ed è del 3,7 per cento negli ultimi quattro mesi. Ma nello stesso tempo ha aggiunto il primo ministro, la crescita dei prodotti di mercato è stata appena dell'uno per cento negli ultimi quattro mesi: «In queste condizioni - ha lamentato Rikhkov - sarà impossibile bilanciare il mercato».

L'incontro ravvicinato in Urss

«Ho visto un marziano con tre occhi»

Aveva tre occhi, alto tre metri, una divisa argentea e un disco sul petto l'alieno che a Voronezh, nella Russia Centrale, sbarcato dall'Ufo ha fatto scomparire per qualche attimo un ragazzo di sedici anni. Così racconta un giornale sovietico che ha raccolto le testimonianze dell'evento accaduto nel parco della città il 27 settembre scorso. Una facoltà di ufologia a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gli occhi dell'alieno erano scintillanti, due raggi di fuoco. Il ragazzo gridò: «L'alieno lo guardo e quegli tacque, impietrito dalla paura e come costretto da una forza misteriosa. Poi il disco volante scomparve per ritornare dopo pochi minuti. Ecco, di nuovo, l'alieno, armato di un oggetto lungo quasi mezzo metro, una sorta di fucile che puntò sullo stesso ragazzo che immediatamente sparì, inghiottito dal nulla. L'alieno tornò nel cielo che si levò in cielo mentre, nello stesso tempo, il ragazzo riapparve.

Il giornale *Sovietskaja Kultura* ha fornito ieri nuovi particolari sullo sbarco da un disco volante di non meglio specificati extraterrestri, già annunciato l'altro ieri dall'agenzia ufficiale. «Tass» con estrema serietà. E il medesimo giornale, riconoscendo che è «difficile credere a

quanto è accaduto» e che è anche «più difficile spiegarlo», tuttavia deve ammettere al fatto che «senza dubbio qualcosa è realmente accaduto» in quel parco di Voronezh. Perché ci sarebbero decine di testimoni, perché non ci sarebbe contraddizione nella versione fornita e nella descrizione delle fattezze degli alieni: ai ragazzi che sono stati testimoni dell'evento è stato fatto fare un disegno dei visitatori e della nave spaziale e tutti hanno riportato nello schizzo particolari assolutamente identici sugli alieni di cui, ormai, tutto il mondo parla. E così si apprende che sul parco di Voronezh (900mila abitanti umani, 490 km a sud di Mosca) il disco, preceduto da una intensa luce rossa, spuntò alle sei e trenta del 27 settembre. Sorvolò la zona, davanti a decine di persone sconvolte che erano in attesa alla fermata dell'au-

to bus. Tre ragazzi, Vasilij Sunin, Evghenij Blinov e Julia Sholokhova, che giocavano a pallone, si precipitarono sul luogo e videro aprirsi uno sportello dalla palla rossa-scuro e affacciarsi un essere, alto circa tre metri, quasi a dare un'occhiata per scegliere bene il posto dell'atterraggio.

Il disco, del diametro di dieci metri, ondeggiò per qualche tempo, compiendo un'osservazione e scomparve per ripresentarsi qualche minuto dopo mentre si era raccolta una grande folla di curiosi che poterono, subito dopo, assistere alla scena dell'apertura del portello e all'apparizione, sul vano, dell'umanoide dai tre occhi, vestito d'una tuta argentea, con stivali di bronzo e un disco sul petto. Il disco si posò e ne vennero fuori, racconta il giornale, due creature, una delle quali somigliante ad un robot. La prima figura pronunciò qualcosa e apparve un triangolo lucente sul terreno, 30 per 40 centimetri, che sparì ben presto. Poi lo stesso alieno diede un colpo al robot che si mise a camminare in una «maniera meccanica». È a questo punto che accade la scena del ragazzo che, terrorizzato, si mette a gridare e che viene fatto temporaneamente sparire dal-

l'extraterrestre che gli punta contro una sorta di pistola a forma di tubo.

La *Sovietskaja Kultura* riferisce che tutti e tre i ragazzi che hanno visto l'Ufo con i suoi passeggeri, a distanza di due settimane, sono ancora in preda alla paura mentre i cittadini della via Putilin di Voronezh hanno raccontato di aver notato il passaggio di un Ufo dal 23 al 29 settembre. Sebbene le autorità ufficiali non riconoscano l'ufologia, a Voronezh non si è potuto fare a meno di aprire un'inchiesta, la polizia ha interrogato i ragazzi e gli altri testimoni ed è stata formata una commissione di studio che si avvale della collaborazione di scienziati, fisici e biologi.

L'Urss non è nuova a incontri ravvicinati con gli Ufo, che qui si chiamano «Nio», dalle iniziali russe delle parole che stanno a indicare un oggetto volante non identificato. Tra il 66-67 e il 77-79 ci sono stati molti avvistamenti e, secondo Vladimir Azhaha, che è il capo di una sorta di facoltà di ufologia, il 1989 è considerato un «anno fertile» per le osservazioni. Lo stesso esperto ha sottolineato che il fenomeno ha «colto di sorpresa la nostra scienza geocentrica. Gli Ufo, invece, hanno dimostrato di essere

una realtà oggettiva e la scienza non è stata in grado di reagire adeguatamente» anche per via del fatto che i «nostri organismi ideologici hanno ostacolato gli studi» considerando l'ufologia una «scienza borghese, come la cibernetica». Ma, nonostante la contrarietà delle autorità, ci sono una cinquantina di gruppi che operano a Mosca, Perm, Leningrado. Nella capitale il corso di lezioni dura sessanta ore e il programma di studio comprende l'insegnamento delle caratteristiche degli oggetti non identificati, i contatti ravvicinati, il

metodo per le rilevazioni nei luoghi di atterraggio segnalati. Il giornale *Trud*, proprio sabato scorso, ha pubblicato un'intera pagina sugli Ufo, essendo forse già al commento di quanto era accaduto a Voronezh. Nel servizio si può leggere un'intervista ad Emil Baciurin, geologo dell'Istituto di ricerca ambientale di Sverdlovsk, uno degli ufologi più noti. «Io», dice, «ho conversazioni frequenti con i rappresentanti degli altri mondi. Ma non rivelo mai il contenuto perché è troppo fantastico e nessuno mi crederebbe». Tuttavia Baciurin avverte che sui dischi volanti abita gente buona ma anche gente cattiva. Quest'ultima uccide chi è venuto a sapere molte cose: per esempio uno di Riga ci ha lasciato la pelle per aver voluto conoscere troppo». Su un altro giornale, la «giornata sovietica» della Lettonia, un certo Pavel Mukhortov, in «scontato» con degli alieni, ha rivelato che al mondo sono stati concessi dieci anni di proroga per modificare uno stato delle cose assolutamente non gradito. Se non sarà fatto gli alieni ci distruggeranno.

Li cerchiamo con le radio onde ma loro non ci rispondono

Il recente incontro ravvicinato del terzo tipo avvenuto in Unione Sovietica ha portato nuovamente alla ribalta i «dischi volanti» o Ufo (Unidentified Flying Objects). In Occidente se ne parla dal 1947, cioè da quando un uomo d'affari statunitense osservò dal suo aereo una serie di oggetti lucenti a forma di disco. Dopo questo avvistamento, negli anni seguenti, se ne ebbero molti altri.

WALTER FERRERI

Un gran numero di persone è convinto che esistono veicoli extraterrestri in «vista» o «ricognizione» sulla Terra. Investigazioni condotte dall'Aeronautica militare statunitense ed altri organismi nazionali però sono giunti alla conclusione che nessuno dei migliaia di avvistamenti costituisce una prova certa del fatto che il nostro pianeta sia stato raggiunto da esseri o macchine di altri mondi secondo un piano prestabilito. In effetti oggi quasi tutti gli scienziati sono concordi nel ritenere che la documentazione Ufo sia piuttosto inconsistente e che da essa non sia possibile affermare l'esistenza di esseri alieni. Attualmente la tecnica ritenuta più adatta per «scovare» qualche altra eventuale civiltà analoga al-

la nostra è quella che fa uso delle radioonde, le stesse che vengono usate per la radioastronomia. Cioè ci si pone in «ascolto» su un certo astro per ricevere eventuali segnali che tratterebbero emittenti artificiali. Scartati gli altri pianeti del Sistema solare, sui quali sappiamo non esistere alcuna civiltà evoluta e forse neppure vita elementare, i ricercatori si sono indirizzati verso i presunti pianeti d'altre stelle. In pratica si punta il radiotelescopio verso stelle di tipo solare, quelle repute più adatte al sorgere della vita. Statisticamente di tali stelle ve ne sono solo 3 o 4 a un milione, ma nonostante ciò il numero complessivo è di molti milioni solo nella nostra galassia. Ricerche di questo tipo sono iniziate negli anni

60 e proseguono tuttora con apparati di gran lunga più sofisticati e più sensibili rispetto a quelli utilizzati solo quindici o vent'anni addietro. I propugnatori di questi programmi ebbero dei momenti di esaltazione quando, nel 1967, in Inghilterra, venne percepito un segnale pulsato che inizialmente fece pensare al contatto radio con una civiltà tecnologica extraterrestre. Ma ricerche più approfondite, nei mesi seguenti, rivelarono che questi segnali erano di origine naturale, emessi dalle stelle o rote come pulsar. Tutte le osservazioni svolte finora (soprattutto in Usa e in Urss) hanno portato ad esiti negativi, ma gli scienziati non attribuiscono necessariamente questo risultato all'inesistenza di altri es-

seri evoluti nell'universo. Innanzitutto occorre tenere presente che le frequenze possibili sulle quali trasmettere o ricevere con una ragionevole larghezza di banda sono almeno 10 miliardi e non possiamo sapere a priori su quali canali può aver luogo una certa trasmissione. Inoltre, i nostri ricevitori, per quanto sensibili, possono non essere in grado

di rilevare segnali emessi a distanza di centinaia o migliaia di anni luce. La messa a punto di apparecchiature più complesse e ricevitori multinazionali in grado di selezionare contemporaneamente centinaia di migliaia di lunghezze d'onda renderà meno problematico il lavoro ma non necessariamente porterà a un risultato positivo. È stato fatto presente

che, forse, civiltà più avanzate della nostra potrebbero utilizzare altri mezzi anziché le onde radio (qualcuno ha ipotizzato i neutrini). È possibile che la nostra posizione rispetto a possibili civiltà aliene evolute sia analoga a quella di tribù indigene che, pensando a potenti mezzi di comunicazione, indicano giganteschi tam-tam percorsi da macigni.

L'annuncio di Orson Welles «Un oggetto volante è atterrato». E fu panico

Riproduciamo alcuni stralci di Orson Welles che racconta come nacque e ciò che produsse la celebre trasmissione radiofonica sull'arrivo dei marziani. Quella trasmissione sui marziani, adesso almeno va un po' meglio, ma c'è stato un periodo in cui una persona su due, incontrandosi per strada, mi diceva: «Chi, Orson, come stai?». «Ma dove? Quando? Che ci farei ancora paura? Ah! ah! ah!». Ma il tempo è un grande guaritore e vi sono oggi milioni di persone che non sanno neppure cos'è successo quella vigilia di Ognisanti, alla radio americana... Era la vigilia di Ognisanti... non dimenticatelo, e al tempo della mia infanzia nel Middle-West, era il periodo delle burle... Avevo cominciato col presentare il complesso di Ramon Ramirez (inventato, naturalmente, per l'occasione)... E improvvisamente Ramon Ramirez e i suoi rhythm boys furono interrotti. Interrompiano la trasmissione per trasmettere un comunicato speciale. Un oggetto volante non identificato è atterrato in una fattoria nei pressi di Grovers Mills nel New Jersey. La polizia e le Forze armate di questo Stato si stanno dirigendo sul luogo dell'avvenimento. Restate in ascolto su questa

Gli alieni frutto della glasnost? La fantascienza ora è in libreria

La glasnost ha raggiunto le stelle? Et si fida di Gorbaciov? Oppure più semplicemente il nuovo corso sovietico ha consentito il diffondersi della fantascienza? Solo ora infatti stupendi romanzi fantascientifici sono approdati in libreria e risultano fra i libri più venduti. E quando si diffonde questa letteratura si moltiplicano le visioni. Successi così anche in America, negli anni Cinquanta.

RICCARDO MANCINI

Il 14 luglio, il 1° maggio, il 12 ottobre sono date destinate ad offuscarsi davanti al 9 ottobre, il giorno del primo contatto ufficialmente riconosciuto con gli Ufo. La notizia della Tass è di quelle da fare veramente storia. Altro che la mitica trasmissione radiofonica di Orson Welles! Sarà perché negli Usa tutte le notizie sugli Ufo sono top-secret? ha subito malignato il Tg2. Ma l'appunto è debole. Se gli Usa sono oscurati, perché il «contatto» non è avvenuto in India, nella Polonia, a Coenza? Perché proprio alle porte di Mosca? Potrebbe trattarsi di altro. La glasnost ha raggiunto le stelle? Et si fida di Gorbaciov? Ma anche questa ipotesi non convince. Perché proprio adesso? Perché in un villaggio fuori mano e non sulla Piazza Rossa? E se si trattasse di un fenomeno di allucinazioni di massa che si sta diffondendo nell'Est europeo, un attacco di

invidia di Medjugorje? Una prolungata crisi di astinenza da variegati palinsesti televisivi? O, persino, un effetto collaterale della sindrome ungherese? O non sarà, e questa è l'ipotesi che sembra più convincente, perché in Urss negli ultimi tempi la *nf* è più libera di circolare? Tranquillizzatevi, la *nf* non è una nuova sostanza allucinogena ma la forma abbreviata di *Nauvojta fantastika* ossia fantascienza, in russo.

Alcuni dei romanzi più geniali della *nf*, come *Nor di Zamiatin* e *Le uova felici* di Bulgakov, sono rimasti clandestini, diffusi solo tramite smazzette, dagli anni '30 ad un paio d'anni fa. Appena arrivati nelle librerie hanno registrato un notevole successo nelle vendite. Questa potrebbe essere una conseguenza dei prodigiosi annunci di questi giorni: il boom della fantascienza po-

rebbe coincidere con il boom degli avvistamenti del III tipo come successo negli anni '50 negli Usa. Ma forse ci sono due indizi che meritano un supplemento di istruttorie: sono Arkadi e Boris Strugatski, i due fratelli terribili della fantascienza russa.

Gli Strugatski sono ormai arcinoti e pubblicati ovunque anche se hanno dovuto aspettare anni prima di giungere alla celebrità. Ursula le Guin - la più celebre fantautrice Usa - li esalta oggi pubblicamente, eppure per sbarcare su *Urania* hanno impiegato 25 anni di carriera.

Uno dei temi più cari ai due fratelli è quello della xenologia. Il tentativo è un discorso sul «diverso» che esce dal realismo socialista caratteristico della *nf* fino agli anni '70 («Compagni di tutti i pianeti, uniamoci») e cerca più problematicamente - giocando spesso tra le righe - di verificare quali possano essere le difficoltà di un rapporto tra «non uguali». Nel loro romanzo più celebre *Stalker* (*Urania* 1096, 1988) che ha ispirato l'omonimo film diretto nel 1979 da Andrej Tarkovskij, gli alieni che arrivano sulla Terra sono così presuntuosi e perfidi da mostrarsi assolutamente disinteressati ad avviare un contatto con gli umani. Un atteggiamento simile a quello raccontato dalla Tass. Gli alieni sbarcano una notte senza alcun preavviso, fanno un rapido picnic, lasciano qualche enorme sacchetto di spazzatura *hi-tech* e se ne ripartono via senza nemmeno mostrare il naso o la proboscide, lasciando i terrestri ad interrogarsi stupefatti e avviliti sui perversi misteri del cosmo.

E se i fratelli hanno percorso però anche il sentiero inverso ed è quello di gran lunga più interessante. Cosa dovremmo fare, noi, di fronte a questo storico appuntamento? Se solo si ha il dubbio che gli «altri» siano alle porte (della nostra stabile tranquillità) come ci si dovrà comportare? La possibilità sono due. Ecco come risponde Sikorski uno dei protagonisti di *Lo scarabeo nel formicaio* (Editori Riuniti). «Ci è consentito di passare per sciocchi creduloni, per ignoranti, per mistici. Una sola cosa non ci viene perdonata: di aver sottovalutato il pericolo. E se a casa nostra d'improvviso c'è puzza di zolfo, non abbiamo assolutamente il diritto di perderci in discussioni sulle fluttuazioni molecolari. Dobbiamo presumere che nelle vicinanze si trovi il diavolo con la corna, e prendere le misure adeguate, arrivando al punto di organizzare la produzione di acqua santa in quantità industriali».

ISTITUTO TOGLIATTI

SEMINARIO SULLA COMUNICAZIONE POLITICA
Corso Annuale Comunicazione Politica

III SESSIONE 16-18 ottobre 1989
Mezzi - Messaggi - Target

PROGRAMMA

Lunedì 16 ottobre - LA PUBBLICITÀ

- Pubblicità e media
- Struttura del mercato italiano ed europeo
- Come si costruisce una campagna pubblicitaria

Martedì 17 ottobre - TV E RADIO

- Offerta e consumo televisivo
- La rilevazione Auditel
- L'affollamento pubblicitario
- L'emittenza radiofonica nazionale e le reti locali
- L'ascolto radiofonico
- La pubblicità radiofonica
- Come si fa un giornale di quartiere o di azienda
- L'informazione locale dei grandi quotidiani

Mercoledì 18 ottobre - STAMPA E GRAFICA

- La stampa quotidiana e periodica
- Le indagini Ipsi sulla lettura
- La pubblicità sulla stampa
- Le affissioni: strutture, fruizione, modalità di vendita
- Interviste, fidejuro, interventi
- I programmi di informazione locale

Relatori: Franco Brigida, Alfredo Angeli, Mario Lenzi, Altiero Frigerio, Sergio Spina, Antonio Longo.

Per informazioni telefonare alla Segreteria dell'Istituto Togliatti
Telefoni 06/8358482-9358007-9358449

PI

CORSO NAZIONALE PER SEGRETARI E DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE

(sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)

6-18 NOVEMBRE 1989

IL PROGRAMMA:

Prima parte: «La cultura politica al vaglio del metanismo»

- Un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra: Nord-Sud; ambiente; razzismo; democrazia.
- La questione religiosa e la questione cattolica: oltre il dialogo.
- Il nuovo liberalismo: eguaglianza, nuovo sviluppo e diritti civili. Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Ralf Dahrendorf e Norberto Bobbio.

Seconda parte: «Verso le Elezioni Amministrative del '90»

- Riforma del sistema politico e alternativa democratica.
- Proposte per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e la modifica della legge elettorale dei Comuni.
- La questione urbana: costruire le alleanze ripensando le città.
- Le autonomie locali nel Sud: come liberarsi dal vecchio sistema di potere.
- La città come spazio per realizzare un'individualità umana complessa ed esigente: ruolo e continuità delle donne.
- Indirizzi e obiettivi del Comune di Bologna: ristrutturazione dell'intervento sociale ed economico; radicale sburocraziazione del rapporto cittadino-istituzione; nuove relazioni tra pubblico e privato.

A conclusione del corso un incontro con un compagno della direzione del tema.

Il partito del diritto:
nuovo ruolo della struttura di base.

Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «Pi» Alcatraz al numero 0522-23223/23658.

MONDO NUOVO - CBS

La bacheca elettronica del Pci Edizione speciale per Roma

Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarvi con MONDO NUOVO - CBS. Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunali per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui fatti di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi, di come la volete ed anche lasciarvi coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARO CUCOIRE. Potete collegarvi dalle ore 12 di mercoledì 4 ottobre chiamando i numeri:

06/6796860 e 06/6789414

con i parametri di comunicazione settati a 8 N 1. Per informazioni chiamare il numero 06/6711330.

FARMINDUSTRIA

CORSO PER MANAGER DELLA RICERCA NELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA

Dall'8 al 14 ottobre prossimo, promosso da Farmindustria e Harvard School of Public Health, si terrà a Torgiano (Perugia) la seconda edizione del corso avanzato di formazione per la gestione della ricerca nell'industria farmaceutica. Il programma sarà condotto da docenti della Faculty della Harvard University, con interventi di docenti ed esperti di settore italiani ed europei, e si articolerà su temi ben definiti, quali la strategia e la pianificazione della ricerca, gli strumenti di programmazione e di controllo economico-finanziario, i problemi legali ed etici, privilegiando l'analisi e lo studio di specifici casi aziendali, soprattutto italiani. In questa ottica saranno tenute anche presenti le situazioni e le prospettive in Europa e negli Stati Uniti.

COMUNE DI CONVERSANO
PROVINCIA DI BARI

Bando di gara per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del Palazzetto dello sport - progetto di L. 5.750.000.000.

A rettifica dell'avviso di gara pubblicato su questo quotidiano il 30 settembre 1989, in ossequio alla direttiva CEE 89/440 del 18/7/1989, l'Amministrazione Comunale di Conversano indice gara di appalto a licitazione privata per la costruzione dell'infrastruttura sopra indicata. Il bando di gara con le prescrizioni e la documentazione da produrre è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della C.E.E. il giorno 6/10/1989.

IL SINDACO
Prof. FRANCESCO CAVALLO

Aperture in Sudafrica Liberati otto leader antiapartheid Ora si spera per Mandela

CITTÀ DEL CAPO Il presidente sudafricano Frederik De Klerk ha annunciato ieri la liberazione «senza condizioni» di otto prigionieri politici fra i quali alcuni dirigenti del movimento militante «African National Congress» De Klerk, in un annuncio straordinario fatto a Pretoria, ha detto che gli otto prigionieri «di massima sicurezza» saranno rilasciati «non appena le necessarie formalità saranno espletate». Il più noto fra gli esponenti dell'«Anc» che saranno rilasciati è Walter Sisulu, 77 anni, segretario generale dell'organizzazione dal 1949 al 1954, quando il governo gli ordinò di dimettersi. Condannato all'ergastolo nel giugno 1964 insieme agli altri dirigenti dell'ala militare dell'«African National Congress», Sisulu è uno dei massimi rappresentanti della linea di opposizione militante all'apartheid.

Saranno liberati anche Ahmed Kathrada, 60 anni, Andrew Mlangeni, 63, Elias Motsoaledi, 65, e Raymond Mhlaba, 69. Tutti erano stati processati con Mandela. Nella lista figurano inoltre Oscar Mpethe, un ottantenne parzialmente cieco, diabetico e privo di una gamba, Jaha Masemula, sul quale non si hanno informazioni, e Wilton Mkwayi, 66 anni, che per un breve periodo fu a capo dell'organizzazione militare dell'«Anc». Sisulu è in carcere da 26 anni ed ancora si trova nella prigione di massima sicurezza di Pollsmoor, vicino Città del Capo, dopo aver trascorso anni di detenzione nel tetro penitenziario di Robben Island, un isolotto battuto dai venti nella baia di Città del Capo.

Da sabato scorso la moglie di Sisulu, Albertina, copresidente del principale movimento d'opposizione legale interna all'apartheid «Fronte democratico unito» (Udt) è a Città del Capo insieme ad altri

membri della famiglia. In un comunicato diffuso dal presidente De Klerk alla vigilia di un incontro con i principali leader ecclesiastici del paese guidati dall'arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace 1984 Desmond Tutu, si afferma che «nel mio primo discorso dopo la nomina a capo dello Stato ho dato assicurazione che la liberazione di prigionieri di massima sicurezza sarebbe stata considerata su basi di priorità».

Osservatori qualificati ritengono che la liberazione di Sisulu Mpethe ed altri sei esponenti neri è una «prova» per «lasciare il posto» alla reazione della popolazione nera in vista di una prossima liberazione di Mandela. Nel suo comunicato da Pretoria, Klerk ha detto che Mandela si è dichiarato «pienamente soddisfatto dei rilasci».

«Infatti discussioni si sono svolte con lui ed egli ha confermato ancora una volta che la sua liberazione non è ancora nell'agenda», ha sostenuto De Klerk. Fonti qualificate avevano riferito ieri che Mandela sarebbe del parere che tutti i prigionieri politici debbono essere rilasciati prima che egli accetti di lasciare la villa nel perimetro di un penitenziario vicino a Paarl, sessanta chilometri a nord di Città del Capo, dove si trova da alcuni mesi. De Klerk ha detto nel comunicato che la «prova» in base alla quale il governo decide la liberazione di «prigionieri di massima sicurezza» è stabilita da alcuni principi: «l'ordine deve essere mantenuto e la ricerca di una soluzione pacifica (di problemi) deve possibilmente essere promossa dalla liberazione (di certi prigionieri)» e ha fatto intendere che passerà qualche tempo «breve» prima che le formalità inerenti al rilascio degli otto prigionieri potranno essere completate.

Il Papa in Indonesia si rivolge agli esponenti delle più importanti confessioni della Terra

«Fedeli di tutte le religioni unitevi per garantire la pace»

Giovanni Paolo II, durante l'incontro avuto ieri con i leaders religiosi nel più grande paese musulmano del mondo, ha proposto una intesa tra tutte le grandi religioni per contribuire a costruire «un mondo riconciliato ed unito pur nelle sue diversità». Può essere mutata - ha detto - la vita di intere nazioni ed il corso della storia. Oggi il Papa arriva a Maumere-Flores ad est di Giava e domani sarà nel Timor orientale.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

GIAKARTA Nell'atteso incontro di ieri pomeriggio con i leaders religiosi svoltosi nella sala del «Taman mini Indonesia Indah», che è l'espressione dei diversi popoli di questo paese, Giovanni Paolo II ha indicato come la collaborazione tra le Chiese e le comunità religiose può contribuire a «rafforzare nel mondo la pace e i diritti umani cambiando così la vita di intere nazioni e lo stesso corso della storia». Insomma dalla «preghiera comune per la pace», che riuniti il 27 ottobre 1986 ad Assisi gli esponenti massimi di tutte le confessioni religiose, si deve ora passare all'azione comune per rendere, secondo le parole di papa Wojtyła, «visibile un mondo riconciliato e unito pur nelle sue diversità».

Muovendo dai fermenti innovatori che stanno scuotendo l'Europa dell'Est ma anche dell'Ovest e che si vanno affermando negli stessi paesi asiatici, tra cui l'Indonesia, con un carattere non violento, Giovanni Paolo II ha illustrato ieri un vero e proprio «manifesto» che fissa i punti di un dialogo e di una cooperazione interreligiose visti in questa nuova prospettiva storica che si è aperta nel mondo. Essa - ha spiegato papa Wojtyła - spinge a «mettere da parte tensioni ed ostilità passate ed a guardare al futuro mirando all'innalzamento spirituale e morale del genere umano perché spunti l'alba di una società giusta e pacifica. Ecco perché - ha detto con forza - io vengo a voi ed è mio dovere di pace, preoccupato come voi della crescita della pace e della vera armonia tra tutti i popoli della Terra drammaticamente minacciati dalle forze della guerra, della violenza e della repressione». È giunto, perciò, il momento storico - ha aggiunto suscitando vasto consenso tra i presenti - nel quale, cogliendo «quanto di vero e di positivo» vi è nelle grandi religioni, è rappresentate nell'incontro (la cristiana, la musulmana, l'induista, la buddista) esse possono svolgere «un ruolo essenziale nella costruzione di una società pacifica e unita, attraverso un dialogo inteso come scambio reciproco e rispetto di valori».

Così ieri, nel più grande paese musulmano del mondo ma regolato da una Costituzione che prescrive la tolleranza e sull'unità nell'ambito della diversità ricade sul «l'attuale generazione come un compito sacro e che i leaders religiosi dell'Indonesia hanno una sostanziale responsabilità a questo proposito». Ed è stato significativo che, a chiusura dell'incontro, il ministro per gli affari religiosi dell'Indonesia abbia annunciato l'istituzione di un «foro nazionale per la comunicazione ed il dialogo».

Dopo la cerimonia il Papa, accompagnato dai leaders religiosi, ha piantato davanti al



Il Papa passa fra due ali di folla scortato da guardie del corpo

la chiesa cattolica di Santa Caterina, che si trova nel grande parco del «Taman mini Indonesia Indah», un albero commemorativo della pace. Intanto si è saputo che durante il colloquio della sera prima, durato quaranta minuti, con il presidente Suharto il Papa ha posto, pur nella riaffermazione del carattere pastorale della sua visita nel Timor orientale il 12 ottobre, il problema dei diritti umani di quella popolazione. Una delegazione di parlamentari portoghesi dovrebbe visitare l'isola nei prossimi mesi e per questo si sta già negoziando con il governo di Giacarta.

Altri gesti di pace e di riconciliazione hanno caratterizzato la cerimonia presieduta dal Papa ieri mattina a Yogyakarta, noto centro culturale e di tradizioni induiste e buddiste a seicento chilometri da Giacarta nel centro meridionale dell'isola di Giava. Non lontano c'è il famoso centro religioso buddista di Borobudur, restaurato nel 1983 anche con la collaborazione dell'Unesco e nello stesso anno danneggiato dai fondamentalisti islamici oppositori di Suharto. Perciò, la celebrazione religiosa (dietro l'altare figuravano, come per sottolineare l'anacronismo nella nuova prospettiva di pace, vecchi aerei americani e sovietici) è stata allietata da antiche danze eseguite da giovani ragazze vestite di viola, di giallo e di rosso come simboli di amicizia e di speranza.



Cossiga da Bush
discuterà anche
di Olivetti
ed export all'Est

Il viaggio americano del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga (salutato ieri a Fiumicino dal presidente supplente Giovanni Spadolini) entra subito nel vivo. Oggi Cossiga, accompagnato dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis, si recherà alla Casa Bianca per incontrare il presidente americano George Bush. Al centro dei colloqui i temi della politica internazionale, le nuove relazioni con l'Urss e i radicali cambiamenti in Polonia e Ungheria, il nodo meridionale irrisolto e aggravato dal no israeliano al piano Mubarak, ma anche della possibilità che la Olivetti abbia violato le norme che limitano le esportazioni di tecnologie ai paesi comunisti. «Abbiamo attirato l'attenzione del governo italiano su una questione che consideriamo molto seria», ha detto un alto funzionario dell'Amministrazione. «Non facciamo nessuna accusa formale, ma riteniamo che ci possa essere stata una violazione da parte della Olivetti».

Spagna verso le elezioni I sondaggi confermano Felipe Gonzalez Raddoppiano i comunisti

MADRID Il Psoc otterrà ancora una volta, la terza consecutiva, la maggioranza assoluta nelle legislative del 29 ottobre. L'unica sorpresa è la crescita del consenso per «Izquierda Unida», la coalizione elettorale comunista, che passa dal 4,0 all'8,7%. Conservatori e centristi si scontrano invece una flessione rispetto ai risultati di tre anni fa, almeno tre punti i primi (24%), due e mezzo i secondi (7,3%). Mentre i verdi falliscono il quorum minimo per entrare in Parlamento.

Sono i risultati dell'ultimo sondaggio realizzato in Spagna prima dell'inizio delle settimane di campagna elettorale aperte ieri con la presentazione dei programmi di tutti i partiti. Tra gli slogan scelti per la campagna c'è «Spagna e progresso» per i socialisti mentre il Pce dice «Siamo l'alternativa», i conservatori «Manteniamo la parola» e i

centristi si accontentano di «Capacità di fare».

Nessun osservatore politico mette in dubbio la riconferma dell'attuale capo del governo. E ieri Cebrían, l'ex direttore de *El País*, scriveva «Non c'è dubbio che Gonzalez approda a queste elezioni con un grande capitale politico (democrazia consolidata, boom economico, ingresso in Europa) ma questi successi non gli danno il diritto di governare per sempre. Ed è soprattutto il fallimento e l'incapacità dei suoi avversari che ancora una volta gli consegnerà la vittoria».

La campagna è partita in un clima di tensione. Un gruppo di estremisti di destra ha attaccato alcuni militanti del Cds (centristi) che distribuivano volantini nel centro della capitale. Durante la rissa che ne è seguita è stata leggermente ferita anche Amparo Illana, moglie del leader del partito, Adolfo Suarez.

La Thatcher in difficoltà alla conferenza dei conservatori Il crollo della sterlina pesa sul futuro della «lady di ferro»

La crisi della sterlina e i timori di una recessione economica hanno dominato il primo giorno dei lavori alla conferenza Tory. La Thatcher appoggia il ministro del Tesoro Nigel Lawson, ma nella City circolano voci delle sue dimissioni. Michael Heseltine, il principale oppositore dell'attuale linea del partito, si profila come potenziale successore della premier.

ALFIO BERNABEI

LONDRA La conferenza annuale dei conservatori, unanimemente considerata la più difficile e turbolenta da quando la Thatcher è diventata primo ministro dieci anni fa, è stata aperta a Blackpool in un'atmosfera di profondo nervosismo. Il problema che suscita le maggiori preoccupazioni è che l'aumento del tasso di interesse dell'1% ordinato dal cancelliere dello scacchiere (ministro del Tesoro) Nigel Lawson la settimana scorsa (diretta conseguenza di simile aumento applicato dalla Bundesbank), ha fermato la crisi della sterlina che si trova di colpo al livello più basso degli ultimi due anni rispetto al marco tedesco. Un punto interrogativo pesa sull'intera politica anti-inflazionistica di Lawson mentre si parla sempre più insistente di una possibile recessione. «Aura di una crisi mentre la sterlina precipita» e «Aumenta il pericolo di una reces-

sione» sono i titoli in prima pagina dell'*Independent* e del *Guardian*. Come previsto, una delle maggiori compagnie di prestiti, la Halifax, ha aumentato dell'1% il tasso d'interesse, decisione che verrà seguita da altri, e che aggrava le difficoltà per i nove milioni di inglesi che hanno chiesto prestiti per acquistare la casa. Un'indicazione del nervosismo suscitato dalla situazione economica è che per diverse ore radio e televisione hanno riportato la notizia che il ministro Lawson si era dileguato da Blackpool dopo essere apparso brevemente ieri sera al fianco della signora Thatcher. La premier ha comunque ribadito il suo appoggio alla decisione di Lawson col quale si è pure trovata ai ferri corti in passato.

Pienamente coscienti che i sondaggi d'opinione mettono i conservatori al secondo posto dopo i laburisti e che il pubblico ora preferisce Kinnoch alla Thatcher, il via ai lavori è stato dato da un robusto intervento del nuovo presidente del partito Kenneth Baker che ha esordito con un riferimento ai drammi shakespeariani: «La battaglia va avanti e, per usare le parole di Enrico prima di Agincourt: «Colui che non ha il fegato per la lotta se ne vada».

Uno che ha lasciato i ranghi thatcheriani tre anni fa e che nello stesso giorno dell'apertura della conferenza si è definitivamente messo in linea per prendere il posto della Thatcher, è Michael Heseltine che secondo un recente sondaggio d'opinione quanto a popolarità si trova solo pochi punti dietro la premier. Heseltine ha raccomandato al partito di accettare subito il sistema monetario europeo ed ha avvertito che se non si trova ri-

medio al declino dei «Tories» i laburisti vinceranno senza dubbio le prossime elezioni. Su una delle misure meno popolari, la nuova riforma del sistema sanitario, ha parlato il segretario di Stato alla salute Kenneth Clarke che ha attaccato aspramente la campagna indetta dall'Associazione dei medici per condannare le nuove misure, a loro parere pericolose per la salute dei pazienti. In quello che sembra un primo passo di un dietrofront tattico della politica thatcheriana che ha finito per risultare così indigesta agli inglesi, Clarke ha assicurato che il governo non ha nessuna intenzione di privatizzare il sistema sanitario. Il ministro all'Industria e Commercio ha annunciato che una nuova legge verrà introdotta durante la prossima sessione parlamentare.

L'iniziativa per i Territori Israele appare divisa sul piano Baker

GERUSALEMME L'iniziativa del segretario di Stato James Baker di riunire fra due settimane a Washington i ministri degli Esteri israeliano, Moshe Arens, ed egiziano, Ismet Abdel Meguid, in un nuovo tentativo di superare i grandi ostacoli per un dialogo israelo-palestinese sulle elezioni nei territori occupati ha avuto differenti accoglienze in Israele. Il suo in seno al governo di coalizione sia nello schieramento politico.

L'iniziativa di Baker tende a superare la bocciatura del cosiddetto «piano Mubarak» da parte del governo di Gerusalemme, avvenuta per l'opposizione della componente «Likud» del primo ministro Yitzhak Shamir. E proprio dalla presidenza del Consiglio viene manifestato grande riserbo: «Non esiste nessun piano Baker - ha detto un collaboratore di Shamir - vi sono solo al-

cune idee espresse alla fine della scorsa settimana dal segretario di Stato in una conversazione telefonica con Arens per un incontro tripartito a Washington. Non sono stati formulati gli inviti per tale incontro perché la proposta è all'esame e non è stata ancora accettata.

Shamir è tra due fuochi: i ministri laburisti spingono per l'accettazione dell'invito di Baker, quelli della corrente più di destra del suo partito l'hanno già respinto. Si tratta del vicepresidente David Levy e dei ministri Ariel Sharon e Yitzhak Mordechai che oggi hanno convocato una riunione di seguaci allo scopo di esercitare dall'interno del partito pressioni su Shamir.

Tra i laburisti il più ottimista è il ministro della Difesa Yitzhak Rabin che parlando alla commissione Esteri e Difesa della «Knesset», ha detto ai deputati che «la bocciatura del

Usa, i ricconi degli anni 80

NEW YORK In Italia uno prima diventa miliardario e poi si compra catene di giornali. In America invece si diventa miliardari vendendo giornali e catene tv. L'uomo più ricco nella classifica di quest'anno dei 400 della rivista *Forbes* si chiama John Werner Kluge. La sua fortuna ammonta a 5,2 miliardi di dollari (5,00 miliardi di lire). Gran parte (4,65 miliardi) l'ha fatta vendendo a pezzi e bocconi la Metromedia Inc., una catena di stazioni radio e tv e di telecomunicazioni via telefono cellulare.

Nella classifica sono tramontate da tempo le grandi dinastie industriali. Sette tra i primi 10 multi-miliardari i 400 si occupano soprattutto di comunicazioni, mass-media, editoria, tv e cinema. Oppure di Borsa e di finanza. La prima attività direttamente legata alla produzione che si incontra scorrendo la lista sono le caramelle. Vance Packard, il gran fustigatore dei «persuasori occulti» e degli «arrampicatori» sociali ha appena scritto un libro (*The Ultra rich*, Gli Ultra-ricchi) interrogandosi sul come mai al posto dei Robber Barrons, dei baroni briganti fin che si vuole dell'acciaio e dell'auto, ora tra i più ricchi ci siano due pizzaioli, due padroni di casinò, un fabbricante di mangimi per canarini e cibo per cani, ed editori. E anche questi con una presenza inversamente proporzionale alla qualità delle pubblicazioni. Quest'anno esce dalla classifica il signor Sulzberger, proprietario del *New York Times*, restano i proprietari di *Penthouse*, del *National Enquirer*, di *To Guide* e delle *Pagine gialle*.

Il primo posto tra i ricconi Usa il signor Kluge l'ha

conquistato scalzando Sam Walton che aveva tenuto il titolo per 4 anni di fila (con un record di 9 miliardi di dollari l'anno scorso). Non perché il proprietario della gran catena di supermarket «Wal-mart» sia caduto in disgrazia ma perché ha diviso la sua fortuna tra i quattro figli, che con 1,8 miliardi ciascuno occupano le posizioni da 21 a 14 nella lista dei 400.

Walton era un multi-miliardario che poteva anche piacere. Un po' come Paperon de Paperoni. Perché andava in giro con un vecchio camioncino scassato, e ogni tanto, a 70 anni suonati, tornava a rimboccarsi le maniche alla cassa di uno dei suoi supermarket. Kluge invece è un ricco post-gregario. Di quelli che la ricchezza la ostentano volentieri in faccia alla gente.

ASSOCIAZIONE CULTURALE MARXISTA

dibattito su
TOGLIATTI

Intervengono
GAETANO ARFÈ
Università di Firenze
LUCIANO CANFORA
Università di Bari
UMBERTO CARPI
Università di Pisa

Presidente
ARMANDO COSSUTTA

TEATRO NUOVO
Milano, Piazza S. Babila
DOMENICA 22 OTTOBRE - ORE 9,30

Forlani «Craxi vuole l'alternativa? Non direi»

Occhetto a San Lorenzo

Nelle case e nelle vie del rione «Forze potenti si stanno muovendo spregiudicatamente per impedire un voto libero. Forlani rispolvera l'anticomunismo per liquidare l'opposizione in Italia»

«Liberiamo Roma dall'affarismo»

«Liberare Roma dall'affarismo: così Occhetto, tra i cittadini di San Lorenzo, indica la posta in gioco del voto del 29 ottobre. Forze potenti, aggiunge, si stanno muovendo in modo spregiudicato per impedire un voto libero».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Parliamo di mani pulite e si mettono a ridere. Dicono che siamo moralisti, dicono che non basta. Achille Occhetto è affacciato al ballatoio di un vecchio palazzo di San Lorenzo, «cuore rosso» di Roma: «Lo sappiamo anche noi - prosegue - che le mani pulite non bastano, e infatti parliamo di programmi, di cose concrete. Ma intanto - esclama - le mani pulite bisogna averle. L'applauso è caldo, fragoroso. Ammassati contro le ringhiere, affacciati alle finestre, gli abitanti del palazzo ridono e battono le mani, invitano il segretario del Pci nelle case dalle stanze piccole e dai soffitti bassi. «Le abbiamo restaurate noi, queste case - dice una signora di mezza età - Se stavamo ad aspettare il Comune...».

sua politica. Mentre nei paesi dell'Est si sente l'esigenza del pluralismo, in Italia c'è chi aspira a ridurre la politica a poche persone, a fatti di potere nascosti. E a venti giorni dal voto per il Comune di Roma «forze potenti si stanno muovendo in modo spregiudicato per impedire un voto libero. Ma il Pci respinge e combatte questo «clima punitivo». E lo fa chiedendo un voto razionale, pacato, di libertà e avanzando proposte concrete per il futuro di Roma. Occhetto propone un esempio: la sanità e le convenzioni con le cliniche private, che spesso ingoiano molto denaro che potrebbe ben altrimenti essere impiegato per ampliare l'assistenza domiciliare agli anziani. Ma è solo un esempio, molti altri potrebbero essere fatti. Il Pci è l'unico partito ad aver approntato un «programma del cento giorni», ad aver cioè individuato le priorità da affrontare subito. Che fanno invece gli altri partiti? La Dc «ha fatto precipitare Roma dal 16° al 34° posto nella graduatoria delle città italiane peggiorando in modo spaventoso le possibilità di vita, le speranze, l'animo stesso di migliaia di donne, di uomini, di giovani». E oggi tace sull'affarismo e sull'inefficienza dei servizi pubblici. Il Pci, invece, è candidato sindaco un signore che dev'essere portato in giro dal segretario del suo partito perché non sa dire due parole in croce. «È molto calmo intorno al segretario del Pci. È un uomo di una certa classe, come lui stesso dice, «per ascoltare e non soltanto per parlare». C'è la solidarietà al centro della politica comunista, dice Occhetto. E c'è la convinzione che «la casa, la salute, la pen-



Achille Occhetto in un palazzo di San Lorenzo durante il suo incontro con gli elettori

Andreottiani contro l'Ansa Dopo Sbardella, Giubilo: «Informazione filo-Pci» Scoppia un caso politico

ROMA. Gli andreottiani romani a testa bassa contro l'Ansa, la più grande (e imparziale) agenzia di informazione italiana. L'accusa è pesante: aver fatto il gioco del Pci, contribuendo a far cadere la giunta Giubilo attraverso un'informazione parziale e distorta. Ne è nato subito un «caso» di rispettabili proporzioni: la direzione e il Comitato di redazione dell'Ansa parlano di «palesi falsità» e annunciano querelle, la Federazione nazionale della stampa e l'Ordine dei giornalisti sono già scesi in campo per esigere una manovra politica che sembra destinata a proiettarsi ben oltre la posta elettorale del 29 ottobre. La prima sortita è di Vittorio Sbardella, il capofila degli andreottiani romani: «Guarda caso - ha affermato domenica sera parlando a Canale 5 - all'agenzia Ansa c'è un redattore della cronaca romana, comunista, che passa magari parti pari i comunicati del Partito comunista e magari non passa quelli del Comune, per cui qualche volta ci siamo trovati nella condizione che veniva riportato il parere dell'opposizione su alcuni atti del Comune e non veniva riportato quello del Comune». Una semplice battuta «sopra le righe»? No, l'inizio di un'offensiva. Mentre già infuriavano reazioni indignate, ieri sera l'ex sindaco Pietro Giubilo ha aggiunto del suo: «Mi limiterò a ricordare - ha dichiarato - il comunicato con il quale il 22 marzo scorso annunciavo e motivavo le mie dimissioni da sindaco. L'Ansa ne diramava un testo dal quale deliberatamente venne ommesso ogni riferimento alla mia denuncia delle responsabilità del Pci nella gestione delle mense scolastiche». Un secondo «esempio» citato da Giubilo riguarda «un famoso discorso pronunciato dal sindaco capitolino di cui l'agenzia diramò una sintesi distorta... ai fini di una lettura negativa nei ri-

Chiavari Penalizzato l'ex sindaco ciellino

«Silenzio-stampa sulla mia candidatura a Roma» Pannella: «Ci sabotano perciò lascio la Camera»

Marco Pannella si dimette da deputato al Parlamento italiano per protestare contro il silenzio che la Rai-Tv e numerosi quotidiani hanno riservato alla sua candidatura alle elezioni amministrative romane. Notizie radicali informa di una lettera inviata a Nilde Iotti da Pannella, che in una lunga dichiarazione denuncia violenze istituzionali e sociali di carattere inequivocabilmente fascistico.

primo luogo la Rai-Tv, il cui teppismo e squadrismo non è più nella sola prima rete ma ancor più nella rete «socialista» e nella sua gestione «presidenziale», ma anche grazie allo scatenarsi dei giornali espressione dei maggiori gruppi industriali e di potere italiani e multinazionali e alla denigrazione del Parlamento, la tendenza - prosegue Pannella - a lanciare chiunque non sia d'accordo con il leader del Pci e i suoi protettori o alleati nella Dc.

corsivo Chiediamo scusa ai camerieri

Il direttore del Giorno ha replicato da par suo al nostro corsivo di lunedì col quale abbiamo documentato e argomentato come egli abbia compiuto una provocazione contro il Pci e i suoi candidati al Campidoglio. La tesi della replica è semplice: è vero - dice - sono un provocatore ma l'ho imparato da voi, e io sono un provocatore buono mentre voi siete provocatori cattivi. Un argomento fortissimo, come si vede, di cui rievocavo la sostanza: la provocazione è ammessa. Ma c'è dell'altro. Incassata senza batter ciglio la qualifica di provocatore, il direttore del giornale petrolifero si ritiene invece offeso per il fatto che in alcune nostre edizioni egli veniva definito, nel titolo, «cameriere». Effettivamente, lo confessiamo, nelle prime edizioni dell'Unità il titolo del corsivo recitava così: «Al Giorno c'è un cameriere». L'intento era di usare quel sostantivo come sinonimo di servo. Poi ci abbiamo ripensato dicendo: perché incorrere nell'equivoco, nel rischio di offendere i camerieri che sono persone perbene, utili e spesso sfruttate? Non è mai bene mischiare i panni lavati con quelli sporchi. Così abbiamo provveduto mettendo la cruda verità al posto della metafora.

Eletto il deputato Cherchi Il Pci sardo ha un nuovo segretario: 63 sì, due astenuti e 6 bianche

CAGLIARI. Con un consenso larghissimo (63 sì, 2 astenuti e 6 schede bianche), il deputato Salvatore Cherchi è stato eletto ieri sera nuovo segretario del Pci sardo. Sostituisce Pier Sandro Scano, dimessosi nelle scorse settimane dopo due anni e mezzo alla guida del partito. L'elezione è avvenuta a scrutinio segreto, alla presenza di Piero Fassino, della Segreteria nazionale del Pci.

Mancino: il Psi «incauto» sulla droga

Il senatore Dc risponde agli ultimatum di Craxi. La legge poteva essere già approvata...

Se non ci fossero state le «mosse incaute» dei socialisti la legge antidroga forse sarebbe già stata approvata dal Senato. Dalle accuse del Psi - ultima quella di Craxi pronta a «presentare il conto» alla Dc per i rinvii della legge - la Dc ora si difende attaccando, e a replicare con durezza è il capogruppo dei senatori, Nicola Mancino. Ieri, nelle commissioni, alacre ripeté dei lavori sul disegno di legge.

come il Pci che ha già presentato da tempo gli emendamenti - chiede che la finanziaria preveda fondi adeguati per attuare la legge. Proprio sui finanziamenti si è soffermata ieri sera il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, dichiarando che mille miliardi in tre anni «non sono un'utopia o un miracolo».

Da Roma a Palermo studenti in piazza

ROMA. Dieci giorni di iniziative con lo slogan «Punire i trafficanti, non i ragazzi». Promosse dalla Fgci e dalle Leghe degli studenti, si svolgono in tutta l'Italia, da Palermo a Milano. Quella di Roma si terrà domani al Pantheon e vi parteciperanno Gianni Cuperlo, Ettore Scola, don Luigi Ciotti, Giovanni Berlinguer e Luigi Cancrini. Sempre domani in piazza anche gli studenti napoletani. Sabato sarà la volta della Sicilia. Milano manifesterà venerdì 20 ottobre: al Teatro Orfeo saranno presenti Cuperlo, Violante, don Gino Rugoldi e Francesco Corleone, della Lega antiproibizionista.

Cossutta su «Marxismo oggi» «Nuovo corso? Agitazione per risultati quasi nulli»

ROMA. I «comunisti» entro il Pci hanno il «diritto-dovere» di trovare i modi possibili, non facili ma del tutto leciti oltre che necessari, per far sentire la loro voce, trovarsi, incontrarsi, farsi valere come componente comunista, viva e feconda, del Pci. Armando Cossutta ripete su «Marxismo oggi» l'invito con cui aveva concluso il suo intervento al Comitato centrale, polemico con Occhetto e sul «nuovo corso».

Irpinia
Da Scalfaro sfileranno i ministri

ROMA. I primi ad essere ascoltati saranno i presidenti delle Regioni che furono colpite dal terremoto del 23 novembre 1980. Poi toccherà ai ministri del Mezzogiorno e della Protezione civile. In, nella sua seconda riunione, la Commissione d'inchiesta sui terremoti della Basilicata e della Campania ha stabilito come avviare il suo lavoro. È stato deciso di acquisire - da ogni fonte disponibile - documentazioni sugli interventi nelle aree terremotate: un gruppo di lavoro - questa la proposta avanzata dal presidente della Commissione, Oscar Luigi Scalfaro - studierà i documenti per evidenziarne i punti principali.

Scalfaro, inoltre, ha informato i commissari che il presidente del Consiglio, Andreotti, ha deciso quali saranno i funzionari che lavoreranno a nome del governo con la Commissione: si tratta del generale della Guardia di Finanza Fassamonti, e del prefetto De Filippo (quest'ultimo sarà però disponibile solo dopo novembre).

In apertura di seduta, Scalfaro ha confermato le dimissioni del senatore de Azzaro e del ministro Guarna ed ha invitato i commissari a ripensare ai compiti da loro svolti in passato e alle responsabilità ricoperte per accertare eventuali incompatibilità. Eventuali posizioni e responsabilità passate - ha concluso - avrebbero diversa valenza se divenissero pubbliche una volta iniziati i lavori dell'inchiesta.



Il giudice Ayala

Al Csm l'istruttoria sul pubblico ministero del maxiprocesso non conferma le accuse

**Si sgonfia il «caso Ayala»
E ora il tiro su Falcone?**

Antonino Meli ha depresso ieri al Csm lanciando alcune avvisaglie polemiche contro uomini e trascorsi del «pool» antimafia. Un episodio che fa prevedere aria di burrasca in vista dell'audizione, prevista per domani, di Giovanni Falcone. Intanto si è completata l'istruttoria a carico del giudice Giuseppe Ayala: domani avrà luogo il deposito degli atti, che confermano l'inconsistenza degli addebiti.

FABIO INWINKL

ROMA. La storia infinita del «caso Palermo» al Csm si sdoppia su percorsi diversi, o solo apparentemente tali. Ieri, mentre la prima commissione completava l'istruttoria nei confronti del giudice Giuseppe Ayala, il comitato antimafia del Consiglio superiore ascoltava, nel quadro di una serie di audizioni «consortili», Antonio Meli: quanto a dire il magistrato che, sin dalla sua contrattata nomina a consigliere istruttore di Palermo, si è trovato nel vivo di tensioni e polemiche che ormai durano da quasi un bien-

nio. La giornata di ieri a palazzo dei Marescialli prende le mosse dall'ultima audizione del procedimento contro il giudice antimafia Giuseppe Ayala. Un'altra conferma, se ce n'era ancora bisogno, dell'inconsistenza degli addebiti formulati a carico del pm del maxiprocesso. Carmelo Piazza, direttore del Banco di Sicilia a Palermo, doveva chiarire il «giallo» del debito di Ayala con l'Istituto di credito (una situazione maturata a seguito di un mutuo

Confusa deposizione di Meli al comitato antimafia. Il consigliere istruttore muove critiche al «pool»

Un po' di commedia: poi, trascorsi dieci giorni, sarà formulata la proposta per l'«plenum» (trasferimento d'ufficio del giudice inquisito o archiviazione della pratica). Ogni pronostico, peraltro, pare azzardato: non sempre nelle istituzioni prevale il buon senso. Se ne è avuta del resto conferma alcune ore dopo, allorché - erano le 18.30 - Antonino Meli, teso e stizzito come sempre, è entrato nell'aula del comitato antimafia per un'audizione stabilita sin dallo scorso agosto. C'era attesa per quanto avrebbe detto l'anziano magistrato: si sapeva infatti che aveva chiesto, senza successo, di essere ascoltato nel corso dell'istruttoria Ayala. Meli, in effetti, non ha parlato solo dell'organizzazione degli uffici che ancora dirige. Nei tre quarti d'ora consumati nell'aula Bachelet il consigliere istruttore di Palermo ha evocato un vecchio e contrastato episodio. Si tratta del-

Asilo intestato a bambino assassinato dalla mafia



Un asilo nido nel quartiere Zen, a Palermo, sarà intitolato a Claudio Domino (nella foto), il bambino ucciso dalla mafia il 7 ottobre di tre anni fa. La decisione è stata presa dalla giunta comunale su proposta del sindaco Leoluca Orlando e dall'assessore alla Sanità Marina Marconi. L'asilo nido, che attualmente funziona in una struttura prefabbricata, avrà presto una sede definitiva nell'ambito degli interventi previsti dal cosiddetto «decreto Sicilia». La cerimonia ufficiale per l'intitolazione dell'asilo a Claudio Domino si svolgerà allo Zen lunedì 30 ottobre.

Medicinali con elicottero per malata a Stromboli

L'intervento di un elicottero della Marina militare si è reso necessario per salvare un'anziana donna a Ginestra, la borgata di Stromboli, nelle isole Eolie. Giovanna Lo Schiavo, 82 anni, colpita improvvisamente da un collasso, era rimasta senza i farmaci (la frazione da tre giorni per il mare molto agitato non è raggiunta dagli alicanti né dai traghetti) e il prefetto di Messina, Bosa, ha disposto l'invio di un elicottero da Catania con i medicinali indispensabili per salvare l'anziana donna.

Madonna del XVI secolo rubata a Mazara

Una statua di marmo, pregevole opera d'arte dell'undicesimo secolo, è stata rubata a Mazara del Vallo in provincia di Trapani in Sicilia, nella chiesa di Santa Veneranda. La statua raffigura la Madonna, è alta 170 centimetri e pesa da 2 a 3 quintali. Si suppone che il furto sia stato compiuto su commissione da una banda di malviventi. Ormai da tempo una banda agisce indisturbata nei centri del Trapanese. Ne è l'unico furto del genere verificatosi in questi ultimi mesi.

Da alla luce quattro gemelli Tre maschi e una femmina

Una biologia messinese, Concetta Gulli, di trentuno anni, ha dato alla luce con un parto cesareo quattro gemelli, tre maschi e una femmina. Il parto è avvenuto presso l'Istituto maternoinfantile dell'Università di Palermo, diretto dal professor Ettore Cittadini. Lo stesso professore Cittadini aveva assistito la dottoressa Gulli durante il periodo di gravidanza risolvendo problemi di sterilità.

Muore a 107 anni il nonno delle Marche

Gaspere Palazzi, l'uomo più anziano delle Marche e tra i più anziani d'Italia, è morto stamane all'ospedale civile di Matelica (Macerata), sua città di residenza. La morte è avvenuta per i postumi di una polmonite per cui era stato ricoverato in ospedale. Gaspere Palazzi aveva compiuto da poco i centosette anni. Lì aveva compiuto esattamente il 18 settembre scorso.

Misteriosa morte di una ragazza a Torino

Il corpo di una ragazza di 18 anni, Barbara Fabi, di Torino, è stato trovato ieri mattina dai carabinieri di Pinerolo nei boschi lungo la strada che collega Bibiana a Montoso. Dopprima si è pensato ad un decesso per overdose; poi un medico di zona ha esaminato il cadavere e ha rilevato una ferita al capo che potrebbe essere stata provocata da un colpo d'arma da fuoco o da un colpo contundente. La ragazza, che viveva a Torino con la madre, in Via Lanca, è stata vista l'ultima volta domenica scorsa a Montoso, dove era andata con amici. Barbara Fabi aveva precedenti per rapina, furto e detenzione di stupefacenti. È stata disposta l'autopsia. La ragazza era nota come tossicodipendente: aveva cominciato a drogarsi a 15 anni e dal mondo degli stupefacenti non era più uscita. Ma era anche nota alle forze dell'ordine come prostituta e gli inquirenti ritengono che sia questa la pista principale da seguire nelle indagini. Secondo alcuni testimoni, Barbara Fabi sarebbe stata vista ieri sera per le strade di Torino. Gli investigatori stanno anche cercando una giovane con la quale recentemente la ragazza era andata a vivere. Forse già domani i risultati dell'autopsia dovrebbero chiarire come Barbara Fabi è morta (se per un colpo d'arma da fuoco o per ferita da un punteruolo).

GIUSEPPE VITTORI

Napoli
Il pm chiede assoluzione per La Marca

NAPOLI. Assoluzione per tutti gli imputati. Questa la richiesta del sostituto procuratore generale Luigi Del Tufo al processo d'appello per l'omicidio di Pasquale Cappuccio, il consigliere comunale socialista di Ottaviano, ucciso la sera del 13 settembre 1978. Viene così almeno in parte rovesciato l'esito del processo di primo grado, che aveva visto la condanna all'ergastolo per il «boss» della camorra Raffaele Cutolo, indicato come uno dei mandanti del delitto, e per Giuseppe Romano, uno dei presunti sicari. In linea col processo di primo grado sono invece le richieste della pubblica accusa per quanto riguarda gli altri quattro imputati. È stata infatti chiesta la conferma della sentenza di Ottaviano, il socialdemocratico Salvatore La Marca (vincitore delle elezioni comunali svoltesi due settimane fa), per suo fratello Luigi, per Pasquale Cutolo, fratello del «boss» (tutti imputati come mandanti dell'omicidio) e per Giuseppe Serra, l'altro presunto sicario. Del Tufo ha motivato le sue richieste, definendo inattendibili e prive di riscontri le accuse contro gli imputati fondate sulle dichiarazioni di alcuni «penitenti» della Nuova camorra organizzata. Secondo gli inquirenti, Cappuccio sarebbe stato ucciso per essersi opposto alla concessione di alcuni appalti a ditte legate alla camorra (di una di queste ditte era titolare Pasquale Cutolo), e per contrasti con l'ex sindaco di Ottaviano. Ma non si escludeva una vendetta della camorra per aver Cappuccio patrocinato la parte civile in un processo contro Cutolo, svoltosi pochi anni prima dell'omicidio. Ipotesi non surlagate da alcuna prova, secondo la pubblica accusa. La sentenza della corte d'appello è comunque prevista per il prossimo 19 ottobre.

Aspra la reazione degli avvocati Bisogni, Malinconico e Tarsitano, legali, insieme con l'ex senatore Francesco De Martino (il quale è tornato ad indossare la toga in occasione di questo processo), della famiglia Cappuccio: «La richiesta del dottor Del Tufo non è stata altro che una sostanziale difesa degli imputati ed ha rappresentato un sconcertante attacco ai magistrati che hanno condotto l'istruttoria ed hanno deciso il processo di primo grado. Il sostituto procuratore generale ha sconvolto l'impianto accusatorio, trascurando tra le altre cose di valutare i consistenti elementi che la difesa di parte civile aveva dedotto».

Davanti al tribunale di sorveglianza di Cagliari autodifesa per ottenere la semilibertà. Sospetti sul risanamento improvviso dell'azienda di Nuoro che gli offre lavoro

Liggio, «detenuto modello e pentito»

«Sto pagando da oltre vent'anni per un omicidio che non ho mai commesso. Ora il mio unico desiderio è di poter lavorare...». Davanti al Tribunale di sorveglianza di Cagliari, Luciano Liggio ripropone la solita autodifesa per ottenere la semilibertà. Ma il procuratore generale condivide i sospetti di Sica e si dichiara nettamente contrario. Forse domani la sentenza.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

MAMONE (Nuoro). La scena si svolge all'incirca sei mesi fa davanti a un tavolo di «Canne al vento», uno dei più rinomati ristoranti nuoresi. L'avvocato palermitano Salvatore Traina vi si reca spesso dopo aver fatto visita in carcere al suo cliente eccellente, Luciano Liggio. Questa volta la sua presenza non passa inosservata: un altro avventore l'ha riconosciuto e si avvicina per avere notizie del «detenuto artista». Anche lui dipinge ed è ammirato e insieme incuriosito dalla figura di Liggio. Parte così l'offerta di lavoro: un posto da «decoratore» nel piccolo mobilificio del suocero, la «Daina arredamenti» di Nuoro. Davanti alla «casa di lavoro all'aperto» per detenuti di Mamone, a una cinquantina di chilometri da Nuoro, l'avvocato Traina racconta adesso l'episodio per dimostrare l'assoluta trasparenza della vicenda che potrebbe portare

dopo 22 anni Luciano Liggio fuori dal carcere, anche se, per ora, solo in regime di semilibertà. È «molto ottimista» sull'esito dell'istanza, anche se non si capisce bene per quale motivo. Nell'udienza appena conclusa il procuratore generale Giovanni Vioringo ha espresso una posizione di assoluta contrarietà nei confronti della richiesta, accogliendo di fatto le tesi contenute nel rapporto dell'alto commissario nella lotta alla mafia Domenico Sica. Proprio la vicenda del mobilificio nuorese, richiamato dal difensore di Liggio, e i sospetti sul risanamento improvviso dei suoi conti in rosso (al punto che si era parlati di un'istanza di fallimento) sembrano rendere improponibile la via della libertà per Liggio. Senza contare che gli investigatori (e lo stesso Sica) lo ritengono tuttora invi-

chiato in omicidi e fatti di mafia, in posizione di primo piano (Liggio è stato incriminato, ma poi assolto, per l'omicidio Terranova), mentre l'accusa ha appellato la sua assoluzione per insufficienza di prove al maxiprocesso di Palermo, nel quale era imputato per associazione mafiosa). Abito blu, camicia celeste, viso un po' tirato, Liggio ripete adesso davanti ai giudici del Tribunale di sorveglianza di Cagliari che sono tutte bugie. Persino l'ultima condanna riportata (l'ergastolo per l'omicidio di Michele Navarra, capomafia rivale di Corleone, negli anni Cinquanta) sarebbe un'ingiustizia. «Non dico di essere uno stinco di santo. In passato ho violato la legge - aggiunge - ma non ho mai commesso le colpe per le quali sono stato incriminato e condannato. E nel cambio, credetemi, non

ci ho certo guadagnato...». Il solito Liggio, insomma. Perfettamente calato nel ruolo di «detenuto modello». E anche pentito, almeno per quella piccola parte di «malefate» che si riconosce. «Adesso - ripete Liggio - chiedo solo di poter lavorare fuori dal carcere». La legge, lascia intendere, è dalla sua parte. I tre requisiti necessari perché l'ergastolano ottenga la semilibertà consistono infatti nell'aver scontato almeno vent'anni di pena, nella buona condotta, e nell'offerta di un lavoro certo. «Liggio - affermano i suoi difensori, Salvatore Traina e Antonio Corda - ha il diritto di essere trattato secondo la legge, e siamo certi che i giudici decideranno senza tenere conto dei condizionamenti venuti dall'esterno, dall'alto commissario e dal ministro degli Interni». E i sospetti sui suoi

datori di lavoro, le accuse di essere ancora un capomafia? «Abbiamo prodotto tutta la documentazione necessaria - risponde Traina - per fugare queste voci infondate». L'udienza dura poco più di un'ora. All'una in punto Liggio sale nuovamente sul cellulare che lo riporterà nel carcere di Bad'e Carros, scortato da un paio di camionette di carabinieri e guardato dall'alto dagli elicotteri. La vita nella casa penale - la più grande casa «libera» d'Italia, dove oltre duecento detenuti lavorano nei campi - può riprendere così finalmente normale. Senza troppi controlli e restrizioni dentro e fuori i recinti. Almeno fino a domani (o più probabilmente fino a venerdì) quando Liggio dovrebbe tornare per apprendere, assieme ad altre decine di detenuti, la sorte della sua domanda di libertà.

Iniziato ieri a Milano, il procedimento già rinviato di una settimana

Al processo per la mafia dei casinò assenti tutti i grandi boss



Il conte Giorgio Borietti in aula durante l'udienza di ieri

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Mantiene ancora rapporti con Craxi?». «Troppe occupato». «Troppe occupato chi? Lei o Craxi?». «No». La battuta è di Giorgio Borietti Dell'Acqua, il primo viceré ad essere processato per la mafia dei casinò, di cui s'è recitato ieri, più che il primo atto, il prologo. Borietti, titolare della Flower's Paradise, concorse all'appalto della casa da gioco di Sanremo, contendendola a Michele Merlo, titolare della Sit. Dietro Borietti, secondo l'accusa, stava nientemeno che Cosa nostra, in lotta con il clan dei catanesi che sosteneva Merlo. Se quest'ultimo poteva contare sulla protezione della Dc, e personalmente di Manfredi Manfredi, disposto a mettere una buona parola presso gli amministratori locali in cambio di un finanziamento per la sua campagna elettorale, il primo viceré ad essere processato per la mafia dei casinò, di cui s'è recitato ieri, più che il primo atto, il prologo. Borietti, titolare della Flower's Paradise, concorse all'appalto della casa da gioco di Sanremo, contendendola a Michele Merlo, titolare della Sit. Dietro Borietti, secondo l'accusa, stava nientemeno che Cosa nostra, in lotta con il clan dei catanesi che sosteneva Merlo. Se quest'ultimo poteva contare sulla protezione della Dc, e personalmente di Manfredi Manfredi, disposto a mettere una buona parola presso gli amministratori locali in cambio di un finanziamento per la sua campagna elettorale, il primo viceré ad essere processato per la mafia dei casinò, di cui s'è recitato ieri, più che il primo atto, il prologo. Borietti, titolare della Flower's Paradise, concorse all'appalto della casa da gioco di Sanremo, contendendola a Michele Merlo, titolare della Sit. Dietro Borietti, secondo l'accusa, stava nientemeno che Cosa nostra, in lotta con il clan dei catanesi che sosteneva Merlo. Se quest'ultimo poteva contare sulla protezione della Dc, e personalmente di Manfredi Manfredi, disposto a mettere una buona parola presso gli amministratori locali in cambio di un finanziamento per la sua campagna elettorale, il primo viceré ad essere processato per la mafia dei casinò, di cui s'è recitato ieri, più che il primo atto, il prologo.

hanno spazzato via la «grande politica» dal processo. Resta la politica locale, rappresentata dalle amministrazioni comunali di Sanremo e Campione, talvolta (e ne confesse quasi al completo) dallo scandalo della corruzione. Per gli amministratori sanremesi ci sarebbe anche l'accusa di associazione mafiosa, ma la questione resterà sospesa fino a che la sezione istruttoria della Corte d'appello non deciderà definitivamente: il pm aveva sostenuto l'accusa, e poi ha impugnato il proscioglimento istruttorio. L'ultima parola non sarà detta fino al prossimo 25 ottobre. Intanto, come di consueto nei processi complicati, si è cominciato a mettere ordine nelle questioni preliminari. C'è stata anzitutto la querela di tre imputati che sarebbero troppo malfermi in salute per presenziare al processo. La Corte ha deciso di spedire dei periti a verificare le loro condizioni e di tornare a rileverne alla prossima udienza, il 17 ottobre. Poi c'è stata la richiesta di costituzione delle parti civili: il Comune di Sanremo contro gli ex amministratori e i loro complici; la liquidazione della Gettuale, la società di gestione del casinò di Campione, portata al collasso dalla stessa banda ma-

fiosa dei catanesi partita poi alla conquista di quello di Sanremo; e infine un croupier di Campione, che si dichiara danneggiato perché durante le settimane in cui la casa rimase chiusa dopo il «big» della finanza, nel novembre '83, ci rimise, se non lo stipendio, le mance. Che per la categoria, si sa, è un bel perdere. Anche su queste richieste si conoscerà fra una settimana la decisione dei giudici. Ieri, intanto, si è cominciato a fare un conto dei presenti, o meglio degli assenti. Esclusi i potenziali politici, spartiti dal novero degli imputati con la benedizione della legge, restano 51 chiamati a fare i conti con la giustizia. Ieri ne sono comparsi 21. Tra essi, i tre imprenditori del casinò: Borietti e Merlo, aspiranti a Sanremo, e Lucio Traversa di Campione. Assenti quasi al completo gli amministratori delle due città, assenti tutti i «big» delle associazioni mafiose coinvolte Giuseppe Bono e Angelo Epaminonda, che hanno rinunciato a comparire. Nitto Santapaola, inutilmente ricercato da anni, Gaetano Corallo, che dopo che gli Usa negarono l'estradizione ha preferito restare in un quell'ospedale paese. La cronaca della giornata si esaurisce qui. Il prossimo appuntamento è fra una settimana.

VIVERE SENZA BARRIERE

PIANI DI ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE E PROGETTAZIONE PER L'ACCESSIBILITÀ: ESPERIENZE, CONFRONTI, PROPOSTE

CONVEGNO

Palazzo Torino Esposizioni - c.so Massimo D'Azeglio, 15

TORINO 13-14 OTTOBRE

Prima sessione: I piani di eliminazione delle barriere architettoniche

Seconda sessione: Gli edifici pubblici

Terza sessione: Gli spazi all'aperto e quelli di relazione

Quarta sessione: Edilizia residenziale pubblica e privata

ORGANIZZATO DA A.N.C.I. Associazione Nazionale Regionale del Piemonte U.R.P.P. Unione Regionale Province Piemontesi Comitato Regionale per l'eliminazione delle barriere architettoniche in Piemonte Regione Piemonte Provincia di Torino Comune di Torino

Segreteria organizzativa A.N.C.I. Piemonte Piazza Palazzo di Città, 1 - 10122 TORINO tel. 011/53.74.83 - Fax 011/51.62.84

Caso Lima
Incriminato
per calunnia
un neofascista

PALERMO. Dietro le false accuse del pentito Pellegri all'eurodeputato dc Salvo Lima ci sarebbe un neofascista. Infatti, un mandato di cattura per concorso in calunnia aggravata è stato emesso dalla sezione istruttoria di Palermo a carico di Angelo Izzo, condannato per il massacro del Circeo. Izzo sarebbe stato l'ispiratore delle calunnie rivolte dal pentito della mafia catanese Giuseppe Pellegri all'eurodeputato della Dc, on. Salvo Lima. Pellegri sostiene di aver appreso dal boss mafioso Nitto Santapaola (latitante e condannato all'ergastolo) che l'on. Lima era stato il mandante di alcuni omicidi politico-mafiosi, tra cui quello del generale Dalla Chiesa. Pellegri accusò inoltre come autori materiali tre persone, che però risultarono già detenute al momento dei delitti. Per questo movimento la sezione istruttoria aveva già colpito il pentito con un mandato di cattura per calunnia aggravata; l'on. Lima poi aveva presentato analogo denuncia. Sabato scorso Pellegri era stato interrogato nel carcere di Alessandria dal giudice Giovanni Falcone al fine di accertare se le calunnie avessero o meno un'ispirazione. Al termine di questo atto istruttorio, su conforme richiesta della procura è stato incriminato Izzo.

Strage della stazione: a 15 giorni dall'inizio del processo d'appello il «Sabato» anticipa un rapporto del capo della Procura al Csm

Nuovo colpo di Gelli a Bologna

Sul caso «Gelli-Montorzi» cade un'altra goccia di veleno. Il settimanale il Sabato attribuisce al procuratore capo di Bologna Latini un rapporto in cui si esclude che il capo della P2 abbia esercitato pressioni illecite sul legale misteriosamente convertitosi. Affermazione grave, perché l'inchiesta sul misterioso voltafaccia del legale è ancora in corso. Latini smentisce: «Mai scritto niente del genere».



Gino Paolo Latini, procuratore capo di Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MARCUCCI
Bologna. Da ieri il caso «Gelli-Montorzi» vanta un nuovo mistero. Le agenzie di stampa hanno diffuso anticipazioni di un servizio che oggi compare sul «Sabato». Il settimanale cattolico pubblica ampi stralci di un rapporto attribuito al procuratore capo di Bologna Gino Paolo Latini sulla «conversione» di Roberto Montorzi, il legale che dopo aver incontrato Licio Gelli ha rinunciato a difendere le parti civili del processo per la strage del 2 agosto '80. Secondo la sintesi circolata ieri, Latini avrebbe fatto l'altro scritto: «Devo confermarvi che si sono dimostrate prive di fondamento le ipotesi ampiamente pubblicizzate da numerosi organi di stampa, formulate da numerose persone, in merito a presunte illecite pressioni esercitate da Licio Gelli, direttamente o indirettamente, sul legale; la decisione è stata motivata a detta del Montorzi, da ragioni di coscienza e di etica professionale, e allo stato non vi sono elementi concreti che dimostrino il contrario». L'affermazione, se vera, sarebbe grave. L'inchiesta sul voltafaccia di Montorzi è ancora aperta. Pochi giorni dopo l'invio del rapporto a Roma, il procuratore capo, affiancato dal sostituto procuratore Mauro Monti, ha interrogato l'avvocato Fabio Dean, difensore di Licio Gelli. Latini, interpellato da l'Unità e da altri giornali, ha smentito le rivelazioni del settimanale. «È vero che io ho inviato a Roma un rapporto, ma quelle cose non le ho mai scritte». È seccato, ha aggiunto: «Come farei ad affermare che sono prive di fondamento le ipotesi sulle illecite pressioni di Gelli su Montorzi quando è ancora in corso l'istruttoria che deve accertarlo?».

Ed è di nuovo buio fitto. Un'altra goccia è venuta giù dalla magistratura bolognese, che dal 25 ottobre sarà impegnata col processo d'appello per la strage alla stazione. Tra gli imputati c'è anche Licio Gelli, che in primo grado è stato condannato a 10 anni di carcere per calunnia plurigravata. Ma il capo della P2, grazie alla Svizzera che ne ha negato l'estradizione, è ancora libero e intorno a lui ruota l'inchiesta sul ravvedimento di Montorzi. Un'indagine che da oltre due mesi è ferma alla fase preliminare e, paradossalmente, è stata assegnata al giudice Mauro Monti, secondo imputato della commissione Anselmi affiliato a una fetta di massoneria segretissima e direttamente controllata dal «vernerabile».

Seppure secondo il numero de il Sabato che oggi è in edicola, Montorzi, interrogato dal sostituto procuratore Monti, avrebbe fatto anche il nome dei giudici Mario Antonacci e Antonio Grassi (presidente e presidente supplente della Corte d'assise del 2 agosto). Stando alla sintesi diffusa ieri, il rapporto di Latini attribuisce a Montorzi dichiarazioni «riuniti ristrette tenutesi presso la federazione del Pci avvenute nel corso dei dibattimenti, alle quali partecipava anche Libero Mancuso (il pm nel processo per strage ndr)». Anche in questo caso Montorzi nieva una confusione tra impegno professionale e politico. È l'immaginario complotto giudici-Pci che un'accorta campagna di stampa sta ventilando da settimane. Contro queste «rivelazioni» (fatte da Montorzi o comunque a lui attribuite), molti a Bologna, e tra questi il Pci, hanno annunciato che promuoveranno



Amedeo Damiano, nel marzo dell'87, subito dopo l'aggressione

Il giallo di Saluzzo
Ritrovata in un covo l'arma che uccise il presidente della Usi

Un lampo di luce su un delitto misterioso ed inquietante: l'assassinio di Amedeo Damiano, presidente democristiano dell'Usi di Saluzzo, morto nel luglio 1987 in seguito ad un attentato. Una delle armi usate per l'agguato è stata trovata dai carabinieri di Milano nell'arsenale di una gang di rapinatori calabresi di stanza a Torino, già accusati dell'omicidio del procuratore della Repubblica Bruno Caccia.

MILANO. «Scarcerazione per insufficienza di indizi: con questa motivazione, nel maggio dell'anno scorso, il Tribunale della libertà di Bologna annullò gli arresti decisi due settimane prima dal sostituto procuratore Alberto Candi. Uscirono così di galera Pierluigi Ponte, già direttore dell'Unità sanitaria di Saluzzo, ed un terzo di pregiudicati formato da Alessandro Pintì, Marco Sartorelli e Pancrazio Chiruzzi. Indicati dal giudice Candi rispettivamente come mandante ed esecutori dell'agguato mortale a Amedeo Damiano, 47 anni, presidente dell'Usi saluzzese nonché vicesegretario della sezione dc e presidente dell'Associazione allevatori, colpito a rivoltella mentre tornava a casa la sera del 24 marzo 1987. Usciti dal carcere, i quattro sono rimasti formalmente imputati del delitto: ma non risulta che da allora l'inchiesta abbia più fatto passi avanti. E il fascicolo sulla morte di quel democristiano atipico che fu Amedeo Damiano, moralizzatore e ripulitore dell'Usi 63, rischia di avviarsi verso il «parchetto» del giudice Candi.

Sequestri
Formica
interviene
sul fisco

ROMA. Ha pagato 800 milioni di riscatto 5 anni fa perché sua figlia fosse rilasciata dall'Anonima sequestrati. Ora rischia un altro sequestro, quello della casa da parte dello Stato, perché non ha i soldi per pagare le tasse. Pasquale Stramandino, un medico di Vibo Valentia, si ritiene preso di mira dal fisco. A quanto pare, l'esattoria di Serra San Bruno (Rc) minaccerebbe il sequestro dell'abitazione di famiglia, per tasse non pagate ed interessi di mora. Una situazione paradossale, che il medico calabrese, dopo essersi rivolto all'Intendenza di Finanza, al pretore ed alla Commissione tributaria di Vibo Valentia (che si pronuncerà entro la fine di ottobre), ha denunciato nei giorni scorsi sui giornali. Si tratterebbe, secondo Stramandino, di un «nuovo riscatto». Come posso pagare, se degli 800 milioni del riscatto 500 me li ha data la gente, sono una collettività. Un primo effetto la sua denuncia lo ha prodotto. Ieri il ministero delle Finanze ha fatto sapere che il ministro Formica ha dato disposizioni agli uffici di verificare la situazione specifica e valutare le effettive possibilità di intervento.

Pronto il testo: esclusi gli omicidi bianchi
Vassalli: «L'ammnistia per le condanne fino a 4 anni»

Nessuna amnistia per i responsabili degli «omicidi bianchi» e di altri reati legati agli infortuni sul lavoro. Sarebbero queste le intenzioni del ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, che ha dato una risposta in tal senso ad una lettera di alcuni parlamentari demoproletari. Una presa di posizione che cade proprio mentre a Torino si tenta di far naufragare il processo in cui è coinvolta la Fiat.

Un progetto che estende l'amnistia a reati punibili fino ai quattro anni di reclusione, e che comunque per evitare l'effetto di possibili circostanze attenuanti, l'esclusione dell'amnistia per gli omicidi colposi dovrà essere espressa. Precisioni che forse per la prima volta rivelano in modo un po' più chiaro quale aria tira su questo delicato fronte. Nelle scorse settimane infatti c'è stato in seno alla maggioranza un vero e proprio braccio di ferro. Vassalli, da parte sua, «era apparso personalmente contrario all'adozione del provvedimento. E, se ufficialmente l'amnistia dovrebbe servire ad alleggerire il lavoro dei tribunali in vista del varo del nuovo codice penale, l'oggetto del contendere era appunto, e appare tuttora, un aspetto. Il nodo del problema? L'estensione dell'atto di clemenza. C'è chi vorrebbe ampio spazio di manovra per fare tabula rasa dei casi di corruzione politica e dei reati contro la pubblica amministrazione che riguardano vari esponenti dei partiti di governo. Un bel salvagente insomma, su misura per l'allegro esercizio di corrotti che si aggira nel nostro paese.

Inchiesta a Napoli
su danaro sporco
Carboni coinvolto

NAPOLI. Millardi di provenienza dal clan di Michele Provenzano sono stati investiti in attività economiche legali. A riciclare il danaro «sporco», attraverso una decina di società di comodo, è con l'ausilio di insospettabili «colletti bianchi», sarebbero stati i fratelli Angelo e Antonio Moccia, figli della «vedova della camorra» Anna Mazza, ritenuta il capo della banda che da anni è in guerra con un altro clan, quello del Magliolo, per il controllo delle attività illecite ad Afragola, un grosso comune dell'interland napoletano. I soldi dell'organizzazione camorristica sarebbero stati impiegati in attività edilizie, in alcuni comuni del basso Lazio e in Sardegna. Il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi Gay, che sta conducendo l'inchiesta, non si ferma qui. Il nome di Flavio Carboni, 51 anni, più volte coinvolto in inquietanti vicende di mafia e in inchieste sulle attività dei servizi segreti devianti e della P2, figurerebbe nel dossier, dove si parla dell'acquisto di centinaia di ettari di terreno sulla costa occidentale della Sardegna. Secondo indiscrezioni, sembra che l'acquisto, per svariati miliardi, sia stato possibile attraverso una società controllata proprio da Carboni.

Cosa ha a che fare un feroce rapinatore come Vincenzo Pavia (che è dal luglio scorso in cella a Chambéry, in Francia) con la morte del moralizzatore Damiano? Per rispondere a questa domanda il giudice istruttore Sergio Castoldo dovrà scavare soprattutto sui legami tra Pavia e i tre pregiudicati indicati da alcuni testi come esecutori del delitto. Pinti, Sartorelli e Chiruzzi hanno alle spalle carriere assai simili a quelle del giovane calabrese: anche loro rapinatori, anche loro specializzati in colpi importanti ai danni dei furgoni blindati ma - per quanto se ne sa - non direttamente collegati ai gruppi della 'ndrangheta. Eppure la sensazione che si respira tra gli investigatori è che il ritrovamento della Beretta possa rappresentare in un certo senso la quadratura del cerchio, il tassello mancante a un teorema. Amedeo Damiano, probabilmente, non doveva morire. Ma davanti alla sua reazione, dopo averlo colpito con una 7,65, gli assassini leccesi ancora fucce con una 38 calibro furono queste ferite a causare la morte due mesi e mezzo dopo l'agguato, al centro di riabilitazione di Imola. «Credo che i mandanti siano dentro all'ospedale», disse Damiano prima di morire; è il sostituto procuratore Candi indicò questo mandante in Pierluigi Ponte, direttore e ras dell'ospedale saluzzese, accusato da Damiano di una lunga serie di malversazioni. Oggi il dottor Ponte è un imputato a piede libero.

Sassari
Tesserini
antidroga
a scuola

SASSARI. Un'iniziativa per combattere l'assalto degli spacciatori. Almeno per qualche giorno, tutti gli studenti ed i docenti del liceo classico Azuni di Sassari dovranno esibire un tesserino di identificazione con nome e fotografia, per varcare il portone d'ingresso e muoversi all'interno dell'edificio. Una decisione presa dal consiglio d'istituto della scuola, frequentata da oltre 1200 studenti. Il liceo Azuni è infatti una delle scuole sassaresi più esposte al rischio degli stupefacenti, trovandosi nei pressi dei giardini pubblici, frequentati solitamente dagli spacciatori, che pare approfittino della pausa per la ricreazione, per introdursi all'interno dell'istituto e vendere droga.

È la figlia della convivente, ora è in ospedale
Violenta una bambina di 11 anni
«È stata lei a cominciare»

Ha aspettato che la sua convivente uscisse di casa, poi è andato nella camera di Barbara, 11 anni, nata dal precedente matrimonio della donna, e l'ha violentata. La bambina ha avuto una violenta emorragia. È stata portata all'Aurelia Hospital e operata d'urgenza. Libero Del Pinto, ha continuato a negare. «È stato un russo». Alla fine ha confessato. «Sì, sono stato io. Però lei mi è saltata addosso».

Gianni Cipriani. Adesso l'uomo è in stato di fermo di polizia giudiziaria con l'accusa di violenza carnale e corruzione di minore Barbara è ricoverata in ospedale dove i medici l'hanno dovuta operare per suturare la lacerazione. Impaurita, anche lei ha tentato di scagionare il suo violentatore. «È stato un russo. No, no. La fema me la sono fatta da sola». L'episodio è accaduto lunedì mattina in un appartamento di Fregene, sul litorale romano, dove Libero Del Pinto, separato e con una figlia di 10 anni, era andato a vivere con Anna M., 38 anni, inserviente in un albergo romano, vedova, e Barbara, 11 anni, figlia della donna. Un uomo tranquillo l'unico problema la dipendenza dall'alcol. Alle 6 del Pnto è uscito per accompagnare la convivente a prendere l'autobus. Dopo è rientrato ed è andato subito nella camera di Barbara che dormiva ancora. Ha svegliato la bambina. «Sta zitta, non dire niente a mamma» le ha detto mentre la spogliava. Poi l'ha violentata brutalmente. Barbara ha avuto subito una forte emorragia. L'uomo è impallidito, ha preso la bambina e l'ha fatta sdraiare sul letto della madre. Ma il sangue non si fermava. Così Barbara ha bussato alla porta di una vicina di casa. «Autami» ha implorato. La bambina è stata portata allora al pronto soccorso di Ladispoli. «Non possiamo fare

U. S. L. n. 28
Area Grossetana
Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988 - Parte Sanitaria + Parte Sociale
(in migliaia di lire)
ENTRATE SPESE
Denominazione Previsioni di competenza da bilancio anno 1989 Accantonamenti da conto consuntivo anno 1988 Denominazione Previsioni di competenza da bilancio anno 1989 Impegni da conto consuntivo anno 1988
Trasferimenti correnti 101.280.160 74.383.117 Spese correnti 103.465.190 79.007.888
Entrate varie 2.185.000 2.592.000 Spese in conto capitale 2.592.430 1.784.339
Totale entrate correnti 103.465.160 76.975.403 Rimborso prestiti 40.028.000 4.130.891
Trasferimenti in conto capitale 2.580.490 1.784.339
Assunzione di prestiti 40.028.000 4.129.809
Partite di giro 23.413.000 14.125.762
Totale 169.484.650 96.933.313 Totale 169.484.650 99.068.490
Disavanzo — 2.135.166
Totale generale 169.484.650 98.098.488 Totale generale 169.484.650 98.098.488
IL PRESIDENTE dott. Lino Signori

**Maltempo
In Abruzzo
temperature
invernali**

■ L'AQUILA. Da molti anni in Abruzzo non si ricordava un inverno così precoce di inverno, infatti, si tratta ormai chiaramente da alcuni giorni. La neve è scesa ancora sulle cime appenniniche non ad alte quote, bensì sotto i 2.000 metri, fatto decisamente insolito, normalmente, il «scappiccio» bianco il Gran Sasso lo indossa sui 3.000 metri, e ad ottobre inoltrato, anche se qualche nevicata è caduta anche in settembre o eccezionalmente in agosto. Il termometro è sui valori minimi più vicini allo zero che ai 10 gradi. In tutta la regione, piogge abbondanti hanno causato allagamenti e disagi, come sempre nei centri della costa più acciuffati, il freddo e i temporali hanno impedito l'altra sera anche la manifestazione della «catena umana» sulla statale adriatica contro i tir. Nell'interno, i caloriferi sono ovunque accesi, a L'Aquila il sindaco ha anticipato la data di utilizzo del riscaldamento al 9 ottobre.

Intanto si registra una situazione di emergenza per la gran parte dei stabilimenti balneari della costa abruzzese, in modo particolare per quelli di Pescara e Montesilvano, per la violenta mareggiata dell'altra notte. Nella «zona Pescara-PortoNuovo», in alcuni casi, l'acqua ha raggiunto completamente le strutture dei concessionari. La Confindustria ha sollecitato le autorità preposte affinché si provveda, entro breve tempo, alla posa delle dighe e al rifranchimento. L'organizzazione di categoria ha chiesto, inoltre, un incontro urgente con l'assessore regionale ai lavori pubblici, Ugo Giannunzio, per approfondire i termini del grave problema.

**Intossicato
Soda
nell'acqua
minerale**

■ BERGAMO. Durante il pasto nella mensa di una ditta di Filago, in provincia di Bergamo, un uomo, Emilio Rocchetti, ha avuto un male dopo aver bevuto un sorso di acqua minerale. Ha avvertito forti bruciori, e dolori lancinanti allo stomaco, è stato subito ricoverato alla clinica di Ponte San Pietro e poi trasferito all'ospedale di Monza per sospetto avvelenamento da acido. È stato sottoposto a una cura di antivenali specifici e le sue condizioni non destano preoccupazioni.

Il fatto è accaduto lunedì pomeriggio, ma solo ieri le autorità sanitarie della zona ne hanno dato notizia. Le stesse hanno disposto il sequestro sia della «bottiglia» di acqua minerale «dalla quale Rocchetti ha bevuto», e di altre dello stock, sia del bicchiere, al fine di stabilire di quale acido si tratti e dove era contenuto.

L'uomo, dopo una serie di controlli, è già stato dimesso dall'ospedale. Secondo le prime valutazioni degli accertamenti effettuati, risulterebbe che nella bottiglietta sequestrata sia presente una forte acidità, che si suppone sia stata determinata dalla soda.

**Il professor Franco Barberi
fa il punto della situazione
durante una visita sul vulcano
del ministro Lattanzio**

Etna, pronto piano d'emergenza

La lava si è fermata a quota 1050, ma sull'Etna l'allarme non è cessato. Sotto osservazione la frattura che scende fino a quota 1500, fermandosi a quattro chilometri dai centri abitati. Nel cratere centrale il livello del magma si è abbassato e la pressione alle pareti del vulcano potrebbe accentuarsi. «Occorrerà mantenere alta l'attenzione», dice il professor Franco Barberi. Ieri è arrivato a Catania il ministro Lattanzio.

NINNI ANDRIOLO

■ CATANIA. L'Etna continua a tenere con il fiato sospeso vulcanologi e abitanti del versante orientale del vulcano. Anche se la colata lavica si è quasi del tutto arrestata a quota 1050 (all'interno della Valle dei Rovi) il pericolo non è cessato. A preoccupare, e non poco, gli scienziati e i tecnici della Protezione civile è la frattura che si è aperta nelle scorse settimane. Quella che da Torre del Filosofo (a 2400 metri) scende dritta fino a quota 1500, tagliando la strada provinciale 92 che dal comune di Zafferana conduce al rifugio Sapienza. Questa fenditura, collegata direttamente al cratere centrale, costituisce un vero punto debole del vulcano, una possibile via di sfogo per la pressione del magma che, in caso di eruzione, potrebbe uscire a notevole velocità per alimentare una colata che nel giro di poche ore raggiungerebbe i primi centri

abitati. Secondo i vulcanologi, da quota 1500, la lava potrebbe dirigersi verso Malopasso e Fleri, due frazioni del comune di Zafferana Etna. «La frattura sul versante meridionale dell'Etna resterà un problema», ha detto ieri il professor Franco Barberi, responsabile del gruppo vulcanologico della Commissione Grandi rischi del ministero della Protezione civile - «ocorrerà mantenere alta l'attenzione perché tra un mese, fra alcuni mesi, o tra alcuni anni potrebbe crearsi la possibilità di un'eruzione pericolosa». Questa eventualità ha fatto approntare ai tecnici un piano straordinario d'emergenza da fare scattare se ne presentasse la necessità. Nel 1792, su per giù nello stesso punto, si aprì una fenditura dalla quale fuoriuscì una colata lavica a velocità sostenuta. L'eruzione allora durò un anno. «Speriamo che questo non accada nuovamente», ha detto ieri Barberi - «l'Etna è un

vulcano poco pericoloso che ha un'attività di flussi lavici con piccole esplosioni. L'unico problema è costituito dalla fuoriuscita di magma nelle zone basse. In genere la lava qui si muove lentamente, ma questa fenditura è una galleria aperta e il processo potrebbe essere più rapido». Secondo i vulcanologi la lava dovrebbe trovarsi ad una profondità di 200 metri sotto la linea di frattura e il livello del magma, nel vano centrale, si è notevolmente abbassato. Questo potrebbe determinare una pressione più forte alle quote più basse. Per fare il punto della situazione, è arrivato ieri a Catania il ministro Vito Lattanzio che ha effettuato un sopralluogo al rifugio Sapienza, dove è stato installato un centro d'osservazione per tenere costantemente sotto controllo l'attività del vulcano. L'emergenza non c'è mai stata - ha detto il ministro - ma avevamo il dovere di pensare al peggio, per questo abbiamo predisposto tutto. Non sono venuto qui per dire che il pericolo è passato - ha aggiunto - ma le popolazioni, però, possono stare certe che non sono state né saranno lasciate. Sono una sessantina i tecnici e i vulcanologi impegnati in questi giorni sull'Etna. Nelle zone a rischio sono stati installati strumenti sofisticati per il controllo continuo della lava, vengono trasmessi anche a Roma, al ministero della Pro-

**La lava si è fermata ma
la frattura è sempre un pericolo
La situazione è sotto controllo
«Un'esperienza straordinaria»**



L'eruzione dell'Etna dal cratere sud-est

gas, delle emissioni di anidride carbonica. I punti d'osservazione sono presidati in continuazione da agenti della Forestale, dai militari e da volontari della Protezione civile. Il centro operatori del rifugio Sapienza è collegato costantemente, via radio, con l'Istituto internazionale di vulcanologia dell'Università e con la prefettura di Catania; via satellite i dati, continuamente aggiornati, vengono trasmessi anche a Roma, al ministero della Pro-

tezione civile. Il sistema di sorveglianza ha permesso di prevedere con ventiquattrore d'anticipo l'apertura della fenditura a sud del cratere. «È stata un'esperienza straordinaria», ha detto ieri Franco Barberi - «abbiamo potuto avere una quantità di informazioni importantissime che ci serviranno molto anche in futuro». L'Etna era entrato in piena eruzione, dopo 18 giorni d'attività cosiddetta «sombria», il 27 settembre scorso. Da

quota 2600, dove si aprì la nuova bocca eruttiva, la lava si diresse verso la Valle dei Rovi, in direzione sud-sud-est. La velocità di movimento del magma, inizialmente abbastanza sostenuta, andò via via riducendosi. Qualche giorno dopo l'inizio della colata fu rilevata una nuova frattura, ancora inattiva, sul versante sud-est del vulcano. Attorno a questa si concentrano oggi le preoccupazioni dei tecnici e dei vulcanologi.

**Assessori a Roma da Prandini
Come cambiare l'equo canone**

**I grandi Comuni
bocciano il piano
casa del governo**

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA. I Comuni, senza appello, bocciano il piano casa del governo. Il programma straordinario per l'edilizia, così com'è stato concepito, non può essere realizzato e va azzerato. I Comuni non vogliono un intervento d'autorità del ministro che dispone, progetta, localizza, espropria, costruisce e vende, esautorando Comuni e Regioni. Da qui la richiesta di annullare il piano fatto direttamente al ministro Prandini ieri a Roma dagli assessori alla Casa dei grandi Comuni. I rappresentanti delle città a forte tensione abitativa hanno sollecitato concrete misure per fronteggiare la difficile emergenza casa che negli ultimi maggiori centri italiani, da Milano a Palermo, a Roma a Taranto, a Torino, a Genova, a Bologna, a Firenze, a Napoli ha toccato punte mai raggiunte: 426.466 sentenze di riascizio, 247.940 richieste delle mani degli ufficiali giudiziari e 66.994 sfratti già eseguiti.

Che fare degli 8.000 miliardi del piano straordinario? Gli assessori hanno chiesto che i 2.800 miliardi dei fondi Gescal provenienti dalle buste paga dei lavoratori dipendenti siano dati alle Regioni per costruire alloggi popolari da destinare all'affitto; 1.500 miliardi siano destinati ai Comuni per acquisti e buoni casa per l'emergenza, modificando però alcuni meccanismi legislativi; la rimanente parte vada impiegata per finanziare i progetti integrati in cui abbiano spazio operazioni di recupero ad iniziativa di Comuni e Regioni.

I Comuni - ha affermato l'assessore di Firenze Fabrizio Bartolone, come coordinatore del settore casa per le grandi città - non accetteranno di essere sostituiti dal ministro del Lipp nella localizzazione dei programmi edilizi. Essi saranno scelti dai Comuni e dalle Regioni. Un piano di 50.000 alloggi, così come concepito da Prandini, non è realizzabile nelle aree metropolitane a forte tensione: i Comuni hanno esaurito le aree e dopo gli scempi dei piani straordinari non si può continuare a rindocore l'emergenza in modo sbagliato. Per assicurare a tutti gli sfrattati una casa alternativa, i Comuni rivendicano programmi «cantierabili» che

diano in tempi rapidi case per l'affitto e non per il libero mercato. Gli assessori torneranno a riunirsi a Firenze il 20 ottobre e presenteranno a Prandini un piano dettagliato. Continuano intanto a piovere critiche sul piano Prandini. Una freccata è venuta dal ministro per le Aree urbane Conte, il quale si è auspicato che i gruppi parlamentari trovino un accordo per integrare il provvedimento del governo, con quelle disposizioni di legge già in discussione alle Camere che riguardano il regime dei suoli e l'equo canone. Per il presidente della Commissione Ambiente del Senato, Paganò, con il piano Prandini costruiremo poche case a prezzi da capogiro e faremo scempio del territorio senza risolvere l'emergenza. Per il responsabile del Pci per le aree urbane Salvagni, l'ipotesi Prandini favorisce la proprietà delle aree, provoca il collasso della vita urbana, non costruisce case per l'affitto, ma per il libero mercato a due milioni al metro. Questi giudizi sono stati espressi al convegno del Sunia che ha presentato la sua proposta di riforma dell'equo canone. La proposta, illustrata da Ferrone, è basata sul mantenimento del controllo pubblico sugli affitti e prevede: la stabilità alloggiativa con l'abolizione della finita locazione, reintro ducendo la giusta causa; meccanismi di contrattazione nazionale le e territoriali; fondo sociale per i meno abbienti; una particolare attenzione alla disciplina delle locazioni non abitative e dei cambiamenti delle destinazioni d'uso. Approfondimenti critici sono venuti da Ferrarini (Psi), Vizziano (Confedilizia), Falasca (Cgil), Pignocco (Sicet), Patta (Appi), Pietrangeli (Uppi), Battisti (Italia Nostra).

Noi vogliamo cambiare la legge - ha concluso il segretario del Sunia Trepiedi - che alla prova dei fatti si è dimostrata permissiva e liberale se ha permesso centinaia di migliaia di sfratti, un diffuso canone nero e una estesa trasformazione d'uso. Ma l'attuale ministro non vuole riformare la legge. Egli vuole abolire l'equo canone, facendolo rimanere solo nelle città con più di 200.000 abitanti.

**A Villa Literno i parlamentari incontrano il coordinamento degli immigrati
Una missione conoscitiva guidata da Gino Giugni: si è discusso dei problemi del lavoro**

Clandestini e senatori faccia a faccia

Incontro «storico» ieri a Villa Literno. Per la prima volta il Coordinamento degli immigrati extracomunitari, composto tutto da «clandestini», ha partecipato ad una riunione in Comune, con il sindaco, il vice-prefetto di Caserta e una delegazione della Commissione del Senato su lavoro e previdenza sociale, presieduta da Gino Giugni. Al centro i problemi di lavoro e di vita.

ANNA MORELLI

■ ROMA. Nonostante siano «irregolari» e continuano a lavorare e a vivere in condizioni disumane, i lavoratori neri di Villa Literno non sono più «trasparenti». Ieri, per la prima volta, dopo il drammatico assassinio di Jerry Masso e dopo l'imponente manifestazione di sabato scorso, il Coordinamento degli immigrati (accompagnato da rappresentanti della Caritas e da sindacalisti di Cgil - Cisl - Uil) è stato ascoltato nel Comune di Villa Literno, alla presenza del sindaco e del vice-prefetto di Caserta, da una delegazione parlamentare, in «missione conoscitiva», in Campania, proprio sui loro problemi. Non è cambiato molto per gli africani di Villa Literno da quella notte d'agosto, quan-

do Jerry fu ammazzato. Allora dormivano, le poche ore libere dalla raccolta di pomodori, in rifugi di fortuna o all'aria aperta, venivano reclusi direttamente dai «padroncini» o dai «caporali», lavoravano a cottimo, sempre a debita distanza dalle forze dell'ordine, per paura del «foglio di via», anche se oggetto di soprusi o di violenze. Ora in 300 raccolgono melanzane, o preparano il terreno per la semina. Non più a cottimo, ma per poche migliaia di lire a giornata, sempre «irregolari», sempre senza casa, mentre il freddo incalza, senza assistenza. Tutto questo hanno raccontato al presidente Gino Giugni e agli altri membri della commissione parlamentare Toth, Chiesura e Florino; i

tre rappresentanti zairesi del coordinamento Isidoro, Toussaint, Roger, il senegalese Jacob ed Egenne della Costa d'Avorio, mentre i sindacalisti hanno presentato ai parlamentari un «dossier» sulle drammatiche condizioni del mercato delle braccia in Campania e segnalato una denuncia anonima, al procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere sulle irregolarità dell'Ispezzato del lavoro di Caserta. Un solo dato basta a dare il quadro della situazione: su 5 milioni di giornate lavorative all'anno in provincia di Caserta, solo 2 milioni risultano regolarmente retribuite. Per le altre 3 milioni non è stato versato un solo contributo. Quanto all'ufficio di collocamento su 4264 iscritti, solo 108 risultano avviati al lavoro (di cui la stragrande maggioranza sono colf, 3 i braccianti agricoli, 7 operai in industrie). I 5 rappresentanti del Coordinamento, che raccolgono anche 200 lavoratori ospitati dalla Caritas a Castelvetro, hanno accusato esplicitamente il governo della morte di Jerry Masso ed hanno indicato nell'igno-

ranza e nel pregiudizio la radice del razzismo, da estirpare con il massimo impegno e la massima urgenza. Gino Giugni, al termine delle due giornate in Campania (nella mattina di lunedì la delegazione parlamentare si era incontrata con il prefetto e il questore di Napoli) ha detto che «l'Italia non può venir meno alle sue tradizioni di ospitalità, già comprovate dalla solidarietà sempre offerta ai perseguitati politici. Oggi ci troviamo a dover affrontare un fenomeno del tutto nuovo che è l'afflusso di persone in cerca di lavoro». Per garantire un posto effettivo e regolare, però, Giugni ritiene che i flussi debbano essere avviati dove c'è un'offerta di lavoro a condizioni pari a quelle dei lavoratori italiani. E secondo il senatore socialista non sarà un compito facile perché occorre pensare ad una struttura di collocamento, a livello internazionale, quando ancora non si è riusciti a far funzionare quelle a livello nazionale. Per Giugni occorrono nuove leggi e per farle la Commissione è pronta.



NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere PRESENTI SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e domani.

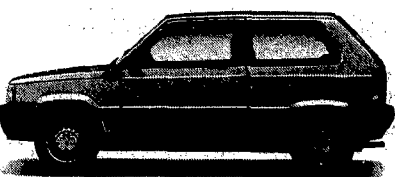
Consiglio nazionale Fgci. Il consiglio federativo nazionale Fgci previsto per i giorni 15-16, è spostato a lunedì 16 e martedì 17 ottobre, presso la scuola sindacale Cgil di Ariccia. All'oggi i seguenti temi: impostazione campagna elettorale '90, l'iniziativa dei giovani comunisti nella fase attuale, il rinnovamento dei gruppi dirigenti nazionali della Fgci.

Incontri internazionali. Si è tenuto nei giorni scorsi un incontro del compagno Luis Orlando Corrales, della segreteria del partito «Vanguardia popular» del Costarica e membro del Comitato politico della coalizione «Frente unico», con i compagni Luciano Pettinari del Comitato centrale e Donato Di Santo, della Commissione relazioni internazionali.

ZERO INTERESSI CON 126 E PANDA



BELLA LA CITTÀ!



Ottobre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 31 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e le comodità di pagamento? Bene! Fino al 31 ottobre è il vostro momento: potete pagare comodamente in 12 mesi senza sborsare neanche una lira d'interesse! Facciamo un esempio: se tra le auto disponibili scegliete Panda Young, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto potrete pagarla in 12 comode rate mensili di L. 612.000 cad., risparmiando la bellezza di L. 900.000.

50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Volete prendervela comoda? 126 e Panda vi aspettano con un'altra formula molto vantaggiosa: un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi se scegliete una rateazione fino a 36 mesi. Acquistando Panda Young, ad esempio, vi basterà versare in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, con un risparmio di L. 1.334.000. Un consiglio: non perdetevi tempo. Il 31 ottobre è vicino.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida su tutte le 126 e le Panda disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/10/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Borsa
-0,26%
Indice
Mib 1166
(+16,60% dal
2-1-1989)



Lira
È tornata
a scendere
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Si è mantenuto
sulle posizioni
di lunedì
(in Italia
1382,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Sindacati
Per ora
intesa
a metà

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un mezzo accordo. Rispetto alle polemiche, perché no?, agli insulti, dei giorni scorsi, la segreteria del sindacato, ieri, un risultato. Ha raggiunto. Ora c'è una posizione comune sulle cose da dire a Pininfarina nel confronto sul costo del lavoro. Ma è un'intesa a metà. Perché gli incontri con la Confindustria - il prossimo ci sarà venerdì - affrontano due problemi. Il primo: gli oneri sociali, le troppe tasse cioè che le imprese pagano sui salari. E su questo Cgil, Cisl e Uil si sono ritrovati. C'è poi l'altro tema: difficile da definire. In gergo si dice così: il rapporto tra il confronto sul costo del lavoro e i contratti. Provando a tradurre: nei «faccia a faccia» con Pininfarina una parte del sindacato vorrebbe trattare anche di argomenti inerenti all'imminente stagione dei rinnovi. Per esempio del salario, della liquidazione e via dicendo. Su questo «secondo fronte» del confronto sindacato-imprese, la segreteria non è riuscita a trovare una mediazione. E hanno detto ieri tutti i leaders: «I dissenzi restano. Vedremo di superarli presto, magari con un seminario unitario al quale partecipino anche le categorie». La divisione è tra due schieramenti: chi vuole trattare con Pininfarina le «due guide» dei contratti - Cisl e Uil - e chi - la Cgil - vede in questo metodo un rischio per l'autonomia contrattuale delle categorie. Una differenza sostanziale, di strategia. Che forse però non avrà effetti diretti sull'unità. A favore di quest'ultima gioca infatti la ristrettezza dei tempi: venerdì i chimici presenteranno la loro piattaforma. E a contratti parlati, pochi se la sentiranno di proporre una trattativa a Roma con la Confindustria che vada a fissare limiti, quantità, «tetti» alle rivendicazioni. Comunque, su questo tema, Cgil, Cisl e Uil hanno rinviato la decisione proprio per «non litigare».

Qualcosa di più, il «vertice» tra produttività e costo del lavoro: da ieri nel sindacato c'è una posizione unitaria. Non è stato facile (lo ha ammesso Bettinotti, Cgil: «Non è cosa da poco conto, visto che veniamo da un dissenso acutissimo»), ma le segreterie - quasi al completo - ci sono riuscite. Superando qualche incomprensione (Marini ha regalato simpaticamente a Trentin il libro dei tappeti, tagliando come sulle polemiche seguite alla frase del segretario generale della Cgil: noi sindacalisti «sembriamo venditori ambulanti quando diamo giudizi di pareri e prima ancora di conoscere i fatti...»), le confederazioni hanno deciso cosa annunciare a dire a Pininfarina. I sindacati sono d'accordo nell'analisi che in Italia gli oneri sociali sono troppo alti. Nel nostro paese il lavoro costa più che altrove, ma i salari sono fra i più bassi. Il sistema contributivo va quindi riformato. Come? Spostando il «prelievo» dal sistema delle imprese a tutti i contribuenti. Per capire: oggi le aziende pagano tanto (quasi il triplo rispetto ad un «professionista») di tasse sanitarie. Al sindacato non sembra giusto. Il sistema sanitario va pagato da tutti i contribuenti. Ma senza i soldi delle imprese lo Stato incasserebbe meno. Ecco perché le confederazioni chiedono che assieme agli oneri sociali si parli anche di una vera riforma fiscale: che vuol dire patrimoniale, capital-gains ecc. Con chi discuterà di tutto questo? Finora questo era stato un problema. Da ieri non lo è più: Cgil, Cisl, Uil pensano che se si raggiungerà un'identità di vedute con tutte le associazioni imprenditoriali, bisognerà incontrarsi anche con Andreotti. Per trovare soluzioni immediate - Veronesi parla di un «consolidamento» degli attuali gravi fiscali - ma soprattutto per disegnare una vera riforma strutturale.

Il procuratore Pieri conferma che Torino è sempre stata calma e che la richiesta di «legittima suspicione» può essere respinta

Il ministro della Giustizia: la tensione è stata segnalata dall'ufficio di Ps degli Interni Domenica manifestazione del Pci

Fiat: il magistrato ci ripensa?

Il procuratore generale di Torino conferma che l'ordine pubblico non è stato turbato per il processo contro la Fiat sugli infornuti e che quindi la sua istanza di «legittima suspicione» può essere respinta dalla Cassazione. È stato il ministero degli Interni, conferma l'on. Vassalli, a diffondere notizie allarmistiche. Intanto Benvenuto subisce l'aut-aut della Fiat: «Se si va in tribunale, non si tratta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. Non è affatto scontato che debba essere rinviato all'infinito il processo contro Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat, accusati di violazione dello Statuto dei lavoratori in relazione agli infornuti occulti nelle fabbriche. Gli avvocati di parte civile, che tutelano i sindacati e lavoratori vittime di infornuti, stanno preparando iniziative per ottenere un sollecito avviso del dibattimento davanti al giudice naturale. Contano anche sulla reazione dei magistrati di fronte ad un caso così semplice (ed ammesso che i penalisti di corso Marconi non escogitino nuovi proterci cavilli), potrebbe pronunciarsi nel giro di due o tre settimane.

È vero che di fronte alla Cassazione pende anche l'istanza di remissione del processo ad un altro magistrato di un'altra città, presentata dal procuratore generale di Torino per supposti motivi di ordine pubblico. Ma questa eccezione non sospende il giudizio. Il processo quindi potrebbe riprendere e continuare, almeno finché la Cassazione,

non ne ordinesse il trasferimento altrove.

Anche quest'ultima ipotesi è improbabile, dal momento che lo stesso procuratore generale dott. Silvio Pieri, in una imbarazzata intervista pubblicata ieri su Repubblica, riconosce che sabato a Torino non si sono verificati incidenti ed auspica quasi che la sua istanza non venga accolta: «Visto che non è successo nulla, la Cassazione potrebbe anche respingere l'istanza ed io non mi offenderei...».

Il dott. Pieri onestamente riconosce - commentando in una nota la Cgil e la Fiom del Piemonte - a posteriori che lo stato dell'ordine pubblico di Torino non desta davvero preoccupazione per la serenità del processo... Siamo perfettamente d'accordo e con noi numerose personalità cittadine e forze politiche di diverso orientamento. Dunque ci auguriamo che la Cassazione accoglia l'invito affinché il processo si svolga a Torino e che lo stesso sia un dibattito serio, sereno e chiarificatore per le parti in causa».

Per chiedere che il processo si faccia subito ed a Torino il Pci ha indetto per domenica mattina alle 10, nella centrale piazza della Repubblica (Porta Palazzo), una manifestazione nel corso della quale parleranno l'on. Antonio Bas-

solino, il segretario della federazione Giorgio Arditò, l'operaio Fiat membro del Parlamento centrale del Pci Dino Ormigliani, Luciano Volante e Angela Migliasso.

Proseguono intanto le polemiche. Tra quelle più incredibili, c'è da segnalare una sortita del segretario della Uil Giorgio Benvenuto: «Non condivido la posizione della Cgil, perché con la Fiat o si discute solo in tribunale o si fanno le trattative. Io preferisco fare le trattative». L'aut-aut che Benvenuto annuncia e di fronte al quale fa subito una scelta è quello che la Fiat strumentalmente vorrebbe imporre ai sindacati. Ma la contrattazione sulle materie non regolate da leggi non contraddice affatto il rispetto delle leggi, che è un dovere per tutti, da far valere se necessario anche in Tribunale.

A Benvenuto risponde il segretario nazionale della Fiom Luigi Mazzone, comunista: «La Fiom vuole continuare a contrattare con la Fiat e stabilire con essa un avanzato sistema di relazioni industriali. Sarebbe però estremamente grave se la Fiat potesse come condizione al sindacato una sorta di preventiva rinuncia al proprio legittimo intervento in sede legale. Ed un eventuale insabbiamento del processo non aiuterebbe certo l'affer-

mazione dei diritti dei lavoratori in qualsiasi altra sede».

Una conferma delle preoccupanti manovre che organi dello Stato hanno compiuto alla vigilia del processo per dar man forte alla Fiat è venuta ieri dal ministro della Giustizia in un incontro con Giovanni Russo Spina, segretario nazionale di Democrazia proletaria. «L'on. Vassalli - riferisce un comunicato di Dp - ha

confermato che la segnalazione della «pericolosità» della situazione a Torino, che ha motivato il provvedimento di «legittima suspicione» del procuratore Pieri, è venuta dall'Ufficio centrale nazionale di polizia presso il ministero degli Interni».

Su questo interesse allarmismo il governo è già stato chiamato a dare spiegazioni da varie interrogazioni parlamentari.



Operai all'uscita della Fiat Mirafiori

All'uscita di Mirafiori: «Romiti ha paura del processo»

Rabbia e delusione, propositi battaglieri e rassegnazione. Sono i sentimenti contrastanti che si collegano ai cancelli di Mirafiori dopo l'insabbiamento del processo contro Cesare Romiti. C'è piena coscienza nei lavoratori che le istituzioni dello Stato escono umiliate dalla sfida traccante della Fiat. Ed intanto in fabbrica continuano gli infornuti e l'uso di trucchi per alleggerirli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. L'anziano operaio ha conservato un inconfondibile accento siciliano, anche se da anni è immigrato a Torino. Gli viene spontaneo un confronto: «La Fiat è come la mafia: non riesci nemmeno a processarla». Si intromette un altro operaio: «Io dico soltanto che se uno fosse a posto con la propria coscienza, andrebbe davanti al giudice senza fare tutto 'sto casino».

Questi lavoratori di Mirafiori hanno capito tutto. Hanno compreso che nella vicenda del processo insabbiato contro Cesare Romiti ed altri dirigenti di corso Marconi l'aspetto più scandaloso è la sfida traccante che la Fiat ha lanciato allo Stato, la pretesa di ritagliarsi una «zona franca» (prima le fabbriche e adesso la città) nella quale ci si possa far beffa delle leggi, come la mafia, appunto. Hanno capito che di certi esponenti della Cisl, della Uil, del Sida, che continuano a contrapporre strumentalmente il negoziato sindacale al doveroso intervento del magistrato in presenza di reati, come se la legge si potesse contrattare e dovere di tutti non fosse semplicemente applicarle.

Siamo in via Settembrini, davanti alla porta 18 del più

grande stabilimento italiano, all'ora del cambio turni quando entrano ed escono i lavoratori della Mirafiori. Pochi hanno voglia di fermarsi a parlare. Proviamo con i giovani entrati numerosi in fabbrica negli ultimi due anni con i contratti di formazione-lavoro. «Non mi interessa di queste cose», dice una ragazza. «Ho fretta di prendere il pullman perché ho un appuntamento con un ragazzo. Non ne so niente», rispondono altri. Sul cancello, un sorvegliante in divisa della Fiat ci scruta senza perdersi una battuta.

Proviamo a spostarci di qualche metro, al riparo dagli occhi del guardiano. Funziona. Le bocche si scuciono. «Sabato - racconta un ragazzo col giubbotto da punk - sono andato davanti alla Pretura. Non ho ancora capito adesso che cosa è successo, perché il processo non si è affatto... È superfluo commentare...». Fermiamo un giovane vestito a puntino, sereno nel parlare come nell'abbigliamento: «Penso che non va niente bene quello che è successo. Non c'è serietà. È il sistema della Fiat...».

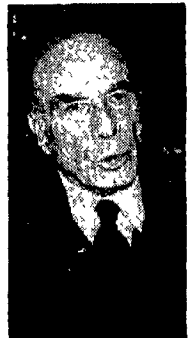
La più esplicita è una ragazza: «È tutto uno scarto. Che la magistratura sia venuta ad Agnelli è scontato. Però, lo obbiettiamo, c'è stato un magistrato come Guarniniello che ha aperto l'inchiesta sugli infornuti occulti... È una mossa bianca - risponde - e prima o poi la faranno fuori. In Italia vincono sempre i furbi come Agnelli e Romiti. Qualunquismo? Certo. Ma chi lo alimenta? Sottoponiamo le reazioni di questi giovani alla mediazione dei giudici».

Che la Fiat sia veramente uno «Stato nello Stato» è una realtà che qui si tocca con mano. «Oggi - racconta una delegata, Anna Musini - c'è stato un altro infornuto in sala prova motori: un operaio ha avuto un dito scarnificato da una puleggia. Poi c'è l'altro infornuto. Un giovane me ha chiamato dietro una colonna per bisbigliarmi: «Io non lo ho detto niente, ma in sala prova uno si è fatto male». Quando sono arrivata lì, c'era già il capo che cercava un capro espiatorio per l'incidente».

«Anche ieri - riferisce Roberto Athemalle - c'è stato un infornuto e vittima è stato un delegato della Fim-Cisl, che in ospedale ha avuto 12 giorni di prognosi. Ma poi se parli con quelli della Fim il minimizzato il problema degli infornuti... La denuncia più grave è di Cosimo Malvasi, delegato della Fiom: «In sala prova c'era stato un altro infornuto, un operaio che si era ustionato, il 13 settembre. Era un venerdì, ma lo hanno messo in infornuto solo il lunedì successivo». È uno dei trucchi per eludere la legge che il pretore Guarniniello ha contestato ai dirigenti

di Fiat. Si continua ad usarli, malgrado l'incriminazione di Romiti e soci: i giovani magari non parlano qui per paura - spiega un anziano delegato della Fiom, Nicola Farano - ma dentro nei reparti ti tempestano di domande. Vogliono sapere se il processo va avanti, come andrà a finire. Gli anziani invece sono smozziati e spesso delusi: ti fanno solo battute ironiche, che spesso nascondono la rassegnazione. I capi invece hanno ricevuto ordini di scuderia: quando qualcuno gli chiede del processo, fanno finta di non sapere cosa rispondere».

Successo estero per il prestito italiano



Il prestito obbligazionario della Repubblica italiana ha ricevuto un'ottima accoglienza presso gli investitori internazionali. Un miliardo e mezzo di dollari sono stati piazzati in giornata, sotto la guida della Morgan Stanley International che capeggiava un consorzio internazionale di banche, tra le quali Bnl e Banco di Roma. Il prestito lanciato dal Tesoro (nella foto il ministro Carli), ha durata di 5 anni, cedola dell'8,5% e prezzo di emissione di 99,875%. Servirà, per circa 1,1 miliardi di dollari, al rimborso anticipato di un'altra emissione di 150 miliardi di yen.

Pci chiede a Piga tempi brevi per le azioni Bnl

Se la Consob non deciderà quanto prima sulla riammissione o meno in Borsa dei titoli Bnl, venga Piga, dicono l'on. Bellocchio e Angelo De Mattia esponenti del Pci, a riferire in Parlamento. Oggi infatti si riunisce il consiglio d'amministrazione della banca e se la situazione d'incertezza proseguisse si darebbe spazio a operazioni di insider trading. Per Bellocchio e De Mattia il governo sta cercando di seppellire uno dei più grandi scandali del dopoguerra. Da parte sua la banca fa sapere che oggi dopo il consiglio fornirà tutti i chiarimenti necessari alla riammissione in Borsa. La Bnl promette conti rassicuranti per i risparmiatori e darà probabilmente via libera alla ricapitalizzazione di 1.200 miliardi da parte di Ina e Inps.

Oggi a Roma interviene in piazza per le pensioni

I sindacati dei pensionati unitariamente portano oggi in piazza Colonna i loro aderenti dalle 14,30 per manifestare in contemporanea con il dibattito alla Camera sulla rivalutazione delle pensioni pubbliche e private. Chiedono un'azione di coordinamento del governo. Occorre perciò un adeguamento legislativo sulla base delle conclusioni della «Commissione Lama» della direttiva Cee sui cantieri temporanei.

Cgil: interventi da governo e Camere per i morti di Italia '90

Con l'incidente di San Siro salgono a 14 i morti per gli stadi di Italia '90. Anche se l'ultimo incidente risultasse, come sembra, fortuito, resta drammaticamente il persistere di una radicata e diffusa situazione di rischio. Lo dice la Cgil che, pur registrando maggior sensibilità di magistratura e strutture sanitarie e del lavoro, ritiene fortemente inadeguata l'iniziativa politica e l'attività di coordinamento del governo. Occorre perciò un adeguamento legislativo sulla base delle conclusioni della «Commissione Lama» della direttiva Cee sui cantieri temporanei.

Incontro tra Pci e direzione Cna

Su richiesta della Cna si è svolto ieri un incontro tra la Giunta nazionale e una delegazione del Pci. Convergenze importanti sono emerse su democrazia economica, diritti dei lavoratori, riforma fiscale e superamento dell'Iciap. Accordo anche sulla necessità dell'approvazione delle leggi sulla piccola impresa, sulla politica del credito agevolato, sul riordinamento e la riforma di Artigianissimo. L'on. Bassolino ha sottolineato l'impegno Pci per la riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi.

Maserati: linee ferme da oggi

Sono ferme da oggi le linee di produzione della Maserati nello stabilimento di Lambrate. La comunicazione viene ufficialmente dalla direzione aziendale. Si dovrebbe trattare di un provvedimento provvisorio, con cassa integrazione, in vista dello smaltimento degli stock. Ma il sindacato è molto pessimista: le auto di De Tommaso non si vendono letteralmente più da mesi. E fra poco lo stop arriverà probabilmente a Modena, dove si fabbricano i motori. Notizie migliori per le linee Innocenti: al posto delle cantine Mini si monteranno per copio della Fiat la Panda.

FRANCO BRIZZO

Militello al governo Inps in allarme: con la Finanziaria paga anche per lo Stato

ROMA. È all'orizzonte una nuova battaglia sui conti dell'Inps. Una bella gatta da pelare per Mario Colombo, l'ex segretario generale aggiunto della Cisl prossimo a sostituire Giacinto Millette alla presidenza dell'istituto. Il governo non sembra intenzionato ad appoggiare un risanamento che ha già portato in attivo la situazione patrimoniale (nel 1985 perdeva oltre 60mila miliardi) ed ha ridotto la perdita d'esercizio da 15mila a 3.900 miliardi; la Finanziaria '90 al fondo di assistenza dell'Inps assegna 194 miliardi invece dei 5.000 chiesti da Millette per coprire almeno una parte delle spese assistenziali che ammontano a 13.516 miliardi e che la legge pone a carico dello Stato.

L'allarme, già dato dal consiglio d'amministrazione dell'Inps la settimana scorsa, è stato ribadito ieri da Millette, dalla tribuna di un seminario che la Cgil ha tenuto proprio sui conti della previdenza pubblica. Ed è diventato un appello al Parlamento affinché modifichi le scelte del governo. «Altrimenti - ha detto - tutti gli sforzi compiuti in questi anni per risanare l'Inps andranno perduti». Millette ha quindi accusato il governo di non applicare la legge che prevede la separazione delle gestioni dell'assistenza e della previdenza. Oltretutto l'Inps non chiede tutti i 13,5 mila miliardi a carico dello Stato, ma solo 5 mila necessari per i prepensionamenti, i contratti di formazione e per le pensioni delucidate dei coltivatori diretti. E dire di no significa penalizzare i lavoratori dipendenti in quanto, dice Millette, «si saqueggiano i contributi destinati al loro fondo di previdenza».

Fondo che peraltro lamenta una perdita di esercizio '89 di 3.348 miliardi compensati dall'attivo degli assegni familiari pari a 15.357 miliardi. Come ripianare la perdita? Il presidente dell'Inps ha una proposta: ridurre per gli imprenditori dell'1,24% il peso degli assegni familiari, aumentare dell'1,30% i contributi previdenziali: «Si potrebbe in attivo il fondo lavoratori dipendenti senza incidere minimamente su costo del lavoro».

Apprendo i lavori del seminario il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola aveva dato un giudizio positivo sulla gestione Millette, ed ha assicurato la «piena lealtà» della Cgil al successore Colombo. Ma il futuro non è roseo, dice Cazzola. Finanziaria a parte, non si parla di riforma della contribuzione, mentre su quella previdenziale Donat Cattin sembra voler azzeccare quanto ha fatto Formica. □ RW

Solo sussurri sugli «altarini» di Agnelli

Solo alle 8 di sera, al termine di una giornata inusuale agitata, gli Agnelli hanno diramato un breve comunicato stampa, a «chiarimento» dell'operazione che ha portato Mediobanca a possedere il 23% delle azioni con diritto di voto dell'Ili, la finanziaria che controlla l'impero Fiat. Poche righe che non spiegano le ragioni di un passaggio azionario che resta un autentico giallo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Questa volta la Borsa ha mostrato di non gradire. Una autentica bufera si è abbattuta sulla società degli Agnelli. Ili, all'indomani della diffusione della notizia che quasi un quarto del capitale ordinario è passato a Mediobanca. In piazza degli Affari il titolo privilegiato della finanziaria ha perso ben il 3,5%, trascinandosi al ribasso anche gli altri titoli del gruppo.

Tra gli operatori si sono raccolte parole dure. Il presidente del Ristretto, Leonida Gaudenzi, e quello della Borsa di Milano, Attilio Ventura, si sono fatti interpreti del malumore del mercato. «Non posso credere - ha detto Ventura - che si tratti di una vendita vera e propria, probabilmente è collegata ad altre operazioni. Quello che è evidenziato nel bilancio di Mediobanca (303 miliardi per il 23% delle azioni ordinarie Ili, ndr) non è certamente il valore del pacchetto

dell'Ili. Ho troppo rispetto per entrambi i gruppi per ritenere possibile una cosa simile».

Solo nel pomeriggio, quando ormai la seduta di Borsa era terminata, finalmente il presidente della Consob Franco Piga ha annunciato che la commissione «fin dalla mattina ha chiesto chiarimenti a Ili e Mediobanca». «Mattina? Noi non ne abbiamo saputo nulla fino al pomeriggio», hanno replicato all'Ili, a giustificazione del ritardo del loro comunicato.

Quando si tratta degli Agnelli evidentemente non c'è fretta. In attesa del chiarimento, ci si è potuti consolare con mezze frasi sminuzzate e larghe con condiscendenza dal vertice del gruppo di Torino. Ha cominciato Umberto Agnelli, placato dai giornalisti all'uscita da un convegno. «Spero proprio che Mediobanca non resti un socio stabile

per l'Ili, ha detto. «La famiglia farà qualunque sforzo per rientrare in possesso delle azioni Ili».

Poi è stata la volta di Franco Grande Stevens, l'avvocato degli Agnelli, il quale ha spiegato che lo statuto dell'Ili prevede nel caso di cessione delle azioni ordinarie (In qui possedute integralmente dai membri della famiglia) un prezzo collegato alla media della quotazione degli ultimi mesi in Borsa delle privilegiate. Anche Mediobanca, quando venderà, si dovrà rivolgere alla famiglia alle stesse condizioni.

E qui si torna alla questione centrale. Che pasticcio è mai questo? Perché un gruppo che fattura decine di migliaia di miliardi ha avuto bisogno di inventare questo artificio per trovarne 300? E perché solo 20 giorni fa, all'assemblea dell'Ili, fornendo l'elenco dei

maggiori azionisti della società l'avvocato Agnelli non ha fatto menzione di questa operazione? Al di là delle giustificazioni statutarie, poi, resta il mistero di una quotazione semplicemente ridicola data alle azioni cedute. Secondo un mensile economico uscito proprio l'altro giorno con il titolo (di involontario umorismo) «Quanto costa comprare Agnelli» la sola quota Fiat in portafoglio all'Ili vale 30.000 miliardi. E Mediobanca ha acquistato quasi un quarto per 303!

Inutile cercare di questi interrogativi nei resoconti dei maggiori giornali. Purtroppo sembra che per la stampa tutto quello che fanno a Torino è santo e giusto. E non si discute.

Il comunicato, emesso in fotocopia dalla Ili e dall'accomodanza per azioni Giovanni Agnelli e C. non chiarisce

granché. Se non il mistero dell'ultima assemblea. Agnelli allora non parlò del caso perché l'affare - si dice - fu perfezionato solo il 4 ottobre. La «grata di trasferimento delle azioni» è avvenuta in data 9 ottobre».

Ma perché l'affare è stato realizzato? Le alternative sono solo due: o si tratta di un pacchetto di azioni paragonabile in Mediobanca in vista della cessione a qualche altro gruppo finanziario internazionale, con il quale gli Agnelli si appresterebbero a stringere una alleanza di rilevanza storica, o - più probabilmente - si tratta del solito prestito a «tasso Fiat» (e cioè circa zero) concesso sotto le mentite spoglie della compravendita. Il che dimostrerebbe che tutto cambia, meno il fantasioso zelo della banca di Enrico Cuccia di fronte al richiamo dei torinesi. Se c'è qualche altra alternativa, che lo si dica.

«Il suo piano non va bene»

Bernini spara a zero su Schimberni e oggi incontra Andreotti

Ferrovie, tutto da rifare. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini boccia il piano di ristrutturazione delle Fs presentato da Schimberni. E in una dichiarazione gli ricorda che è amministratore straordinario. Dunque sostituibile. Oggi Bernini discuterà il tutto con Andreotti. Intanto il governo ombra giudica positiva a metà l'intesa Schimberni-sindacati sul piano Fs: bene i contratti, meno gli investimenti.

ROMA Schimberni sotto il tiro del ministro dei Trasporti. A Bernini non piacciono per niente il piano di riordino delle ferrovie presentato dall'amministratore straordinario. E mette sull'avviso lo stesso Schimberni: la riforma dell'ente deve arrivare subito dal governo e dal Parlamento - dice Bernini - anche al fine di poter correttamente tornare alla amministrazione straordinaria. Un presidente subito, insomma, al posto di Schimberni. Sarà anche di questo che il ministro dei Trasporti parlerà oggi con il presidente del Consiglio Andreotti. Rimane dunque bloccato il piano di ristrutturazione delle ferrovie su cui si erano appena avviate le trattative con i sindacati. Quel piano, dice Bernini non pare ancora adeguatamente corrispondente a priorità ormai conclamate e consolidate. In particolare, il ministro critica la promessa di Schimberni di 12.000 miliardi per gli investimenti. Commento positivo a metà, invece, del Pci sull'intesa che lunedì era stata raggiunta fra Schimberni e i sindacati sul riordino delle Fs: bene le garanzie di occupazione e contratti. Meno bene gli investimenti e il piano di rilancio delle ferrovie.

L'intesa raggiunta lunedì tra Schimberni e i sindacati sul riordino delle Fs è stata positivamente commentata dal Pci per la parte che riguarda le garanzie di occupazione e contrattuali, mentre critico è il giudizio sugli investimenti e il rilancio delle ferrovie. Sergio Garavini, ministro dei Trasporti nel governo ombra, ha infatti dichiarato che «il programma dell'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, né la legge finanziaria prevedono investimenti adeguati e tempestivi, anche proprio in quelle che sono state indicate come priorità nei resoconti del confronto valchi-alpini, aree metropolitane, intermodalità (per incrementare il trasporto delle merci)». Mancano, secondo Garavini - altri impegni essenziali, quali quelli per il Mezzogiorno e gli attraversamenti orizzontali. «È un bene - ha aggiunto il ministro dei Trasporti del governo ombra - se le Fs hanno cambiato idea e si propongono di realizzare impegni prima cancellati. Meglio ancora sarebbe se il governo, ribadito il carattere pubblico e unitario delle Fs, indicasse i mezzi per realizza-

re un programma finanziario adeguato, con i relativi cospicui investimenti aggiuntivi». C'è stata polemica nell'interpretazione dell'accordo fra sindacati e Schimberni. Fortemente interpretazioni hanno visto in questa intesa una sorta di approvazione da parte dei sindacati della trasformazione delle Fs in società per azioni. Ne ha fatto riferimento esplicito lo stesso Schimberni il quale ha affermato che «l'ente oggi per la sua natura istituzionale ambigua non è una impresa e sta di fatto che attualmente le decisioni imprenditoriali sono sottoposte ad approvazione di soggetti esterni. La trasformazione dell'ente in spa può pertanto costituire un assetto istituzionale unitario dei soggetti pubblici imprenditoriali che in Italia operano nel settore dei trasporti».

Secondo Umberto Agnelli, presidente del gruppo di lavoro sulle infrastrutture comunitarie, se le Fs assumessero i connotati della holding, potrebbero contribuire a una eventuale «Azienda ferroviaria europea» in grado di realizzare una nuova rete ad alta velocità.

Anche il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, commentando l'intesa sindacati - Fs ha affermato che «la trasformazione dell'ente Fs in impresa è uno strumento più efficace per garantire agli utenti un servizio efficiente e alla proprietà pubblica dinamismo e trasparenza». Secca è stata a proposito della trasformazione dell'ente in spa la risposta dei sindacati. Luca Borgomeo segretario della Cisl e responsabile del settore servizi ha affermato che nell'incontro con Schimberni non si è mai parlato di trasformazione in spa. «Nell'intesa - ha detto Borgomeo - si parla di convergenza sul riordino istituzionale dell'ente. Ci sono molti modi per interpretare questo riordino, e quello della trasformazione delle Fs in spa è solo una delle tante ipotesi. Borgomeo ha aggiunto che l'accordo sindacati-Fs è certamente positivo ma tutto da verificare, per cui fuori luogo è giudicarlo con eccessiva enfasi. «Vi sono certo - ha aggiunto - interessi comuni tra i sindacati e l'ente, ma anche tanti interessi divergenti che derivano dalla diversità di ruoli delle due parti che hanno sottoscritto l'accordo».

Scontro tra ministri
Duro braccio di ferro per l'Alivar tra Barilla e Sme

PAOLO BARONI

PARMA Biscotti e merendine, nuova concentrazione. Il matrimonio tra Barilla e Alivar ufficializzato ieri ora è tutto nelle mani di Mediobanca. Per concludere Pietro Barilla è il manager della Sme attendendo solo la valutazione del valore degli impianti che l'Alivar apparterrà alla joint-venture e di definire le rispettive quote. Barilla chiede il 51%, la Sme offre il 49%. Il problema vero è proprio questo: chi comanderà. Pietro Barilla vuole per sé il 51% della nuova società. La Sme pretende altrettanto. Ed anche fra i ministri è subito polemica. Quello delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani tira acqua al mulino della finanziaria di Stato, il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino invece è più possibilista. «Non bisogna formalizzarsi in rigidità - ha affermato - per quanto riguarda la costituzione della nuova società se la maggioranza resterà in mano pubblica, la gestione sarà competenza dei privati. La decisione sulla possibile partnership sarà presa dal Cipi entro pochi giorni, di certo non nella riunione già fissata per venerdì 13. Il piano agro-alimentare nazionale, presentato da Mannino, infatti è ancora in una fase di concerto e non ha ancora ricevuto l'approvazione dei ministri interessati».

Barilla di certo di stare in minoranza, di investire soldi in una società in mano alla Sme, di spendere energie preziose per tirare fuori l'Alivar dalle sue secche, non ne vuol sapere. Lui punta al controllo.

«Lo Stato - ha dichiarato - vuol difendere la sua maggioranza, noi vogliamo la gestione degli stabilimenti e, se possibile, anche la maggioranza». La Sme però insiste. Dello Fracanzani, amministratore delegato della holding pubblica, a sua volta, ha difeso le posizioni della sua finanziaria per la quale ha rivendicato il controllo della nuova società. Dei privati però l'Alivar (che controlla i marchi Motta, Alemagna e Pavesi) ne ha bisogno, eccome. Gli impianti del gruppo sono da tempo largamente sottoutilizzati, tanto che proprio nei mesi scorsi la Barilla aveva concluso un contratto per far produrre a Novara 50mila quintali di biscotti all'anno. L'operazione piace alla Coldiretti di Lobianco, ma non va proprio giù alla Cgil. «Non si può - ha dichiarato ieri Giuseppe Martini, segretario nazionale della Fiai - consentire a singoli privati di fare affari acquistando i segmenti più ghiotti della Sme e del gruppo Alivar. Il Cipi - ha aggiunto - deve impedire che alla Sme sfugga il controllo strategico del settore e che la divisione impulso» (caramelle, cioccolato, ecc.) che nell'ultimo anno ha subito un crollo del 39% sia lasciata senza futuro. Al momento l'ipotesi più reale prevede infatti la costituzione di una società mista dove il gruppo pubblico apparterrà alle strutture produttive e quello privato i capitali. Adesso è tutto nelle mani di Mediobanca che dovrà stimare il valore reale degli impianti Alivar e consentire a Pietro Barilla di fare la sua offerta.

Giudizi sulla strategia sovietica, secca ripresa del dollaro che balza a 1400 lire

Greenspan a Mosca: lezioni di moneta

Il presidente della Riserva federale degli Stati Uniti è arrivato a Mosca e le sue prime dichiarazioni sono indirizzate a Washington: la politica di pressione per far scendere il cambio del dollaro è sbagliata, ha detto. Il messaggio ha reso più solida l'opinione che la linea degli interventi decisa il 25 settembre dal Gruppo dei Sette aveva le ore contate. Il dollaro è balzato a 1400 lire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dopo una spesa di almeno dieci miliardi di dollari e quindici giorni di convulsioni siamo esattamente al punto di partenza, il cambio del dollaro risale a livelli che al segretario del Tesoro Nicholas Brady sembrano «non realistici» ma che sono invece giudicati ragionevoli dal suo banchiere centrale Alan Greenspan. Appena sceso a Mosca, nella sede stessa dell'ambasciata degli Stati Uniti, Greenspan ha pronunciato il suo primo discorso in terra sovietica. Subito si è posto sul piano di interlocutore diretto dei governi. «I tentativi di mantenere tassi di cambio irrealistici - ha detto - potrebbero portare alla destabilizzazione dei flussi internazionali di capitale e finire per dovere essere abbandonati».

Si noti la scelta delle parole: il termine «irrealistico», usato dal Gruppo dei Sette per il cambio del dollaro a 1450 lire, viene usato da Greenspan per il cambio di 1.350 lire imposto le scorse settimane con l'intervento ordinato dai ministri del Tesoro. Si noti l'avvertimento: lo Zio Sam sta segnando l'albero su cui è seduto, vale a dire l'afflusso di capitali dall'estero, attratto da una quotazione «realistica» del dollaro, vale a dire da tassi d'interesse remunerativi. La politica di disavanzo dell'amministrazione Bush, può durare, alla fine, soltanto se questo afflusso di capitali esteri prosegue. Già nei giorni scorsi gli ambienti finanziari internazionali avevano criticato l'interventismo del Gruppo dei Sette.

Uno dei fatti che ha più colpito è il precipitare della crisi della sterlina chiaramente innescato dall'aumento dei tassi sul marco. Scartati nuovi aumenti dei tassi d'interesse, ritenuti inutili e dannosi, ora il governo di Londra chiede aiuto internazionale. Difficile dire in quali forme poiché l'iniziativa dei tedeschi per rafforzare la posizione del marco si basa su dati oggettivi. In agosto l'ativo commerciale tedesco è salito a 11 miliardi a 225 milioni di marchi e nemmeno le forti spese dei turisti all'estero, sommate agli investimenti esteri, sono riuscite ad evitare un aumento delle riserve valutarie tedesche.

Anche agli inglesi si applica l'analisi che Greenspan fa pesare sull'amministrazione degli Stati Uniti: o correggete il dato fondamentale, il disavanzo, oppure create le condizioni per un afflusso di capitali esteri, assumendo l'onere che ciò comporta in termini di spese per interessi e disciplina interna delle singole economie nazionali.

Sulle questioni dell'economia sovietica, per le quali è stato chiamato a consulto, Greenspan ha mantenuto una posizione molto cauta. Sul piano generale, egli emette un

giudizio applicabile tanto ai sovietici che agli americani: gli obiettivi intermedi, come il tasso di cambio o i tassi d'interesse, non devono pregiudicare gli obiettivi a lungo termine. Insomma, se occorre svalutare il rublo oggi per ottenere un mutamento nell'interscambio internazionale a proprio favore nei prossimi anni, non c'è da esitare.

Del resto se questa svalutazione fosse forte i pericoli sarebbero forse più grandi per gli occidentali che per i sovietici: i redditi dei sovietici sarebbero compressi, ma i mercati internazionali verrebbero invasi da merci a basso prezzo.

Greenspan non esclude che un livello di inflazione basso e costante, quale fu la caratteristica della pianificazione sovietica del passato, possa anche in futuro essere ritenuto preferibile ai costi che comporterebbe una brusca stabilizzazione dei prezzi.

Nelle dichiarazioni fatte ai giornalisti Greenspan ha detto di non avere elementi per dare consigli specifici ai sovietici. A suo parere gli economisti sovietici sono sgombri da preoccupazioni ideologiche, pragmatici, e «disposti a spingersi al di là dei confini di ciò che solitamente i responsabili



Alan Greenspan



Margaret Thatcher

della politica economica sono disposti a fare, ampliare il loro orizzonte al di fuori della loro cerchia».

Greenspan ha incontrato il ministro delle Finanze Valentin Pavlov e il viceministro Leonid Abalkin. Ha detto di non avere colto alcun senso di crisi nei suoi interlocutori ed una volontà «di non sovrapporre il capitalismo al loro sistema».

Non si è parlato di aiuti economici. Ha avuto la sensazione «della consapevolezza che è necessario ristrutturare e del fatto che la responsabilità è tutta nelle loro mani».

Dal riordino monetario e finanziario i sovietici si attendono un contributo fondamentale alla ristrutturazione. Moneta e finanza, in sordina fino a ieri, si prospettano come elementi determinanti nella formazione e allocazione delle risorse. Il mutamento in questa direzione è iniziato in Urss da molti anni ma soltanto ora viene in piena luce. Del resto il loro ospite, con l'esibizione del proprio ruolo di interlocutore diretto del governo, ha svolto una esercitazione sul posto del potere politico in seno al governo della moneta.

121

coop

MEMORANDUM

From: Coop
To: Tutti

Date: 27 settembre-27 ottobre
Re: È ora di America

Agenda fitta di appuntamenti per questo mese. Ma non temete, tutti di piacere. Coop porta in Italia i grandi nomi del jazz e i protagonisti della pop art. Tutto ciò che ha fatto cultura e spettacolo in questi anni in America. Non mancate all'appuntamento.

IL SEGNO AMERICANO. 27 settembre - 27 ottobre. Roma, Museo Casa della Città, Via F. Crispi, 24. Mostra di manifesti della pop art, a cura di Thomas M. Messer.

TONIGHT TOGETHER. 28 settembre, ore 20.30. Roma, Porta di Ripa Grande. Galà d'inaugurazione ad inviti. Sullo show boat, cucina americana e ritmi della Harlem Blues & Jazz Band.

UNITED SOUNDS OF AMERICA. Dal 29 settembre al 12 ottobre. Lionel Hampton, Des Dee Bridgewater, Chester Whitmore e il Black Ballet. Blues e jazz in tour nei teatri delle maggiori città italiane.

ON THE ROAD. Dal 26 settembre al 14 ottobre per le strade di quaranta città italiane. Country, jazz e blues itineranti con The Reel World e The Harlem Blues & Jazz Band.

CENTO VOLTE AMERICA. 30 settembre - 14 ottobre. Genova, Palazzo S. Giorgio. Inaugurazione 29 settembre, ore 17.30. Mostra fotografica di Franco Fontana. A presto.

E' ORA DI AMERICA

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Le piante riconoscono la loro firma molecolare



Quando il polline cade su di un fiore, non sempre ciò che segue è la sua fecondazione. La pianta può accettare alcuni grani di polline ed altri no ed i biologi hanno scoperto che questa selezione dipende da un meccanismo genetico che, a sua volta, dipende da un singolo gene, conosciuto come gene S. Gli studi più recenti sull'argomento hanno tracciato una mappa dei vari componenti della pianta a seconda del polline che la raggiunge ed hanno notato che, in presenza di grani non compatibili, nelle piante si produce una sorta di aborto spontaneo.

Cura di campi elettrici per rafforzare i metalli

Una tecnica per il rafforzamento dei metalli attraverso l'uso di campi elettrici è oggetto di sperimentazione nell'università di stato del Nord Carolina, in Usa. I ricercatori applicano campi elettrici da 1 a 10 kilovolt per centimetro quadrato sull'acciaio ed altri metalli e finora hanno notato che questo «trattamento» raddoppia la durezza dei metalli e, per quanto riguarda il rame, aumenta la sua soglia di ammorbidimento dal 90 ai 200 gradi centigradi. I ricercatori sono anche riusciti a produrre delle strutture di acciaio superplastico.

Quanto dura la vita di un neutrone freddo?

Un gruppo di fisici ha misurato accuratamente la vita media di un neutrone freddo. Si tratta di un'informazione utile sia ai fisici delle particelle che ai cosmologi. Ai fisici serve per determinare la cosiddetta costante di accoppiamento della forza debole che agisce a livello del nucleo atomico, forza coinvolta nel decadimento del neutrone. Ai cosmologi serve invece l'abbondanza relativa di idrogeno ed elio che esiste nell'universo. I fisici hanno riempito un contenitore di neutroni ultrafreddi e li hanno contati ad intervalli regolari. Hanno poi messo nella bottiglia un olio speciale perché riflettesse i neutroni senza assorbirli. Hanno poi misurato la velocità alla quale i neutroni decadevano: l'ultima cifra raggiunta è di 615 secondi con una variabile di due secondi.

A.A.A. spaziosi cercasi: le borse di studio dell'Asi

L'Agenzia spaziale italiana ha istituito 20 dottorati di ricerca e 20 borse di studio per la formazione di personale qualificato in campo spaziale, stanziando complessivamente circa 1 miliardo e 400 milioni. Le borse saranno messe a disposizione a partire dal gennaio 1990 presso le sedi operative dell'Asi. I dottorati invece saranno istituiti dal prossimo anno accademico ed in proposito l'Asi sta perfezionando gli accordi con il ministero per l'Università e la ricerca e con le università interessate.

A Bologna botanici a congresso

Arrivato la biogenetica sarà possibile, in un futuro non lontano, raccogliere da una stessa pianta pomodori nella parte superiore e patate dalle radici? Questo piante dalla doppia identità sono già prodotte in via sperimentale in laboratorio e rappresentano solo una delle molteplici possibilità dell'ingegneria genetica abbinata alla botanica. Della loro evoluzione si occupa l'84° Congresso della società botanica italiana, aperto a Bologna dove questa disciplina è nata nel '500 con la prima cattedra del prof. Luca Ghini.

NANNI RICCOBONO

Arte e scienza/2
L'esposizione di Nam June Paik per il bicentenario della rivoluzione

L'illuminismo vendicato dalle opere dell'artista coreano esposte al Mam di Parigi

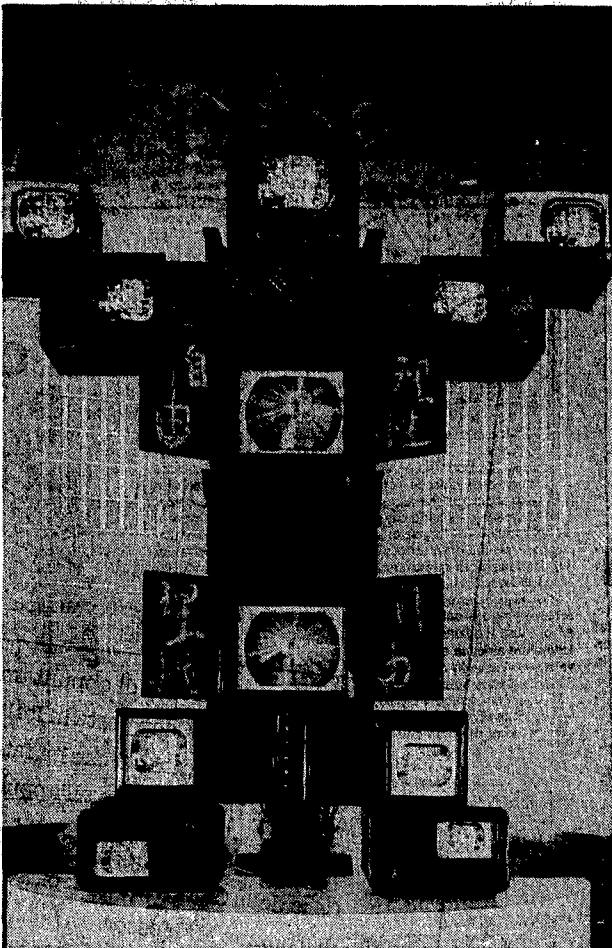
I robot della rivoluzione

Duecento dalla rivoluzione dell'89, duecento televisori, uno per ogni anno. Un lampo di irriverenza, che è tipico dei francesi. E un coreano viene chiamato a Parigi per commemorare il crollo dell'ancien regime. Così Nam June Paik ha costruito al Mam (Museo d'arte moderna di Parigi), un monumento all'illuminismo che sembra la materializzazione di una vecchia idea da rispolverare: il rapporto fra l'illuminismo e le cose è come quello fra il dittatore e gli uomini: il conosce perché può manipolarli; gli uomini comuni pagano l'accrescimento del loro potere con l'estranazione da ciò su cui lo esercitano. Invece lo scienziato conosce le cose in quanto è in grado di farle. Il monumento di Paik è fatto con mobili radio. Gli schermi televisivi rimpiazzano l'altoparlante. Passatemi la fantasia, se immagino Horkheimer e Adorno che si sentono vendicati dal coreano di Seul, uno dei geni più enigmatici dell'arte contemporanea: ingegnere, compositore di musica elettroacustica, poeta, filosofo, tecnico, inventore della video arte. Quest'anno, per accennare di anniversario, Paik si è fatto padre della «Fata elettronica», una gigantesca installazione abbracciata fra le pareti a semicerchio della sala Dufy, ricoperta interamente da immagini della «Fata elettronica», dipinte da Dufy tra il 1936 e il 1937. «Il quadro più grande del mondo», recita una scritta sopra la scala d'ingresso - misura 60 metri di lunghezza su un'altezza di dieci metri. È stato eseguito per l'incarico della compagnia parigina di distribuzione dell'elettricità per il palazzo della luce dell'esposizione del 1937. È composto da 250 pannelli dipinti su schizzi a tempera. L'artista si è ispirato a Lucrezio e offre documentazione meticolosa sui sapienti raffigurati, a partire dal bosco sacro in cui discutono Archimede, Talete di Mileto e Aristotele. La storia dell'energia

elettrica dalla folgore alle turbine viene evocata in scene così splendide che fanno pensare alla frase di Mozart bambino: «C'è un note che si amano». Paik non si è lasciato intimidire da Dufy; la Fata elettronica non ricostruisce nessuna storia, non è fatta con metodi tradizionali. Se la Fata elettronica è una specie di tempio profano, anche la figlia elettronica avrà il suo tempio; piazzato proprio davanti allo scalone d'ingresso; una simulazione architettonica della chiesa parigina della «Madeleine», con pieno rispetto della simmetria classica. La facciata esterna delle colonne, montate sovrapposendo mobili di radio uno diverso dall'altro, esibisce statue e busti di gesso nel ventre delle radio svotate. Non ci sono più né valvole né fili elettrici. Le teste e i corpi di gesso sono l'immagine di un «valore» figurativo che, per Paik, non ha più senso. «Nella mia tivù sperimentale - dice - la parola Qualità significa solo Carattere, non Valore. A volte ho bisogno di una mela rossa, a volte ho bisogno di labbra rosse». All'interno «i suoi frontoni della Madeleine compare il nuovo stato di natura, elettronico, in cui la Qualità è scomparsa. Le immagini che scorrono velocissime nei monitor nudi, sgusciati fuori dal legno delle radio, hanno preso dalla natura la Quantità illimitata. «Sono interessanti, o non interessanti, come la natura che è bella non perché abbia una bella maniera di cambiare, ma semplicemente perché cambia». Certo l'artista elettronico, per giunta di origine orientale, ragiona a modo suo. Ma Voltaire ci ha insegnato la tolleranza. Siamo sempre nell'anniversario della Rivoluzione dell'89, Saliamo le scale, già sconcerati dalla Madeleine. Lo scenario successivo crea altre difficoltà: davanti alla centrale elettrica bianca e azzurra di Dufy c'è Voltaire in persona che ci aspetta, un robot-

La «Fata elettronica» si sovrappone alla «Fata elettricità» di Dufy nella sala del Museo d'arte moderna di Parigi a lui intitolata. Il quadro, sessanta metri per dieci, fu eseguito per incarico della compagnia parigina dell'elettricità. L'opera di Paik segue, scultura, dopo scultura quella di Dufy montando, dalla Madeleine ai grandi dell'illuminismo, televisore su televisore, radio su radio, fino a raggiungere cifra 200, esattamente gli anni della rivoluzione. Ciascun apparecchio ha un diverso circuito interno, gli stimoli visivi sono tanti che alla fine si ha l'impressione di non vedere.

ROSANNA ALBERTINI



Voltaire con l'aria solegne del saggio. Il materiale è sempre lo stesso: radio e monitor, la buon'anima si porta addosso, sui fianchi, un paio di ideogrammi dipinti a mano che dicono ragione. Sul petto altri ideogrammi complicatissimi per tradurre l'infima parola che, da noi, si usa come congiunzione: la «e». Il robot successivo è Rousseau, com'è noto di equilibrio più instabile. Alza le braccia verso il soffitto, ammasso di verdura finta. Forse è disperato per il solletico tremendo della scritta cinese sotto le ascelle: «Non fare niente, torna alla madre natura», frase di Lao-Tse a destra, e «il sogno della farfalla», frase di Ch'eng Tse a sinistra. Diderot-robot è elegante come un'indossatrice che si corregge il portamento coi libri in testa. Carico di libri anche nel petto, sulle spalle, di sicuro non pensa in cinese come le scritte che lo ospitano: «Lasciare 100 scuole di pensiero, cantare 100 canzoni diverse» e ancora: «Primavera autunno, una parola, mille dollari». Robot-Robespierre sta per perdere la testa: una bella sega arcuata gli minaccia il collo. Da Buchner a Paik, la sua immagine deformata galleggia sulla superficie della storia. È condannata al ruolo del Messia sanguinario. Il vetro degli schermi tv è macchiato di sangue. Per Olympia-robot, che sarebbe Olympe de Gouges, l'immagine prima di sapere, lei voleva solo essere rivoluzionaria, un destino di asimmetria, gemme coerenti da fiori e velli su seno elettronico. Per capire sinonizziamoci con Nam June Paik. La sua idea, della ricerca del nuovo non ha molto a che fare con la verità, l'eternità, l'idea ideale alla quale l'artista cerca di avvicinarsi con una fatica straziante. Cerchiamo di capirlo da parole sue: «Nella tv sperimentale non posso avere una visione prefigurata. Prima cerco la via da seguire... cioè stu-

dio il circuito, trovo diversi feedback, escludo alcune parti, allimento le varie onde. Rovescio il feticismo dell'idea dell'arte contemporanea come se mettessi un diodo nel verso contrario. La mia tv sperimentale è la prima arte nella quale è possibile il delitto perfetto. Posso ottenere una tv negativa a onde. Mi è piaciuto molto lo studio dell'elettronica, che ho iniziato nel 1951, e mi sono piaciuto molto anche in alcuni momenti in cui ho rischiato la vita lavorando con 15 kilovolt. Ho avuto la fortuna di trovare buoni collaboratori: Hideo Uchida (presidente dell'Istituto Uchida per la Ricerca radio), un geniale elettronico d'avanguardia che ha scoperto il principio del transistor due anni prima degli americani, e Shuya Abe, onnipotente politecnico che sa che vi è più bellezza nella scienza che nella logica». (Non sappiamo se Paik stia pensando alla logica occidentale o a quella orientale). Ci sono tanti tipi di circuiti tv quanti sono i formaggi francesi. «Mi piace infinitamente variare i circuiti interni degli apparecchi che utilizzo in modo che non ci siano due apparecchi sottoposti alla stessa operazione tecnica. Il risultato? La variabilità ottica in tempo reale. Una seconda natura di immagini video che permangono inalterabili. I 200 occhi elettronici ridono nella nostra presenza di fissare le immagini nella memoria. Il tempo è un tempo vuoto - dice Paik - senza contenuto. È il video, come la musica, il modo di legare presente e passato in un circuito chiuso. La registrazione video è la nostra «memoria» plastica. Può essere dolorosa. Per non diventare pazzi, è meglio saper dimenticare. Potrebbe essere questo il senso della Fata elettronica: moltiplica gli stimoli visivi al punto che si ha l'impressione di non vedere. La tecnica luminiscente ha distrutto l'illusione di onnipotenza.

Le avevano sostituito il fegato

Figlio post trapianto

Per la prima volta in Italia, e per la terza nel mondo, una donna ha partorito dopo aver avuto il fegato trapiantato. È Maddalena D'Alterio, 34 anni, di Giugliano, comune in provincia di Napoli, puericultrice. Il 14 settembre ha dato alla luce con taglio cesareo, all'ottavo mese un bambino, Rosario, del peso di 2 chili e tre etti che non ha presentato alcun problema dal punto di vista clinico.

ENNIO ELENA

MILANO. Maddalena D'Alterio, sposata con un operaio, Pasquale, a 19 anni contrae una epatite che successivamente degenera in cirrosi epatica. Comincia un lungo viaggio attraverso la sofferenza e la speranza. Maddalena si sposa, vuole avere un figlio, spera di poter essere sottoposta al trapianto di fegato. Nel giugno del 1985 arriva al Policlinico di Milano ma il trapianto le viene negato perché l'epatite avrebbe potuto riprodursi sul nuovo fegato. Percorre allora la strada della speranza che tanti pazienti italiani imboccano: si rivolge all'America dalla quale, però, arriva per lei una risposta agghiacciante: il trapianto si può fare ma costa 500 milioni, una cifra che una puericultrice, moglie di un operaio, riesce appena ad immaginare. Riceve una risposta positiva dal centro trapianti di Hannover (Repubblica federale tedesca) ma Maddalena ha deciso di farsi trapiantare al Policlinico di Milano. Dove, il 26 gennaio di tre anni fa, viene effettuato il trapianto dall'equipe del prof. Dinangelo Galmarini, direttore del centro per il trapianto del fegato. Il

decorso è favorevole, per Maddalena inizia, come si usa dire, una nuova vita. Ma per la donna c'è sempre il grande cruccio della maternità mancata: ha fatto sei aborti e un parto prematuro. L'ultima gravidanza, invece, è sottoposta a una dura prova perché la donna aveva manifestato i sintomi della colostasi, una malattia tipica di molte gravidanze. Buone prospettive, quindi, per i trapianti di fegato, per quanto riguarda la procreazione. Infatti il piccolo Rosario, ha detto Maria Letizia Caccamo, neonatologa, è regolarmente aumentato di peso ed è stato presto dimesso dal reparto di patologia neonatale. Maddalena, che tomerà oggi a Giugliano, dove l'attendono gli festeggiamenti, ha detto che vuole avere un altro figlio. Una conferenza stampa interessante guastata dal contestato presidente degli Istituti clinici di perfezionamento, Angelo Craveri, che ha trovato modo, elogiando il coraggio di Maddalena, di esibirsi in un piccolo circolo contro l'aborto. Al quale ha risposto implicitamente il prof. Candiani: «La nostra è una clinica per le gravidanze difficili ma c'è una legge dello Stato, la 194, e a noi spetta di applicarla».

A colloquio con il dermatologo Marcella Nazzaro-Porro, autrice della ricerca

«Così ho trovato la cura per l'acne»

L'acne è qualcosa cui cominciai a pensare dopo due o tre anni dall'inizio delle mie ricerche. Anzi, delle nostre ricerche, perché questa «avventura» medica e scientifica è il risultato del lavoro di un clinico e di un chimico, tutti e due testardi, curiosi, pazienti nell'aprire il campo a nuove domande, dopo aver risposto a quelle che si erano posti il giorno prima. È stata l'unione di due tipi differenti di esperienze, maturate separatamente, in uno scambio di idee che poi, nella quotidianità, si realizza, chissà perché, verso le due del pomeriggio, in laboratorio, tra apparecchi per metà artigianali e per metà modernissimi. Così, dieci anni fa e più mi si attenzione ad una malattia provocata da un fungo, la pitiriasi versicolore, caratterizzata dalla presenza di macchioline bianche sulle spalle, e chiedendomi appunto la ragione di queste macchine, di interrogativo in interrogativo mi imbattetti nell'acne. Lo posso dire: l'acne fu un incidente di percorso, sia pure fortunato. Il clinico che racconta questa storia è il dermatologo Marcella Nazzaro-Porro, direttrice del Laboratorio di fisiopatologia della pelle nell'Istituto dermatologico San Gallicano di Roma, che è un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. Non è quindi un medico ospedaliero, ma una ricercatrice. Ricercatrice, si intende, di grande accuratezza e spirito d'osservazione (non si sottrae alla modestia, affermando di aver imparato a guardare la pelle da sua marito, anch'egli un illustre dermatologo, morto alcuni anni fa); ma anche una signora brillante, colta, coraggiosa, con un forte senso della vita. Marcella Nazzaro-Porro (e con lei, nel tandem di ricerca, il chimico Siro Passi) ha legato il suo nome ad una sostanza di origine naturale, l'acido azelaico, con cui ormai vive in simbiosi da molto tempo. Di questo acido si conoscevano alcune applicazioni industriali; ma la Nazzaro-Porro ne ha mes-

si sono imbattuta nel problema dell'acne quasi per caso. Sperimentavo una crema, confezionata artigianalmente, su alcune pazienti che, oltre che di acne, soffrivano di un altro disturbo della pelle. Ed era su questo disturbo che io intendevo intervenire, ma poi osservai con stupore che il preparato era efficace anche sull'acne». Il dermatologo Marcella Nazzaro-Porro racconta la storia lunga e difficile delle sue ricerche sull'acido azelaico, una sostanza di origine naturale che, dopo meticolose sperimentazioni su duemila casi, si è mostrata attiva in tutte le forme di acne.

GIANCARLO ANGELONI



so in evidenza le attività biologiche e terapeutiche. Non si tratta di cosa di poco conto, perché l'acido azelaico ha dimostrato, ormai senza ombra di dubbio, di essere efficace in tutte le forme di acne, senza essere, tuttavia, tossico, mutageno o teratogeno (quindi, esente da rischi di mutazioni genetiche o di malformazioni nell'embrione in via di sviluppo). Oltretutto, non provoca reazioni allergiche, né fotosensibilizzanti. Non c'è bisogno, certo, di spendere molte parole per una malattia, come l'acne, che ha pesanti ripercussioni, per lo più di natura estetica e psicologica, sulla popolazione adolescenziale e giovanile. Basterà dire che al fenomeno, inteso in senso strettamente biologico, è interessato circa l'80 per cento dei giovanissimi, anche se poi sarà una parte più o meno grande a subire un'evoluzione verso l'acne. Marcella Nazzaro-Porro, di questi ragazzi, un po' di tutte le età, ne ha visti e seguiti a centinaia. Ne ha condiviso gli entusiasmi, quando il trattamento dava i suoi effetti; ha osservato le ricadute, che ritiene coincidano con i momenti di stress nella vita di un giovane o con un appuntamento impegnativo, con un esame difficile. Siccome la sua è una bella storia di puntigliosità e di intuizione scientifica, sentiamo un aneddoto: «Fu quando, appunto», racconta Marcella Nazzaro-Porro - sulla

traccia di quelle macchioline bianche, ci imbattimmo nell'acido azelaico, con cui preparammo una crema grossolana, fatta con il frullatore portato da casa. Abbandonata per il momento la pitiriasi versicolore, sperimentammo con successo questa crema su un'altra malattia della pelle, il cloasma. Ma alcune pazienti, affette da acne, oltre che da cloasma, vennero poi a dirci che ambedue i disturbi erano spariti. Rimasi incredula, come lo fu, per molto tempo ancora, l'ambiente scientifico, accademico e industriale, nazionale e internazionale. Poi, a fatica, con molta fatica, le cose cominciarono a cambiare. Un appoggio decisivo ci venne dal dermatologo dell'Università di Torino Giuseppe Zina, e da un famoso anatomico inglese, Alton Breathnach, che è al St. Thomas's Hospital Medical School, di Londra». Oggi, naturalmente, quella crema non è più - come dice Marcella Nazzaro-Porro - un pasticcio artigianale, nato dal puro empirismo. Ma, proprio per questo, tiene a prendere le distanze da facili speculazioni: «La crema di cui si parla attualmente è passata ad un vaglio severissimo per dieci anni e il prodotto è l'unico registrato presso il ministero della Sanità. È su questo prodotto, e solo su questo, che sono stati condotti studi clinici controllati su duemila pazienti, in diversi centri dermatologici europei. L'acido azelaico, poi, contenuto nella crema, viene micronizzato, i suoi cristalli, cioè, sono ridotti a dimensioni minime: così, il principio attivo è molto uniforme e diffusibile, consentendo una penetrazione in grande quantità nella lesione della pelle. Questo è un punto estremamente importante, perché l'acido azelaico non è la panacea; è un ottimo rimedio se penetra appunto in grande quantità e in profondità. E principalmente se applicato con molta perseveranza, anche per sei mesi o un anno, e sotto controllo del medico».

LIBRI

Avere una costola robusta e una buona legatura è il desiderato d'un volume. La magnificenza vien poi. Questa, quando c'è modo di farla, non dev'essere dissipata su tutte le specie di libri senza distinzione. Non rilegherei, per esempio, in veste di gala una serie di magazines. Il deshabile o mezzalegatura (sempre col dorso di cuoio di Russia) è il nostro costume. Uno Shakespeare o un Milton (a meno che non siano le prime edizioni) sarebbe puro snobismo vestirsi

elegantemente. Il possederli non conferisce distinzione alcuna. Il loro estero (trattandosi di cose tanto comuni), strano a dirsi, non suscita nessuna emozione, nessun lusinghevole senso di proprietà nel possessore. Le Stigioni del Thomson, pure, figurano meglio (lo sostengo) un po' stracciate e piegate agli angoli. Quanto son belle per un vero amante della lettura le pagine macchiate e l'aspetto consueto, anzi, l'odore stesso (altro che cuoio di Russia)

di un vecchio Tom Jones o di un Vicario di Wakefield di Libreria cristiana se solo non dimenticassimo per schizofrenia geniale sentimenti come parlano essi dei mille pollici che hanno sfogliato le loro pagine con delizia - della solitaria cucitrice, che in essi può aver provato piacere (cresala o sarta, il cui lavoro è ancor più duro), dopo aver agucchiato per tutta la sua lunga giornata, che non s'arresta che alle ore piccine, quand'essa ha strappato

un'ora, mal sottratta al sonno, per affogare le sue preoccupazioni, come in una coppa Letea, nel compiere il loro incantevole contenuto! Chi li vorrebbe un po' meno sporchi? In che migliore condizione potremmo desiderar di vederli? Sotto certi rispetti, quanto più un libro è migliore, tanto meno domanda dalla legatura.

Charles Lamb
«Pensieri separati
sui libri e
sulla lettura»

Il mercato dei grandi
l'editoria minore
la Fiera di Francoforte

La carriera dei piccoli

Trecento in vetrina

Comincia oggi la Fiera del libro di Francoforte, che resta la più grande vetrina editoriale, incomparabilmente grande, una volta soprattutto centro di scambi e di contratti, oggi rassegna sul mondo e sulle vanità dei suoi editori più ricchi.

Gli espositori sono quasi settemila per cento Paesi. Millesedici sono gli editori tedeschi, quasi cinquecento quelli americani, trecento gli italiani. La curiosità dovrebbe andare più che altro alle edizioni di Paesi estranei al mercato occidentale, perché degli altri si sa tutto o praticamente tutto. La Fiera ha la gran parte esaurita la sua funzione commerciale. Titoli e contratti si acquistano e si firmano altrove. L'editore si sposta su altri canali, soprattutto la grossa editoria che conosce e frequenta strade proprie che li mettono al riparo da ogni possibile concorrenza.

Quest'anno Francoforte è la Francia. L'anno prossimo sarà la volta dell'Inghilterra.

Il mercato tocca all'Italia, che grazie ad alcune mostre (assai ridotte per la verità) e ad una grande affluenza di autori (in testa a tutti Umberto Eco) si guadagna molta attenzione e vive con una non consueta simpatia per la nostra parzialità, secondo una moda che è ormai in voga.

Il futuro, stando ai dati di vendite e di tiratura complessiva, alla quantità di titoli freneticamente prodotti (ma altrettanto velocemente consumati e dimenticati) sembrerebbe ancora felice. Ma è un futuro che si profila anche all'ombra dei monopoli. Fiat e De Benedetti, all'ombra di alcuni giganti, Rizzoli e Mondadori, che riciclano di spegnere la vivacità di una piccola editoria battagliera quanto positiva nelle proposte e di standardizzare così produzione e mercato con una tendenza ormai avvertibile, al basso continuo del conformismo e dell'intrattenimento. Sul tema «piccola e grande editoria, cultura e pubblico» intervengono un editore, Sandro Ferri, di e/o, Grazia Cherchi e Andrea Aloi.

I piccoli editori sono tanti; ogni anno ne nascono di nuovi, incuranti dei foschi ammonimenti dei loro colleghi già operanti. È raro che questi neofiti facciano dei conti, una qualche previsione sugli esiti economici; che riflettano su una possibile strategia editoriale. Le loro motivazioni sono politiche o culturali, raramente economiche. Quasi sempre producono un libro perché piace e solo dopo pensano a venderlo, il che è il contrario di ciò che succede nel resto dell'economia. In genere quest'avventura finisce presto: l'editore non trova i lettori, terminano i soldi, si chiude la baracca o la si vende per quattro lire al big del settore.

Ogni anno nascono piccoli editori, ogni anno ne muoiono, con il risultato che sono rarissimi quelli che superano il decimo anno o quelli che riescono a diventare grandi. Il piccolo editore che rimane tale, diciamo per 50 anni, è un'Araba fenice (mi viene in mente solo Schwaibler). Ma se le cose stanno così, se non c'è futuro, non c'è possibilità di sviluppo del progetto editoriale delle piccole imprese, perché occuparsene ancora? Perché protestare contro il mercato, crudele certo, ma che in definitiva non fa altro che ratificare la sconfitta in partenza di imprese deboli progettualmente e strutturalmente? O in altre parole, non è forse il pubblico stesso a decretare la fine delle piccole iniziative editoriali attraverso il suo disinteresse, o perché è già sazio dei libri dei grandi editori o perché è pigro o semplicemente perché ritiene superflua la produzione dei

piccoli editori?

Bisogna ammettere che in parte è vero: la straripante offerta della grande editoria, articolata in collane per tutti i gusti, riesce a coprire i bisogni della grande maggioranza di un pubblico che ha sempre meno tempo e voglia di leggere. (In questo senso, d'altronde, ogni questione di una piccola impresa editoriale a un grande gruppo rafforza questa ricchezza e articolazione dei cataloghi dei grossi e indebolisce il fronte dei piccoli). Voglio dire: se già il pubblico leggesse anche solo i libri presenti nelle collane economiche dei grandi editori, ci sarebbe di che rallegrarsi, vista la quantità e la varietà dell'offerta. Personalmente, sono il primo a non capire perché si debba leggere, che ne so, la chicca di un minore del '700, quando non si è letto Kafka, Proust, Fitzgerald e nemmeno John Le Carré.

Eppure... Se lasciamo perdere la storia delle chiacchiere (che non nega qualche riscontro nella realtà), vediamo che il piccolo editore ha regalato al pubblico alcune delle scoperte più interessanti di questi anni: Wolf, Brandys, Hrabal, Hein, Oates, Hauswiler sono grandi scrittori proposti dalle edizioni e/o; i testi fondamentali delle letterature africana e sudamericana vanno uscendo da Edizioni Lavoro e da Iperborea; il cinese A'Cheng, l'americano De Lillo, il sudamericano Breytenbach, per fare tre nomi di autori che ho

SANDRO FERRI

letto e che mi paiono di alto livello, sono pubblicati rispettivamente da Theoria, Fronti, Costa & Nolan; la Giuntina e la Tartaruga ci fanno conoscere alcune tra le migliori cose ripresentate della cultura ebraica e della produzione delle donne; Sonda, Astrolabio, Nord, Ubu libri, Rosenberg & Sellier (per fare solo alcuni nomi), hanno una produzione saggiistica «specializzata», che difficilmente può essere considerata superflua.

In questa direzione, ossia nel senso di una ricerca approfondita, non condizionata dalle mode, solidamente ancorata in un'area culturale o linguistica, tenace, che non demorda davanti ai primi inevitabili insuccessi, in questa direzione il piccolo editore può fare un lavoro essenziale, che il grosso editore non può o non vuole fare, perché vuole avere buoni risultati senza fatica, perché è chiuso nei suoi uffici e stenta ad avere il polso della realtà in movimento, e perché in definitiva lui stesso emette in una produzione, questa sì veramente superflua, cui è costretto dalla ricerca alla moda e all'accaparramento delle grandi firme e dal bisogno di fatturato facile. Vale la pena qui di segnalare, come sintomo di questa cecità da cicli dei grandi gruppi editoriali, un articolo di Domenico Porzio sul «Corriere della Sera» del 1° ottobre. Porzio cita un'impressionante lista di dati sui progressi quantitativi dell'editoria, ovvero crescita dei fatturati e del numero di copie prodotte, senza fare un accenno alle rese mastodontiche che stanno mettendo in difficoltà alcuni dei colossi, senza alcuna critica nei

confronti di quel meccanismo mortifero per cui i grossi editori continuano a sfornare sempre più titoli e sempre più copie sommando le librerie e costringendo i libri a farsi loro contabili e addetti alle rese. Mi è parso di leggere un bollettino sovietico sui successi dei piani quinquennali: avanti con le tonnellate di acciaio! A questo punto il sospetto che il piccolo editore sia in perenne difficoltà perché produttore di superfluo, cade e si rovescia nel sospetto che sia il grande a inondare il mercato di libri effimeri, stupidi e volgari (trattandosi di generalizzazioni, preciso che non considero affatto tutti i piccoli «belli e tutti i grandi «brutti»).

Forse di questa legittimazione (offertagli dal pubblico più attento nelle buone librerie e nelle fiere, come Torino e Belgioioso, dove i risultati dei piccoli sono stati strepitosi), il piccolo editore può e deve partire, senza complessi, per una battaglia non contro il mercato ma dentro il mercato; per una maggiore trasparenza e parità di opportunità. Concretamente ciò significa che se il piccolo editore non può vivere (e non

può) con le 1.000-2.000 copie vendute per titolo, deve «esigere»: 1) dai librai, che smettano di occupare tutto lo spazio, vetrine, banconi (soprattutto a Natale) con libri insulsi dei grandi editori (che peraltro rimangono tante volte invenduti); 2) dalle pagine culturali di giornali e riviste, di non trattare il piccolo editore con paternalismo e condiscendenza ma come un soggetto capace di proposte culturali altrettanto interessanti di quelle dei grossi; 3) dallo Stato, non sovvenzioni (che alla lunga corrompono la qualità del prodotto), ma funzionamento di scuola, poste e servizi (tutte cose essenziali per stabilire un contatto serio e duraturo con il pubblico).

Sono convinto che c'è spazio per un piccolo editore del tipo sopra delineato, che anzi questo, senza false modestie, ha davanti a sé dei compiti culturali importanti, in un momento in cui sembrano prevalere l'omogeneità, il conformismo, la superficialità, lo snobismo. Bisogna lasciar da parte complessi di inferiorità e voglie di nicchia e bisogna dar gomitate per arrivare al lettore. A condizione però che, arrivati da lui, gli si offra un prodotto ricco, meditato, interessante, ben fatto: un bel libro. Perché il libro, come prodotto editoriale, nasce da un incontro tra la proposta di un editore e il lettore cui è indirizzata. Il rischio per l'editore (grande e piccolo) è di non stare all'ascolto di ciò che realmente il pubblico cerca e chiede.

UNDER 15.000

Il colore dei soldi

GRAZIA CHERCHI

«L»a necessità di differenziare parte della propria produzione da un lato, il desiderio di sfruttare meglio la «recherche» dei piccoli dall'altro, ha spinto recentemente molti grandi editori a fare delle offerte di acquisizione. Ma la maggior parte dei piccoli ha rifiutato. Perché? Perché difficilmente continuerebbero a fare gli stessi libri. E non per mancanza di fiducia o per mancanza di comprensione da parte del grande editore, ma perché il grande, in questo momento, continua a badare alla sola logica del profitto. Così Marco Zappalò, editore della piccola casa editrice «Marcos Y Marcos» (nel volume *Parole nel tempo* edito in occasione della mostra dei piccoli editori al Castello Belgioioso svoltasi dal 30 settembre al 2 ottobre scorso). È notorio che gli approcci dei grandi ai piccoli editori continuano tuttora, puntando anche sulle loro difficoltà economiche e sulle loro frustrazioni. Ma, prescindendo qui dalla situazione economica, prearia se non tormentata, dell'editore, è legittimo chiedersi se il grande editore, che si appropria del piccolo editore, può veramente offrire al piccolo editore una causa che non è più la propria. Oltre alle infinite chances della miseria, di cui scrisse Anders, ci sono anche le chances derivanti dal disinteresse, da un'onnivora e libera curiosità, dal poter muoversi e cacciare in terreni in cui i «grandi» si trovano in difficoltà, sia perché non li individuano non essendo segnalati sulle loro guide, sia, diciamo, per ignoranza. Se è indubbio che di libri belli ne escono anche (o soprattutto) dai «grandi», lo è altrettanto che certi bei libri li si trovano solo dai «piccoli». Penso ad esempio a *Storia della mia vita* di Maimon, E/O, a *La salita di Holt*, Marcos Y Marcos, a *Christophers* e il suo mondo di Isherwood, Studio Editoriale, eccetera eccetera. Quanto alla logica del profitto, concordo ovviamente con Zappalò, dato che non è mai stata evidente come oggi con un'editoria, ripetiamolo ancora, non di progetto ma di mercato. Però, però... si legge continuamente sulla stampa di autori morti o viventi acquistati dai «grandi» a cifre tali che è impensabile che possano, in qualche modo rientrare. E l'assedio oltre a queste «grandi firme» si è ormai esteso, a cifre minori ma ugualmente rispettabili, ad autori nostrani anche di soli due libri che non hanno certo lasciato un ricordo indelebile né nella memoria dei lettori, né in quella delle casse delle librerie. Eppure costoro sono incessantemente invitati a firmare contratti succulenti (che hanno dell'incredibile), per cui si può tranquillamente dire che per la prima volta nella nostra storia, ci sono scrittori che possono vivere delle loro scritture. Tanto meglio per loro, ovviamente. Ma è legittimo chiedersi se gli faccia poi così bene: avere scadenze spesso molto ravvicinate, dover sfornare libri su libri (una volta che la macchina editoriale si è messa in moto...), e perdi più, e questa è la cosa più dannosa, essere attorniti da addetti che li colmano di lodi sperperate, paragonandoli ai sommi della letteratura mondiale. E gli adattare... Ecco qui il «piccolo» che si sposa al «grande» e quel che ne nasce non rallegra certo gli occhi. (Ricordo che non tanto tempo fa uno di questi scrittori indebitamente esaltati mi assistò con la richiesta di un parere sul suo ultimo parto, al punto che, sia pur rittorta, finì col leggerlo. Avendogli quindi espresso le mie perplessità, costui ebbe una reazione, per fortuna solo telefonica, decisamente rabbiosa, dichiarandosi alla fine costretto per fine. Ma sapevo chi gli aveva dato i giudizi più lusinghieri? E mi snocciolò i nomi, le loro voci, di gente nota o notissima. Gli dissi assai infastidita di tenermi stretti e di lasciarmi perdere: per quel che contavo io, rispetto alla sua eletta compagnia...). Infine, un bellissimo racconto pubblicato da un ex piccolo, cioè Selzer, nella collana «La memoria» di Pietro Calcareo di Adalbert Stifter (1805-1868). Ne è protagonista un oscuro prete di grande sensibilità, ma «dalla vita dimezzata» (Enrico De Angelis), e che è un enigma inquietante, ignoto agli altri e se stesso, come tutti gli umani. Un racconto semplice con un uomo semplice: più complicato di così...

Adalbert Stifter, «Pietra calcarea», Sellerio. Pagg. 116, 8.000 lire.

Grattaciel di carta

L e prossime saranno, tutt'al più, scosse di assestamento. Per quanto riguarda le «concentrazioni editoriali-librarie» i giochi sono stati abbondantemente fatti, da almeno un anno. La scena si è movimentata, nell'ultimo atto, con una girandola di dirigenti che ha coinvolto Mondadori, Rizzoli, Einaudi e Garzanti. Poi sull'editoria italiana, così come l'abbiamo sempre conosciuta, è calato il sipario. Il nuovo panorama è dominato da due giganti, Mondadori da un lato, Rizzoli-Gemini e Gruppo Fabbri dall'altro, mega industrie della coscienza presenti in ogni seg-

ANDREA ALOI

mento della catena dei media, aggressive sul piano nazionale ed anche su quello internazionale (l'83 è vicino, Rizzoli non si è accordata con Hachette per caso). Per questi gruppi il mercato del libro è stato uno dei tanti settori d'intervento, diventato magari un po' più appetibile in previsione di un allargamento della fascia del lettore, evento - come suggeriscono gli ultimi dati Istat e il Rapporto 1989 sullo stato dell'editoria libraria in Italia di Giuliano Vignì - verificatosi solo in parte e come poteva essere atteso con l'invasione spietata della colata televisiva e la maggior

presa, sul «tempo di vita», dei quotidiani?

Ma vediamo come si sono assettati i grandi gruppi. La Fabbri, già forte di Bonipiani, Sonzogno ed Einaudi, oltre che del 49% di Adelphi, ha acquistato una quota della Nuova Italia, per non restare scoperta sul fianco della scolastica, che rappresenta una bella fetta, poco chiacchierata negli inserti culturali ma davvero consistente, della torta. La Rizzoli, meglio il gruppo RCS, ha aggiunto al suo portafoglio (Milano Libri, Sansoni) partecipazioni nella piccola Camunia di Raffaele Crevi e nella Coccinella, leader di mercato nel settore infantile con le sue collane di libricini «col bu-

chi». Ed ecco la Mondadori, che nel recente Monopoli editoriale ha spiccato un po' dovunque. Dopo Frassinelli, Sperling & Kupfer, Serra & Riva, Riccardo Riccardi, sono arrivate le partecipazioni nella Harlequin (libri rosa usa e getta che truttano ogni anno decine di miliardi), nelle Edizioni di Comunità, nella ED.EL. (Editoria Elettronica), Non Solo Libri, De Agostini, March 2 Libri e finalmente, con la Eledora (49% Mondadori, 51% Eledora) nella Einaudi, control-

lata col 53%. Il tutto per una strategia che comprende saggiistica e narrativa di qualità, titoli di autori collaudati da immettersi stagionalmente sul mercato in hard-cover e poi i tascabili (Oscar e nuovi tascabili Einaudi) e la scolastica.

Il tutto non è stato e non sarà privo di conseguenze sulla vivacità culturale dell'offerta libraria, se si tiene conto che un tassello importante nella «marcia trionfale» delle majors è costituito dalle librerie, collocate nei luoghi più appetibili delle grandi città, con buona pace dei 7.700 comunisti italiani che di librerie non ne hanno neanche una. Di libri-vetrina si farà sempre più indigestione.

Come hanno risposto gli altri editori? Alcuni piccoli si sono associati (La Tartaruga, Marcos Y Marcos, Scheibler), ma più che altro per l'immagine, altri,

vede le romane edizioni E/O con la letteratura est europea, si sono qualificati sempre più, guadagnandosi una discreta nicchia di mercato. Quanto ai medi (non dimentichiamo che in Italia di editori a pieno titolo ce ne sono circa 500 e che la metà del venduto spetta ai primi 20), Garzanti, Laterza e Feltrinelli hanno badato a consolidare la loro presenza, più di stima da parte dei media che altro: Laterza, ad esempio, occupa un 2-3% del mercato della saggiistica.

Eccezioni? La Longanesi di Mario Spagnoli e delle Messaggerie di Luciano Mauri, al centro di una piccola costellazione editoriale (Salani e Guanda). Un caso di mini-concentrazione, analogo a quello della Zanichelli, leader nel settore scolastico e dizionari, che ha acquistato una quota consistente della Loeschner.

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Per scrivere di Ruth Rendell mi servivo di due puntate della presente rubrica. Sono apparsi, tutti insieme o quasi insieme, alcuni libri di questa scrittrice, che consentono di riflettere sui «molti» aspetti forse più nascosti e suggestivi del nostro mondo e della nostra epoca, vorrei quindi segnalare quanto sia acuta e appassionata la capacità della Rendell di scoprire e narrare cose, sintomi, presenze, sentimenti. Ma soprattutto cose, perché la Rendell, come si apprende da una lunga e dettagliata intervista pubblicata in appendice al suo romanzo *Il fauto tragico* («Giallo Mondadori» n. 1748 dell'1 agosto 1982), ama Dickens almeno quanto lo amo io e, infatti, propone questa fon-

mentale dichiarazione di poetica, a cui mi associo. «... per far bene i personaggi bisogna descrivere anche quello che mangiano». Poi, per la Rendell, scrivere *detective-stories* è soprattutto (o anche) «un mezzo di sostentamento» (anche Defoe di diceva così delle sue opere...) e io ritengo che ci sia sempre da fidarsi di chi possiede e certifica una simile consapevolezza. Ma il desiderio di scrivere della Rendell, dopo molti anni trascorsi dal mio primo, fortunato incontro con un suo libro, è nato, per caso, a Pesaro, in un giorno d'agosto. Eravamo in un cortile molto bello per celebrare l'inaugurazione della casa di Rossini rimessa a nuovo, un delizioso piccolo museo che affetta e spiega. C'erano signore e signori con abiti splendidamente ricchi

ed estivi, c'era Gerardo Chiaromonte molto più bello e distinto che in televisione, c'era il sindaco Amati che parlava così bene, con tanta colla finezza, da far pensare che non fosse un sindaco, c'era, soprattutto, Massimo Dolcini, il grande grafico, che mi aveva regalato il catalogo del museo, un libro bello come quelli che sa fare lui, e io lo osservavo con impavida ferezza, onde suscitare spasmodiche gelosie, perché lo possedeva solo io, in anteprima. E c'erano le cose da mangiare, così tante e così ammiccanti (ma non le descriverò, lo farei se stessi scrivendo una *detective-story*) da promettere a tutti un lieto finale di pomeriggio. Un crepuscolo squisito, una pausa elegante, un... ma io sono un pedagogista, possiedo lo *shining* pedagogico, così,

invece di godere pacatamente, mi sono avvicinato a un bambino, vestito di pizzi, merletti, liti preziosi e arzigogoli ottocenteschi, più attraente del piccolo Lord, più lieve e delicato del protagonista di *Incompreso*. Non sapevo cosa mi trascinasse a mettermi accanto a lui, ma il mio *shining* non mi tradisce mai. Infatti l'ho sentito che domandava, alla sua mamma, che sembrava un bel Boldini della stagione migliore. «Mamma chi ha ucciso Rossini?». E la mamma, splendente ma sorda come il Renoir delle scatole di cioccolatini, ha pacatamente risposto: «Nessuno, Rossini non è stato ucciso da nessuno». Così il bambino ha replicato: «Allora è vivo, ma dov'è?». In una elegante, dolcissima cerimonia, nel bel cortile, nel quarto agosto, un bambino ha

colpito il pedagogista, insinuando in lui un terrifico sospetto: forse, per l'infanzia di oggi, non esiste la morte «naturale», se si muore, si muore uccisi. In questo caso, però, si deve evitare la facile connessione tra gli otto o novemila delitti che quel bambino avrà visto in televisione nel corso della sua breve e, presumibilmente, lieta esistenza, e la sua convinzione a proposito di una morte causata unicamente da un assassino. Una delle tante tendenze aberranti dei media di oggi è quella che induce a collocare sempre i bambini al centro dei *feuilletons* sciaguratamente commentati che i giornalisti usano fornire al posto delle notizie o dei fatti di cronaca. A Pesaro, le locandine dei giornali locali davano, sempre notizia di uno o

bambini Jason e James, inserendola nel fitto reticolo di una follia adulta che cattura l'infanzia, la manovra, la plasma, la riduce a oggetto di uno strano gioco che è proprio quello su cui affondano le mani e i computers dei cronisti. La Rendell, però, sa narrare e sa spiegare: ci sono molte forme di follia, c'è un degrado territoriale, etico, culturale, in questa sua Inghilterra spietata con il microscopio. Nella prossima puntata cercherò di chiarire come la Rendell possa inserire i bambini proprio dove sono davvero: nel cerchio di compatta disperazione in cui sono avvolti i nostri giorni. In un film recente di Claire Devers, *Chimere*, una ragazzina uccide sé e il suo gatto perché non ha sopportato che sua sorella e il suo ragazzo si siano lasciati. Una cosa normale, per loro, la semplice fine di una «storia». Ma lei li vedeva e li amava solo così, uniti. Chissà come racconterebbe (se lo raccontasse) un fatto di cronaca di questo tipo, uno dei cronisti, più veri del vero, di *Un grido nella notte*?

Adalbert Stifter, «Pietra calcarea», Sellerio. Pagg. 116, 8.000 lire.

SEGNALAZIONI

AA.VV.
«Bioetica»
Laterza
Pagg. 334, lire 28.000

La nuova disciplina scientifica riguarda la ricerca sui problemi etici sollevati dagli odierni straordinari progressi della medicina e delle altre scienze della vita (eutanasia, trapianti, interventi sul patrimonio genetico, e così via). In questo volume sono raccolti una ventina di interventi di studiosi diversi, a cominciare da G. Berlinguer, Lealdano, Rodotà e Violante, a un convegno del 1988 dell'Istituto Gramsci. Curatori A. Di Meo e C. Mancina

Georg Weerth
«Vita e gesta di Schnapphahn»
Lucarini
Pagg. 188, lire 21.500

Si tratta di un volume di una collana, «I classici del ridere», che si ispira a quella omonima dell'editore Formigini degli anni Trenta. L'opera qui proposta è di uno scrittore tedesco vissuto tra il 1822 e il 1856, amico di Marx ed Engels e che assunse il capitalismo a oggetto della sua produzione letteraria. Narrando le vicende in forma di parodia di un principe veramente esistente, offre un penetrante spaccato della vita politica del tempo.

Romano Alodi
«Un inganno dal mille petali»
Biskos editrice
Pagg. 86, lire 12.000

La vita capovolta, come una messinscena, è una dolorosa ferita, una recita continua di una crisi costante. Su questo filo si dipana il ragionamento poetico dell'emiliano Romano Alodi che già aveva colto estimatori col suo «Esistenza occidentale». In questa nuova raccolta di poesie, l'autore accentua il distacco dal vivere sino a farlo diventare una sola immagine, ironica ed irriverente al cospetto di un Dio e di una verità che si cela continuamente.

Bernard Droz,
Anthony Rowley
«Storia del XX secolo»
Sansoni
Pagg. 836 (tre volumi)
lire 99.000

Nell'Universale Sansoni, l'opera di Bernard Droz e Anthony Rowley, docenti di storia dell'Istituto d'Etudes Politiques di Parigi, offre un quadro storico generale del secolo che sta per concludersi. Nei tre volumi si va dalla fine della prima guerra mondiale, dal declino economico e dall'evoluzione politica dell'Europa, all'ascesa dei Paesi extraeuropei e alla seconda guerra mondiale, dalla guerra fredda alla nascita del Terzo mondo fino agli anni Settanta.

Giovanni D'Anna
«Virgilio»
Lucarini
Pagg. 228, lire 20.000

Allievo di Ettore Paratore e continuatore della sua opera, D'Anna insegna dal 1962 letteratura latina all'ateneo romano. In questo volume egli ha raccolto una serie di saggi critici (uno inedito) sulla poesia virgiliana, in particolare Bucoliche e Eneide, omettendo quelli concernenti il problema della composizione del poema epico, ai quali sarà dedicato un futuro libro. L'indagine è sulla filologia, ma anche sulla ideologia del poeta mantovano.

Antonio Carluccio
«Passione di funghi»
Idealibri
Pagg. 192, lire 38.000

Una vita per i funghi quella di Antonio Carluccio, piemontese di nascita, trapiantato a Londra dove gestisce un noto ristorante naturalmente a base di funghi. Qui lo chef si destreggia tra i piatti più noti e meno noti che hanno quel sapore forte dei funghi. Inoltre vi è aggiunta una guida alla raccolta, utile per quanti si accostano a questo svago. Quanto alle ricette ve ne sono molte veramente semplici, altre piene di strani e originali accostamenti.

NOTIZIE

Barnes, Bonnefoy
Starobinsky per
Gallo Silvestre

È in libreria il primo numero de *Il Gallo Silvestre*, delle Edizioni di Barbabò di Siena, diretta da Antonio Prete e Attilio Lolini. Il fascicolo s'apre con una sezione dedicata alla traduzione. I poeti sono Callimaco, Pessao, Chodssevic, Jabès, Bonnefoy e Rómulo. Nella sezione *Poesis* saggi e interventi di Char, Agamben, Pazzini, Prete, Rosso Chioso. Molto interessanti le *Corrispondenze*: Duna Barnes su Joyce e Yves Bonnefoy e Starobinsky.

Pasolini, Chlebnikov
Ranchetti, Majorino
su «Poesia»

Nel numero 9 di «Poesia» (settembre) nel «Tema del mese» un saggio di Enzo Di Mauro su «La prefigurazione della morte in Pasolini», inediti di Giancarlo Majorino, incontro con Michele Ranchetti a cura di Gianni D'Elia, «Le tavole del destino di Velimir Chlebnikov» a cura di Evelina Schatz e Valerio Fantinel. Nella sezione Libri, recensioni per Luciano Erba, Edoardo Albinati, Angelo Maugeri, Eugenio De Signoribus, Roberto Rebora.

Biblioteca Estense:
nasce il fondo
Antonio Delfini

Presso la Biblioteca Estense di Modena è iniziata la schedatura definitiva del fondo Antonio Delfini. Il fondo conserva una parte delle carte dello scrittore. La Biblioteca Estense invita chiunque abbia a disposizione lettere, manoscritti, fotografie di Delfini di segnalare l'esistenza e possibilmente di inviare riproduzioni da allegare al Fondo, rivolgendosi ad Andrea Falzetti, Biblioteca Estense, largo S. Agostino, 41100 Modena

ROMANZI

Elogio delle colonie

Wilbur Smith
«L'ultima preda»
Longanesi
Pagg. 516, lire 27.500

AURELIO MINONNE

Se è lecito attribuire valore indiziario a brani decontestualizzati dal testo cui appartengono, il senso dell'ultimo romanzo di Wilbur Smith è, in generale, di buona parte della sua fluviale produzione sta a pag. 488: «Nel giro di pochi fuggitivi decenni l'Africa era stata sopraffatta dalla sua barba intrinseca. Tutti i freni che un secolo di colonialismo aveva imposto erano ormai saltati. Quei freni erano stati catene, magari, ma una volta liberati dai popoli dell'Africa si erano messi a correre a testa bassa, con abbandono cieco e suicida, verso la propria distruzione». Smith, scrittore sudaficano bianco di pelle e cultura, aggiunge un altro capitolo al ciclo dei *Courteney* d'Africa, proponendoci un eroe sudaficano bianco (Sean Churteney), nazionalista e conservatore, già colonnello di un gruppo di soldati sceltissimi delle forze regolari rodesiane, ora concessionario di una riserva di caccia nello Zimbabwe, ai confini col Mozambico. La precisa collocazione ideologica e geografica del protagonista non è oziosa come pure può sembrare. Consente invece a Smith di generare funzioni facilmente riconoscibili (l'Eroe, le Slide postegli, il Viaggio in terreno ostile, la lotta col Nemico) e sequenze fortemente caratterizzate (dagli irriducibili contrasti tra giusto e ingiusto, buono e cattivo, ragione e follia, amore e odio, idealismo e pragmatismo), e consente altresì a Courteney di duellare dialetticamente con Claudia Montero (fino alla reciproca resa) e fisicamente col generale Cina (finché morte non li separi).

Courteney guida Riccardo Montero, un magnate americano col pallino della caccia grossa, sulle tracce di due simboli viventi della vecchia Africa: Federico il Grande, un leone vecchio e smaltiziato, e Tukutela l'Arrabbiato, un elefante ultrasessantenne, scaltro e pericoloso, gigantesco e inafferrabile. Con Montero c'è la figlia Claudia, ecologista, radicale e terzomondista che, sapendolo minato da un cancro allo stadio terminale, vuole dividerne le ultime settimane di vita. Sconfinati in Mozambico, Montero muore insieme con l'agognato elefante, Claudia viene rapita dalla Renamo (i guerriglieri che contrastano il Frelimo al potere) e Courteney, per liberarla, presta i suoi qualificatissimi servizi militari al generale Cina, ai tempi della guerra rodesiana suo maltrattato prigioniero. Liberato, con la donna, scopre che i ranconi di Cina non si sono mai sopiti, ne evita una trappola mortale e corre a piedi verso il lieto fine ingaggiando singolar tenzone col vecchio nemico.

Si può condividere o meno il fondamento ideologico del libro (il colonialismo salvaguardava l'Africa più di quanto non facciano oggi i movimenti indipendentisti, specie quelli di ispirazione marxista; la caccia grossa garantisce anziché mortificare la sopravvivenza delle specie animali); si deve stigmatizzare certo il barocchismo emotivo con cui lo

scrittore sofferisce a un certo recente inaridimento della vena creativa, ma non si può negare la mostruosa abilità di Wilbur Smith nel confezionare pagine d'avventura tra le più appassionanti dei nostri tempi. La varietà delle situazioni e il loro vistoso succedersi, la realistica consistenza degli sfondi, la solida credibilità delle vicende, i dialoghi essenziali e oggettivi, la serietà della ricerca storica, militare e tecnologica sottesa a ogni pagina, fanno di questo romanzo un modello perfetto di un genere in cui Smith costituisce un sempre più autorevole paradigma.

Talora distratto (o è distratto l'editore? o il traduttore?) oppure travolto dalla sua stessa complessità. A pag. 174, Dedan sorreglia Claudia e Pumula s'allontana in barca; a pag. 177, Dedan si trova inaspettatamente a bordo mentre Pumula si è volatilizzato; a pag. 182, l'ubiquo Dedan chissà dov'è mentre Pumula ha ripreso il suo posto a poppavia: l'Africa nera, c'insegna il bianco Smith, è proprio zeppa di sorprendenti misteri.

POESIE

Naldini dopo Pasolini

Nico Naldini
«La curva di San Floreano»
Einaudi
Pagg. 126, lire 10.000

EDOARDO ESPOSITO

Nico Naldini è noto per una varia attività, di cui le tappe più recenti sono la cura dell'epistolario di Pasolini e una biografia dello stesso. A Pasolini lo unisce, di fatto, un legame di sangue che gli pare necessario dichiarare anche nella nota biografica che accompagna queste poesie: «È nato a Casarsa in Friuli il 1° marzo 1929 da Antonio e Enrichetta Colussi sorella di Pasolini, madre di Pier Paolo Pasolini».

Se questo sia necessario alla comprensione delle poesie stesse, non so. Forse era necessario all'autore, quasi l'esibizione di una carta d'identità: del resto Pasolini non è certo assente da questi testi, e soprattutto da quelli dialettali, mentre in quelli italiani è forse più sensibile l'esempio di Penna. I due nomi circoscrivono comunque un'area di sensibilità o di sensualità che è quella in cui Naldini si muove, non senza un suo apporto originale.

Rapide immagini, colori e tonalità languide, il gusto di un'osservazione delicata, il senso della morte contraddistinguono le poesie in dialetto: una contemplazione appena più oggettiva quelle in lingua, che insistono comunque sulla stessa realtà e ripropongono un'analoga atmosfera: «Andiamo incontro al paese / con la sera vela / e ogni nostra voce s'è stancata / e più calda sono le case. / Dentro, al lume dei lampioni / fuma la cenà, e in qualche orto, fra casa e casa / un cuculo si prepara al canto».

Cinquemila anni dopo

LORENZO GIACOMINI



Lo strano personaggio, qui a fianco, non è stato abbozzato da qualche artista d'avanguardia in vena di sperimentazioni. Il pittore in questione è tutt'altro che un nostro contemporaneo, poiché è vissuto decine di migliaia di anni fa. L'immagine proviene da una incisione rupestre del Sud Africa, una incisione ricchissima di questo tipo di reperti, ed è un esempio di arte dei «Cacciatori Arcaici», lo strato più antico della classificazione. Rappresenta una delle ricorrenti figurazioni antrop-zoomorfe, in cui si concentrano attributi umani, come la posizione eretta, e attributi animali, come le corna e la coda. In questi esseri mitici i cacciatori primordiali hanno raffigurato l'intensità psichica del loro rapporto quotidiano con l'animale, il senso mistico della «simbiosi degli spiriti» che si realizzava con la caccia e il pasto in comune. Non si trattava solo di sopravvivere: il senso dell'esistenza ruotava intorno al dualismo uomo-animale, che fungeva da modello di un più generale dualismo religioso e cosmologico (maschio e femmina, cielo e terra, giorno e notte, luce e tenebre). Ad El-Luyo, in una grotta della Spagna cantabrica, si trova il più antico tempio che si conosca, una sala con un altare e una faccia bifronte, da un lato antropomorfa, dall'altro animale. Questo culto è durato ventimila anni, quindici volte più della nostra era cristiana. Ecco un risultato fondamentale che il libro di Emmanuel Anati riesce a ottenere: spostare lo sguardo del lettore dagli ultimi 5.000 anni di aneddoti e di cronaca all'orizzonte di una «storia totale». È una nuova dimensione temporale che occorre acquisire, in cui viene relativizzata e in gran parte revocata la tradizionale separazione tra storia e preistoria. Basta rendersene conto, «è una porta che si supera e dalla quale non si torna più indietro», dice Anati. E la nuova più ampia e illustrata edizione del suo avvincente saggio, già pubblicato in veste economica l'anno scorso dalla Jaca Book, è uno strumento ancora più valido per compiere questo passo. Splendide tavole a colori di grande formato e un'imponente documentazione iconografica ci portano quasi «sul posto», e sembra di poter toccare

con mano questi capolavori senza nome. Le fotografie non ci mostrano tracce sbiadite, ma una realtà vivida e inequivocabile, che fa contrarre l'abito inconcepibile di secoli nella nitida e plastica immagine di una catena di generazioni. Le grandi concentrazioni di arte rupestre ai confini estremi dei continenti rappresentano indubbiamente un fatto emblematico, fonte di grande suggestione per l'uomo moderno. La seduzione e l'imitazione del «primitivo» sono tendenze consolidate nell'arte contemporanea (come nel caso di Joan Miró), e la

fine dell'era della meccanica si annuncia nel ritorno alle energie primordiali, oggi definite «alternative». Per Anati si tratta di eventi sintomatici, che dimostrano come la «riscoperta della memoria collettiva sommersa» sia uno dei principali fattori di innovazione culturale. L'arte dei primordi, per Anati, non si riduce a un'espressione affascinante ma indeterminata e muta: le prime scritture ideografiche hanno recuperato l'alfabeto dei cacciatori arcaici, il linguaggio universale che univa i nostri antenati nei cinque continenti. Se oggi la cultura planetaria sta tornando rapidamente all'unità delle origini, diventa un compito di fondamentale importanza decifrare questa «lingua mondiale», alla quale si sarebbero successivamente sviluppate tutte le lingue parlate dall'uomo moderno.

Emmanuel Anati
«Origini dell'arte e della concettualità»
Jaca Book
Pagg. 263, lire 140.000

Santo Amado degli spiriti

Jorge Amado
«Santa Barbara dei Fulmini»
Garzanti
Pagg. 412, lire 28.000

Una considerazione a cui non ci si può sottrarre leggendo quest'ultimo romanzo del settantasettenne patriarca dei narratori sudamericani è che in ogni decina delle sue pagine nasce e si compie una situazione o un personaggio ciascuno dei quali sarebbe in grado di fornire l'occasione ad alcuni nostri giovani scrittori «pur abili» di penna: per uno dei loro gracili e stracchiastri racconti: tale e tanta è la ricchezza di questo libro, il quale fa ruotare gli ormai tradizionali personaggi della brasiliana Bahia attorno a un'invenzione di grande effetto, e cioè l'iniziativa di una

venerata statua di santa di approfittare di un trasferimento per scendere dal piedistallo e andarsene per i fatti propri, a sistemare alcune storiucce. Una sorta di allegro «deus ex machina» che si adegua alla magia del suo popolo, apparendo soltanto quando urge il miracolo.

Nella vicenda si inseriscono i grotteschi e disperati, allegri ed incoscienti i personaggi del grande scenario baiano. Se la splendida ziamadre Adalgisa sottomete il suo matrimonio alla miopia disciplina del confessionale, la nipote-figlia Maneta trova proprio nell'atmosfera di una festa popolare tra il religioso e il pagano la forza di affermare la propria personalità; se l'austero e ambizioso benedettino di origine tedesca teme che le bizzarrie della Santa mettano in forse la sua carriera, il suo antagonista le sfrutta per tentare una plateale mobilitazione clericale

AUGUSTO FASOLA

in piazza; se la stupenda e disinibita attrice mulatta esibisce senza veli il suo amore per un giovane sacerdote democratico che rischia la pelle nella lotta a favore dei contadini miserabili, costui, oggetto del suo desiderio, scopriasi solo alla fine che cosa intendesse la vecchia nonna per «prete vero».

Non è senza significato che l'autore premetta una nota nella quale precisa che questo romanzo (ottimamente tradotto da Elena Grechi) è frutto di un progetto «annunziato già da vent'anni sotto il titolo «La guerra degli spiriti»». In esso infatti si ritrovano i due filoni dell'opera di Amado, quello più recente dei romanzi di Bahia con la loro sorridente ispirazione liricheggiante, e quello della cruda denuncia sociale delle prime opere, che a proposito della passata dittatura milita-

re gli fa esclamare: «La censura, la corruzione e la violenza erano regole di governo... Tempi d'ignominia e di paura: le carceri traboccanti, la tortura e gli aguzzini, la menzogna del miracolo brasiliano, le opere faraoniche, la mangliatoria, l'impostura - c'è chi ne ha nostalgia, ed è naturale».

Lo stile è quale si conviene: una prosa ricca ma controllatissima anche dietro l'apparente trasandatezza che è usata invece come strumento letterario; così radicata nella carnale realtà da rendere accettabile, direi necessario, anche lo spirito erotismo di alcune pagine: originale e imprevedibile come nella finale «corrispondenza» col lettore, in cui lo scrittore provocatoriamente si scusa di non essere, per sua e nostra fortuna, quello che non può essere: «di letteratura difficile, moderno e noioso».

POESIE

L'universo di Shelley e di Byron

P.B. Shelley
«Poesie»
Bur Rizzoli
Pagg. 295, lire 10.000
G.G. Byron
«Diaria»
Therapia
Pagg. 317, lire 32.000

GIULIANO DEGO

Percy Bisshé Shelley scrisse le sue cose più belle in Italia, a cominciare da *Lines written among the Euganean Hills*, che fu la prima delle liriche degli ultimi quattro anni della sua vita. Seguirono la tragedia *The Cenci*, il *Prometeo Unbound* e il *Julian and Maddalo*, vaga eco delle discussioni con Byron. *Adonais*, l'elegia in morte di Keats, è del 1821, e vi si esaltano le vittime di quell'immortale idealismo che portò lo stesso Shelley a dominare i paradisi troppo estatici del sogno. Poeta creatore di miti, non è infatti tanto lo straordinario ricchezza delle sue immagini che Shelley è singolare nella storia della poesia, quanto nel fatto che egli sa conservare ai suoi miti una realtà familiare che non si smarrisce mai nell'astratto e nel simbolico generico.

Pur avendo dovuto, per ragioni forse inevitabili, rinunciare alle rime, la traduzione di Giuseppe Conte riesce a presentare con pulizia la materia del testo a fronte. Alcuni errori di traduzione si sarebbero potuti evitare. A pag. 58, «And we breathe and sicken not / the atmosphere of human thought» significa «Respiriamo senza / ammorbarci (e non «senza ammorbarci») l'aria del / pensiero umano»; a pag. 62, «airborn» non significa «nato dall'aria» ma «portato dall'aria», o «in volo», ecc.

«Io non scrivo; ho vissuto troppo a lungo vicino a Lord Byron e il sole ha estinto la lucciola», annotava lo Shelley nel 1822, anno della sua drammatica morte nel mare di Viareggio. Sia pure da non prendersi alla lettera, perché contraddetta da altri momenti più giustamente fiduciosi, la frase dà un'idea abbastanza precisa della statura di George Byron scrittore, e non solo stampo copernicano, la cultura, alla fine del Settecento, inizia ad affrontare, nell'elaborazione dell'immagine, le modulazioni dell'inconscio: è la rivoluzione psicologica che determina la «nascita» dell'immaginario, del visionario, del fantastico dell'arte. Con un saggio di una decina di anni fa, ripubblicato di recente in edizione rinnovata, Briganti esamina tale rivoluzione proprio nel suo proposito, nel suo sorgere; successivamente delineando gli sviluppi ottocenteschi, lasciando intuire, più che esplicitare, le conseguenze nell'arte contemporanea di un simile processo. La lettura non è soltanto funzionale all'elaborazione di una tesi, all'enunciazione di un problema; attraverso la tesi di Briganti vengono a cadere categorie e contrapposizioni, come quella «tradizionale» di classico e romantico; sono due facce di una medaglia polivalente, all'interno della quale è possibile leggere e individuare quella sorta di ripiegamento interiore, quell'ascoltare le voci di dentro, le pulsioni e gli stimoli, alla ricerca di un'altra verità.

CRITICHE

Nel «mito» della cultura

Northrop Frye
«Mito metafora simbolo»
Editori Riuniti
Pagg. 218, lire 25.000

PIERO PAGLIANO

Se non v'è dubbio che quell'oggetto che per semplicità chiamiamo «cultura occidentale» ha buoni rapporti con il mito e il pensiero dei Greci, sono però allrattanti certi i nostri legami con quel gruppo di testi più «orientali» che stanno sotto il nome di «Bibbia». A sondare questi ultimi, Northrop Frye ha dedicato la sua formidabile opera di interprete, come appare anche dai saggi critici raccolti in questo volume, che riflettono appunto il suo interesse per il «Libro», investigato come mito centrale della cultura occidentale. Frye risulta particolarmente penetrante nei «ritiri» due saggi, «L'approccio, mitico alla creazione» e «Il mito in espansione della metafora»; qui, infatti, il critico si spinge a indicazioni forse decisive sulla natura e la funzione del linguaggio: «La metafora nasce in una società che si trova in uno stadio in cui la spaccatura tra un soggetto che prescepisce e un oggetto percepito non è ancora abituale; è in un simile contesto, la metafora apre un flusso di energia tra il mondo umano e quello naturale».

ARTE

Rivoluzione dalla psiche

Giuliano Briganti
«I pittori dell'immaginario»
Electa
Pagg. 306, lire 45.000

MAURO CORRADINI

Con una rivoluzione di stampo copernicano, la cultura, alla fine del Settecento, inizia ad affrontare, nell'elaborazione dell'immagine, le modulazioni dell'inconscio: è la rivoluzione psicologica che determina la «nascita» dell'immaginario, del visionario, del fantastico dell'arte. Con un saggio di una decina di anni fa, ripubblicato di recente in edizione rinnovata, Briganti esamina tale rivoluzione proprio nel suo proposito, nel suo sorgere; successivamente delineando gli sviluppi ottocenteschi, lasciando intuire, più che esplicitare, le conseguenze nell'arte contemporanea di un simile processo. La lettura non è soltanto funzionale all'elaborazione di una tesi, all'enunciazione di un problema; attraverso la tesi di Briganti vengono a cadere categorie e contrapposizioni, come quella «tradizionale» di classico e romantico; sono due facce di una medaglia polivalente, all'interno della quale è possibile leggere e individuare quella sorta di ripiegamento interiore, quell'ascoltare le voci di dentro, le pulsioni e gli stimoli, alla ricerca di un'altra verità.

La guerra di Orwell

ALBERTO ROLLO

George Orwell
Cronache di guerra.
Leonardo
Pagg. 240, lire 28.000

Nei primi anni Quaranta George Orwell viene maturando o addirittura stendendo i suoi due romanzi più celebri: *La fattoria degli animali*, pubblicato dopo una fastidiosa vicenda censoria nel 1945, e *1984* che è dato alle stampe nel 1949, un anno prima della morte dello scrittore.

È noto come l'uno attraverso una potente allegoria, l'altro proiettando nel futuro immagini del presente, affrontano il tema della dittatura e soprattutto degli strumenti che ne consentono l'instaurazione e il mantenimento. Un'attenzione particolare è infatti dedicata alle modalità dell'informazione. Non a caso: Orwell poteva infatti contare su un'esperienza articolata e contraddittoria come giornalista radiolionico alla Bbc.

A quell'esperienza è soprattutto legata l'anno compreso fra la fine del 1941 e l'inizio del '43, durante il quale Orwell venne fornendo i testi (e più tardi anche leggendo) per settimanali cronache di guerre destinate alle stazioni Bbc dell'India britannica.

Sembrava che i testi originali fossero andati perduti. Sono stati invece ritrovati negli archivi Bbc nel 1984 (sic) da W. J. West (che aveva già curato il volume *Orwell The War Broadcast*, con gli interventi radiofonici di carattere più strettamente letterario) e pubblicati nel 1985. Sono stati ora tradotti in italiano per i tipi della Leonardo col titolo *Cronache di guerra*.

Come West sottolinea nell'introduzione, il primo aspetto sorprendente da sottolineare è che Orwell assunse un incarico, almeno all'apparenza, in conflitto con la sua

notoria posizione a favore dell'emancipazione politica dell'India. In realtà proprio in ragione di questa posizione e del timore che le sorti della guerra potessero piegare a favore del Giappone convinto lo scrittore inglese a moderare la propria opposizione contro il governo, e Churchill in particolare, ben sapendo che solo con la vittoria degli alleati e da un'India ancora britannica avrebbe potuto na-

«scompare» dietro il contributo richiestogli offrendo una prosa limpida, paratattica, professionale insomma. La notizia si sposa all'ipotesi nel segno della chiarezza, se non dell'obiettività. Pur dovendo concentrare l'informazione sulle mosse della macchina bellica nipponica lo scrittore tenne conto della fisionomia mondiale del conflitto e invitò l'ascoltatore indiano a consultare l'atlante per comprendere meglio.

La radiocronaca, tradotta in documento testuale, diventa così una lettura che, a differenza delle ricostruzioni storiche, fa sentire il peso concreto delle «cose» (la descrizione e la quantificazione di armi, aerei, navali, basi militari ecc.), la vicinanza sottesa alla ovvia parzialità del quadro complessivo, e di contro la funzione decisiva della comunicazione «congetturale» (si noti la frequenza con cui ritorna il sintagma dubitativo «sembra che», ma anche la sapienza professionale grazie alla quale è sottratto al pericolo di generare incertezza).

La figura di Orwell «autore» domina invece a monte e a valle di questo episodio. Si pensa allora all'uomo di parte costretto a contenere la propria avversione per il comunismo staliniano (la Russia in quanto alleata, era og-

Il Gattopardo e il suo fantasma

Villon
Dolore
e poesia

Roberto Mussapi
«Villon»
Jaca Book
Pagg. 60, lire 10.000

Francçois Villon è in una cella sotterranea, aspetta l'ora della morte (che sarà invece l'ora della grazia). Il poeta corre verso la fine riprendendo con l'aiuto e la consolazione del vino i momenti della sua abiezione e della sua disgrazia, della sua condizione di colpevole e vittima. «Ho ucciso ma non ho odiato», dice, e prega, a modo suo: «Io non odio», risponde a una voce che viene a cercarlo, «ma se tu fossi Dio, io ti direi, di fronte ai tuoi occhi ardenti (...) Abbi pietà di me, di me, del mio orficcio e della mia persona».

A trent'anni dall'uscita del romanzo tra le fortune, le memorie e le macerie di Tomasi di Lampedusa

Il motivo di maggior interesse presentato da *Gattopardo* sul piano delle tecniche narrative è anche quello che contribuisce meglio a spiegare la straordinaria fortuna di pubblico. La trovata decisiva del libro consiste infatti nel rapporto non solo di simpatia ma di omologia profonda instaurato fra la voce narrante e il personaggio protagonista, il quale a sua volta appare paradossalmente omologo al personaggio in apparenza antagonista.

VITTORIO SPINAZZOLA
Nel 1958 usciva, pubblicato da Feltrinelli, il «Gattopardo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Un successo fu subito clamoroso. Quattro anni dopo Luchino Visconti trasse dal romanzo un film, popolato da famosi attori, da Alain Delon a Burt Lancaster a Claudia Cardinale, che incontrò ancora il favore del pubblico.

portamento del giovane Tancredi: non ne contraddice però le premesse scetticamente disincantate, anzi se le volge a un esito di contemplativa pensosità invece che di pragmatico spregiudicato.

mentali fondamentali, la partecipazione sentimentale e lo stramantamento ironico. Per il primo aspetto, l'autore mostra di solidarizzare in spirito di fraternità con i personaggi dei quali espone le vicissitudini, compatendone i guai senza negare a nessuno una comprensione indulgente. Per il secondo aspetto, vediamo ristabilito un atteggiamento di superiorità distaccata e severa nei loro confronti: i rispettivi tratti fisionomici vengono censurati, a un paradigma morale esigente, che amboce a un valore di assolutezza. Alla connettività affettiva si sostituisce dunque un criticismo beffardamente smagliato: con misura però, senza mai trasmodare, senza accinarsi a inferire contro i rei di lesa umanità.

Si è visto come il romanzo di Lampedusa sia un testo di grande complessità, che non si esaurisce in una semplice lettura di superficie. È un testo che si apre a una lettura di tipo ermeneutico, che richiede un'attenta analisi del testo e una profonda conoscenza della vita dell'autore.

La figura di Tomasi di Lampedusa è un personaggio complesso, che non si esaurisce in una semplice lettura di superficie. È un testo che si apre a una lettura di tipo ermeneutico, che richiede un'attenta analisi del testo e una profonda conoscenza della vita dell'autore.

La figura di Tomasi di Lampedusa è un personaggio complesso, che non si esaurisce in una semplice lettura di superficie. È un testo che si apre a una lettura di tipo ermeneutico, che richiede un'attenta analisi del testo e una profonda conoscenza della vita dell'autore.

DAVID GILMOUR
Nel cortile di Villa Lampedusa, a qualche chilometro da Palermo, vacche frisono avanzano guardando tra le macerie. Abitano una landa desolata di oggetti in disuso: scatole rotte, bidoni di benzina ammaccati, una gongola di vecchie tinocce da bagno. La villa stessa è disabitata, le imposte rotte gemono languide nella calda brezza pomeridiana. La facciata è butterata e piena di crepe e gli stucchi sbiaditi sono ora di un pallido ocra; solo i soffitti sono intatti e delicati, decorati da motivi di fiori e frutta.

Quasi tutte le case di famiglia rievocate nei ricordi di Giuseppe Tomasi, ultimo principe di Lampedusa, si trovano in un simile stato di avanzata rovina: le altre sono completamente distrutte. Il palazzo di Palma di Montecarlo, il feudo dei Lampedusa nella Sicilia meridionale, si erge macioccato e desolato; la casa di Torretta, tra le colline a ovest di Palermo, è stata demolita e sostituita da una modesta scuola anarcista. I luoghi della famiglia materna non se la sono passata meglio: a Bagheria, Villa Cutò è ora uno squallido edificio incluso nello scalo ferroviario. Ancora più deprimente è lo stato di palazzo Cutò a Santa Margherita, il più bello tra i palazzi, quello che ha ispirato Donnafugata in *Gattopardo*.

I biografi che vogliono ripercorrere «le orme» dei protagonisti dei loro studi sono soggetti a illusioni e delusioni: tra edifici in degrado e giardini abbandonati a se stessi, in luoghi un tempo pieni di pace

commissariato di polizia, era vietato scattare fotografie. A nulla sono valsi i miei sforzi di spiegare loro che il mio solo interesse consisteva nelle rovine di palazzo Lampedusa: a nessuno, risero increduli, potrebbe interessare un Lampedusa diroccato.

Alontanandomi lungo via Lampedusa, notai che nel portone del palazzo, chiuso con un lucchetto, un asse non era stato ben fissato. Il giorno seguente era domenica, così mi alzai prima dell'alba, raggiunsi l'edificio nella grigia penombra mattutina e spiccai dalle braccia i lucchetti e le serrature. Quando ho cercato di fotografare il fatiscante muro esterno, la sola parte visibile dalla strada, tre carabinieri mi si sono avvicinati scuotendo la testa e ammonendomi con il dito. Gemiti ed esclamazioni, mi hanno spiegato che quella zona, a causa del vicino

rapporto fosse stretto. Fu dopo una visita in Sicilia nel 1985 che decisi di scrivere un libro su Lampedusa, anche se allora non mi era ben chiaro che forma avrebbe assunto alla fine. Era stato a Palma di Montecarlo che avevo incontrato Andrea Vitello, un medico che da molti anni compiva ricerche su alcuni animali e i suoi antenati, e a cui avevo mostrato le mie scoperte. Sapevo che stava lavorando a una biografia, ma non ero a conoscenza del fatto che la principessa di Lampedusa aveva passato gli ultimi anni della sua vita e in cui la moglie aveva trascorso la vedovanza. È un luogo comune per uno scrittore dichiarare che «senza l'aiuto di tizio, questo libro non sarebbe mai stato scritto», ma nel mio caso è la pura verità. Senza l'aiuto di Gioacchino non sarei mai riuscito a comprendere Lampedusa. Durante il mio soggiorno egli mi permise di setacciare la sua casa alla ricerca di documenti: la sera ripendeva le mie ricerche e raccontava innumerevoli aned-

doti. La mattina, dopo la colazione, mi indirizzava in una stanza appartata dicendomi che forse lì, in una vecchia credenza, avrebbe trovato qualcosa d'interessante: ci andavo, lo forzavo e restavo quasi travolto da una cascata di lettere di Lampedusa. Una sera, dopo che Gioacchino era partito per Roma, presi nel seminato un angolo notai un vecchio scatolone. Era pieno di documenti che nessuno aveva mai visto dalla morte di Lampedusa: i diari degli ultimi anni di vita, gli archivi dell'epoca in cui aveva lavorato per la Croce Rossa, lettere, saggi inediti, un quaderno di citazioni, un album di fotografie risalenti agli anni Venti. Portare il materiale nella biblioteca di Lampedusa e lavorarci sopra fino alle ore piccolissime fu un'esperienza indimenticabile.

Scrittori e popolo

GIOVANNA SPENDEL

È vero che scrivere una storia della letteratura russa con aspirazione di oggettività e con un'ampiezza di visione esauriente resta, anche allo stato attuale, una impresa di assai difficile realizzazione; ma la «Storia della letteratura russa» (dal decadentismo all'avanguardia) pubblicata da Fayard e attualmente proposta da Einaudi, deve considerarsi un notevole passo avanti nella direzione metodologicamente più corretta. Il volume sull'«Età d'argento» della letteratura russa (fine XIX secolo) è il primo di sette, a cui seguiranno a breve distanza «La rivoluzione e gli anni Venti» e «Dal realismo socialista ai nostri giorni». Gli altri volumi dell'edizione completa saranno divisi in ordine cronologico in quattro sezioni: *Dalle origini al secolo dei lumi*, *L'Ottocento*, *Il Novecento e Problemi generali dell'letteratura russa*.

L'opera è diretta da E. Elkind (professore onorario dell'Università di Parigi), G. Nivat (Ginevra), I. Sermet (Cernuschi) e V. Strada (Venezia). Numerosi sono inoltre gli studiosi che hanno contribuito a questo volume, venisette per precisione, di varie nazionalità, tra cui però nessuno che opera in Urss.

I saggi sono dedicati ai movimenti letterari (come il simbolismo, l'acmeismo, il futurismo, alle arti (come la pittura e la musica), ai generi letterari, alla figura dello scrittore e ai problemi di editoria. Ogni capitolo presenta una introduzione di carattere generale, seguita da altri testi specifici su personaggi che hanno contribuito a creare le basi per l'avvio di un nuovo movimento o genere, quali ad esempio A. Blok e A. Belyj per il simbolismo oppure P. Florenskij, D. Merežkovskij, L. Sestov e N. Berdjaev per la ricerca filosofico-religiosa.

Nell'insieme i vari contributi, pur per alcuni aspetti personali, propongono una riflessione sulla cultura russa, vista nelle due componenti del suo divenire: storico-filosofica da un lato e più propriamente letteraria dall'altro; i vari momenti specifici di tale riflessione, una corenne che disegna un «disegno» diaconico, tale da rendere questo volume, anche per i non addetti ai lavori, uno strumento utilissimo per avvicinarsi a quel peculiare e complesso fenomeno che è la letteratura russa moderna.

Per accennare a qualche caso, che ognuno potrà verificare nella lettura d'insieme di questo volume, si vedrà che fenomeni in apparenza molto distanti o addirittura in opposizione, risultano qui collegati da linee di pensiero o stato d'animo chiaramente riconoscibili: non così profondo, si rivela ad esempio il solco, a livello delle intenzioni e delle aspirazioni, fra i populistici e i futuristi, che si manifesta nell'«Intelligenza russa» e di quella letteraria in particolare: il problema di una identificazione col popolo e con la «nazione», cioè di sottrarsi a quel destino di isolamento al quale l'intellettuale e specialmente lo scrittore sembrerebbero condannati.

La nostalgia di una perduta età dell'oro e la dialettica costituzione di utopie, costituiscono, per spontaneo assestamento, le coordinate di un quadro in cui si sviluppa una

appassionata e drammatica riflessione segnata dalla dura spina della mancata evoluzione democratica (nella Russia moderna) di un processo alle sue origini liberatorie.

Perché la scelta proprio di questo periodo? Come affermano i curatori del volume: «Se la pubblicazione di questi saggi comincia dalla fine, cioè dai volumi che trattano lo sviluppo storiografico di Čechov e Solženicyn, è perché all'ultimo secolo della storia della letteratura russa è stato dedicato il massimo sforzo d'analisi, come è comprensibile, costituendo il passato prossimo e soprattutto il presente un processo ancora aperto, e che tale deve restare anche nello

studio che qui se ne fa. Peraltro il volume resta una «storia» della letteratura, che viene interpretata con l'apporto di altre discipline come la filosofia, le arti figurative, il teatro, la storia della critica letteraria e della critica letteraria. Come affermano i curatori del volume: «Se la pubblicazione di questi saggi comincia dalla fine, cioè dai volumi che trattano lo sviluppo storiografico di Čechov e Solženicyn, è perché all'ultimo secolo della storia della letteratura russa è stato dedicato il massimo sforzo d'analisi, come è comprensibile, costituendo il passato prossimo e soprattutto il presente un processo ancora aperto, e che tale deve restare anche nello

CLASSICI E RARI

Pane politica e fantasia

«Joe Hill» Regia Bo Widerberg Interpreti Thommy Berggren, Anja Schmidt Svezia 1971, De Laurentis Ricordi Video

Laggiù nella miniera

«Matewan» Regia John Sayles Interpreti James Earl Jones, Chris Cooper Usa 1987, Panarecord Usa 1987, RCA/Columbia

Castellano sul nino di una ballata popolare, è la biografia ruminata del sudafricano anarchico Joel Hillstrom, immigrato negli Usa dalla Svezia nel 1902, leader operaio e folk-singer che prese con la dura militanza dell'America di inizio secolo, condannato a morte senza prove e giustiziato a Salt Lake City nel 1905. Figura mitica della cultura democratica americana (John Duns Passos ne parla in «1919»), Joel Hillstrom ha avuto il merito di essere tra i primi a scoprire la connessione esistente fra la lotta politica e la canzone di protesta. Il regista svedese Bo Widerberg, che si era già misurato con i temi dello sciopero e della lotta operaia in «Adalen 31» (1969), ne ricreava la figura con fedeltà storica, accentuando gli aspetti crepuscolari del personaggio e puntando soprattutto a un ritratto-pamphlet che ricorda abbastanza da vicino i modi e gli stili di «Sacco e Vanzetti».

Inedito in Italia, è uno dei pochi «worker class movie» prodotti dal cinema americano negli anni 80. Ma più che al cinema operaio recente («America 1929», «Sturmtruppen» di Martin Scorsese, «Blue Collar» di Paul Schrader) si rifà a quel piccolo cult del cinema minerario-sindacale che è «I copiatori» (1970) di Martin Ritt. Ambientato negli anni 20 in un villaggio minerario della Virginia, «Matewan» è un film dai colori lividi e cupi. Le immagini sembrano sporcate dal fumo delle ciminiere o dai residui della polvere di carbone, ma grandano umori, sudori, lacrime e rabbie di asotta autenticità. Conflitti di classe e conflitti di razza. Tradimenti e sogni.

Spike Lee, bianco e nero

GIANNI CANOVA

«School Daze» (Aule turbolenti) Regia Spike Lee Interpreti Larry Fishburne, Giancarlo Esposito, Joe Seneca Usa 1987, RCA/Columbia



Non aspettavate la grazia il ritmo ondivago e jazzato e lo humour esilarante di «She's gotta have it» malamente reso in italiano come «Lola Darling»? «School Daze» realizzato da Spike Lee subito dopo il film che lo ha reso famoso e immediatamente prima di «Do the Right Thing» presentato all'ultimo festival di Cannes, è un film diverso e per certi versi sconcertante inedito in Italia (lo si è visto di recente solo a «RiminiCinema») ha avuto negli Usa buone accoglienze critiche ma ha lasciato il pubblico piuttosto freddo e disorientato. Eppure gli ingredienti sono gli stessi di «Lola Darling» un cast all black, un forte senso dell'orgoglio etnico e una vivacità intellettuale disinvolta e spregiudicata. Come negli altri suoi film, anche in «School Daze» Spike Lee non assume mai, per pessimo motivo atteggiamenti o posizioni di tipo vittimistico. Il che significa che non denuncia non piagnucola non si lamenta. Lavora. Si getta a capofitto sulle contraddizioni della società americana (il femminismo, il machismo i rapporti sociali, i cliché razziali i ritmi sentimentali) e le manda a gambe all'aria a colpi di intelligenza e originalità.

Se in «Lola Darling» e in «Do the Right Thing» il risultato di questo lavoro è tutto sommato gradevole e accettabile da tutti in «School Daze» no il fatto è che quest'ultimo è un film a suo modo sperimentale, se non addirittura militante. Piace o dispiace, ma senz'altro non si compiace. Il nuovo aliere del cinema nero nord-americano non si propone qui di intrattenere, vuole piuttosto intervenire. E cerca di farlo entrando nel vivo dei contrasti che dividono oggi la comunità nera degli Stati Uniti. I bellissimi titoli di testa ritmati da uno straordinario gong nel sottotono sono da questo punto di vista emblematici e imprescindibili in poche immagini in bianco e nero Spike Lee fissa i momenti salienti della vita e della storia dei neri americani, accostando immagini di lotta di strada a istantanee che celebrano l'affermazione dei neri nella musica e nello sport via via fino a commoventi primi piani di personaggi come Luther King, Malcolm X e Muhammad Ali. Più che un semplice prologo questo inizio è la chiave di lettura in qualche modo obbligata che Lee antepone al film il quale si configura pertanto come un passo (o un momento) successivo di quella storia sulla scia di quelle immagini e di quella memoria collettiva.

NOVITA

WESTERN

«Barquero» Regia Gordon Douglas Interpreti Lee Van Cleef Warren Oates Kerwin Mathews Usa 1969, Warner Home Video

COMMEDIA

«Io Chiara e lo Scuro» Regia Maurizio Ponzi Interpreti Francesco Nuti, Giuliana De Sio Marcello Lotti Italia 1982, Mondadori Video

COMMEDIA

«Troppo forte» Regia Carlo Verdone Interpreti Stella Hall, Alberto Sordi Italia 1985 Ricordi De Laurentis Video

DRAMMATICO

«Salon Kitty» Regia Tinto Brass Interpreti Helmut Berger, Ingrid Thulin, Teresa Ann Savoy Italia 1975, Mondadori Video

DRAMMATICO

«L'isola di Pascale» Regia James Dearden Interpreti Ben Kingsley Charles Dance Nadim Sawalha GB 1988 Ricordi De Laurentis Video

DRAMMATICO

«Cuore di vetro» Regia Werner Herzog Interpreti Joseph Bierbichler, Stefan Guttler, Clemens Schütz RFT 1976, Titanus

COMMEDIA

«La vita è un lungo fiume tranquillo» Regia Etienne Chailiez Interpreti Héloïse Vincent, Daniel Gelin, Catherine Hiegel Francia 1988, Mondadori Video

COMMEDIA

«Beetlejuice spiritello porcellino» Regia Tim Burton Interpreti Geena Davis, Michael Keaton, Alec Baldwin Usa 1988, Warner Home Video



LIEDER

Zemlinsky all'ombra di Brahms

Zemlinsky «Liedern Bonney, Otter, Blochwitz, Schmidt 2 CD DG 427 348-2

Una pubblicazione coraggiosa e di grande interesse raccoglie tutti i Lieder pubblicati da Zemlinsky, che si concentrano prevalentemente negli anni della giovinezza e della prima maturità (in modo simile a quel che accade in Schönberg) 41 risalendo agli anni 1894-1901, poi vengono, isolati i 6 «Moeterlinck-Gesänge», il capolavoro, infine vi sono gli ultimi 20 Lieder degli anni 1934-38. Il punto di partenza è il Lied romantico tra Brahms e Schumann (non senza qualche eco schubertiana) l'ombra di Brahms investe del resto tutta la prima fase dell'opera di Zemlinsky.

Dopo questo capolavoro i Lieder degli ultimi anni si allungano in modo non visto dal gusto Jugendstil per aprirsi talvolta a nuovi atteggiamenti stilistici, per ricercare una scrittura ancora più scoraggiata, nei casi migliori caratterizzata da un tono fragile e mesto. Nell'insieme i quattro interpreti vocali e il pianista offrono un'interpretazione adeguata Cord Garben è un collaboratore sempre molto intelligente, fra le voci appaiono in complesso preferibili quelle più gravi.

Andreas Schmidt controlla i suoi mezzi meglio di Blochwitz (che qui è comunque più interessante che nella sua dignitosa ma poco significativa incisione recente della «Schöne Mälerin di Schubert») e Anne Solle von Otter appare interprete più completamente persuasiva della pur brava Barbara Bonney.

PIANOFORTE

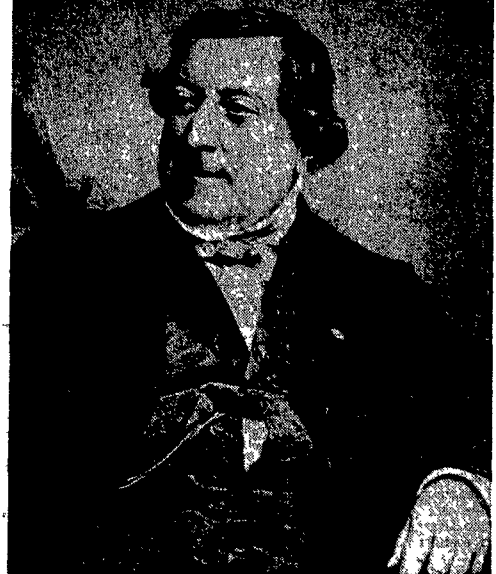
L'Africa vicino l'Auvergne

Saint-Saëns «Concerto n 1 e op 70, 73, 76, 89» Collard, piano Emi Cdc 7 49757 2

Jean Philippe Collard e André Previn con la Royal Philharmonic Orchestra sono gli unici interpreti dei cinque concerti pianistici di Saint-Saëns che abbiano preso in considerazione anche alcune delle sue pagine più rare per pianoforte e orchestra questo disco è particolarmente prezioso perché oltre al concerto n 1 op 17 (non ancora per sonalissimo ma ricco di anticipazioni significative nella varietà dei colori e nel gusto brillante) propone altre rarità.

Rossini festival dal vivo

PAOLO PETAZZI



Si apre nel nome di Gioacchino Rossini, e nel modo migliore, una nuova collana, «Opera», pubblicata dalla Dischi Ricordi in collaborazione con la Fonit Cetra: essa prevede esclusivamente registrazioni dal vivo che abbiano un valore di documento legato a spettacoli particolarmente significativi, fondati su criteri filologici attendibili e su meditati criteri di prassi esecutiva. E infatti le prime tre pubblicazioni sono legate al Festival Rossini di Pesaro dove sono state registrate nel 1987. L'occasione fa il ladro e nel 1988 la scala di seta e il Signor Bruschino. Sono tre atti unici, tutti composti nel prodigioso 1812 che vide nascere prima «L'inganno felice» e poi «La pietra del paragone».

Rossini nel 1812 aveva appena 20 anni, ma nel 1813 avrebbe composto il «Tancredi» e «L'italiana in Algeri» (di cui è uscita una nuova incisione diretta stupendamente da Claudio Abbado) e questi capolavori non sono il frutto di una maturazione improvvisa. Le premesse si trovano con piena evidenza nella travolgente, intensissima successione dei cinque meno noti lavori comici del 1812, che sono autentici gioielli destinati a suscitare un interesse crescente. Lo scoglio della «Scala di seta», dell'«Occasione fa il ladro» e del «Signor Bruschino» è un'esperienza affascinante. Rossini ci mette di fronte ad una scatenata girandola di invenzioni che trascende la schematicità dei libretti o meglio fa entrare anche questa nelle regole di un gioco che stravolge le grezze e gli equilibri della tradizione buffa settecentesca. Ma l'incredibile vitalità inventiva rossiniana si manifesta in molti altri modi diversi, fra i altri con momenti di abbandono a tenerezze incantate che ai nostri occhi appaiono di sapore per così dire prebelliniano.

nella loro autonoma ricchezza e capacità di seduzione, non solo in funzione delle molte anticipazioni dei capolavori successivi. Sarebbe ingiusto dire che la riscoperta di queste partiture è iniziata soltanto a Pesaro, ma le rappresentazioni al Festival Rossini hanno costituito innegabilmente un momento chiave e un punto di riferimento nella loro rinascita, in primo luogo perché integrali e fondate su edizioni critiche, e naturalmente anche per l'accuratezza delle esecuzioni, a suo tempo elogiate dalla critica con sostanziale unanimità. I disci tratti dalle registrazioni dal vivo non hanno rivali, per le stesse ragioni le precedenti incisioni erano state preziose per il loro carattere promissorio, ma non costituiscono una seria alternativa. Nella «Scala di seta» (RFCD 2003) Gabriele Ferro dirige l'Orchestra del Comune di Bologna con viva e lucida intelligenza, confermando la qualità di altre sue apprezzate prove rossiniane, Luciano Serra è una splendida protagonista e William Matteucci, Cecilia Bartoli, Roberto Conello e Naiale De Carolis formano una compagnia perfettamente calibrata.

Non meno persuasiva la Serra nell'«Occasione fa il ladro» (RFCD 2001), dove la affiancano assai bene Luciano D'Intino, Claudio Desden, Raul Gremese e J P Rafferty, Salvatore Accardo dirige l'Orchestra Giovanile Italiana con attenta cura del suono e mostrando di prediligere certi suggestivi indugi. Inci Infine nel «Signor Bruschino» (RFCD 2002) Donato Renzetti rivela un raffinato equilibrio dirigendo l'ottima Orchestra RAI di Torino tra i protagonisti si vedono Enzo Dara accanto alla coppia di innamorati formata da Mariella Devia e Dalmacio Gonzalez.

SACRA

Liszt formato semplice

Liszt «Via Crucis» Claudio Proietti, piano Pcc 2001

Componendo la «Via Crucis» (1878-9) per coro con organo o pianoforte Liszt scelse la massima sobrietà dei mezzi forse anche per fornire un modello di musica sacra adatta all'esecuzione nelle sedi più modeste ma la voluta semplicità della scrittura enigmatica e schiettamente prosaica e schiettamente come in molte altre pagine tarde non esita a servirsi dei vocaboli più diversi con ardita libertà (da citazioni gregoniane fino ad aspri e gregati accordati anche estranei alla tonalità tradizionale) e con la totale rinuncia all'estroversione in una meditazione dolorosa che non conosce consolazioni.

POP

Un album stile suites

Tears for Fears «The seeds of love» Fontana/PolyGram 838 730

All'epoca di «The Hurting» Roland Orzabal e Curt Smith che con eventuali e mutevoli contorni significano Tears for Fears non erano stati presi sul serio dalla predominante critica rock, certo la meno adatta a saper frugare fra i sognanti

CANZONE

Una donna molto folk

Syd Straw «Surprise» Virgin VUSLP 6

Forse non è solo un fenomeno curioso questa crescita di creatività femminile nella canzone che ricupera e ripropone moduli folk che sembravano ormai relegati a un più battagliero passato e persino inscindibili da una presa di

ROCK

Bank and Beck

Jeff Beck «J B's Guitar Shop» Epic 463472 (CBS)

Bankstatement «Bankstatement» Virgin V 2600

FUNK

Trent sempre in attivo

Terence Trent D'Arby «Early Works» Polydor 839 303 (PolyGram)

È ormai imminente il nuovo album in vendita dal 23 ottobre si intitolerà «Never Fish Nor Flesh» e si può presumere che «né carne né pesce» sia un riferimento autobiografico. «Mio padre, che è sacerdote mi ha sempre detto che io avevo un destino e la società poi mi ha avallato questa mia accettazione dei fatti e la convinzione di essere diverso avevo la pelle chiara, ma non mi trovavo né con i ragazzi bianchi né con quelli neri».

Premesso che Bankstatement sottende il nome di Tony Banks, tastierista e compositore dei Genesis (e con varie prove, ormai, in prima persona), non c'è solo la storicità dei nomi (e l'ex Yardbirds di storiella ne ha tanta) ad accomunare questi due album, ma anche il gusto per un suono pieno, a tutto tondo. Certo, con intenzioni ed estri alquanto diversi fra loro Jeff Beck, musica e carriera decisamente discontinue, si è tuffato a pieno corpo in

«questa collaborazione a tre con un ex zappiano, il batterista Terry Bozzio, e il tastierista Tony Hynes, che invece coltiva il classico e qui contribuisce ad effetti elettronici che possono ricordare Miles Davis e che sono una delle molteplici componenti d'un album tanto energetico quanto mai laterale, neppure nel rock blues che dà titolo alla raccolta impulsivo e pensato, quando non gustosamente divertente come in «Savoy».

Più decisamente sul melos la lussureggiante compattezza sonora proposta da Banks che dell'album è factotum, riservandosi però un unico intervento vocale. Gli altri sono assegnati ad Alistair Gordon, ex Sad Cafe, e all'australiana Janey Kimek, oggi a Berlino alla testa dei The Other Ones.



Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
€ 2.600.000
Valutazione minima qualsiasi
usata e la differenza
al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 13°
● massima 18°
Oggi ● il sole sorge alle 6.17
e tramonta alle 17.35

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale Mazzini 5 - 384841
via trionfale 1996 - 3370043
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7856251
cur - piazza caduti della
montagna 30 - 5404341



Sorteggiati gli scrutatori Elezioni vicinissime

Sono stati estratti ieri i nomi dei 21.450 scrutatori che affiancheranno i presidenti di seggio alle prossime elezioni. Già sorteggiati anche i supplenti che sostituiranno gli scrutatori impossibilitati a partecipare allo spoglio delle schede per ragioni di lavoro o per malattia. Intanto, sono già in stampa i manifesti elettorali contenenti i nomi dei 1416 candidati delle 23 liste in lizza per il consiglio comunale; in stampa anche l'elenco dei candidati per i 500 seggi delle venti circoscrizioni. I manifesti verranno affissi a partire dal 14 ottobre. La distribuzione a domicilio dei certificati elettorali è al giro di boa, metà dei certificati sono già stati consegnati.

L'azienda chiude a sorpresa 93 posti in pericolo

In 89 sono a un passo dal licenziamento. Succede alla Difarma, azienda che opera nel settore della distribuzione dei farmaci. L'azienda, nonostante avesse sottoscritto coi sindacati l'impegno ad avviare la ristrutturazione e il rilancio dell'attività, ha improvvisamente fatto sapere di essere prossima a chiudere. Ceduta una parte delle quote a un'altra società, la Difarma rinnega gli accordi presi in passato. Quanto ai nuovi acquirenti (Ricobono-Galenti), le organizzazioni sindacali osservano che questa spregiudicata e irresponsabile imprenditoria ha voluto prendersi soltanto la clientela della Difarma e gettare nel cestino l'ingombro rappresentato dai lavoratori.

Camorra Due rinvii a giudizio per omicidio

Due pregiudicati romani, Giorgio Capece e Romano Sallusti, rispettivamente di 31 e 37 anni, sono stati rinviati a giudizio davanti alla Corte d'assise di Roma per l'agguato di stampo camorristico in cui restò ucciso, il 21 gennaio scorso, Stefano Pinti. Durante l'agguato rimasero feriti Giovanni Latini e Francesco Mangiaci. Si trattò, con tutta probabilità, di un regolamento di conti. Capece e Sallusti sono accusati di omicidio volontario premeditato, tentativo di omicidio e detenzione di sostanze stupefacenti.

Tangenziale Castelli Romani Gara d'appalto al via

Approvato il via alla gara d'appalto per la realizzazione della tangenziale dei Castelli Romani. Lo ha deciso la giunta regionale. Dopo l'approvazione, qualche settimana fa, del tracciato, si passa ora alla fase della realizzazione. La strada, come previsto da una legge regionale del 1985, seguirà un percorso alternativo all'Appia e avrà lo scopo di deviare all'esterno il traffico di attraversamento dei comuni di Albano, Ariccia, Genzano, Nemi e Castelgandolfo. Il collegamento coi cinque comuni avverrà sulla base di un sistema di svincoli.

«Fuori l'Italia dalla Nato» Sit-in a Montecitorio

Un sit-in e un volantinaggio di protesta contro l'assemblea parlamentare nordatlantica (i cui lavori si sono svolti in questi giorni a Montecitorio) sono stati organizzati stamane nei dintorni del Parlamento da «Quarant'anni antimilitarista che contesta l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica e rifiuta l'esistenza di tutti i blocchi militari. A «Quarant'anni bastano» aderiscono, fra gli altri, Missione Oggi, Kronos 1991, Federazione liste verdi. L'organizzazione invita alla disobbedienza civile non violenta attraverso l'obiezione fiscale, il rifiuto cioè a pagare quella quota del cinque per cento del Irpef destinata alle spese militari.

Il Pci: «Roma capitale, affossato il decreto?»

Santino Picchetti, deputato comunista, in una nota diffusa ieri, Picchetti rincara la dose domandando se per caso lo scopo non sia quello di annullare addirittura la possibile reiterazione del decreto per «risparmiare» alcune centinaia di miliardi ai danni di Roma capitale.

CLAUDIA ARLETTI

Duty free «Votalo, Santa Rita ti benedirà» Candidati doc per la Dc

Un tempo la campagna elettorale si faceva a suon di pacchi di pasta e paia di scarpe: la destra prima del voto, la sinistra a cose fatte. Morto e sepolto il materialismo, stonco o meno, le scarpe si comprano in negozio e i candidati sono finiti nei guai, schiacciati da un amletico dilemma: come soddisfare i desideri postmaterialistici delle masse di elettori ed essere eletti? Ovvero: che se inventa stovorta pe' becca più voti? Raffaele D'Ambrosio, numero 44 della lista Dc, ha puntato su valori spirituali. «Gentile Signora, il dott. Raffaele D'Ambrosio è candidato alle prossime elezioni comunali di Roma. Conoscendolo personalmente ed apprezzando le grandi doti morali, civili, umane e religiose del Dottore, amico e medico di fiducia del nostro monastero, sono certa che la sua elezione sarà feconda di molto bene... Le sarò grata se vorrà segnalare il suo nominativo all'attenzione e alla fiducia dei suoi amici e conoscenti, perché veramente merita fiducia. Ricorderò Lei e i suoi cari a S. Rita perché li benedica». Firmato la Badessa del Monastero di S. Rita.

Nuovi guai per la Irs ditta del Movimento popolare dopo l'ispezione dei cc nella scuola «Podere Rosa»

Mosche morte, escrementi d'uccello, cibi scaduti o conservati irregolarmente, sporcizia e ruggine: nella cucina della scuola «Podere rosa» di Casal de' Pazzi, gestita dalla Irs, i carabinieri hanno trovato un po' di tutto. E per l'azienda del Movimento popolare, che insieme a Cascina, Nuova Cascina e Cater era già stata incriminata per lo scandalo delle mense, è scattata una nuova denuncia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Nuovi guai giudiziari per la Irs, una delle piccole aziende di giovani cattolici legate al Movimento popolare (le altre sono la Cascina, la Nuova Cascina e la Cater) già incriminate per lo scandalo delle mense. La denuncia, accompagnata da un dettagliato rapporto alla Procura della Repubblica, è partita dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni che lunedì, al termine di un'accurata ispezione, avevano posto i sigilli alla mensa della scuola materna ed ele-

La denuncia dei genitori Chiesta la sospensione del servizio Panini per i bambini

però, sui cibi scaduti o irregolarmente conservati, che non possono certo essere addebitati al Comune. La reazione dei genitori, ovviamente, non si è fatta attendere. Già ieri mattina sono andati a chiedere spiegazioni in circoscrizione. Questa mattina ci torneranno, per chiedere al presidente, Angelo Zola, di intervenire per far sospendere immediatamente la Irs dal servizio. Nei prossimi giorni, poi, il consiglio di circolo dovrebbe approvare la richiesta di autogestione della mensa. Una precedente richiesta, avanzata fin dallo scorso anno scolastico, non avrebbe avuto seguito - secondo i genitori - a causa dell'opposizione dell'allora direttore didattico, che non se ne sarebbe voluto assumere la responsabilità. Da oggi, intanto, i bambini del tempo pieno (una cinquantina) pasteranno a panini.

La Irs - dice la comunista Maria Coscia - è stata colta in flagrante inadempienza contrattuale. Sarebbe ora che il commissario Barbatto mantenesse la promessa di effettuare controlli e di intervenire con la massima severità. In questo caso, massima severità vuol dire revocare subito l'appalto alla Irs e restituire alle famiglie la sicurezza che i loro bambini non subiranno attentati alla salute. «Questa vicenda - secondo Sandro Dei Fattore, della segreteria della federazione romana del Pci - è l'ennesima conferma dei danni provocati dall'ennesima, illegittima proroga dell'appalto imbroglione. Ora deve essere subito concessa l'autogestione, che consente di ottenere un servizio migliore e il controllo diretto della qualità del servizio». E proprio per ottenere l'autogestione, finora negata, bambini e insegnanti del 42° e del 52° circolo didattico di Trastevere manifesteranno oggi alle 12.30 a manifestare davanti al Campidoglio.

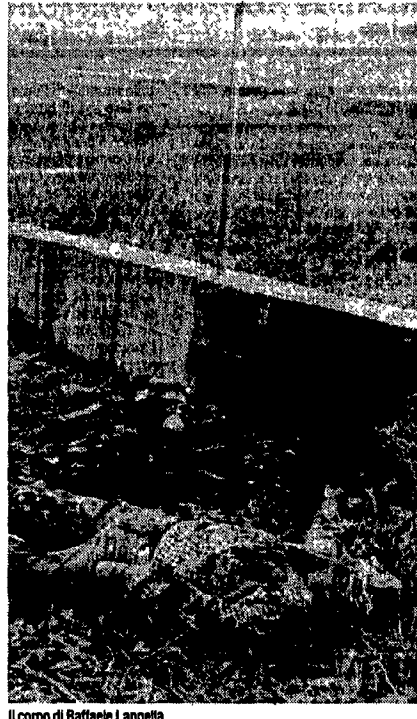
Il ragazzo è stato ucciso in un prato di Giardinetti Tre colpi di pistola contro un tossicodipendente

L'ho ucciso con tre colpi di pistola sparati da pochi metri. Raffaele Langella, 28 anni, tossicodipendente con alcuni piccoli precedenti per scippo e furto, è morto sul colpo. Il corpo è stato ritrovato ieri mattina all'alba. Era su un prato ricoperto di siringhe, poco distante da via Salimbene, a Giardinetti. Un episodio, ritengono gli inquirenti, maturato nel mondo del piccolo spaccio della droga.

GIANNI CIPRIANI

Gli ultimi a vederlo, sono stati i suoi genitori, lunedì sera. Dopo cena Raffaele Langella è uscito di casa. «Ho da fare» ha detto senza aggiungere altro. Ha preso la Volkswagen della sorella e si è allontanato. Lo hanno ritrovato ieri mattina all'alba morto in un prato di Giardinetti, un luogo dove i tossicodipendenti della zona vanno a «bucarsi». Langella era stato ucciso da diverse ore. Non più tardi delle 23 di lunedì, ha stabilito il medico legale. Due o tre ore dopo essere uscito di casa. L'allarme è stato dato ieri mattina dalle 6 da un uomo

minore malato di leucemia. Molto probabilmente, ritengono gli agenti della squadra mobile, Raffaele Langella è stato ucciso da una persona che lo conosce bene al termine di una lite, oppure dopo essere stato attirato con una scusa in un posto poco frequentato. Il ragazzo, ipotizzano gli inquirenti, aveva un appuntamento per discutere di alcuni piccoli traffici di droga, oppure doveva prendere l'eroina insieme con un suo amico. Subito dopo essersi appostato nel viottolo buio è stato ucciso con tre colpi di pistola. Ieri mattina gli investigatori hanno ascoltato in questura tutti i parenti e gli amici del ragazzo cercando di ricostruire le ultime ore, gli incontri che Raffaele Langella aveva avuto e le persone che era solito frequentare. Probabilmente l'assassino era della zona o, quantomeno, collegato ai traffici della microcriminalità di Giardinetti. Questa mattina intanto sul corpo del ragazzo sarà eseguita l'autopsia.



Il corpo di Raffaele Langella

Arrestato Truffava aspiranti attori

Aspiranti attori truffati cercasi. Il dirigente del commissariato Rai ha arrestato Pietro Impelizzeri, di 60 anni, mentre in una sala dell'«Holiday Inn» stava ricevendo denaro da aspiranti attori.

L'uomo che si spacciava per dirigente Rai, non era nuovo ad imprese simili.

Era stato denunciato per gli stessi reati a Milano, Napoli, Pescara e Genova. Per attirare i giovani che speravano di intraprendere la carriera televisiva o cinematografica aveva escogitato un originale sistema. Fissava appuntamenti in lussuosi alberghi, riceveva i «clienti» che mostravano foto e portavano un milione di lire. Tutto per la speranza di un provino.

Per aver maggior credibilità aveva fondato un notiziario, «Rai», rassegnava aspiranti attori italiani.

Il patto sulla città tra rendita e... auto

Perché le periferie delle città italiane, soprattutto quelle smisurate cresciute nel dopoguerra, hanno assunto caratteri sia fisici che immateriali così negativi nel sentire comune della gente? E perché oggi queste città, nella loro struttura complessiva - centro, periferia, hinterland - sono al limite del collasso? Si potrebbero elencare molti fattori di carattere urbanistico, produttivo e sociale, che intrecciati tra loro hanno determinato questa situazione. Ma due, io credo, sono alla radice del problema: la rendita fondiaria e la motorizzazione privata. A queste scelte è stato affidato un ruolo trainante nell'accumulazione delle risorse e quindi nella costruzione degli orientamenti strategici. Il potere economico e la classe politica che ci hanno governato in questi quarant'anni hanno stretto un patto d'acciaio che ha funzionato egregiamente: rendita fondiaria e motorizzazione privata sono diventate così «zone franche» per l'accumulazione del capitale.

L'industria dell'automobile, sostenuta da scelte politiche coerenti con la valorizzazione del trasporto privato su gomma, è cresciuta fino all'attuale rigogliosa prosperità e la città è stata pensata, modellata e costruita sulla base delle sue esigenze di mercato in continua espansione. La rendita legata ai terreni edificabili ha costituito per anni, e costituisce tuttora, uno degli impieghi più sicuri e redditizi per i capitali privati in cerca di remunerazione. Di questa remunerazione, la crescita continua e «deregolata» delle città costituisce ancora la garanzia più efficace. Non voglio sostenere che queste scelte non abbiano portato dei vantaggi in termini di ricchezza complessiva del paese e perfino in termini di redistribuzione del reddito. Voglio sostenere che esse stanno determinando la morte delle nostre città.

Tra rendita fondiaria e scelte a favore del traffico privato affoga la città. Scelte dovute a un patto preciso, non legate semplicemente alla cattiva amministrazione. Esempi concreti? La rete metropolitana prevista addirittura dal 1873 ed ancora agli inizi, la mancanza di una legge sui suoli come in tutte le grandi nazioni occidentali. E anche su queste scelte, il 29 ottobre, si vota nella capitale.

PIETRO OSTILIO ROSSI

una politica del trasporto collettivo, da una politica di acquisizione pubblica delle aree edificabili, da una serie politica di pianificazione. Nessuna città al mondo, a meno di non giungere alla disgregazione del concetto stesso di città, come a Los Angeles, può sostenere una crescita basata sull'uso prioritario del mezzo di trasporto privato, così come nessuna città può darsi una politica di sviluppo nell'interesse collettivo senza una legge sull'uso dei suoli.

Se oggi, alle soglie del 1990, il nostro paese non ha ancora una legge che disciplini l'uso dei suoli - che liberi cioè il valore di mercato di un'area fabbricabile dal plusvalore determinato dalle scelte del Piano regolatore - e che restituisca alla collettività un valore aggiunto spesso enorme che è del tutto indipendente dalla capacità imprenditoriale del proprietario, bisogna pensare a una precisa scelta di strategia economica e non a una delle tante leggi «difficili» sulle quali è complesso trovare un accordo. Se per determinare il prezzo di esproprio di un'area privata ad un servizio pubblico dobbiamo utilizzare una legge vecchia di cento anni che la ancora riferimento al

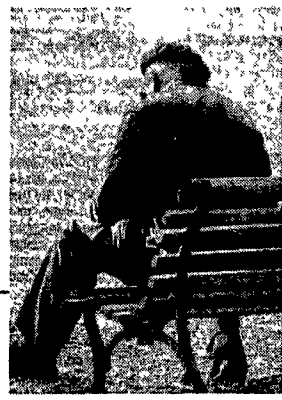
valore di mercato dell'area stessa imponendo alle amministrazioni locali, e quindi alla collettività, costi enormi e del tutto sproporzionati alle loro disponibilità economiche, questo avviene a causa di un vuoto legislativo originato dall'incapacità delle forze che formano la maggioranza parlamentare di affermare con chiarezza la separazione tra il diritto di proprietà, che è dell'individuo, e il diritto di edificare, che è prerogativa di scelte collettive e va quindi concesso al proprietario. Parallelamente, tornando a Roma e soffermandoci sull'esempio più eclatante, se la rete della metropolitana, prevista fin dal 1873, si sta cominciando a realizzare dopo più di cento anni, bisogna pensare che questo sia dovuto non soltanto all'inefficienza o all'incapacità, che pure ci sono state, di interesse generazioni di amministratori, ma soprattutto alla mancanza di disponibilità del sistema produttivo industriale ad indirizzare i propri investimenti su tecnologie ap-

propriate alle esigenze del trasporto collettivo. E in questa unità di intenti c'è l'imposizione di un modello di sviluppo. Nelle prossime elezioni romane si gioca una fase importante della partita. Se le forze politico-economiche che da quarant'anni sostengono questo modello avranno la meglio, nulla potrà cambiare nella sostanza del modo di concepire la città. Nel migliore dei casi, potremmo sperare in comportamenti più corretti di quelli a cui siamo stati abituati negli ultimi tempi.



I candidati del Pci al telefono dell'Unità

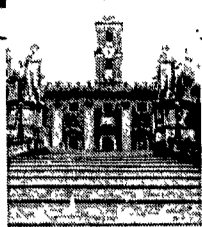
A PAGINA 20



Gli anziani allo specchio Storie di diritti negati

A PAGINA 21

Tel. 40490282
Pronto
candidato



ROMA

«Saremo costretti a governare con questo Psi?»
«Ho l'impressione che siate un po' settari»
«In bocca al lupo» e «Fai come Petroselli»
Due ore al telefono con il capolista comunista

«Reichlin, perché votare Pci?»

Pronto, candidato?



Dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40.490.282 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Oggi sono in redazione Anna Rossi Doria e Paola Piva. Domani risponderanno Giuliano Cannata e Walter Tocci.

Problemi concreti, domande precise. Seconda puntata di «Pronto candidato» con Alfredo Reichlin, capolista del Pci. I suoi propositi: «Non sarò sindaco di una coalizione eterogenea, rissosa e poco leale». Il programma dei 100 giorni. Al centro delle domande poste dagli interlocutori soprattutto il rapporto con il Psi e gli impegni assunti dai comunisti. Ma anche «auguri», «in bocca al lupo» e «Fai come Petroselli».

«Mi chiamo Nello, buonasera. Sono un forzato di Casal Bruciato. Ho sempre votato Dc, stavolta voterò per i comunisti. Sono cattolico, ma ho il timore che voi siate a volte un po' settari...». «Setta? Non credo, anzi abbiamo un grande rispetto per il travaglio che sta attraversando il mondo cattolico. Bisogna ricostruire i valori di solidarietà che la passata giunta ha calpestate e distrutto ed esprimere una grande tensione etica, in cui i cattolici si possano riconoscere». Gianni, 37 anni. «Sono contento che sia tu il capolista. Ma ho paura che gli altri partiti si vogliano solo spartire il potere». Il famoso «patto» fra Dc e Psi esiste, ma sono cose che non si confessano prima delle elezioni. D'altronde il Psi insiste nel dire che sceglierà con chi stare al governo solo dopo il voto. Ebbene, rispondo io, questo è un argomento per noi, è un motivo in più per votare Pci. Bisogna dirlo con forza e con chiarezza. Solo votando per i comunisti si riuscirà a far re-

cedere il Psi dalla sua intesa con i democristiani. Francesco Piras, 31 anni, commerciante. «Abito a Torbellamonaca e lavoro al Parioli. Mi ci vogliono quattro ore per andare e tornare. Ma la cosa peggiore è vivere in questo posto, senza verde e servizi». «Verrò presto a Torbellamonaca, bisogna dire alla gente che deve ribellarsi, che non è giusto vivere così, che non si può diventare cittadini di serie B. Nei giorni scorsi ho partecipato a Cencelle ad una manifestazione per chiedere una fogna? Capisci? Nella capitale d'Italia, a dieci anni dal 2000, cosa si deve fare per avere una fogna? In questo modo ci tolgono la vita, non è giusto. Bisogna ribellarsi». Paolo, 74 anni, pensionato. «Alfredo, ti faccio gli auguri. E poi, mi raccomando, devi fare come Petroselli». «Gli ideali di Petroselli sono anche i miei. È stato il miglior sindaco di Roma e chi lo mette sullo stesso piano di gente come Giubilo fa un'offesa soprattutto a se stesso. Petroselli sapeva capire i problemi della gente e lavorava per

risolverli. Ora faccio io una raccomandazione a te. Forza «pantere grigie» e fai propaganda, aiutaci a ottenere un buon risultato». Massimo, 32 anni, impiegato in una libreria. «Se vinceremo alle elezioni, saremo costretti a governare con questo Psi?». «Dobbiamo governare con un programma chiaro e un programma preciso. Non ho nessuna intenzione di fare il sindaco di una coalizione eterogenea, rissosa e poco leale. Detto questo bisogna anche dire che il Psi non ha un bollo in faccia. Esistono circostanze e rapporti di forza che vanno analizzati. I socialisti vanno anche coinvolti in un processo di alternativa che sia in grado di dare una scossone in senso positivo alla città». Marina, 23 anni, studentessa universitaria. «Che cosa intendete fare per combattere il fenomeno della droga?». «Mi sono impegnato a far aprire, nei miei primi cento giorni da sindaco, dieci centri per il recupero dei tossicodipendenti nelle disciolte più pericolose e a rischio della città. Ma quello della droga è un problema talmente grave che bisogna lavorare tutti insieme, specialmente in collegamento con il mondo del volontariato. In città ci sono oltre 70.000 tossicodipendenti, e la metà sono sieropositivi. È un dato sconvolgente, drammatico. Bisogna assolutamente riuscire a fare qualcosa per aiuta-

re questi giovani». Pina Gorelli, 54 anni, casalinga. «Abito ad Acilia. Petroselli ha fatto molto per la periferia, farai altrettanto?». «Abbiamo un programma di trasferire in periferia buona parte delle funzioni che ora soffocano il centro storico. Ministeri, uffici e banche. Ora le periferie sono semplici dormitori, luoghi senza servizi. Noi vogliamo riqualificarle, e nello stesso tempo vogliamo evitare che il centro soffochi i soldi per fare tutto questo ci sono. L'Italia è un paese ricco. Però bisogna spezzare l'intreccio fra politica e affari che avviene nella città». Bianca, 55 anni, pensionata. «Mio figlio non riesce a trovare lavoro. Quali sono le vostre proposte contro la disoccupazione giovanile?». «Abbiamo una proposta, ed è quella di istituire un «servizio del lavoro». Si tratta di trovare i soldi per finanziare lavori socialmente utili (parchi, manutenzioni, servizi, cultura) in cui poter indirizzare soprattutto i giovani. Oltre a ciò bisogna attivare i finanziamenti nazionali per il lavoro ai giovani secondo i disegni di legge che sono in discussione in Parlamento». Pino Frattolola, 52 anni. «Le circoscrizioni continueranno a funzionare in questo modo? Non ti sembra che abbiano pochi poteri?». «Noi prevediamo una riforma

fondamentale. Creare, cioè, due nuovi livelli istituzionali: Comuni urbani e Autorità metropolitana. Meno apparati e più regole. Le funzioni di capitale saranno svolte secondo un accordo fra Stato, Regione e Autorità metropolitana. Le circoscrizioni sono state spesso umiliate. Il controllo democratico si è trasformato nell'esatto contrario e si è accentuato il distacco fra istituzioni e cittadini. Bisogna cambiare le regole del gioco, è necessario». Giusey, 28 anni, impiegata. «Come pensate di gestire le Usl in futuro? Non credete che siano un completo fallimento?». «Sì, lo crediamo. E il motivo è uno solo, sempre lo stesso. L'intreccio fra politica e amministrazione. Noi vogliamo che i due momenti siano separati, con compiti e responsabilità precise. Da una parte la decisione politica e dall'altra la gestione. Ora lo Stato in pratica paga due volte. Prima le strutture pubbliche, poi sovvenzioni quelle private. Per i cittadini, però, il risultato è sempre lo stesso. Una sanità che non funziona, ospedali dove nessuno metterebbe mai piede. Si soffre due volte. Una perché si sta male, l'altra perché si è costretti spesso in condizioni umilianti. Bisogna finire: ognuno si prenda le sue responsabilità».

Carta dei diritti e dei desideri per i più piccoli

Così piccoli e già pieni di desideri. Anche i figli della capitale hanno scritto il loro programma a futura memoria di chi governerà il Campidoglio. L'ha reso pubblico il Pci che con la presentazione della «Carta dei diritti dei bambini» ha dato voce a quelli finora negati e cancellati dalle giunte pentapartite, e ai tanti desideri che nessuno ha sentiti. Sul diritto a giocare, crescere sani, nascere bene, studiare e vivere in un ambiente meno violento, ha lavorato il gruppo infantile della federazione romana, avanzando sei capitoli di proposte che ora aspettano le idee e i suggerimenti dei genitori, degli educatori e degli operatori. Le richieste non sono impossibili, anzi basterebbero poco per... 1) Tanto verde, e spazi protetti, pedonali, attrezzati. Giardini dei nidi e delle scuole rimessi in funzione. Cortili dei palazzi dove giocare e atelier-laboratori dove passare il tempo libero. 2) Stare bene in famiglia: anche quando non ci sono tanti soldi con aiuti alle

situazioni difficili; anche quando non si ha famiglia ottenendo l'affido. 3) Una rete di servizi integrati per essere protetti da ogni tipo di abuso e sfruttamento. 4) Vivere sani e felici con servizi socio-sanitari che aiutano il benessere psicofisico. 5) Una scuola per tutti, con percorsi differenziali, formazione qualificata, più edifici e strutture, l'integrazione degli handicappati e dei nomadi e anche la formazione di una cultura etnica-multirazziale. 6) Giocare, crescere, socializzare: con ludoteca, laboratori in ogni circoscrizione, con attività motoria e l'avvicinamento allo sport e, infine, con viaggi, soggiorni e tante attività capaci di suscitare la curiosità e la conoscenza degli altri. Tutto qui è il programma dei comunisti per i figli di una città dove «l'infanzia è stata negata dalle ultime giunte pentapartite o è diventata oggetto di affari, come nei casi delle mense scolastiche», ricordano i comunisti.

A CURA DI MAURIZIO FORTUNA

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

I

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera I.



ICIAP. Un «balleto intollerabile», una «tassa indecente» che non tiene conto dei reali guadagni del contribuente. Le definizioni si sprecano. Lo stesso ministro Formica l'ha definita «rozza». Il pentapartito capitolino, invece, si è affrettato non solo ad applicarla, ma a chiedere a commercianti, artigiani, professionisti romani l'«aliquota più alta consentita dalla legge. Solo che ha fatto male i conti, e ha incassato molto meno di quello che si aspettava. Ora il governo fa marcia indietro, e dalla finanziaria '91 l'Iciap è sparita. Ma dietro l'angolo si preparano già nuove imposte, l'Isco (imposta sui servizi comunali) e l'Icim (imposta comunale sugli immobili). Che, si spera, saranno applicate con meno ingordigia e con più equità.

IGIENE. Quella privata è diventata, dopo secoli di impopolarità, un'abitudine irrinunciabile per quasi tutti. Quella pubblica, garantita a parole, nei fatti è tornata all'anno zero. Tanto che Roma non ha ancora, a differenza di quasi tutte le città moderne, un'azienda municipalizzata per l'igiene ambientale. E si vede, tenere la città pulita non vuol dire solo vuotare regolarmente i cassonetti della spazzatura. Significa anche, per esempio, lavare periodicamente le strade. Una pratica caduta in disuso, ricordata ormai solo da rari cartelli arrugginiti che in qualche strada vietano la sosta in determinati giorni della setti-

mana per consentire una pulizia che da anni nessuno fa più.

IMMIGRATI. Troppo spesso sono costretti a vivere di piccoli e umilianti commerci, tra Lacoste quasi vere, cinture in quasi finta pelle, accendini e fazzoletti di carta, o lavando i vetri delle auto agli angoli delle strade. Sempre in bilico ai margini della legalità, e qualche volta decisamente al di fuori. Troppo spesso senza permesso di soggiorno, indispensabile per ottenere il permesso di lavoro, a sua volta subordinato all'ottenimento del permesso di soggiorno. Troppo spesso costretti a stiparsi in sette, otto, anche di più in una stanzetta che costa dalle due alle trecentomila lire al mese a testa. E dovendo ancora ringraziare il «generoso» padrone di casa che, almeno, un tetto si è degnato di darglielo, a differenza di tanti altri secondo i quali «un nero» - la testimonianza è rigorosamente autentica - sporcherrebbe il bagno. Stranieri di tutti i colori, fuggiti dalla fame, dalla miseria, spesso dalle persecuzioni politiche. A Roma trovano poco: un po' di solidarietà da parte delle organizzazioni del volontariato. E tanta intolleranza, frutto, più che del razzismo, dell'esasperazione dei tanti, troppi romani a loro volta costretti a vivere nei ghetti dell'emarginazione.

INCENERITORE. Dire che è vecchio è poco più che un eufemismo. La malan-

data struttura di Ponte Malnome avrebbe bisogno di qualcosa di più di una mano di vernice. Anche perché è forse l'unico inceneritore d'Italia che si limita a bruciare i rifiuti, senza fornire alcun «sottoprodotto». Ci sono inceneritori che producono calore per il teleriscaldamento. Altri che trasformano in elettricità l'energia sprigionata dal processo di combustione della spazzatura. Quello di Malnome no: produce solo cenere, polveriche e un'indagine della magistratura, che ha voluto controllare se l'impianto dà ancora garanzie almeno di efficienza e di non contribuire all'inquinamento dell'ambiente.

INQUINAMENTO. Per combattere un nemico bisogna prima di tutto conoscerlo. E per conoscere l'inquinamento occorre una rete di monitoraggio razionale ed efficiente, che fornisca dati attendibili. Quella che è stata promessa da anni e non è stata ancora realizzata. Che l'aria di Roma, insomma, sia tutt'altro che pulita lo dicono il naso e i polmoni dei romani. Ma quanto sia effettivamente sporca, e che cosa contenga, non lo sa nessuno. Perché i pochi, sporadici rilevamenti finora effettuati non hanno, a detta degli esperti, alcun valore scientifico. Il quadro che esce dai dati raccolti, comunque, è già abbastanza allarmante, soprattutto per quanto riguarda i livelli, altissimi, delle polveri, dell'ossido di carbonio e so-

prattutto dell'anidride solforosa, presente in maggiore quantità solo nell'aria di Firenze. Per non parlare, poi, dell'inquinamento da rumore, impalpabile ma non meno dannoso, che aggredisce orecchie e sistema nervoso a tutte le ore e in quasi tutte le zone della città.

ISOLE PEDONALI. Non solo sono poche, ma il più delle volte sono state trasformate - grazie anche alla pressoché totale mancanza di controlli - in comode aree di transito e di parcheggio per auto, moto, furgoni. Gli unici a esserne fatti esclusi sono i pedoni, che se le attraversano lo fanno a loro rischio e pericolo. Piazza di Spagna, addirittura, è stata riaperta ufficialmente al traffico, sia pure con una serie di limitazioni e - giura la Circostrazione - provvisoriamente, in attesa del termine dei lavori che interessano un gran numero di strade del «piccolo tridente». Speriamo che sia veramente così. Perché la strada da seguire è semmai quella della moltiplicazione delle isole, fino a creare un vero e proprio «scacchiere pedonale» non solo in centro, ma anche in molti quartieri della periferia. Isole vere, non soltanto liberate dal traffico, ma attrezzate, ardate, trasformate in luoghi dove ci si possa ritrovare, assistere a spettacoli e far compiere con tranquillità. Con grande vantaggio, alla lunga, per la salute di tutti.

A cura di Pietro Stramba-Badiale

«Una città a misura di handicappato»

Una città a misura di handicappato. Una città senza barriere architettoniche, dotata di servizi adeguati e senza ghetti più o meno «dorati» in cui rinchiodare i 60.000 disabili romani. È questa, in sostanza, la «filosofia» della parte del programma del Pci dedicata ai problemi dei portatori di handicap, presentata ieri mattina dagli ex consiglieri comunali Augusto Battaglia e Mauro Cameroni, che hanno anche annunciato che il prossimo 18 ottobre il segretario del Pci, Achille Occhetto, incontrerà al Coes di via della Nocetta le associazioni degli handicappati. Il programma del Pci punta su tre filoni: prevenzione, riabilitazione e assistenza potenziando e riorganizzando i servizi su base circoscrizionale; adeguamento della città; abolizione delle barriere architettoniche e integrazione nel lavoro, nella cultura, nello sport e nel tempo libero; assistenza ai gravi e ai gravissimi, attraverso forme di sostegno alla famiglia, assistenza domiciliare e comunità alloggio di piccole dimensioni. «E fuori di dubbio - ha sot-

tolineato Cameroni - che in questi ultimi vent'anni la situazione di vita degli handicappati è fortemente migliorata. Ma è anche vero che per l'incapacità programmatica e gestionale delle giunte di pentapartito è ormai necessario dar vita a una nuova stagione d'impegno per dare alla città una rete moderna di servizi da offrire alle persone portatrici di handicap». Le cifre - ha ricordato Battaglia - sono eloquenti, per l'eliminazione delle barriere architettoniche sono stati stanziati con la finanziaria del 1987, più di 13 miliardi, non una lira dei quali è stata spesa. Per quanto riguarda l'assegnazione di alloggi, non è ancora stata definita la graduatoria del bando del 1985. Dei 300 posti per tirocinio formativo previsti dal Ppgett fondo sociale europeo sono stati attivati solo 100, mentre per le cooperative integrate non sono stati spesi i 500 milioni stanziati col bilancio 1988, mentre è stata finora impegnata solo la metà degli altri 500 previsti dal bilancio '89.

Ballando ballando contro il razzismo

Un telo steso per terra, con qualche collanina messa sopra, come tanti ambulanti neri che popolano i sotterranei del metrò. Ma all'improvviso la scena cambia. Compiono i «prenti» e i «pretti», le percussioni tipiche della loro tradizione. La gente fa cerchio intorno, soprattutto giovani solo pochi minuti, prima di riprendere a correre per la città. E loro cantano intanto una canzone d'amore della loro terra. La preghiera di una ragazza che ha il fidanzato lontano e che vorrebbe vederlo tornare. Suoni e ritmi che invitano alla danza, nel sottopassaggio della metropolitana di piazza di Spagna si balla contro il razzismo e la violenza. Ieri il primo appuntamento di «Metrodanza», l'iniziativa promossa dal Pci romano con il Tete Domankoma African Theatre, un gruppo africano in Italia da diversi anni, che proporrà altri blitz musicali e ballerini nei prossimi giorni nei sottovia del metrò.

«Abbiamo scelto la metropolitana come luogo simbolo della città e anche della violenza per manifestare contro il razzismo - ha spiegato Gianni Palumbo, responsabile del settore immigrazione del Pci romano e candidato al consiglio comunale - Siamo abituati a considerarlo come un fenomeno tipico di altri paesi, ma il problema etnico esiste anche qua. Non crediamo che a Roma il razzismo sia una realtà maggioritaria, eppure c'è e riguarda la nostra città. Non possiamo non tenerne conto: la multietnicità caratterizzerà sempre di più la società del futuro».

Contro le discriminazioni, il Pci sollecita la modifica delle leggi nazionali sull'immigrazione. Ma anche l'amministrazione cittadina, secondo i comunisti romani, può intervenire per migliorare le condizioni di vita degli immigrati nella capitale: attraverso centri di accoglienza e assistenza, sostenendo la formazione professionale, favorendo l'associazionismo, creando campi sosta per i nomadi e anche promuovendo una cultura multirazziale.



Nel metrò A ballando contro il razzismo

Quella lista è come un rock... per crescere

Novi punti, nove obiettivi per la lista «Rock per crescere». I candidati, trentuno in tutto, hanno presentato il loro programma ieri mattina al Venice bar, in via del Boschetto, uno dei punti di ritrovo più famosi in città, anche se, da locale notturno (chiudeva anche alle tre di notte) si è trasformato in un bel bar che chiude, però, alle otto di sera, causa vicini infastiditi dal rumore.

«Quali sono gli obiettivi del «rock» romano? Ruotano tutti, ovviamente, nel settore della musica e della vita notturna, con un progetto complessivo che «rivaluti tutte le attività legate alla «notte», al rock inteso come cultura emergente ed ai concerti ad esso legati». Nel pacchetto di proposte, oltre alla punta chiave della costruzione di strutture nuove dotate di servizi per gli eventi musicali sia grandi che piccoli, c'è un punto dedicato all'eliminazione del lavoro nero

proprio degli «operatori» della musica, dai Dj's fino ai tecnici audio, ai facchini, ai datori di lavoro. «Il nostro è un programma mirato - spiegano - non siamo un partito. Vogliamo spingere i politici a prendere posizione su questi argomenti. Tra i nostri obiettivi c'è anche quello di fare di Roma una metropoli veramente internazionale. Se dovessimo ottenere un buon consenso non sarà facile ignorare i problemi che abbiamo smosso». Ma nel caso ottenesse un consigliere, dove pensate di trovare alleati in Campidoglio? «Probabilmente la sinistra, i comunisti, potrebbero essere quelli più interessati alle nostre idee». Sarete in grado, sempre in caso di elezione, di contribuire comunque alla discussione in consiglio sui tanti problemi della città? «Certo, di volta in volta ci uniremo nelle votazioni all'idea che sentiamo più vicina».

La città degli anziani

Sono seicentomila, un quinto della popolazione. Assediati dagli sfratti e dall'indifferenza. La capitale, per loro, è due volte invivibile. I racconti e i problemi nell'incontro con il Pci

Vietato diventare vecchi

Storie di solitudine e diritti negati

Voci incerte, a volte amare. Ma pronte a discutere, a confrontarsi, a tuffarsi in qualche iniziativa. Gli anziani che ieri hanno raggiunto piazza Farnese, per prendere parte ad una manifestazione del Pci, avevano il piglio di chi vuole contare. Qualcuno è entrato nel tunnel della solitudine, altri si sentono imprigionati nella città. «Vorrei tanto poter vivere nel mio quartiere senza spostarmi».

FABIO LUZZINO

«Ho 82 anni, ho perso mio marito e vivo sola. Quando penso di uscire di casa per attraversare la città mi sembra di perdere la tranquillità. Gli affetti che mi sono rimasti, oltre ai nipoti, e ai figli, li ho nel centro anziani. Ho 64 anni, sono venti anni che vivo in una casa del centro. Il proprietario ha deciso di vendere e mi ha dato lo sfratto. Non so dove andare. Che cosa vuole sapere? Come vivo a Roma? In questa città chi ha figli buoni e accoglienti conserva gli affetti. Troppo spesso questo non avviene». Tre spaccati, tre

esperienze quotidiane simili a tante altre. A volte nelle voci si coglie amarezza, dispiacere. Ma gli occhi reagiscono. La condizione anziana sta mutando. Nelle aree metropolitane, e Roma non fa eccezione, la tendenza è di respingerli nel gran calderone dell'emarginazione. Loro, che nella capitale sono ormai oltre seicentomila, un quinto della popolazione totale, resistono. Ieri pomeriggio in piazza Farnese stavano attenti a capire, criticare, pensare, ad applaudire quando necessario, quanto il

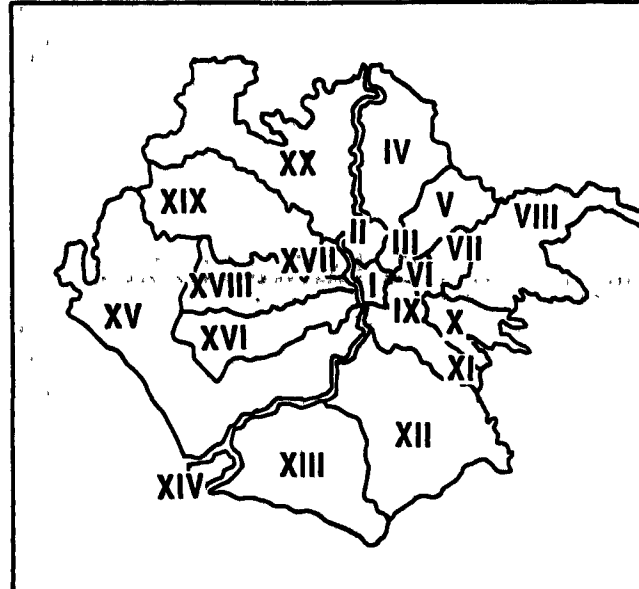
Pci aveva loro da dire. Anziani per Roma. Questo lo slogan dei comunisti romani, un'impostazione ribaltata del problema, una considerazione attiva di chi oggi ha oltre sessantacinque anni. «Ormai anch'io sono nel pieno dell'età anziana, e c'è sempre un medico che mi segue, me stesso - ha detto il senatore Giovanni Berlinguer -. Dobbiamo constatare che in questi ultimi decenni siamo riusciti a vivere di più grazie alla complessiva evoluzione della società. Ma troppo spesso siamo costretti a trascorrere i nostri anni in più nella solitudine. Campiamo di più, ma non di una vita piena. Ma questo non dipende da noi. Gli anziani di questa città non si chiudono più nelle case, vogliono discutere, darsi da fare. La partecipazione è aumentata. La domanda nei centri anziani, anche. Ma la concezione generale tende all'emarginazione, alla non considerazione. E così può anche capitare che due

anziani per paura della solitudine si uccidono, come è accaduto lo scorso anno a Italia Sandroni e Dullio Bacci, di 78 e 72 anni, che si sono tolti la vita nella loro abitazione di Centocelle: «Non ce la facciamo più ad andare avanti così. Abbiamo deciso di farla finita». Questo il messaggio che hanno lasciato agli unici amici che avevano. Vivevano insieme da trent'anni senza essere sposati e abitavano da cinque in un piccolo appartamento, non avevano problemi economici. La speranza è invece rappresentata da Custode Pietropoli, 105 anni, il più vecchio della capitale, che ha trovato felice ospitalità in una casa di riposo. Due estremi, nel cui mezzo viaggiano le storie di tutti gli altri.

E proprio la solitudine incombente quando gli affetti sfumano. «La solitudine è troppo brutta - dice Assunta Sambucini, 82 anni, che si è preparata con cura, ben truccata per

raggiungere piazza Farnese -. Non mi sento più sicura a prendere un tram come una volta. Sarei contenta se potessi vivere senza allontanarmi dal mio quartiere, se potessi discutere amabilmente con gli altri. Non sempre ci riesce. Nel centro anziani che frequento, in via La Spezia, mi trovo bene, ho ritrovato gli affetti».

Giovanni Berlinguer, che era ieri in piazza Farnese insieme a Franca Prisco, candidata del Pci, Carlo Leoni, Osiride Pozzilli, segretario romano della Spi Cgil e Massimo Bartolacci, che insieme a Pozzilli si è occupato della redazione del programma comunista nella capitale per quanto riguarda i problemi della terza età, ha dato forma e sostanza alle linee essenziali della politica del Pci. «Gli anziani sono una categoria che ha bisogno di assistenza, di centri sociali, di adeguate strutture sanitarie, ma sono anche una ricchezza, per Roma, come per la società italiana. Eppure l'ultima finanziaria ha pensato bene di tagliare, come al solito, su sanità, pensioni e bilanci del Comune. Le centinaia di anziani che sono confluiti in piazza Farnese, malgrado il freddo, sono restati fino alla fine. Stavano tra loro. Oltre che per ascoltare come ha detto più d'uno, si sono ritrovati per parlare di loro, tra loro. «La mia vita in questi ultimi anni è peggiorata - dice Lina, 64 anni -. Ho visto anche scemare l'organizzazione di un tempo nel centro anziani che frequento. Ma continuo a darli da fare». Sulle difficoltà dei centri sono in molti a farle eco. «I centri anziani in questi anni hanno fatto acqua da tutte le parti - dice Fernando Nardelli, 74 anni, che frequenta il centro di viale del Burro -. Siamo ancora aspettando le poche lire che il Comune ci ha assegnato. Ma i problemi in questa città sono tanti, dal traffico ai trasporti».



ANZIANI A ROMA

(distribuzione percentuale per totale circoscrizioni)

I°.....	19,9	XI°.....	13,2
II°.....	21,1	XII°.....	7,4
III°.....	20,5	XIII°.....	7,5
IV°.....	10,6	XIV°.....	8,6
V°.....	7,9	XV°.....	8,1
VI°.....	11,1	XVI°.....	12,3
VII°.....	9,3	XVII°.....	20,9
VIII°.....	6,1	XVIII°.....	11,1
IX°.....	17,5	XIX°.....	10,9
X°.....	9,5	XX°.....	9,4

Università Oltre i 65 studiare che piacere

Oltre seicento iscritti lo scorso anno, corsi frequentatissimi di psicologia, storia, sociologia, erboristeria. Da quest'anno anche lezioni per gli anziani ultrasettantacinquenni e per i lavoratori extracomunitari, con particolare riferimento a quelli provenienti dalle nazioni africane. Si tratta dell'Università per la terza età che una settimana fa ha presentato la programmazione del proprio anno accademico, il secondo. Un'esperienza nata dagli anziani, non sempre adeguatamente promossa dai giornali, ma che ha dato risultati notevoli per partecipazione ed interesse.

I 64 centri Senza aiuti abbandonati ma in forma

Non più vissuti come luoghi da ultima spiaggia per il rifugio della solitudine, pur ridotti al lumicino, i centri anziani romani stanno vivendo una stagione di rilancio. Sono 64, di cui 56 aperti durante i dieci anni di gestione di sinistra, distribuiti nelle venti circoscrizioni. Ma di fronte ad una domanda crescente, sono pochi, spesso confinati in piccoli locali, negli ultimi quattro anni trascurati dal bilancio comunale.

Cronicari Quelle case di riposo e di affari

Qualcuno sulla pelle degli anziani ha pensato di fare degli affari. Sono le case di riposo private troppo spesso sulle pagine delle cronache quotidiane per cibi avariati e ricoveri eccessivi. Quando non si tratta di denunciare situazioni che non hanno nulla da invidiare a dei moderni «lager».

Intervista con Augusto Battaglia: cosa propongono i comunisti

«Da protagonisti a comparse Colpa del Campidoglio ostile»

Quattro anni di fallimenti. Secondo Augusto Battaglia, candidato nel Pci alle prossime elezioni, responsabile della comunità Capodarco, l'attenzione del pentapartito verso gli anziani è stata quasi nulla. Il programma del Pci, una nuova concezione della vita oltre i sessantacinque anni. «Gli anziani oggi sono quella carta in più per rendere più bella e vivibile la città».

Tutto è stato abbandonato. È caduta l'ipotesi politica di rendere l'anziano protagonista della vita sociale, mentre, ad esempio, proprio dai centri anziani partono nuove istanze.

È mancata una politica, dunque. Ma pur con un indirizzo diverso, il Campidoglio, come istituzione sembra troppo lontano per un settore sociale che ha bisogno di punti di riferimento certi localizzati a livello periferico. Che ruolo hanno svolto le circoscrizioni?

«Tentiamo di fare un bilancio su ciò che è accaduto in questi ultimi quattro anni con Augusto Battaglia, uno dei responsabili della comunità Capodarco, candidato del Pci, da sempre in prima fila sulle questioni sociali della città.

La giunta di sinistra ha lasciato al pentapartito un patrimonio notevole. In dieci anni sono stati aperti ben 54 centri anziani, è progressivamente aumentata l'attenzione complessiva della città all'anziano come soggetto attivo. Che cosa è cambiato?

È successo che non c'è stata la capacità di portare avanti i servizi sul territorio con il conseguente scaldamento dell'offerta. Sono state abbandonate tutte le ipotesi di lavoro poste in essere dalle giunte di sinistra.

Quali?

Sono stati completamente sviliti i centri anziani, appunto,

Lo ripeto. Sono stati quattro anni di continue lamentele. Non c'è stata una politica attiva né a livello centrale né a livello periferico. Anche se ci sono delle eccezioni. La capacità organizzativa che gli anziani hanno dimostrato con la felice esperienza dell'Università della terza età, con la domanda crescente di occasioni di cultura, visite guidate, viaggi, una forza attiva anche sul fronte del volontariato, è stata depressa dalla mancanza di un interlocutore.

Per gli anziani, ma questo è un problema che attraversa trasversalmente tutte le categorie meno privilegiate, esiste un problema di barriere architettoniche. La città, le sue istituzioni, sembrano eludere questa problematica.

La città così come è oggi è ostile.

Il Comune, in questi anni, non ha utilizzato i fondi della legge finanziaria 87, che consentiva di accendere mutui con la Cassa di Roma e prestiti (si potevano avviare lavori per 17 miliardi).

Gli anziani sono il 20% della popolazione totale. Nel prossimo decennio questa percentuale è destinata a crescere. Quali priorità indica il Pci nel suo programma?

Gli anziani rappresentano un insieme di energie e potenzialità che devono essere poste nelle migliori condizioni per poter essere espresse. Questo il presupposto fondamentale della nostra politica. E da qui le indicazioni programmatiche. Siamo per un rilancio dell'assistenza domiciliare, che corrisponda ad un freno nei ricoveri. Dare vita alla cosiddetta «residenza protetta»: Roma si deve dotare di una rete decentrata di assistenza. Laddove ci sono le condizioni, bisogna permettere agli anziani di rimanere nella propria abitazione. E per fare questo basterebbe consentire ed utilizzare quell'immenso patrimonio immobiliare di cui la capitale dispone. Bisogna dar forza a chi già opera sul territorio, la Caritas, le cooperative di assistenza, gli stessi anziani. L'idea della residenza protetta la portiamo avanti ormai da diversi



anni, perché siamo convinti che si tratti di una grande esigenza della città. Vanno valorizzate, inoltre, le competenze di persone che, improvvisamente, vengono poste ai margini, pur avendo ancora molto da dare.

Spesso l'uso del termine «anziano» serve per limitare in un ambito ristretto che tradizionalmente per età corrisponde a quella categoria. Non sarebbe più utile non usare questi modelli di partizione veri solo da un punto di vista demografico?

I servizi possono fare molto. Bisognerebbe ripensare la società dalle sue strutture. A partire dall'organizzazione della sanità. Quello che è da ripensare è la questione degli spazi della città, della loro accessibilità. Il centro anziani potrebbe evolvere, potrebbe essere un luogo di iniziativa sul territorio. Ogni politica rivolta agli anziani, e questa è la nostra politica, dovrebbe partire dal presupposto che gli anziani sono quella carta in più per rendere più bella e vivibile la città. Dobbiamo trovare le forme per far liberare queste energie. □ F.L.

In chiusura dello scorso anno accademico su un campione di 194, 84,9% donne e 15,1% uomini, tra i seicento iscritti, l'Uper ha compiuto un sondaggio per «conoscere» i suoi allievi. La maggioranza, il 33%, è in possesso della licenza media, un buon 28,3% è arrivato al diploma, il 16% ha la licenza elementare, il 12,8% ha acquisito un attestato professionale. Alto anche il numero dei laureati, 19,3%. Le persone che hanno scelto questi corsi sono ancora in attività lavorativa (il 40,6%) mentre il 42% delle donne è casalinga. Molto interessanti le risposte sulle motivazioni: il 76,3% ha dichiarato di frequentare i corsi dell'Università della terza età «per essere stimolato socialmente e culturalmente», il 70,1% «per imparare cose nuove», il 64,9% «per mantenere in esercizio la memoria», il 45,9% «per incontrare altre persone», il 31,4% «per approfondire vecchie conoscenze» e, infine, il 27,3% «per occupare il tempo libero».

Per quest'anno accademico l'Uper raddoppia. I 17 corsi a numero aperto (antropologia, archeologia, cultura medica, dietetica, diritto, erboristeria, filosofia, italiano e storia, geografia turistica, medicina veterinaria, psicologia, sociologia, storia della resistenza, storia dell'arte, delle religioni, delle tradizioni popolari e di Roma), e i 21 corsi a numero chiuso, massimo 15 persone (attività ludico-motoria, ceramica, disegno, danze popolari, decorazione e composizione floreale, falegnameria, fotografia pratica, laboratorio teatrale, laboratorio di scienze, lingua francese, inglese, russa, spagnola, tedesca, corsi di massaggio e consapevolezza corporea, shiatzu e training autogeno), saranno tenuti in 15 sedi sparse nella città, rispetto alle sette dello scorso anno. Per gli anziani il costo di due corsi aperti ammonta ad 80mila lire, stessa cifra per un corso a numero chiuso. Per tutto un libretto universitario. □ F.L.

È cambia anche l'immagine. Spesso il pannello logoro di luoghi frequentati dagli uomini soltanto per giocare a carte e dalle donne per fuggire la solitudine oggi i centri anziani sono diventati degli spazi per attività polivalenti. Un po' dappertutto si organizzano corsi di orficeria, pittura, educazione sanitaria e ginnastica. E soprattutto le donne si recano nei centri diurni curate nell'aspetto con la stessa dovizia che usavano quando avevano venti anni. L'importanza dei centri si legge dai numeri: in I, II, III e XVII circoscrizione, secondo i dati del censimento del 1981, gli uomini e le donne oltre i 55 anni sono più del 33% della popolazione totale. Ai Parioli e al quartiere Trieste addirittura gli ultrasettantenni sfiorano il 9%, ma permangono enormi barriere architettoniche e la tendenza a considerare i centri anziani come luoghi avulsi dal contesto dei quartieri.

Per valorizzare l'attività dei centri e, ad un tempo, per ricordare il sindaco Luigi Petroselli, il Pci ha istituito quest'anno un premio. Si tratta di una somma in denaro che andrà a quelle poesie, racconti, opere pittoriche e fotografiche giunte al comitato organizzatore dai centri anziani. Sabato prossimo questi premi saranno assegnati nella sala della Protomoteca in Campidoglio, da una giuria sceltissima composta da Natalia Ginzburg, Giulio Carlo Argan, Liliana Cavani, Mario Lunetta, Mario Sotgiu, Tullio De Mauro, Wladimiro Sestini, Chiara Valentini e Ennio Calabria. □ F.L.

Le situazioni di Roma non sono nemmeno lontanamente paragonabili all'immagine del famigerato «ospedale delle torture» di Vienna, balzato agli onori delle cronache qualche mese fa, ma le denunce di sindacati, utenti ed associazioni tingono di nero la realtà degli ospizi capitolini. Di fronte ad un numero esiguo di case di riposo comunali, tutte fuori città e bisognose di interventi, mentre sono numerose quelle private, dove si paga molto, intorno al milione al mese, e il servizio lascia spesso a desiderare. A Roma ce ne sono quasi ottanta e circa 60 nel resto della provincia, in gran parte gestite dagli ordini religiosi. Un censimento preciso resta però difficile perché per aprire una «casa di riposo» per anziani autosufficienti basta disporre di una licenza alberghiera e ottenere l'autorizzazione della Usl. □ F.L.

Le imprese romane a caccia di nuovi manager per affrontare l'appuntamento del mercato unico europeo del '93

Dirigenti e quadri super pagati non coprono la carenza di nuove professionalità «Le formeremo al nostro interno»

Aziende cercano «cervelli» d'oro

Indispensabili, valgono oro. Responsabili di commercio estero o ricerca, esperti di marketing internazionale e di finanza, i manager del futuro sono corteggiatissimi. Anche le imprese romane sono a caccia di «cervelli» per fronteggiare il fatidico appuntamento del '93. Ma qual è il serbatoio da cui attingeranno? La risposta in uno studio dell'Unione industriali. «Meglio formarli in casa che acquistarli fuori»

ROSELLA RIPERT

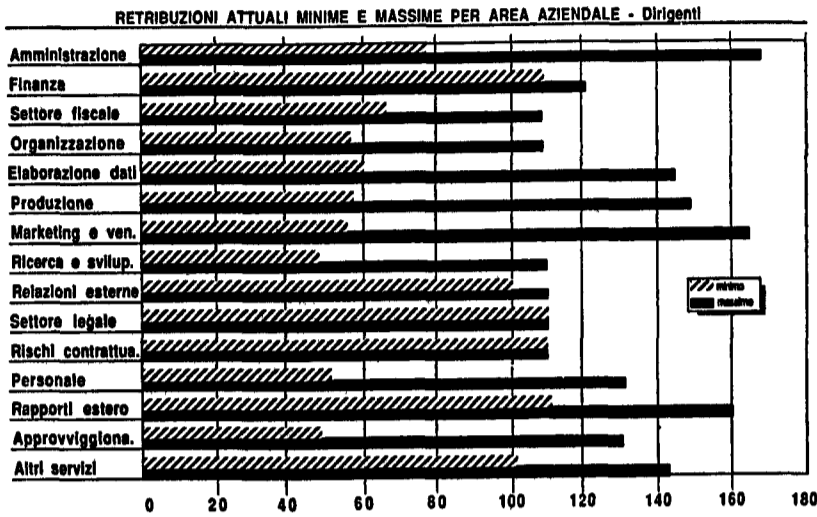
Si dice manager si cercano dirigenti e quadri. Figure professionali super qualificate «cervelli» in grado di guidare l'imprenditoria romana nelle acque sconosciute del mercato unico europeo previsto per il '93. E la caccia è già iniziata. I dati della ricerca dell'Unione industriali, realizzata dalla «Deloitte, Haskins & Sells», lo dimostrano. Più del 50% delle aziende piccole e medie della capitale hanno cominciato a fare i conti con l'appuntamento del '93 e il 16% ha già messo nel conto di dotarsi di una corte di «teste pensanti», professionisti ad alto livello con conoscenze legate al nuovo mercato unico.

In crescita continua, prevalentemente medio-piccole, le aziende romane del settore industriale sono ormai 11.391 con 325 mila dipendenti. Tra loro, dirigenti e quadri sono pagati a peso d'oro. Un ca-

cerca presentata ieri è venuta a galla la carenza di professionisti ad alto livello. Il buco maggiore è stato scovato in aree tradizionali come quella commerciale produttiva ed amministrativa, ma anche in settori nuovi come quello della ricerca e dello sviluppo, dell'organizzazione, dell'elaborazione dei dati della gestione delle risorse umane e delle finanze. Responsabili di commercio estero, esperti di marketing internazionale, responsabili della finanza o del controllo di qualità sono i nuovi manager corteggiati dalle imprese. Accanto a loro, ricercatissimi anche i responsabili della pianificazione e produzione, della ricerca e dello sviluppo i tecnici di stampa gli ingegneri progettisti informatici e meccanici.

«Prima la funzione finanziaria era un po' la cenerentola delle imprese», ha detto Luciano Hinna direttore del servizio studi della Deloitte Haskins & Sells. «Ora si cercano manager in questo campo segno di una maturità del sistema imprenditoriale romano».

Consapevoli di aver penuria di dirigenti e quadri in settori strategici quali quelli della produzione del marketing, dell'amministrazione e della finanza, le aziende non sembrano però preoccupate di



colmare il vuoto con nuove assunzioni. Un misterioso paradosso? Piuttosto, come emerge dalla ricerca, la tendenza a formare in casa, tra le mura dell'azienda stessa, i futuri «cervelli» a cui affidare la guida dell'impresa. Il 50% delle aziende con meno di 50 addetti preferisce infatti usare

la camera del proprio personale interno come serbatoio di dirigenti e quadri. Il 30% prevede invece di affidarsi al mercato esterno, il 16% pensa di risolvere il problema con le conoscenze dirette, il 3% affiderà la ricerca ad una struttura esterna. Il panorama non

cambia di molto se si passano al microscopio le risposte delle aziende medie: quelle da 50 a 250 addetti il 40,85% fa affidamento sul vivaio interno di professionalità da far crescere con una formazione ad hoc, il 23% ricercherà manager all'esterno, il 21% si affiderà ad

e il 14% colmerà le lacune di personale super qualificato con le proprie conoscenze. E nelle aziende con più di 250 lavoratori? Qui la situazione è diversa, alla predilezione per il vivaio interno s'intreccia la scelta di cercare all'esterno, sul mercato, il manager desiderato.

Materna del Flaminio. Le madri protestano: «La direttrice vuole chiudere la scuola»

Le madri dei bambini del quartiere Flaminio si sentono derubate dell'unica scuola materna comunale della zona e del verde pubblico, devastato dai cantieri per la metropolitana veloce. Leri mattina, esasperate, hanno bloccato il traffico su via Flaminia, passeggiando in su e in giù sulle strisce pedonali, finché è arrivato il vigile urbano, che alla fine ha accompagnato i genitori al commissariato a denunciare la direttrice. Poco prima era incappata nella manifestazione delle madri dell'Isola Staller, alla guida della sua auto, che ha promesso alle mamme un suo interessamento. «A noi va bene tutto, vista la situazione», è stato il commento di una madre.

La scuola materna «Guido Alessi» ha una storia travagliata. E per i genitori la responsabilità è della direttrice didattica Renata Venditti Granata di Raimondo che, sostengono,

Da un anno i cittadini protestano, il Comune li ignora. Sos per il «quadrante Marranella» Melma e fango al posto del parcheggio

«Sos per il quadrante Marranella». Gli abitanti di Tor Pignattara non sopportano più di vivere in un pantano, tra vecchie baracche che attendono di essere rase al suolo per far posto a un parcheggio e a un mercato coperto. I lavori, che avrebbero dovuto essere finiti l'estate scorsa, sono ancora fermi. La ditta non può lavorare finché il Comune non sgombera l'area. Il progetto era stato approvato dalla giunta di sinistra.

Stefano Polacchi

Se fino all'anno scorso era un acquitrino di melma e fango, ormai sembra un angolo di Roma appena terremotato. Il «quadrante Marranella», a Tor Pignattara, non conosce ancora pace. Dilaniato dalle ruspe e dai martelli pneumatici della ditta che deve ripulire la viabilità tra via Perestrello, via dell'Acqua Bulicante, via Tempesta e via Marranella, il «quadrante» su cui si affacciano enormi e popolatissimi palazzoni residenziali è ancora un enorme pantano.

Qua e là, rimangono in piedi «macchie di leopardo» vecchi ruderi semi diroccati, tutti abusivi, che attendono di essere definitivamente rasi al suolo per far posto a 3000 metri quadrati di parcheggio. Dovrebbe abbatterli il Comune e il consiglio ha già da anni approvato la variante al piano regolatore necessaria per continuare i lavori. La deliberazione, arrivata alla Regione per il «placet», non si sa più quale strada abbia preso il progetto, voluto dalla vecchia giunta

di sinistra è rimasto bloccato fino all'anno scorso. Poi dopo alcuni mesi di attività, il cantiere è stato nuovamente costretto allo «stop». I lavori, per cui erano stati previsti 4 miliardi di spesa, avrebbero dovuto essere terminati entro l'agosto '88. A un anno e due mesi da quella data tutto è ancora fermo. Il paesaggio che fa da scenario all'antiteatro di palazzoni è sempre il pantano. Decine e decine di famiglie sono costrette a far giocare i figli nel fango, a ridosso dei ruderi diventati ormai abituali nascondiglio per chi «si buca».

«Peché questo commissario che sembra volersi dar tanto da fare per Roma non si impegna per risolvere una questione che è solo burocratica?», domanda Giuseppe D'Alessandro, segretario della sezione comunista della zona e consigliere circoscrizionale. «La variante è stata già adot-

tata e ora è ferma alla Regione. Perché il Comune non fa nulla per accelerare i tempi? Perché si aspetta che i 4 miliardi previsti si moltiplichino per colpa di ingiustificati ritardi?».

Nel quartiere la pazienza degli abitanti ha toccato il fondo. Anche perché, oltre al pantano in cui sono costretti a sguaizzare, sull'unica strada finita, via Perestrello, non esiste ancora la segnaletica al pericoloso incrocio con via Ludovico Pavone, dove ogni giorno avvengono incidenti anche gravi. A maggio scorso, in seguito all'iniziativa dei consiglieri comunisti la commissione della VI circoscrizione ha approvato una mozione in cui si sottolinea la necessità di adeguare la segnaletica stradale. «Era presente anche il comandante dei vigili urbani del VI gruppo», afferma Fulvio Calcagni, anche lui consigliere del quartiere. «Abbiamo por-

DONNA OLIMPIA
OGGI 11 OTTOBRE
ORE 17
 Incontro con le famiglie di Donna Olimpia
 Partecipa il compagno
GIAN CARLO PAJETTA

OGGI 11 OTTOBRE
 ALDROVANDI PALACE HOTEL
ORE 18,30
INCONTRO
CON GLI IMPRENDITORI
 Partecipano
GOFFREDO BETTINI
 Segretario della Federazione romana Pci
ALFREDO REICHLIN
 Membro della Direzione nazionale e capolista per il Pci alle elezioni comunali
LANFRANCO TURCI
 Presidente nazionale Lega Cooperative

Contro l'ingorgo largo al mezzo pubblico
VENERDÌ 13 OTTOBRE
 Ore 8.30 - Incontro con i cittadini e i pendolari della Ferrovia Roma-Pantano alla Stazione Torrespaccata Alessandrina (di fronte al Market «GS»)
 Ore 9.30 - Incontro con i lavoratori dei trasporti (di fronte all'Atac di Piazzale Pretestino).

Interverrà
ACHILLE OCCHETTO
 Segretario generale del Pci

La Dc soffoca Roma

Libera la città. Con il nuovo Pci.

GENELLAGGIO TRA LA FGCI DI ROMA E LA GIOVENTÙ SANDINISTA DI MANAGUA
 La FGCI di Roma organizza mercoledì 11 ottobre alle ore 17.00 nella Sala della Sacrestia in piazza Campo Marzio n. 42 la presentazione del libro «El nido de oro» di Ettore Masina.

Interverranno:
ETTORE MASINA
 DEPUTATO SINISTRA INDIPENDENTE
GINA LAGORIO
 DEPUTATO SINISTRA INDIPENDENTE
LUCIO MAGRI
 RESPONSABILE NORD/SUD DIREZIONE Pci
NICOLA ZINGARETTI
 SEGRETARIO FGCI DI ROMA
ORESTES PAPI
 AMBASCIATORE NICARAGUA

Verde in pericolo, cemento in agguato, emergenza nella valle dei Casali. La proposta del Pci alla Regione per salvare l'area. Villa York e il '700 contadino a pezzi

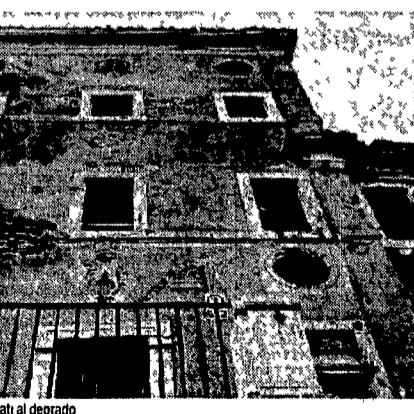
Villa York e altre testimonianze del '700 contadino di Roma stanno cadendo a pezzi. Degrado e incura sono una realtà nella valle dei Casali. La proposta di legge comunista per l'istituzione di un parco giace dimenticata da più di un anno sul tavolo del consiglio regionale. «I vincoli non bastano, contro l'agguato del cemento occorre un parco regionale urbano».

GRAZIELLA MENOZZI

Villa York sta cadendo, unita nel medesimo destino ad altre antiche costruzioni della valle dei Casali. La maggior parte delle opere risale al '700. Hanno bisogno di interventi urgenti per salvare quello che ancora resta come testimonianza dell'antica civiltà contadina. La valle per ora non è stata ancora aggredita dal cemento e va salvaguardata e protetta. I consiglieri regionali comunisti Annarosa Cavallo e Lucio Bulfo hanno presentato, al consiglio regionale, nel marzo 1988, una proposta per l'istituzione di un parco regionale urbano. La minaccia incombente dell'edilizia selvaggia e il progressi-

vo degrado dei casali hanno riproposto ora il problema con urgenza. Durante una conferenza stampa, i consiglieri comunali Esterno Montano, Sandro del Fattore, e la responsabile regionale ambiente, Giuliana Forlì, hanno denunciato la scomparsa di due casali nei 12 ettari di terreno appartenenti alla Provincia. Questa sarebbe avvenuta negli ultimi mesi. In quel terreno dovrebbero sorgere impianti sportivi del quartiere e un centro anziani.

La proposta di legge del Pci, prevede un primo finanziamento di 800 milioni da reperire nel bilancio regionale. La gestione dovrebbe essere



Villa York, uno dei casali abbandonati al degrado

affidata al Comune con la collaborazione della XV e XVI circoscrizione. Complessa è la proprietà della valle costituita da quasi 200 ettari di terreno. 50 ettari sono della Federconsorzi che mirerebbe ad espandere l'attività edilizia oltre Forte Bravetta. La Provincia ne possiede 12. Il resto è frammentato tra molti proprietari, spesso in disaccordo tra loro per la destinazione del verde della valle dei Casali.

«Il vincolo posto dalla legge Galasso non è sufficiente per salvaguardare la zona», ha detto il consigliere Del Fattore. «È incerto nel nostro territorio il futuro dei piani paesistici. La Regione li ha adottati e mai discussi. Non è sufficiente vincolare per salvare il verde, bisogna recuperare e valorizzare il patrimonio esistente».

La valle è una porzione di territorio che parte dall'ansa del Tevere all'altezza della Magliana si spinge a nord tra Monteverde e la Pisana arriva all'Orto Botanico e alla campagna di Maccarese. Nel 1963 la facoltà di Architettura censì nella valle, sette ville signorili, tra cui una del XVI secolo, e circa trenta casali.

Lo studio fatto nel 1976 rivelava che oltre il 60% delle opere era stato demolito o fortemente degradato. Oggi la situazione si presenta peggiora.

Un esempio per tutti villa York ha bisogno di interventi urgenti. I proprietari si sono limitati a chiudere l'ingresso con una catena e relativo lucchetto scintillante. Un cartello «Proprietà privata divieto d'accesso», dovrebbe sollevare i padroni da ogni responsabilità. La villa che appartiene al duca di York è una costruzione inserita nella campagna circostante. La sua architettura semplice e rustica è tipica dei Casali dell'agro romano che la circondano.

Regione. Scioperano i centri di formazione

I lavoratori del distretto Ente nazionale addestramento professionale aderenti ai sindacati Cgil e Cisl scioperano questa mattina e vanno a La Pisana. La protesta va avanti da giorni. In ballo ci sono i fondi regionali e la gestione di immobili e attrezzature per una ventina di corsi di aggiornamento per l'industria e il commercio a Rieti, Tompina, Sezze e Aprilia. L'ente morale Enap ha chiuso lo scorso anno con uno scoperto di 4 miliardi e la Regione ha passato la convenzione permanente a due enti privati che curano la formazione per i sindacati Uil e Cisl. Ma solo in via transitoria, perché i sindacati Cgil e Cisl, insieme ai Comuni, lottano per ottenere un consorzio misto pubblico-privato. La Uil non ci sta e soprattutto pretende di avere dalla Regione il patrimonio di macchinari, edifici e personale del vecchio Enap. A luglio invece la Regione ha lasciato all'ente della Uil tutto il patrimonio del vecchio Enap. Mentre i lavoratori ne chiedono l'affidamento provvisorio ai Comuni.

DREAM
LIQUIDA TUTTO PER CESSATA ATTIVITA'
 Servizi delle migliori marche di ceramica, cristallo, porcellana e un vasto assortimento di articoli da regalo, casalinghi, coltelleria sono in vendita con sconti dal
35% AL 60%
 DREAM - Via ROSSINI 4 - ALBANO LAZIALE

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4886
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Soccorso medico	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Alas	5311507-8449695
Aidol adolescenti	830981
Parecardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Ospedali	4756741
Policlinico	492341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3305207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	6793538
S Spirito	650301

Pronto intervento ambulanza	
	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Raci tuce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acetral	5921462
Uff Ugenti Atac	4655444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547391
Bienoleggio	6543394
Coliati (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cine- ma Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Fiammino corso Francia, via Collati (bic)	
Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Travi via del Tritone (Il Messaggero)	

«Cccp» in tour: meno durezza, più sensibilità

ALBA SOLARO

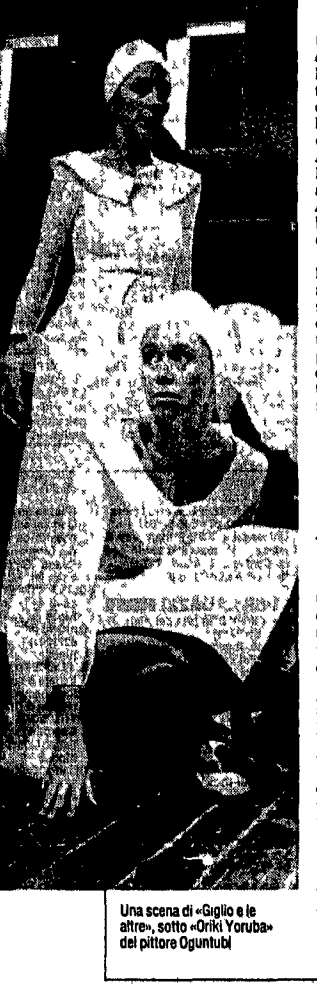
Uno spettacolo «caotico complicato e pio» come i Cccp lo descrivono tra una canzone e l'altra fatto di tante cose, di «sangue che sgorga dal fondo del cuore mio», e poi slogan delle coop vestiti rinascenti, piazza Tian An Men caroline dal mondo arabo frammenti di immaginario filosofico scarti di modernità creme e pezzi da cucina, reclame turistiche, pioggia di immagini e di sensazioni ricucite in un ampio manifesto musical teatrale di cui, come è consuetudine dei Cccp Fedeli Alla Linea è difficile isolare un unico filo conduttore. Ciascuno può individuare il senso che preferisce.

Sabato sera il gruppo emiliano ha così chiuso il suo tour sotto il tendone di Tintediamoci a Guidonia, di fronte ad un migliaio di persone, con due ore intense di concerto. E il pubblico sarebbe potuto essere molto più folto se ci fosse stato un minimo di pubblicità all'evento anche nella capitale. Guidonia in fondo è vicinissima e l'anno scorso il gruppo emiliano raccolse circa tremila persone quando si esibì ad Eumima. Ma questa volta buona parte del loro pubblico romano non era nemmeno al concerto dello spettacolo il quale in ogni modo ha coinvolto e convinto, ma ha pure mostrato la qualità di cambiamento che ha attraversato il gruppo in questi anni. C'è meno durezza estetica il filosofismo è passato in secondo piano, affiancato da nuove indicazioni, nuove sensibilità.

Ed anche se il concerto si apre in maniera quasi identica allo scorso anno, poi prosegue proponendo integralmente e con la stessa sequenza che sul disco, tutte le canzoni dell'ultimo album *Canzoni, preghiere, danze del II millennio sezione Europa, Segliam*. Un tuffo al cuore, romanticissima «perizia psichiatrica nazionale» illustrata dai gesti ampi, elargitori della soubrette Annarella che in *Hiligari dangereux*, filastrocca maliziosa sulle bande giovanili dell'Est europeo, compare vestita da matrona gigante, e balla come una ghirlanda in *Le qualità della danza*. Colori solari e leggerezze inusitate avvolgono invece *And the radio plays* chador neri e mani giunte in preghiera chiudono in una stretta *Paolina e Madri*.

Ma è nel finale che lo spettacolo sfiora i suoi momenti migliori, quando *Live in Fano* si sposta in un lungo medley, sul ritmo di un treno che attraversa l'Europa *Paranoia* per finire a capofitto in un tour attraverso il mondo che ad ogni canzone porta sul palco bandiere rosse comuniste, turche, italiane, della Croce rossa della Cina insanguinata, e si chiude in una turbinante *Sono come tu mi vuoi* per ribadire l'unicità e l'indiscutibilità di ogni singolo componente di quella che rimane ancora e comunque la migliore esperienza espressa dal rock italiano in questi anni.

In scena al teatro Due fino al 12 novembre Anche Giglio ci sta bene



ANTONELLA MARRONE

Giglio e le altre ideato da Emanuela Giordano e Maddalena De Panfilis. Interpreti: Dodi Conti, Maddalena De Panfilis, Eros Druisani, Emanuela Giordano, Roberta Greganti, Anna Melato, Maria Laura Mereu, Miana Merlani. Costumi di Elena Panarella. Arte e concerti di Anna Melato. Movimenti scenici di Ted Keyser.

Sono sure giovani novizie. In sette gorgheggiano dalla mattina alla sera, mentre si vestono mentre mangiano o coltivano fiori. La loro vita è tutta un coro con momenti di preghiera e salti di gioia. Un convento, insomma, ben lontano dalle bizzarrie e dai tormenti delle suore di Almodovar ma scosso dagli stessi tremanti da dubbi consumati prima in solitudine e poi largamente condivisi con le altre.

Oltretutto le suore hanno fatto anche voto di silenzio ed è quindi con maggiore violenza che le paure rusciranno ad esprimersi una volta entrate nel mondo della parola. Tra loro si muove, silenzioso e servile, Giglio, angelo custode sordomuto che le aiuta nelle faccende di casa testimone impotente della ventata di follia che sconvolge l'ordine raggiunto. Altra testimone è Petunia, la suora anziana una specie di «madre superiora» a cui tutte le altre ritualmente obbediscono e che tenterà fino alla fine di mantenere saldi i legami con le regole del convento.

Ma non ci sarà niente da fare. Anche lei verrà travolta prenderà la parola, si scerà trascinare nella babele di domande, di speranze, di desideri mesprezzi che le proveranno addosso dalle altre.

Con il labito bianco e il copricapo monacale le suore sono tutte uguali (ma già la forma dei vestiti rivela atteggiamenti diversi nei confronti della vita come, per esempio quello tutto contorto sulla testa dell'*Intellettuale*), una volta «libere» di esprimersi e in grado di scegliere le «parole per dirlo», mostreranno ognuna la propria diversità. Ecco la poetessa tormentata che vuole innalzare verso Dio ed in fondo bearsi della sua superiorità ecco un'altra inaridita da una femminilità aggressiva panterisca. C'è poi l'Intellettuale che su ogni cosa deve arroccarsi la contadina ingenua che segue con sorpresa ed estasi i racconti della eletta l'innamorata «scaricata» ed ancora illusa l'ingorda.

Un testo sull'adolescenza, dicono le autrici la fase più delicata della crescita di un individuo il risultato raggiunto è una buona miscela di comico e drammatico, una regia per lo più semplice e dritta su una scenografia semplice e furba in scena ogni attrice (ed anche il muto Giglio) fa la sua parte con rigore per uno spettacolo di buon effetto che merita, però, un finale migliore più scarno forse più amaro. In fondo, uscite dall'adolescenza non si trova quel l'isola su cui si sperava di approdare. Anche se l'avventura continua.

Una scena di «Giglio e le altre», sotto «Oriki Yoruba» del pittore Oguntubi.

«Primitivi», questi conosciuti

MARCO SPADA

Il XXVI Festival di Nuova Consonanza si è inaugurato quest anno all'insegna di un tema quanto mai spinoso «Il mito del primitivo della musica moderna», da un'idea che l'etnomusicologo Diego Carpiellia teneva in serbo dal lontano 1954 e che ora e nei prossimi due anni potrà essere realizzata.

L'identificazione dei percorsi, delle motivazioni estetiche e dei mezzi tecnici per trapiantare strutture ritmico-armoniche e timbrico strumentali di altre culture nelle maglie rigide del si tema temperato e della notazione occidentale costituiscono da sempre gli interrogativi di chi analizza un materiale stug-

gente e cangiante come quello musicale delle tradizioni non scritte. Le sfumature di autenticità delle fonti vanno infatti dalle suggestioni di Debussy alle ricerche di Bartok, ma tutte danno corpo appunto a un'idea del «mito» che si esprime come «trasgressione» rispetto alla norma colta per acquisire un diverso e più ampio orizzonte culturale. Nel caso di tradizioni musicali dell'estremo Oriente, al desiderio di abbracciare una condizione esistenziale diversa, di assorbire una diversa idea dei rapporti tra spazio e tempo, tra vita e morte.

Di significati simbolici sono impregnate ad esempio le costruzioni tematiche

complesse che stanno alla base della *Sintonia Turanghila* (1946-'48) di Olivier Messiaen, che ha aperto questa edizione in un confronto diretto con un'orchestra gamelan indiana. Dieci lunghissimi movimenti in cui procedimenti polimetrici, stratificazioni melodiche, scale modali e sonorità lusureggianti (glockenspiel, vibrafono, campane, celesta), con l'impegno stilistico di un pianoforte scandinavo in ogni sua piega, si mescolano per dar vita a un «canto d'amore» (questo il senso del titolo) fatto di atmosfere mistiche e slanci sensuali. Un eclettismo che mette proprio il «mito del primitivo» tra gli irraggiungibili «desiderati» di un compositore occidentalissimo.

Poiché questa sinfonia abbraccia per programma il «vitalismo», mostra chiare le «scorie» della tradizione colta da Berlioz a Rumsky, e mescola il ragò e il jazz Ger shwin e Wagner non sarà il caso allora se si vuole trovare un parallelo nell'arte figurativa, di avvicinarla più che al simbolismo di Gauguin o al laicismo di Picasso, all'approdo «mistico-metropolitano» del *Brooklyn boogie woogie* di Braxton?

Esecuzione tuttavia impeccabile quella dell'orchestra di Santa Cecilia, diretta da David Robertson, con Jeanne Loriod alle onde Martenot e il bravissimo Giuseppe Scotese al pianoforte festeggiati dal non numeroso ma sceltissimo pubblico.

Novak notturno raccontatore di magici abissi

ENRICO GALLIAN

Gianni Novak «Lilith dunque Lilith comunque e altre storie» Accademia di arte e di moda, via di Torre Argentina n. 21. Orario 10/19/30. Fino al 20 ottobre.

Conosco tutto di Gianni Novak ma solo al calar del sole. Conosco tutto di Gianni Novak ma solo la notte. Gianni Novak notturno. Ho cominciato la notte a conoscerlo e al buio. Tanti e tanti anni fa quando si metteva in tasca tubetti di colore che barattava per alchimie tutte sue fatte di futuri incresciosi ma splendenti. Tutti gli anni che si è incollato addosso sono anni notturni fatti e cresciuti all'ombra delle parole, quelle vere che dovevano sconvolgere il mondo.

Chimica e fisica del colore, costumi, alfabeti spettrali che cominciavano dai giubbali rubli al sole per terminare al nero di vite viola delle luci notturne. Discutevamo di arte e vita appollaiati su sgabelli alcolici e tranguano. Jo pastici di archidi mentre il sangue si fermava al rosso violento in attesa che diventasse viola per coagulo.

Soprattutto le sue belle donne. Gianni fa parte di quella schiera di assottigliati che dipingono e scrivono dipingendo. Improvvisi bufere alcoliche mantengono sempre allo il valore divinatore dell'apparizione notturna del colore, della forma e della storia. È un raccontatore di abissi magici e sterzate improvvise di forme accattivanti di donne, sempre donne, nude e vestite solo di carne ma glemtrizzate al



«Arte e Ambiente»: artisti offrono quadri per un'asta a favore dei progetti Fao

L'altro ieri al Museo centrale del Risorgimento in via S. Pietro in Carcere è stata inaugurata una mostra pittonca e scultorea intitolata *Arte e Ambiente* promossa dalla Fao. Per la celebrazione della Giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre) l'organizzazione delle Nazioni Unite ha indetto quest'esposizione e un'asta pubblica il cui ricavato sarà destinato a finanziare i progetti Fao nei paesi in via di sviluppo. Tutto andrà avanti fino al 23 ottobre giorno in cui le 199 opere esposte saranno disposte al maggior offerente in un'unica tornata d'asta.

È la prima volta che la Fao organizza con successo una iniziativa del genere. Più di 160 artisti la maggior parte italiani e il resto provenienti da Bulgaria, Riti, Malta, Paesi Bassi, Nigeria, Polonia, Stati Uniti e dalla Jugoslavia hanno donato i loro valori. Ci sono - tra

Dante, parole e musica

«E a volte il «Templeton» scende in campo con il suo staff in proprio, e porta nella vita quotidiana «scose» destinate a lasciare una risonanza in S. Nicola in Carcere, dove già aveva indugiato sul «materica» travestita dalla luce di Dante ma intocata nella sua assenza umana terrena. Avvolto in una tunica bianca, Salvadori ha recitato a memoria - quei Canti rievocando gli aspetti scientifici (il cielo, la luna e le sue macchie), storici (incontri con gli spiriti beati di illustri personaggi) e umani con tutti gli ammonimenti famosi: «Non siete come penne ad ogni vento,

«Uomini siate e non pecore malte», ad esempio.

La navata della Basilica era come uno spazio celeste, occupato come da nuvole emerse dalle quali poi sono emerse Rosella Ugoletti e Giovanna Muscella a punteggiare la recitazione con melodie a due voci composte da Angelo Filippo Iannoni. Sebastiani che ha anche dato di ogni Canto l'antico. Quattro belle voci femminili (fanno parte del Coro di S. Nicola in Carcere) all'inizio di ogni Canto e alla fine hanno intonato remote pagine gregoniane. Tantissimi gli applausi e i consensi.

«Uomini siate e non pecore malte», ad esempio.

La navata della Basilica era come uno spazio celeste, occupato come da nuvole emerse dalle quali poi sono emerse Rosella Ugoletti e Giovanna Muscella a punteggiare la recitazione con melodie a due voci composte da Angelo Filippo Iannoni. Sebastiani che ha anche dato di ogni Canto l'antico. Quattro belle voci femminili (fanno parte del Coro di S. Nicola in Carcere) all'inizio di ogni Canto e alla fine hanno intonato remote pagine gregoniane. Tantissimi gli applausi e i consensi.

«Uomini siate e non pecore malte», ad esempio.

La navata della Basilica era come uno spazio celeste, occupato come da nuvole emerse dalle quali poi sono emerse Rosella Ugoletti e Giovanna Muscella a punteggiare la recitazione con melodie a due voci composte da Angelo Filippo Iannoni. Sebastiani che ha anche dato di ogni Canto l'antico. Quattro belle voci femminili (fanno parte del Coro di S. Nicola in Carcere) all'inizio di ogni Canto e alla fine hanno intonato remote pagine gregoniane. Tantissimi gli applausi e i consensi.

In attesa del nuovo look la «Gnam» ospita Guston

GABRIELLA GALLOZZI

In drittura d'armo i lavori di riallestimento alla Galleria nazionale d'arte moderna «Entro il 90 avremo il nuovo padiglione riservato alla pittura e alla scultura del secondo dopoguerra» ha dichiarato ieri Augusta Monferini soprintendente alla Galleria nel corso della conferenza stampa di presentazione della stagione artistica 89-90. Mentre l'ala dell'800 sarà terminata nel '91 a causa di un decreto che per lungo tempo ha bloccato i lavori. Per quanto riguarda i lavori di restauro l'aula di drittura si spera in tempi brevi ma non posso dare una data esatta.

Ma la vera novità riguarda il villino Andersen una palazzina novecentesca nei pressi di piazza del Popolo che diventerà presto il dipartimento della grafica. «Qui alla galleria» ha continuato la Monferini -

abbiamo un grandissimo numero di opere grafiche che restano imbaltate nei depositi. Questa sarà l'occasione per mostrare finalmente al pubblico una delle espressioni artistiche più importanti del nostro secolo».

E proprio con la grafica o meglio con opere su carta si inaugura la stagione invernale della Gnam. Da oggi fino al 26 novembre sarà esposta un'antologica di Philip Guston. 124 lavori compresi tra il 1933 e il 1980 che costituiscono la prima retrospettiva dedicata all'autore canadese che ebbe profondi contatti con la cultura figurativa italiana. Dal 1° novembre al 28 gennaio sarà di scena Bertel Thorvaldsen (1770-1844) autore danese legato strettamente a Roma (da ricordare il Trionfo di Alessandro Magno nei locali

del Quirinale). Seguirà dal 1° dicembre al 25 febbraio un'altra antologica su Jean Dubuffet che abbandonati i locali romani aprirà nuovamente gli impolverati Jeux de Pommes parigini. Brolli sarà il protagonista della quarta esposizione che seguirà nel corso del 90. Ottantatré pezzi di pittura e trentacinque disegni relativi ai momenti più significativi della sua vita artistica.

Inoltre a partire dal 7 novembre sono in programma una serie di concerti dedicati alla seconda scuola di Vienna all'interno del 26° festival di Nuova Consonanza. Il progetto è quello di dare spazio ad altre forme artistiche - ha sottolineato la Monferini - per creare un panorama completo e sempre in relazione alle opere esposte come è già stato fatto con le rappresentazioni teatrali in Casa Balia».

«Uomini siate e non pecore malte», ad esempio.

La navata della Basilica era come uno spazio celeste, occupato come da nuvole emerse dalle quali poi sono emerse Rosella Ugoletti e Giovanna Muscella a punteggiare la recitazione con melodie a due voci composte da Angelo Filippo Iannoni. Sebastiani che ha anche dato di ogni Canto l'antico. Quattro belle voci femminili (fanno parte del Coro di S. Nicola in Carcere) all'inizio di ogni Canto e alla fine hanno intonato remote pagine gregoniane. Tantissimi gli applausi e i consensi.



APPUNTAMENTI

Per la pace. La sede dell'Associazione romana si trasferisce provvisoriamente in via Giovan Battista Vico n. 22 e sarà aperta lunedì mercoledì e venerdì, ore 14.30-18.30 tel. 36 10 624.

«Mario Mili» Oggi ore 21 nei salotti del Circolo di cultura omosessuale di via Ostiense 202 «Il mercoledì della signora Mili» Venerdì proiettati «videocliche» di Stan Vanderbeek, Maya Deren Robert Brer, Kenneth Anger, Stan Brackage e cortometraggi di Andy Warhol.

Conferenza Arcop. Prossimo appuntamento, ore 19.30, nelle sale di corso Vittorio Emanuele 154 (tel. 65 43 813). Claudio Barbieri interviene su «Il villaggio totale la comunicazione senza frontiera». Le conferenze sono gratuite e a numero chiuso.

Gita Ligi. La Lega italiana protezione uccelli organizza per domenica una gita alle rovine di Monterano e alla Cascata di Mianziana. Equipaggiamento consigliato scarpe comode da camminata, giacca a vento e binocolo. Difficoltà facile. Informazione e prenotazioni: sede di piazzale Ciodio n. 13 tel. 35 95.968 (entro domani).

Radio proletaria ha indetto per oggi, ore 17 presso l'Università, aula di chimica biologica, un confronto pubblico tra realtà sociale e politiche cittadine. Titolo: «Elezioni a Roma e sinistra alternativa, le ragioni di una scelta». Intervengono Luigi Neri e Valeria Proia (Lisde Verdi per Roma), Francesco Ruteili, Paolo Guerra, Paolo Cento, Giuliano Ventura, Franco Russo e Lorenza De Petris.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Mazzini e gruppo Giustizia, C/o sezione Mazzini, ore 20, incontro con Ferdinando Impomatato.

Contravia. Ore 12.45, giornale parlato, incontro con i lavoratori con G. Bellini.

Alas. Ore 17, incontro con i candidati con Elissandrini e Pieragostini.

Nuova Orlé. Ore 17, casalingo con Duranti.

Villaggio Breda. Ore 18, incontro con i cittadini con Pompi.

Cellula C/o e sezione Garbatella. Ore 19, incontro con gli operatori ed i lavoratori con Francescone.

Sezione Garbatella. Ore 10, incontro con i centri anziani con Bertolucci.

Sezione San Basilio. Ore 17, incontro con i cittadini con Greco.

Sez. Monteverde Vecchio. Ore 18, dibattito sul numero chiuso per gli stranieri con Palmbo.

Atac. C/o sezione Garbatella, ore 16, iniziativa campagna elettorale con Borgogni e Montefiore.

Sezione Lauretina. Ore 19, attivo iscritti.

Sezione Due Leon. Ore 18, comizio con Pompi.

Sezione Castelverde. Ore 20.30, casalingo con Montefiore.

Sezione Castelverde. Ore 20.30, casalingo con Ameli.

Sezione Frascati. Ore 12, assemblea lavoratori ricerca con Reichlin e Paria.

Aldrovandi Palazzo Hotel. Ore 18.30, incontro imprenditori con Reichlin, Bettini, Turci e Proietti.

Sezione Fiammine. Ore 18, incontro con i lavoratori con Bozzetto. Ore 20, assemblea commercianti con Valentini.

Sezione Donna Olimpia. Ore 17, incontro con la famiglia di Donna Olimpia con Pajetta.

Sezione Annu. Ore 11, incontro con i lavoratori.

Annu (zona VI). Ore 11, incontro con i lavoratori con Scalia.

Annu (zona V). Ore 11, incontro con Pompi.

Annu (zona XIII). Ore 11, incontro con i lavoratori.

Sezione Laborò. Ore 18, assemblea Piana Laboro con Carapella, Quattrocchi, Del Fattore.

Sezione ferroviari. Ore 11.30-13, incontro con i lavoratori con Luciani-Piva.

Sezione Testaccio. Ore 16, attivo iscritti.

Sezione Pietralata. Ore 18, porta a porta con Maitardo.

Sezione Anagnina-Tuscolana. Ore 18, casalingo, raddoppio, raddoppio con Tucci.

Sezione Palmarola. Ore 18, volantaggio porta a porta con Coscia.

Sezione Garbatella. Ore 10, assemblea sanità con Bartolucci.

Sezione Ardeatina. Ore 17, giornale parlato e volantaggio.

Sezione Alibonata. Ore 9, volantaggio con Valentini.

Sezione Settecamini. Ore 8, volantaggio.

Sezione Settecamini. Ore 17, casalingo con Antonucci.

Sezione Maria Licata. Ore 17.30, incontro con i cittadini con Luciani.

Sezione Aeroportuali. Ore 9, incontro con i lavoratori con Del Fattore.

Findeu. Ore 7, volantaggio.

Sezione Enli locali. Ore 7, iniziativa elettorale con Andrioli.

Sezione Elettronica. Ore 7.30, volantaggio.

Sezione Proletar. Ore 7.30, volantaggio.

Sezione Cassa notariato. Ore 7.30, volantaggio.

Sezione Ecat. Ore 7.30, volantaggio.

Sezione Unire. Ore 7.30, volantaggio.

Sezione Eneli. Ore 7.30, volantaggio.

Ufficio Imposte dirette. Ore 7.30, iniziativa elettorale con Calabretti.

Sezione Finisder. Ore 9, volantaggio.

Vigili del fuoco. Ore 9.30, volantaggio.

Sezione Appia. Ore 12, volantaggio.

Sezione Invernizzi. Ore 14, volantaggio.

Sezione Atac. Ore 16, volantaggio.

Sezione Acetral. Ore 17.30, volantaggio.

COMITATO REGIONALE

Federazione Civitavecchia. In federazione ore 16, riunione in preparazione dell'iniziativa sulle carceri (Mori, Polizzano). Civitavecchia presso Fgi ore 15.30 congresso Movimento ragazze comuniste (S. Albano S. Gatti).

Federazione Castelli. Area ricerca Frascati ore 13, manifestazione «Liberare Roma dal pentapartito per il governo democratico della città e per garantire i diritti dei cittadini» (Rechlin Parisi) Nettuno ore 18, riunione su situazione università agraria (Ninucci Corradi), Colferro ore 18.30, riunione segretaria di sezione di Segni, Montelanico, Carpineto, Gavignano (Stratullo) Colferro, ore 18, Cd (Treggiari).

Federazione Frascone. Isola Liri, ore 16, assemblea Iacc (Colpardi, Sbardella).

Federazione Viterbo. Viterbo sezione Patrocilio, ore 16, assemblea (Farenga Pacelli) Acquapendente ore 17.30, incontro Usi V1 (Faggiolini) in federazione ore 15.30, riunione segretaria (Daga, Pinacoli), Gradoli ore 21, assemblea circolo Fgi (M. Polastrelli).

Federazione Tivoli. Vicovaro ore 18. Cd (Freda), Monterotondo centro ore 20 Cd (Lechirini), Montelibretti, ore 20, direttivo su problemi della sezione (Datturo e Mitali).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Riccardo Ai genitori, i compagni Letizia Isacco e Giuseppe Giordanello e naturalmente al piccolo nuovo arrivato gli auguri della Sezione Pci «Moretti» di Casal de' Pazzi e dell'Unità.

Presentata
la nuova programmazione di Raidue. Il direttore Sodano annuncia trasmissioni e protagonisti di una rete sempre più targata Psi

Debutta
a Roma «Besucher», novità fra teatro e politica del tedesco Botho Strauss allestita da Ronconi con Orsini e Branciaroli

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Editori in tapis roulant

FRANCOFORTE. La Fiera del Libro, dice il tassista, porta il freddo e, quel che è peggio, il caos: troppa gente e troppe auto. Ma in realtà sembra ancora tutto in ordine: che ne sanno loro di ingorghi, soste vietate, parcheggi in doppia fila? Quest'anno la Fiera porta anche i francesi, capeggiati dal loro ministro per la cultura, il brillante Jack Lang. La grandeur sembra però essersi spenta sulle rive della Senna. Molto di più (di peggio o di meglio a seconda dei punti di vista) avevano combinato l'anno passato gli italiani, che si erano esibiti a frotte, avevano alzato palazzi medioevali o rinascimentali in stile Cinecittà e inalberato il tricolore. Cogliendo peraltro gli affetti dei tedeschi che degli autori italiani, romanzieri o versicolatori, pare si siano assiduamente innamorati.

I francesi, per una volta, sembrano un po' tedeschi, seriamente ancorati al tema, senza troppi divi per le spalle, rassegnati in fondo alla constatazione che la loro belle époque letteraria è finita da tempo e non hanno quindi più molto da offrire. Ecco allora, un po' pedanti, le mostre sui libri tascabili, sui libri d'arte, sulla storia dell'editoria, sulle pubblicazioni scientifiche. E poi i dibattiti: sui giovani autori, sulle letterature francofone, sul ruolo degli intellettuali, schierati tra gli altri, in difesa da conferenziere, Tahar Ben Jelloun, Alain Finkielkraut, Jacques Roubaud, Pierre Vidal-Naquet, Marek Halter.

André Glucksmann, ex ragazzo cattivo, si mostrerà solo sabato e solo per presentare Vaclav Havel, cecoslovacco, membro di Charta 77, al quale gli editori tedeschi hanno attribuito il premio per la pace, riconoscimento prestigioso che era andato, negli anni passati, tra gli altri ad Hans Jonas, Ernesto Cardenal, Octavio Paz, Leopold Sedar Senghor, Max Frish, Albert Schweitzer, Martin Buber.

Per il resto la Fiera è soltanto una fiera e la si potrebbe agevolmente misurare a metri o a quintali, secondo i parametri prediletti dall'editoria contemporanea, che vuol fare l'industria, ha bilanci da rispettare, azionisti di maggioranza da accontentare e se ne frega dei contenuti. Qui se ne

ha una prova lampante. La produzione è enorme e indifferente, la marea del brutto sommerge alla grande le cose buone. Ma il problema, come è ovvio, è rappresentato soltanto dalla quantità. E da questo punto di vista la Fiera di Francoforte è assolutamente a posto, anzi la più a posto di tutte, più di ottomila espositori, duecento oltre la scorsa edizione, duemila stand tedeschi, settanta della Rdt, quasi quattrocento italiani, trecentoquattanta titoli in scaffale, centomila metri quadri calpestati. Di visitatori se ne attendono almeno duecentomila.

Tanto spazio, tanta carta. Finora non sapevano neppure dove sistemare tutto. Adesso l'esposizione s'è allargata e fuori, imperioso ed arrogante, sta salendo il grattacielo, la «Torre» che batte in altezza l'altro grattacielo fiorentino, quello di Oswald Mathias Ungers che svetta sottile, riecheggiando uno stile medioevale, di lastre di vetro, balconcini, feritoie. Lo spettacolo, alla fine sarà anche travolgente, come vuole un concetto di modernità molto americana. La veduta più celebre di Francoforte è ormai quella dal fiume con i grattacieli che vi si riflettono dentro, un po' come lo skyline di New York davanti a certi tramonti rosso fuoco da cartolina.

Ma siamo qui, a Francoforte, per la cultura. Ed allora dobbiamo ben andarla a trovare, sapendo che sarà una impresa difficile, anche se ci aiuta il tapis roulant che come lungo tutti gli assi principali dei padiglioni e allevia: non poco il peso dei trasferimenti (altra magia di Francoforte: molto più divertente che ai grandi magazzini).

Dell'Italia saprete già tutto. L'Italia, hanno scritto, «si chiama Cital» e non è detto sia un gran complimento. Citali sarà comunque il portabandiera come Minnea alle Olimpiadi. Il suo wertmülleriano *Storia prima felice, poi dolentissima e funesta* ha già riempito gazette e ebbomadari, con pagine d'ossequio e di convinta prostrazione. Speriamo che la critica si faccia, prima o poi, viva. Seguono Balestrini, Moravia, Rita Levi Montalcini, Andrea De Carlo, Ferrucci, Palandrà, Pressburger (che si venderà addirittura negli Sta-

A Francoforte apre una Fiera del libro sempre più grande e tecnologica. In giro tra gli stand: la Francia senza «grandeur» e le «bugie» della Cina

DAL NOSTRO INVIATO
ORESTE PIVETTA



I libri e la lettura in una litografia dei primi del Novecento

tes). Persino un Gorbaciov (seconda puntata, con il fiato sospeso, per sapere come andrà a finire: è il più bel thriller dell'anno) è in mostra dalla vetrina nazionale. Non ci verrà risparmiato invece Forattini con le sue *Vignette satiriche*, che non provocheranno lo sdegno di nessuno.

Però, si dice, l'editoria italiana sta bene, perché produce tanti titoli e tante pagine, senza tener conto invece che i lettori non aumentano e che forse, al di là degli entusiasmi della italica brigata, qualche ragione hanno pure loro. Forse, semplicemente, stiamo vivendo una trasformazione: sempre più concentrati, sempre più rassegnati, sempre più industriali e quindi, come si diceva, sempre più quantitativi. Non si esce dal gioco Fiat-De Benedetti. Ed allora che cosa pretendere. C'è solo da aspettarsi il peggio.

Accanto all'Italia c'è la Spagna, più in là gli editori francesi poi la Gran Bretagna, gli Stati Uniti con i suoi romanzi e con la sua ben più interessante editoria universitaria, la Svezia, la Norvegia, comincia la Germania... L'Occidente in fila pecca di uniformità e di buoni titoli di intrattenimento. La distanza s'avverte quando comincia il Terzo mondo, che non è sempre bello perché povero, ma è più di frequente grigio e depresso come le copertine dei suoi libri.

Il libro inganna. Lo spazio della Cina racconta di progressi tecnologici, elenca le opere di un poeta del terzo secolo accanto a quelle di Mao, ancora, finisce con la storia delle porcellane e con un pamphlet per la salvezza del panda. Piazza Tian An Men non è mai esistita, la storia degli studenti di Pechino non è stata ancora scritta. I funzionari della casa editrice della Cina popolare sistemano gli scaffali. L'ordine è tornato perfetto.

La Rdt, pochi metri più in là, mostra bandiere e continua con Honcker a festeggiare i suoi quarant'anni. Su un cartello all'ingresso figurano le immagini dei suoi scrittori più celebri. C'è Christa Wolf, c'è Botho Strauss, altre facce giovani sconosciute in Italia. Su uno scaffale stanno pure, in edizione economica,

i romanzi e i saggi di Christoph Hein. In Italia, tradotto da e/o, è appena arrivato *Horn ende*, «La fine di Horn». Horn è un funzionario di partito in disgrazia. Aveva forse criticato altri dirigenti, forse non aveva accettato le direttive. Finirà suicida in una cittadina di campagna lontana da Lipsia, una cittadina che vive di sospetti, di denunce anonime, di piccole intolleranze in un clima tetro e oppresso. Hein sceglie quel microcosmo come un laboratorio per misurare sulle coscienze umane le conseguenze di una vita (e di una politica) senza libertà. Il quadro, si intuisce subito, è tragico. Ed è tragico pensare come la denuncia attraverso la metafora letteraria sia potuta diventare espressione di un comune e diffuso sentire ma non sia servita assolutamente a nulla.

I giornali tedeschi non s'apprivano ovviamente sulla Fiera di Francoforte o sui compiti del libro. Titoli vistosi ed ampie foto erano piuttosto dedicate alle vicende dell'altra Germania. I profughi sono arrivati a migliaia. Il welfare state tedesco, con un sussidio di mille marchi al mese per ogni iscritto alle liste di disoccupazione, con mutui a basso interesse, con una casa pubblica, si prepara a sistemarsi e ad integrarsi nelle sue strutture sociali e produttive. Le proteste sono adesso solo degli «altri» tedeschi, questa volta gli occidentali, che si vedono invadere e vedono premiare l'invasione con un eccesso di generosità. Alla fine, in un paese ceneria che prova su di sé la crisi di un paese totalitario, poteva essere questo il tema della Fiera: l'Est europeo, le nuove democrazie, il ritorno dalla Rdt, le riforme di Gorbaciov, il confronto. Questo poco, ad essere il tema meglio dei rituali Bicentenario della Rivoluzione francese. Come, peraltro, hanno ricordato il cancelliere Kohl e Jack Lang, nei discorsi inaugurali. Ed è importante che Kohl abbia, ripetutamente richiamandosi alla necessità di un mondo unito, manifestato solidarietà non solo nei confronti di quanti hanno varcato le frontiere, ma anche di quanti sono rimasti e sono impegnati per una riforma democratica che abbia successo.

Mosca: Gorbaciov ospite d'onore della Scala



ospite d'eccezione per lo spettacolo Scala-Bolsceio di ieri sera, a Mosca: Mikhail Gorbaciov (nella foto) ha assistito a una rappresentazione di *I Capuleti e i Montecchi*, l'opera di Bellini che la Scala ha messo in scena al Bolsceio. Il teatro milanese, in questi giorni, è ospite del teatro moscovita, mentre a Milano sono di scena gli spettacoli della compagnia di Mosca. Uno scambio culturale di cui Gorbaciov ha voluto essere testimone, anche nell'imminenza del suo viaggio in Italia. Il leader sovietico ha assistito allo spettacolo assieme alla moglie Raisa. Era presente anche l'ambasciatore italiano a Mosca, Ferdinando Salvo. Come nota la Tass, le rappresentazioni moscovite della Scala, iniziate il 6 ottobre, hanno ottenuto un grande successo presso il pubblico. Nel programma figurano anche altre tre opere rappresentative del melodramma, italiano e no: *Così fan tutte*, *Adriana Lecouvreur* e *Turandot*.

Manifestazione a Hollywood per ricordare John Lennon

Sulla Walk of Fame di Hollywood, la passeggiata dei nomi famosi dello spettacolo, si è svolta lunedì scorso una manifestazione in ricordo di John Lennon, l'ex chitarrista dei Beatles ucciso a New York nel 1980. Organizzata dal gruppo «Alliance for survival» nel giorno del quarantovesimo anniversario della nascita di Lennon, l'iniziativa ha raccolto un centinaio di giovani che hanno ricordato il musicista cantando una delle sue canzoni più famose, *Give peace a chance*. «È proprio per il suo lavoro in favore della pace che abbiamo voluto ricordare John Lennon» ha detto il responsabile dell'Alliance.

Keith Jarrett in concerto conquista i londinesi

Il pubblico del Royal Festival Hall, il tempio londinese della musica classica era letteralmente estasiato. Il concerto del pianista Keith Jarrett è stato accolto da un autentico trionfo. Insieme a Jarrett erano i due musicisti che ormai lo accompagnano da oltre cinque anni: il batterista Jack DeJohnette e il contrabbassista Gary Peacock. Sin dalle prime note della sua versione di *La foglia morta*, Jarrett ha esibito delicatezza, capacità di suoni e intensità di idee raramente riscontrabili in pianisti jazz.

Lassie VII torna in tv per un serial di 500 puntate

Quando la Universal ha deciso di riproporre la serie di telefilm che avevano per protagonista un collie non ha avuto dubbi: si è rivolta all'alleatore del «vero» Lassie, quello che nel 1942 interpretò il film *Torna a casa*. Protagonista delle 500 puntate che Channel 9 trasmetterà ogni giovedì e sabato pomeriggio per i prossimi cinque anni è dunque Lassie il Settimo, diretto discendente del Grande Lassie e pronto a fare il divo proprio come il famoso antenato. Il collie degli anni Novanta se la dovrà vedere con trafficanti di droga, criminali, extraterrestri e mille altre avventure, per un compenso che si aggira intorno ai trecento milioni di lire.

Igor Kamenz vincitore del concorso «Mavi Marcoz»

Il pianista tedesco Igor Kamenz si è aggiudicato la prima edizione del concorso pianistico internazionale «Mavi Marcoz», svoltosi a Saint Vincent. Al secondo e al terzo posto si sono classificati l'italiano Gianpaolo Stuanì e la francese Carole Carmel. Al concorso, aperto a giovani pianisti nati tra il 1954 e il 1974, hanno partecipato 31 concorrenti di dieci diverse nazioni. Il prossimo 21 ottobre il vincitore si esibirà in un concerto organizzato in suo onore e aperto al grande pubblico.

STEPHANIA CHINZARI

Omero e Molière, la memoria di Napoleone



Napoleone in un famoso dipinto di David

L'isola d'Elba e Napoleone ovvero gli ultimi fuochi di un imperatore. Ma come furono gli anni di Napoleone nell'isola toscana? Un convegno e una mostra tentano di ricostruire i rapporti fra il celebre corso e la letteratura dell'epoca, anche alla ricerca dei riflessi delle faccende del 1789 nella cultura narrativa di oggi. Così si scopre che all'Elba Napoleone leggeva Rousseau, Voltaire, Racine, Molière...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

PORTOFERRAIO. Napoleone abita ancora qui, ultimo domicilio conosciuto: Palazzina dei Mulini, Portoferraio. L'imperatore non è soltanto un souvenir dell'isola ma una romantica presenza, forse più che in Francia, sicuramente più che in Corsica.

Nei giorni di addio al sole e all'estate, l'isola ha celebrato i suoi tradizionali fasti napoleonici: un convegno dedicato ai riflessi della rivoluzione dell'89 sulla cultura letteraria italiana, l'assemblea del Centro nazionale di studi napoleonici e la conferenza di chiusura della mostra «Lector in Insula» ospitata nella villa di San Martino. Cominciamo da qui, dai 2.378 volumi della biblioteca che il corso aveva costruito nella sua residenza elbana dei Mulini. Quando fu costretto a fare in fretta e furia i bagagli da Parigi raccolse con sé 186 libri selezionati dalle due biblioteche di Fontainebleau. E con lui quei libri sbarcarono a Portoferraio il 4 maggio 1814 contenuti in

un baule del vascello inglese «l'Indomabile». A quella raccolta iniziale l'imperatore aggiunse i libri del Genio militare elbano, le opere inviate dallo zio cardinale Fesch, quelle acquistate da un libraio livornese e i volumi ricevuti in dono. Nella fretta della fuga - la sera del 26 febbraio 1815 - non fece in tempo a caricare la sua scorta di libri sul brick «Incostante». La biblioteca restò lassù, sulla collina che guarda le onde, la monotonia dei gabbiani ed una punta di terra lontana, il continente, le città, i resti sognati dell'impero perduto.

Che cosa leggeva il corso? Non inorridiscono coloro che propugnano San Napoleone protettore dei guerrieri ma lui aveva un cuore letterario, amava i classici e le commedie, i temi familiari e la cultura del Tirreno. Qualche esempio: sette opere di Rousseau, tre opere di Virgilio, due di Voltaire, molto Molière,

un po' di Racine, persino Radcliffe e Roche e poi Esiodo, Omero, Anacreonte. Come mai una tale propensione? Gusti dell'epoca, dopo gli sconvolgenti avvenimenti del ventennio. Del resto lo stesso Napoleone, da buon lettore, era anche protagonista della letteratura. Il convegno elbano, tenuto tra Portoferraio e Rio nell'Elba, ha posto l'accento sulla visione eroica dei turbolenti eventi tra fine Settecento e inizi Ottocento. Il precipitosa evolversi della Rivoluzione, le campagne belliche francesi, lo stato permanente di guerra del continente vengono analizzate con prontezza da una letteratura sospinta da passioni e debolezze, da storie individuali e collettive. Interessante fu il fenomeno delle biografie - analizzate da una relazione di Luigi Mascilli Migliorini - che sfruttando l'onda dell'immaginario popolare tramutavano il passato recente in memoria letteraria. Le avventure e le vite di Maria Antonietta, di Luigi XVI, di Carlotta Corday, di Marat e dello stesso Bonaparte seguono un ritmo narrativo che «sottrae un recentissimo passato ai disordinati andamenti della cronaca».

Il racconto, la materia epica e quindi storica diventa, per l'epoca, la base di una sorta di letteratura rosa, forse l'equivalente delle no-

stre telenovelle. La sconfitta giacobina e il ristabilimento dell'ordine statale con Napoleone rimise in discussione tutta l'idea della storia sia per i vecchi riformatori (come Delico e Galanti) sia per gli innovatori come Vincenzo Cuoco. L'analisi teorica degli avvenimenti francesi divise l'intelligenza in due filoni: quello pessimistico, con l'idea di una fuga della storia, e quello progressista che tentava un recupero dei valori iniziali della rivoluzione. Lo stesso Foscolo è stato rivisitato sotto una luce inedita: le delusioni di un repubblicano, non di un giacobino. In quel che modo - come ha sostenuto Umberto Carpi - c'è una certa attualità nei pensatori dell'epoca rintracciabile in quello storicismo positivo post-rivoluzionario che ha tentato di delineare una strategia di progresso dalle ceneri dell'ideologia rivoluzionaria e dalla conseguente restaurazione.

Se oggi l'enigma napoleonico resta ancora aperto per gran parte degli storici contemporanei, è proprio perché la sistemazione interpretativa della sua era non è ancora terminata. E forse a questo si deve il fascino che quel legame tra l'Elba e l'imperatore continua a suscitare. Impresone nei muri, nelle abitazioni, nelle montagne di quest'isola che all'odore del salmastro mischia quello della stona.



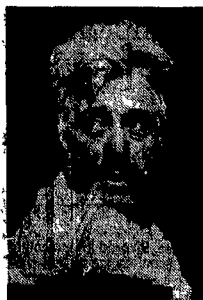
Morto Bartezzaghi enigmista a schema libero

Piero Bartezzaghi, il più popolare tra gli enigmisti italiani, è morto ieri a Milano all'età di 55 anni colpito da tumore. Da 39 anni lavorava alla «Settimana enigmistica» dedicandosi ad una passione che per lui cominciata quasi da bambino. Il suo pezzo forte, che ha fatto impazzire milioni di italiani, erano «le parole crociate a schema libero», ma firmava anche rebus (uno è nella foto) con vari pseudonimi.

«Ho risolto Bartezzaghi» è stata per molte generazioni una frase che ha aperto un dibattito e un confronto che ha retto persino alle stagioni più eclatanti della politica e della musica, del cinema impegnato e del teatro di strada. Ogni sua definizione assomigliava ad un preludio hitchcockiano che portava la mente a fluttuare dentro definizioni e reminiscenze, aneddoti e pensieri, un turbinio di memorie che cominciava dall'età scolare e che terminava alla nostra ultimissima lettura.

Inganni e trabocchetti erano disseminati ovunque nelle sue «parole crociate a schema libero» che potrebbero benissimo assomigliare, vista l'assonanza del nome, ad una crociata tra le parole della mente, il computer personale del nostro personalissimo cervello. Milioni di italiani hanno cercato invano di introdursi

dentro i meccanismi elaborativi dell'inimitabile costruttore: il suo labirinto era ogni volta differente come i segni premonitori che conducevano ad una via d'uscita verso l'ultima ed inafferrabile soluzione. E chi giungeva al termine sentiva il peso della fatica e la gioia della vittoria contro il più ostico artefice di incroci di parole. Così come in molti hanno tentato di immaginarselo nella sua vita quotidiana, in famiglia, per strada, al cinema sempre pronto a spulciare dizionari e almanacchi, a prendere appunti e a gettare giù, con un righello, i suoi riusciti enigmi. Ora la morte apre anche uno spiraglio tardivo sulla sua privacy: Bartezzaghi era un comune perito chimico, era nato a Vittuone, vicino a Milano, viveva di parole crociate e di giochi, aveva una moglie e tre figli, tutti cultori e creatori di enigmistica come il padre. □M.F.



Ha debuttato all'Eliseo di Roma «Besucher», novità dell'autore tedesco Botho Strauss messa in scena da Luca Ronconi

Orsini e Branciaroli al centro di una storia che mescola teatro e vita tra conservazione e ricerca di nuovi ideali

Il palcoscenico sopra Berlino

Besucher
di Botho Strauss. Traduzione di Roberto Menin. Regia di Luca Ronconi. Collaboratore Angelo Corti. Scene di Margherita Palli, costumi di Ambra Daron, luci di Sergio Rossi. Interpreti: Franco Branciaroli, Umberto Orsini, Lidia Kostovich, Valentina Sperli, Antonello Fassari, Lorenzo Milanesio, Renata Palmiello, Gabriella Zamparini, Antonio Juorio, Filippo Gili, Irene Noce. Produzione Stabile di Torino ed Eliseo di Roma.

■ C'è un motivo di immediato interesse in questo recentissimo lavoro di Botho Strauss (la «prima» assoluta, a Monaco, si data ad appena un anno fa), poiché sfonda e, in parte, materia della vicenda sono offerti dalla divisione della Germania, balzata in primo piano nelle cronache di questi giorni. Uno dei due personaggi centrali, Maximilian Steinberg, è, secondo lo stesso autore, «l'eterno esule dalla Rdt, che insegue purchessia qualcosa di grandioso, nel teatro come nella vita. Giravane attore di forti ma confuse idee, e di dubbio talento, egli si trova ad affrontare un ruolo secondario, però fin troppo a lui congeniale (trattandosi, nella finzione, di un'anima persa, un giornalista incline all'alcool, capace di ogni basezza) in un nuovo dramma («di cassetta», ma con velleità di critica sociale) di cui sarà protagonista un'attempata, «mostro sacro» della ribalta,

Karl Joseph, nei panni d'un tal professor Brückner, ipotetico mago della genetica, promotore di arrischiati esperimenti, peraltro sospetto di ciarlataneria. Max, che, a distanza, adorava Karl, gli professa pur sempre sviscerata ammirazione, ma vorrebbe convincerlo a chissà quale nuova battaglia, contagiato dal suo «sentimento rivoluzionario» (applicato, s'intende, all'arte scenica), fargli imboccare «strade inesplorate». Fra disprezzo e pietà, Karl contrappone a tanto generico ardore la propria antica fiducia nella tecnica, nel professionismo, in definitiva nel vecchio sano realismo, almeno finché laggiù (in platea) «non si saranno addormentati tutti».

Terza pedina della partita, Edna, attrice non più giovanissima, reduce da esperienze «alternative», oggi animalista e vegetariana benché, al caso, divorziata di uomini. A ogni modo, le prove dello spettacolo vanno avanti alla peggio, e a un certo momento Max (che, del resto, si lascia mantenere da una donna ricca, anche se è sedotto da Edna alla sua prima apparizione) viene licenziato. Prima e dopo lo spiacevole evento, egli avrà avuto una serie di incontri, inquietanti e bizzarri, destinati a mettere a fuoco le sue bestie nere (e quelle dello stesso Botho Strauss), ovvero i segni e i simboli della società dei consumi, dominata dai mass media, dalla pubblicità, da immagini false, riprodotte, mec-



Umberto Orsini e Franco Branciaroli in «Besucher». In alto, il regista Luca Ronconi

AGGEO SAVIOLI

caniche. Mentre il gioco del «teatro» si dilata e si complica, con Max che, travestito da anonimo spettatore, incontra il suo «doppio» nei paraggi del guardaroba. Ricordare Pirandello è d'obbligo, quantunque abbiamo l'impressione che, di là dagli sconvolgimenti operati da quel nostro grande (e in parallelo, se vogliamo, da Brecht) sia possibile andare. Ma, siccome è in questione la Germania, si potrebbe pur risalire a Ludwig Tieck. Altre ombre (o luci) si proiettano tuttavia sul testo: il piccolo calvario di Max rammenta la drammaturgia «per stazioni» dell'espressionismo; le cose che si dicono Max e Karl, soprattutto all'inizio, evocano analoghi dibattiti agitati, in diverso quadro, nel *Gabbiano* di Cechov. D'altronde, qui tutti tendono a filosofeggiare, e al rozzo gestore del tirassegno potrà succedere di riprendere, quasi alla lettera, un pensiero di Marco Aurelio.

Alla resa dei conti, Max rivela la sua scrittura. E l'azione si conclude (o meglio ricomincia) là dove si era avviata. Un accordo di fatto si è probabilmente stabilito tra il vecchio e il giovane attore, ben difesa ancora da esterne pressioni e tensioni, ad esplicitarsi. Sul che ci sarebbe da discutere.

Botho Strauss (classe 1944), narratore, poeta, commediografo, è conosciuto in Italia per qualche libro e per alcune messinscène di suoi titoli teatrali (*Grande e piccolo*,



Moana Pozzi e Carrie Janisse nel film «Ecstasy»

Moana arrabbiata per «Ecstasy»: mi rubano la voce

■ ROMA. Moana protesta e si tappa la bocca con un fazzoletto. «È una carognata, mi hanno tagliato la parola uccidendo la mia anima. Ma, a quanto pare, alla produzione del film interessa solo il mio corpo», ha scritto su un volantino diffuso ieri alla stampa, lei presente, al termine della proiezione di *Ecstasy*. Una polemica montata ad arte per farsi pubblicità o una richiesta legittima? Anche un'attrice porno — ci mancherebbe altro — ha diritto al «vocevolto», può decidere, se vuole, di farsi doppiare, ma non le si può impedire di provarci solo perché serve qualche turno in più. Dice Moana, una volta uscita dalla saletta del Politecnico, mentre i paparazzi la invitano a pose più audaci (la scollatura è come al solito generosa): «È dall'inizio dell'estate che sono in lotta con il produttore Angelo Stella. Carie bollate, avvocati, telefonate di fuoco. L'unica concessione che ho ricevuto dalla Cometa Film è quella di partecipare a una conferenza stampa con la bocca bendata in segno di protesta. Le è accanto l'ormai celebre manager Riccardo Schicchi, il quale, con aria da cherubino, precisa: «Sia ben chiaro. Questa è una conferenza stampa fatta non per portare pubblico ma per toglierlo».

Vedendo il film, che uscirà tra qualche settimana, si capisce perché la «donna più desiderata dagli italiani» (ma sarà vero?) è particolarmente affezionata a *Ecstasy*, titolo un po' sgrammaticato che rimanda ovviamente all'estasi, eretica provocata da una misteriosa povertà nera. Ma non siamo dalle parti di *Le dédicé*. Il regista, Luca Ronchi, che non viene dal porno, impagina una specie di biografia di Moana Pozzi per dirci la condizione umana di una diva dell'hard in bilico tra degradazione e vitalismo sessuale. Donna vorace e orgogliosa, ma consapevole dell'abbruttimento connesso al lavoro che fa. «Ogni uomo va bene, anche se è brutto e ridicolo», recita la voce di Moana, mentre Ronchi coglie l'attrice nella preparazione di un servizio aereo-massaggio, tra culturisti gonfiati e stallioni narcisi: un modo plausibile per raccontare rit e facce dell'ambiente, peccato che il racconto di Arthur Schopenhauer che fa da spunto porti il film da un'altra parte, sderogando venature drammatico-esistenziali troppo serie per la faccenda. □M.A.

Ziggy Marley, erede del grande Bob, tra musica e politica «Ripoterò le nostre canzoni fra la nostra gente, in Africa»

«Io, figlio africano del reggae»

Ziggy Marley e i suoi Melody Makers hanno suonato a Roma, aprendo un tour italiano che li porterà a Padova, Bologna, Torino e Milano. Ziggy suona anche le canzoni del suo celebre genitore Bob, parla di politica e si appresta a realizzare un sogno: portare il reggae in Africa, con due concerti in Sierra Leone. Ma, finché è in Italia vuole conoscere un altro suo grande idolo, il calciatore «rasta» Ruud Gullit.

ALBA SOLARO

■ ROMA. C'è stato un tempo, dopo la scomparsa di mio padre, in cui molte persone, giornalisti, gente che pensava di avere l'autorità per parlare di musica reggae, andava dicendo che il reggae era morto, che non era più una musica internazionale, né lo sarebbe più stata. Erano tutte bugie. Il reggae è ancora molto importante per la gente che soffre e per coloro che hanno bisogno di forza. Forse quel discorso andava bene per la vecchia generazione, ma ora sta parlando una nuova generazione che deve parlare per se stessa e che ha bisogno del sostegno della musica contro i mali del mondo».

Una nuova consapevolezza è ciò di cui parla con voce chiara e sicura David «Ziggy»

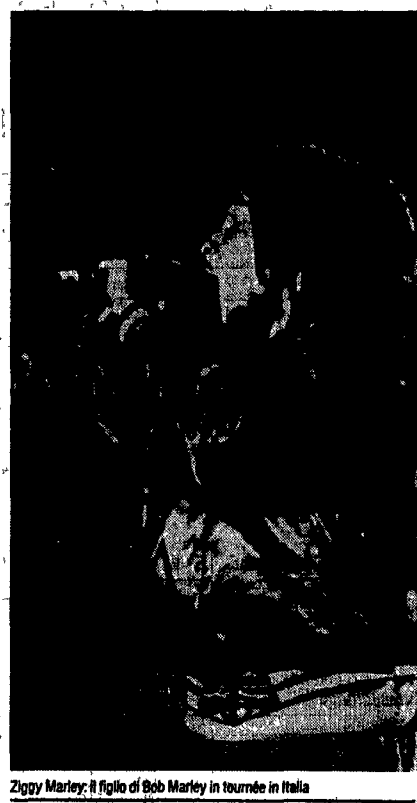
ha iniziato la sua tournée italiana davanti ad un folto pubblico. I giovanissimi giamaicani hanno messo in scena uno spettacolo vivacissimo e denso, supportati da un ottimo gruppo di strumentisti, mischiando abilmente i loro brani più belli, da *Tomorrow People* a *Black my story*, ai pezzi del padre accolti ogni volta dal pubblico con tuffi al cuore, applausi, cori: *Could you be loved*, *Live up yourself*, *Buffalo Soldier*, *War*, *no more trouble*. I ritmi e le cadenze altalenanti del reggae si impastano a suoni diversi e si capisce che nascono da orecchie di adolescenti abituati ad ascoltare anche il rap, la dance music, il pop da classifica, e Ziggy è la star assoluta del suo spettacolo, dal padre non ha ereditato solo l'intonazione della voce ma anche il carisma, mentre il più piccolo Stephen balla, suona le percussioni, e si concede nel finale un assolo di «talk-over» (parlare a ritmo); assolutamente tradizionale il ruolo delle due sorelle Cedella e Sharon, coriste, ballerine (proprio come fu Rita Marley nelle Ft.rees), scatenatissime e molto belle, con la comunicatività e

la naturalezza di chi è nato in mezzo alla musica.

Sono appena giunti dagli Stati Uniti e saranno in giro per l'Europa fino a febbraio, ma a novembre il tour si sposterà di continente per un appuntamento molto importante e molto desiderato dal gruppo: il 4 e 5 novembre si esibiranno infatti, per la prima volta, in Africa, a Freetown, nella Sierra Leone; in due serate a cui prenderanno parte anche Yussou N'Dour ed altri musicisti africani. I proventi del concerto andranno alla Marley Foundation e serviranno per completare i lavori di una scuola per bambini handicappati a Freetown.

«Non vorremmo suonare in tutta l'Africa», dice Ziggy, «anche in Sudafrica, ci andremmo se ce lo chiedesse tutta la gente, ma finché non c'è libertà, e io non vedo l'ombra, noi non ci suoneremo. Non siamo così facilmente accessibili ai politici come lo era mio padre, per i giovani giamaicani oggi non è possibile fare politica, c'è troppa violenza da parte dei politici, c'è come un piano contro la gioventù, non solo giamaicana, li spingono a consumare sempre più crack e cocaina. Il governo americano fa delle pressioni molto forti su quello giamaicano perché bruci tutte le coltivazioni di erba (la ganja), e più finisce l'erba più arriva cocaina. Un giorno, quando questo problema sarà diventato troppo grande, si accorgeranno che l'unica soluzione sarà proprio tornare alla ganja».

Dichiarazioni politiche, ma Ziggy evita di farsi inquadrare in un preciso movimento. Nel video di *Look who's dancing* ha una maglietta di Malcolm X, c'è scritto *No sell-out* («non svendersi»), ma lui dice «solo una delle mie magliette, ne ho tante», e mira dritto alle classifiche con l'aiuto di Chris Frantz e Tina Weymouth, metà del Talking Heads, suoi produttori sia nel primo che nel secondo album; il tempo libero lo passa a parlare con gli amici e fare un po' di boxe, e da buon tifoso di calcio (lifa per il Brasile) sogna di poter approfittare di queste vacanze italiane per incontrare uno dei suoi idoli: Ruud Gullit. Questa sera Ziggy Marley ed i Melody Makers saranno a Padova, domani a Bologna, il 13 a Torino ed il 14, a Milano.



Ziggy Marley: il figlio di Bob Marley in tournée in Italia

Cinema Ricordo di Sergio Nasca

■ Si apprende solo ora, grazie ad un appello firmato da tredici registi, attori, produttori e tecnici, della morte di Sergio Nasca, avvenuta a Roma oltre un mese fa. Il cinquantaduenne cineasta era malato di cancro. Magari il suo nome non dice molto al grande pubblico, ma il suo primo film ebbe un certo successo all'inizio degli anni Sessanta: parliamo di *Qui Saprofita*, interpretato da Valeria Moriconi e Al Cliver, che fece discutere per la commistione tra eros e religiosità. L'avventura di Parsifal, seminarista mancato assunto come autista (e amante) da una ricca baronessa, terminava tragicamente in quel di Lourdes, in un crescendo di beffarda sensualità che annunciava il miracolo. Meno bene andò il successivo *Malia, vergine e di nome Maria*, dove i temi del fanatismo religioso offrivano ancora il destro per raccontare un miracolo impossibile: la ragazzina scoperta incinta non era una novella Madonna ma una povera disgraziata stuprata da un malato di mente nipote del prete... Nasca amava queste storie «in bilico», i critici non sempre lo trattavano bene, però lui accettava volentieri le sfide dell'industria. È il caso anche del *Paramedico*, dove un attore comico come Montesi veniva messo al servizio di una satira, dai risvolti grotteschi, sulle disfunzioni del nostro sistema sanitario. O del mediocre *D'Annunzio*, dove l'inglese Robert Powell (ex Gesù per Zeffirelli) finiva per appannare un po' la febbricitante figura del Vate.

Del suo ultimo lavoro, quel *La posta in gioco* ispirato alla storia vera di Renata Fonta, l'assessore del Pri uccisa nel 1984 a Nardò in circostanza mai chiarite, scrivemmo a lungo sull'*Unità* quando uscì nelle sale: in anni di disimpegno e barzellette, colpiva questo piccolo film di denuncia, girato con quattro soldi, non del tutto riuscito, ma vigorosamente interpretato da Lina Satriani. La quale, insieme a Stefania Sandrelli, Leo Gullotta, Giuliano Montaldo, Mario Gallo e tanti altri, ricorda ora «la grande umanità, la competenza e la coerente originalità di un autore fuori da ogni corrente di maniera, cosa comunque singolare nel panorama troppo spesso piatto e conformista del cinema italiano». □M.A.

Il mercato Il Mifed invaso dagli Usa

■ MILANO. A dispetto dei dati statistici, dell'incremento delle aree espositive, e delle società presenti (271 di 27 paesi), la novità più significativa della quinquantesima edizione del Mifed (che si svolgerà nei padiglioni della Fiera dal 22 al 29 ottobre) si può sintetizzare in tre parole: arrivano gli americani. O, per meglio dire, le divisioni televisive delle principali majors d'oltre oceano. Dalla Orion, alla Paramount, passando per la Metro Goldwyn Mayer, le case di produzione «made in Usa», infatti, propongono al mercato milanese un ricco catalogo dei più recenti lavori commissionati per il piccolo schermo. Una tendenza, quella dello sviluppo dei prodotti, a 24 pollici, che attraverserà tutta l'edizione numero 56 del Mifed. Certo il cinema-cinema non passerà in secondo piano, ma tra sezioni home video ed enti televisivi invitati, la pubblicità destinata alla sala rischia di finire un tantino ridimensionata.

Ma al di là delle linee di tendenza (sempre interessante) che un mercato, ad uso e consumo degli addetti ai lavori, può segnalare, il Mifed edizione 1989 proporrà un lungo cartellone di oltre mille proiezioni, nel quale troveranno spazio (in una sorta di prova d'appello) anche i film della «Settimana della critica di Venezia» «accusati» dai compratori durante la Mostra lagunare.

Tra gli altri titoli in elenco, note a parte per *La vita è niente* di Bertrand Tavernier; il *Boris Godunov* del franco-polacco Andrzej Zulawski; l'ultimo lavoro di John Frankenheimer (*La quarta guerra*) e il curioso *Sette minuti* firmato da Klaus Maria Brandauer. Sul versante delle presentazioni, non mancheranno al Mifed i principali produttori italiani: da Franco Cristaldi a Livio Clementelli, dall'istituto Uccè a Mario e Vittorio Cecchi Gori che, proprio a Milano, ufficializzeranno la costituzione della «Penta», casa di distribuzione costituita con Silvio Berlusconi.

Molte anche le manifestazioni collaterali: da un seminario su «Sviluppi commerciali e produttivi tra Italia e America» ad una serata Rai, nel corso della quale dovrebbe essere presentato in anteprima i prossimi sposi di Salvatore Nocita. □M.A.

L'opera

Donizetti a Londra. Ma in incognito

Un Donizetti inedito, o quasi, è andato in scena al Festival di Bergamo. Si tratta dell'opera *Elisabetta al castello di Kenilworth*, scritta nel 1829 per celebrare a Napoli il compleanno della regina Isabella. La trama si ispira a Walter Scott e il libretto (assai brutto) è di Andrea Leone Tottola. Un'opera in parte rossiniana (ricorda molto *Elisabetta regina d'Inghilterra*) accolta da un vivo successo.

PAOLO PETAZZI

■ BERGAMO. Con la rarissima *Elisabetta al castello di Kenilworth*, finora rappresentata una sola volta in tempi moderni, il Festival di Bergamo ha contribuito a riportare l'attenzione su un'opera che nella vasta produzione di Donizetti ha un posto non trascurabile e che rivela un interesse storico superiore a quello generalmente riconosciuto finora dalla tradizione critica donizettiana.

Composta nel 1829 per Napoli, ha un carattere di transizione, perché mantiene chiare legami con un illustre modello rossiniano e fa presagire per diversi aspetti il Donizetti più maturo. Il modestissimo libretto di Andrea Leone Tottola è ispirato a *Kenilworth* di Walter Scott; ma punto di riferimento ancora più importante dovrebbe essere l'opera con cui Rossini si era presentato al pubblico napoletano, *Elisabetta regina*

d'Inghilterra anche in Donizetti infatti la grande Elisabetta I è presentata come un illuminato sovrano metastasiano sollecitato del bene dei sudditi e capace di dominare le proprie passioni.

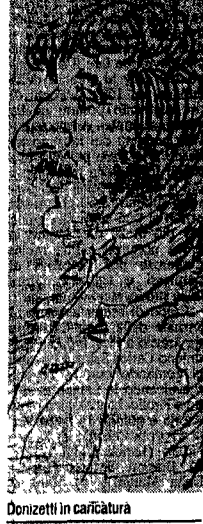
Come in Rossini la caratterizzazione della protagonista regale si vale di una scrittura vocale molto ricca di fioriture e ornamentazioni rossiniane e anche il suggello conclusivo del lieto fine con un virtuosistico rondò di Elisabetta. Ma nello stesso terzo atto, due scene prima, una notevole aria dell'antagonista di Elisabetta, Amelia, presenta accenti molto più donizettiani con la sua mesta caratterizzazione elegiaca: è solo un esempio delle ambiguità di quella che appare oggi un'opera di transizione, e che fa presagire in certi colori, in certe impennate drammatiche, in certi mo-

menti di appassionata tensione la maturità di Donizetti e in particolare (per affinità di argomento), il *Roberto Devereux* del 1837.

Ai tempi del *Devereux* Donizetti aveva già scritto alcuni dei suoi capolavori; ma aveva anche a disposizione un libretto costruito assai meglio di quello di Tottola per il *Castello di Kenilworth*, dove tutta la vicenda si impenna sul maldestro tentativo del favorito di Elisabetta, Leicester, di nascondere alla regina il legame nuziale che lo unisce ad Amelia. Leicester, diviso tra l'ambizione e l'amore per la moglie, è uno dei protagonisti più sciagurati e imbecilli della storia del melodramma con le sue paure e incertezze rischia di far assassinare Amelia dal suo scudiero senza peraltro evitare di comprometterli agli occhi di Elisabetta. Per sua

fortuna, essendo l'opera destinata a celebrare a Napoli il compleanno della regina Isabella, il lieto fine è assicurato dalla magnanimità della regale protagonista.

È stato così a Bergamo anche in sede esecutiva, perché la Elisabetta di Manella Devia costituiva il punto di forza dello spettacolo, facendosi ammirare per la disinvolta sicurezza nel canto fiorito e per la autorevole incisività d'accento che ha saputo conferire al suo personaggio. Purtroppo il resto della compagnia non era alla sua altezza, soprattutto nei ruoli maschili; ma avrebbe forse figurato meglio se fosse stata sostenuta da una direzione più accurata di quella di Jan Latham-Koenig, che, guidando i validi complessi della Rai di Milano, si accontentava di una distratta genericità, con momenti di meccanica concia-



Donizetti in caricatura

L'Italia verso il Brasile

Il ct Vicini si dichiara pronto a chiedere alla Federcalcio l'esclusione dalla nazionale dei giocatori «cattivi»

Dopo le botte in campionato incerta la presenza di Viali nell'amichevole di sabato. In forse anche Maldini

«Niente violenti in azzurro»

Se l'arbitro non è più intoccabile

RONALDO PERGOLINI

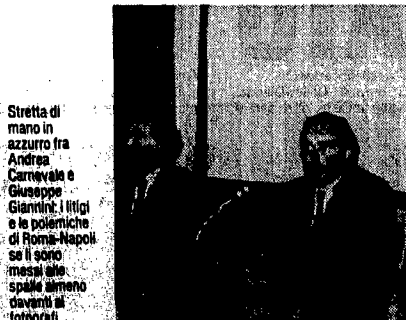
Era rimasto l'ultimo tabù di un calcio che ne la più di Carlo in Francia. Ora anche il signor... è diventato un uomo qualunque. La tempestività e la decisione con la quale è stato punito l'arbitro Magni danno il segno di una rivoluzione che va oltre il fatto sportivo.

A causa dei «colpi proibiti» che i giocatori si sono scambiati in campionato, Carnevale e Viali rischiano di non giocare contro il Brasile.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Azzurro Vicini, il ct degli azzurri, ha condannato duramente gli atti di violenza che si sono verificati in campo durante la partita Roma-Napoli.

Vicini, Viali e Carnevale (per i calci rimediati alle caviglie) e Maldini (per stanchezza psicologica) rischiano di saltare la partita con il Brasile.



Stretta di mano azzurro fra Andrea Carnevale e Giuseppe Giannini. I tifosi e le polemiche di Roma-Napoli se li sono messi alle spalle almeno davanti ai fotografi

Berti «Infame» urla l'ultra viola

FIRENZE. Non finiscono mai le polemiche fra Nicola Berti e i suoi ex-fans del capoluogo toscano.

Taconi Infortunio durante l'allenamento

FIRENZE. Brivido per gli azzurri ieri a Coverciano. Quando mancavano pochi minuti alla fine dell'allenamento si è verificato un fortuito ma duro scontro di gioco fra i portieri Taconi e l'allenatore della nazionale militare, Francesco Rocca.

«Che stupida guerra» Firmano la pace Giannini e Carnevale

FIRENZE. Giannini e Carnevale, i giocatori che nella partita Roma-Napoli sono stati protagonisti di violenti scontri, si sono ritrovati a Coverciano.

Coverciano, entrano in aula i professori Mazzola e Rivera

FIRENZE. Anche nel pomeriggio, nell'Aula magna di Coverciano, in occasione della presentazione, da parte del presidente del settore tecnico Abete, di Rivera e Mazzola, è riecheggiata la parola violenza.

Butragueno Cavaglia ko A San Siro non ci sarà

MADRID. Anche il Real Madrid fa i conti con gli infortuni. Il suo giocatore più prestigioso, l'arbitro Emilio Butragueno, salterà l'incontro del 18 ottobre a San Siro contro il Milan guidato per la Coppa Campioni.

Gullit Ieri è tornato a Milano

MILANO. L'esilio sportivo di Ruud Gullit è terminato ieri sera quando il campione olandese è rientrato a Milano dopo un mese e mezzo di assenza con un volo proveniente da Amsterdam.

Nelle Marche patto tra Rozzi, presidente dell'Ascoli, e Longarini re dei giornali locali: «Ti compro Garlini e costruiamo lo stadio»

Affari all'ombra di mattoni e gol

La storia di un'amicizia nata tra i due imperatori di Ascoli ed Ancona. Costantino Rozzi ed Edoardo Longarini si sono conosciuti grazie ad una cittadina dello sport, stretti la mano per un quotidiano e diventati grandi amici per il trasferimento di Garlini.



Roberto Corradetti

Fignon dopato: «Sono colpevole ma è leggera la punizione»



È di moda autoaccusarsi e, insieme, dare degli incompetenti a chi giudica comportamenti e le rispettive regolamenti.

Tyson torna in riformatorio ma questa volta come insegnante

Condannato per eccesso di velocità, il campione del mondo dei pesi massimi, Mike Tyson ha tenuto una lunga lezione di vita in una scuola di Albany, nello stato di New York.

Il tennis prof va a Mosca per merito di Gorbaciov

finalista a Wimbledon nel '74 e oggi allenatore della nazionale e grande sostenitrice dell'iniziativa, ha commentato felicemente ringraziando Gorbaciov, la glasnost e la perestrojka che hanno reso possibile l'arrivo del grande tennis.

La Rai rilancia e la pallavolo abbandona Berlusconi

Primo giorno da dirigenti federali a Coverciano per Sandro Mazzola e Gianni Rivera, nella foto assieme al presidente del Settore tecnico della Federcalcio, Giancarlo Abete

Il Bologna ottuagenario rivive l'antica gloria

Sette scudetti, l'ultimo nel 1964. Una squadra che non vuole staccarsi dal glorioso passato calcistico. È il Bologna Football Club che nei giorni scorsi ha festeggiato ottant'anni di calcio.

Balestre duro con Mansell «In Formula 1 comando io»

tranquillizzare tutti. Il Gran Premio di Spagna non si tocca, la Fisa può per regolamento assegnare sanzioni e acquilche senza ascoltare testimonianze e riesaminare fatti.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raidue. 22.25 Mercoledì sport: Basket, Messaggero-Ranger (secondo tempo) - Boxe, Pinna-Can, europeo pesi mosca. Raidue. 18.30 Tg 2 Sportsera; 18.55 Calcio, Danimarca-Romania.

BREVISSIME

- Julio Velasco. L'allenatore della nazionale azzurra di volley campione d'Europa, è da ieri cittadino onorario di Modena. Scomparso Silvio Parodi. L'ex della Fiorentina è morto a 58 anni in Ecuador per complicazioni postoperatorie.

È nei magazzini di Mosca e delle altre città dell'Unione Sovietica che Gorbaciov sta conducendo la sua vera battaglia: i generi alimentari scarseggiano, una crisi come negli Usa dopo il '29 e la stagione del freddo è cominciata

La minaccia del «generale inverno»

MOSCA. «La situazione è peggiorata in molti settori, persino rispetto all'ultima sessione del Soviet supremo di quest'estate: l'allarme lo ha lanciato lo stesso Gorbaciov, aprendo il 25 settembre i lavori della sessione autunnale del parlamento sovietico. E, in effetti, le difficoltà che, in campo economico, sta incontrando la perestrojka sono immediatamente visibili, basta girare per Mosca - dove ormai scarseggiano persino la benzina e le sigarette (ma sembra che nel resto dell'Urss la situazione sia, se possibile, ancora peggiore) - o ascoltare alla televisione le interviste alle lunghe code di fronte ai magazzini moscoviti. L'Urss, questa è ormai la realtà, sta vivendo una dura crisi economica, paragonabile - il riferimento è del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze - alla grande depressione negli Usa e nelle principali economie capitalistiche durante gli anni Trenta. Solo che qui, nella Mosca del 1989, non si vedono le lunghe code dei disoccupati, ma, appunto, file di cittadini che attendono pazientemente il loro turno per entrare nei negozi semivuoti. Né ci sono - naturalmente - crisi bancarie, ma piuttosto una crisi finanziaria dello Stato, resa evidente non tanto o non solo dal deficit pubblico (120 miliardi di rubli quest'anno, cioè circa 200 miliardi di dollari) quanto dal crollo del valore del rublo causato, secondo gli economisti sovietici, dall'aumento di moneta che è in circolazione.

In questa situazione, che rischia di diventare altamente drammatica con l'avvicinarsi dell'inverno, che la sessione autunnale del Soviet supremo sta lavorando al varo di un gruppo di leggi di riforma dell'economia (sulla proprietà, sulla terra, sull'affitto) e all'introduzione di un sistema unico di tassazione. Ma procedere sulla strada delle riforme e, nello stesso tempo, ottenere quel consenso sociale necessario per dare forza allo scontro con i «conservatori», che denunciano, dalle colonne della stampa e dai banchi del parlamento, «coloro che, nelle pieghe della perestrojka, tentano di introdurre in Urss il capitalismo», non è facile quando nei negozi mancano le merci e la collera sociale può scoppiare da un momento all'altro.

Ma perché mancano le merci e lo stato degli approvvigionamenti si aggrava di giorno in giorno? Per la verità non è molto chiaro quello che sta succedendo. Generalmente le spiegazioni che vengono avanzate sono queste: 1) Il passaggio da un'economia basata sul sistema «amministrativo di comando» a nuove regole basate sul «calcolo economico» sta creando molta confusione. «Abbiamo messo in crisi i vecchi metodi, ma ancora i nuovi non funzionano», ha detto Gorbaciov. 2) La crisi dei trasporti, causata dal peggiorare delle condizioni delle ferrovie, dagli scioperi e dai blocchi vari dovuti alle tensioni fra le nazionalità. Secondo dati comunicati nei giorni scorsi dalla commissione trasporti del Soviet supremo, da gennaio ad agosto di quest'anno le ferrovie hanno trasportato 40 milioni di tonnellate di merci in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Attualmente nei porti dell'Urss sono immagazzinati 2 milioni di tonnellate di grano, riso, tè e caffè che attendono di essere trasportati sui vari mercati. In Cecoslovacchia e Romania, a causa degli scioperi in Moldavia, sono bloccati 130 treni con

La penuria di beni, che si fa ogni giorno più drammatica, è una mina per la perestrojka. I «conservatori» attaccano le nuove forme di proprietà privata, come le cooperative, sostenendo che prosperano nelle pieghe della scarsità di merci (il che, in parte, è vero). Il Soviet Supremo sta di-

scutendo di importanti riforme economiche mentre la condizione materiale dei cittadini sovietici peggiora vistosamente. Ma bastano a spiegare tutto questo il passaggio dal vecchio sistema «amministrativo di comando» a uno nuovo, gli scioperi e la crisi del sistema dei trasporti?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

merci d'importazione. 3) Gli scioperi. Secondo il vicepresidente del consiglio, Voronin, a causa degli scioperi che hanno interessato i vari settori produttivi, sono mancate all'economia sovietica merci per 11 miliardi di rubli. È una delle ragioni che hanno portato il Soviet supremo a varare la famosa

«legge anticriasi» che ha fatto discutere molto nei giorni scorsi. 4) L'accaparramento. La penuria di beni produce, naturalmente, fenomeni da «economia di guerra». A Mosca appena si sparge la voce della comparsa nei magazzini di una merce «rara» si creano immediatamente lunghe code,

ed essa sparisce in pochi attimi. Insomma si instaura un circolo perverso che riproduce continuamente la «penuria» - e il mercato nero - tanto è vero che si comincia a ventilare l'ipotesi di misure straordinarie e temporanee come il razionamento. 5) Il comportamento delle imprese. La pe-



L'interno di un supermercato a Mosca

nuria dei beni di consumo determina anche il fatto che le imprese aumentano i prezzi al dettaglio mentre riducono la loro qualità e la produzione di merci meno care. Ciò emerge da un'indagine della commissione «lavoro, prezzi e salari» del Soviet supremo sul comportamento di 150 imprese industriali: in pratica le imprese si comportano «da monopoliste» e, sfruttando questa condizione, aumentano i prezzi senza migliorare la qualità. L'indagine mette in rilievo che nei primi otto mesi dell'anno, la produzione dell'industria leggera è cresciuta, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato del 4,6% in valore, ma solo dello 0,8% in quantità fisi-

che (in altre parole risulta una crescita solo per effetto dell'aumento dei prezzi).

La sessione autunnale del Soviet supremo si trova, dunque, a dover parlare di riforme economiche mentre il livello di vita del cittadino sovietico peggiora vistosamente. In che misura questa circostanza potrà influire sul processo riformatore? Lo vedremo ben presto. Intanto abbiamo avuto già un «assaggio» nei giorni scorsi, quando il Parlamento sovietico si è occupato dello sviluppo delle cooperative. Mentre il vicepremier ministro, l'economista Leonid Abalkin ha parlato di queste esperienze come di un primo passo essenziale verso la «costruzione di un mercato socialista», numerosi deputati, in gran parte operai, hanno attaccato duramente le cooperative, denunciandone il loro comportamento speculativo e mettendo sotto accusa il fatto che esse - in particolare quelle di intermediazione - stanno prosperando «nella penuria di beni». In effetti non si può nascondere che il rapido sviluppo di questo fenomeno - nel 1987 producevano beni e servizi per 350 milioni di rubli, nel 1988 erano già a quota 6 miliardi di rubli e nella prima metà di quest'anno a quota 12,9 miliardi di rubli (i dati sono stati forniti dallo stesso Abalkin) - sia in qualche modo collegato alla crisi nel mercato dei consumi e del sistema finanziario. Lo stesso Abalkin ha parlato di «mercato nero e ingiustificabili alti redditi». D'altra parte, tutti sanno a Mosca che molte di queste cooperative commerciali fanno incetta di prodotti nei negozi statali e poi li rivendono a prezzi triplicati. Tutto ciò, evidente, non aiuta la perestrojka e il tentativo di creare un'economia mista attraverso le nuove leggi in discussione al Soviet supremo. Non è un caso che la «Pravda» ha polemizzato con Abalkin - che è un esponente di punta dei riformatori - scrivendo nei giorni scorsi: «Per ora le cooperative stanno ingrassando, mentre il settore statale sta dimagrendo. Tutti i tentativi per migliorare la situazione con l'aiuto delle cooperative non hanno ancora dato risultati positivi: il messaggio è abbastanza esplicito: sono tutte queste «novità» che stanno minando all'aria l'economia sovietica.

Al contrario, i risultati ottenuti sul piano della politica internazionale da Gorbaciov e il rilancio, negli incontri del Wyoming, del processo di distensione hanno permesso di avviare un meccanismo di riduzione delle spese militari sovietiche senza grosse opposizioni interne. Nel budget del 1990 sono previste spese militari per 70,9 miliardi di rubli (113 miliardi di dollari), con una riduzione di 12 miliardi di rubli (19 miliardi di dollari) in meno di quanto era stato previsto e 6 miliardi di rubli (9,6 miliardi di dollari) in meno rispetto all'anno passato.

È dunque nei magazzini di Mosca e delle altre città dell'unione che Gorbaciov sta combattendo un'altra dura battaglia. E anche dal suo esito che dipende l'aggregazione di un consenso di massa intorno alla perestrojka. I segnali non sono buoni - quello che in altre occasioni è stato d'aiuto contro il nemico esterno - è alle porte. Anzi è già arrivato. Il ministro degli Esteri Shevardnadze ha detto che l'Urss, come l'America negli anni Trenta, avrà la forza di uscire dalla crisi. Non ci resta che sperarlo, nell'interesse dei sovietici e di noi tutti.

SABATO 14 OTTOBRE, L'ASSICURAZIONE AUTO: GUIDA ALLA FIRMA.

Tutto quello che dovete sapere sul premio e le tariffe. La responsabilità civile. L'incidente: il danno alle cose e alle persone. L'accordo "terzo estraneo". Ecco passo passo come viaggiare tranquilli. Sul Salvagente di sabato prossimo.



**IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**